



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

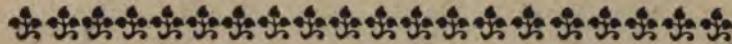
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

385
52

RICORDANZE DI BARTO-
LOMEO MASI CALDERAIO
FIORENTINO DAL 1478 AL 1526 ♀
PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE DA
GIUS. ODOARDO CORAZZINI.



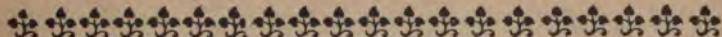
In Firenze, G. C. Sansoni, Editore - 1906





RICORDANZE
di
BARTOLOMEO MASI

RICORDANZE DI BARTO-
LOMEO MASI CALDERAIO
FIORENTINO DAL 1478 AL 1526 ♀
PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE DA
GIUS. ODOARDO CORAZZINI.



In Firenze, G. C. Sansoni, Editore - 1906

PROPRIETÀ LETTERARIA

Firenze -- Tip. G. Carnesecchi e figli. Piazza Mentana.

PREFAZIONE

« I diarî, i carteggi, i libri di ricordanze, sono
« materiali per la storia non meno preziosi degli
« atti pubblici e diplomatici, perché registrano an-
« che fatti e particolari che la storia propriamente
« detta non può registrare, ma senza la cognizione
« dei quali non è e non può essere vera e completa
« storia. Tutti, qualunque sia la materia che uno
« vuol trattare, possono attingervi: ed ecco perché
« tutti vi si affollano intorno, ecco perché si deplora
« che tanti ne siano andati dispersi, si encomia la
« liberalità in chi li possiede di porli a disposizione
« degli studiosi e si fa festa quando, donde che sia,
« n'esce qualcuno in pubblico per le stampe ».¹ Con
queste assennate parole di Alessandro Gherardi piac-
quemi dar principio alla pubblicazione delle Ricor-
danze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino, che
saranno, ne ho fede, gradite dagli studiosi della
storia nostra.

¹ *Arch. Stor. It.* Serie V, T. XXV. Anno 1900.

L'umile autore scrive che stipite della sua gente fu Lapuccio bastiere, o fabbricatore di basti, padre di Cenni e di Giovanni; e che da Cenni del popolo di S. Pier Maggiore, matricolato pur esso all'Arte dei Legnaiuoli, nacque Tommaso, detto Maso, dal quale si dissero Masi i suoi discendenti. Maso condusse in moglie monna Agnese di cui tace il cognome, se pur lo ebbe, ed il nome del padre, e da loro fu generato Piero, poi matricolato anche esso all'Arte dei Legnaiuoli, il quale nell'ottobre del 1438 menò in moglie la Piera di Marco legnaiuolo, che aveva bottega presso lo Studio fiorentino, nella via di questo nome. Passarono quasi due anni senza che avesse figliuoli; e il buon Piero addolorato, ma pieno di fede, si votò di andare, se ne avesse avuti, a Santo Iacopo di Galizia: ed ebbe la grazia. Nel 1440 nacquegli un figliuolo che battezzò col nome di Tommaso e nel 1442 una figliuola cui diede il nome di Agnese. Mori Piero il 10 ottobre 1458, dopo che gli furono nati molti altri figliuoli, e fu sepolto nella chiesa di San Simone, avendo egli avuto dimora nella vicina via del Pepe, poi, come oggi, dei Pepi. Da Piero e dalla Piera, sua donna, era fra gli altri nato Bernardo. Dopo la morte del padre, Giusto di Antonio di Giusto ferravecchio compare di Bernardo « andò.... a trovare la donna « del sopradetto Piero, cioè monna Piera, e si gli « chiese el sopradetto Bernardino el quale aveva

« battezzato e volevalo per suo figliuolo, perché
« conosceva monna Piera sopradetta rimasta con
« figliuoli assai et in povertà; la sopradetta monna
« Piera non gniene volle conciedere perché, gli disse:
« voi avete de' figliuoli assai; ma io vel conciederò
« con questo, benché sia di poca età: che voi lo
« tegniate a bottega vostra, perché voi gl' insegniate
« qualche virtù di leggiere o di scrivere, e di quelle
« facciende che s' appartengono all' arte vostra ».¹
Così il discendente di tanti onorati, ma poveri le-
gnaiuoli s'avviò a farsi calderaio. Cresciuto negli
anni e imparata l'arte, il di 8 maggio 1472 Ber-
nardo lasciò Giusto e andò a stare con Simone di
Stagio che avea bottega nel Corso. Mentre egli
era col detto Simone, e precisamente nel giorno
30 novembre 1477, in domenica, diede l'anello a
monna Caterina di Agnolo di Vanni Giani, fornaio
presso San Tommaso, e furono mezzani Cosimo sen-
sale, Niccolò di Domenico pettinagnolo e Lionello
di Giusto tessitore, zio della Caterina. Dare l'anello
non era allora, come oggi, atto che perfezionasse il
matrimonio cristiano, ma segno di semplice pro-
messa. A' di 2 decembre confessò la dote di 200 fio-
rini di suggello fra danari e donora, ossia corredo;
e a' di 30 di marzo 1478, finalmente « menò la so-
« pradetta monna Caterina, e consumò el matri-
« monio secondo le leggi canoniche, in casa di

¹ Ricordanza 24.

« detto Landino suo zio e di ser Francesco suo
« fratello. A' di 8 di novembre mcccclxxvij el so-
« pradetto Bernardo menò a stare in casa sua la
« sopraddetta monna Caterina, cioè nella via de' Fer-
« ravecchi in una casa posta nel popolo di santo
« Donato tra' Vecchietti, la quale teneva a pigione
« da Giovanni di Giuliano ritagliatore ». Tali cose
Bartolomeo nostro ebbe a trarre, io credo, dalle Ri-
cordanze di suo padre che egli stesso rammenta.

Il primo di d'aprile 1478 Bernardo condusse a pigione, da Giovanni di Giuliano intagliatore, una casa con una bottega nella via dei Ferravecchi,¹ popolo di San Donato tra i Vecchietti per farvi il calderaio; e per averla, ebbe a pagare una benan-
data di 6 fiorini larghi a Girolamo di Tedaldino Tedaldini, e la pigione di ben 15 fiorini larghi d'oro all'anno; promettere un'oca ad Ognissanti ed un buon paio di capponi a Carnevale, per mezzo di un contratto di cui fu rogato ser Bartolomeo di Giuliano da Ripa. Il 13 marzo 1495, Bernardo, che coll'arte sua di calderaio pare avesse già fatto mas-
serizia, come al suo tempo dicevano, comprò da Filippo di Filippo Lippi dipintore² un pezzo di terra, nel popolo di San Michele Visdomini, nella strada che allora chiamavano via Ventura, quar-

¹ La strada che oggi allargata si chiama via degli Strozzi, e che fin oltre alla metà del passato secolo ebbe quel nome.

² Filippino celebre pittore nato nel 1457 morto nel 1504.

tiere di San Giovanni, gonfalone Vaio. E qui giova notare che la via Ventura quella fu che dipoi venne chiamata della Crocetta ed oggi è compresa nella via Laura. Lorenzo dei Medici, detto il Magnifico, la fece aprire in un terreno dello Spedale degl'Innocenti che si estendeva fino alle mura presso la Porta a Pinti. Questo terreno Lorenzo lo aveva comprato, ma non mai pagato, coll'intendimento di costruirvi un grandioso palazzo che non fu a tempo a edificare. Alla sua morte, su quel terreno erano costruite varie case, ma dopo che Piero e i suoi fratelli, nel 1494, ebbero bando da Firenze, lo Spedale riprese il terreno rimasto libero e le case costruite dai Medici; appunto perché il prezzo del terreno non era stato pagato. Chiudendo la digressione, dico che il terreno da Filippino Lippi venduto a Bernardo Masi aveva una larghezza di dieci braccia circa ed una profondità di 28, e i confini erano questi: « a primo via; a secondo Giuliano di « Nicolò legnaiuolo; a terzo monna Anna donna fu « d'Antonio di Giovanni, vocato Toniaccio » già canovaio di Lorenzo di Piero di Cosimo dei Medici; « a quarto el sopradetto podere de' Nocienti ». Il giorno 22 del medesimo mese comprò ancora da monna Anna, moglie di Toniaccio canovaio, un altro pezzo di terreno, e su quello fabbricò una casa.

Dopo essersi costruita la casa, volle anche preparare per se e per i suoi onorata sepoltura, e così

il 6 di ottobre 1512 ne comprò una dai frati della SS. Annunziata, dei quali era creditore; e la scelse in quella chiesa sul lato destro entrando per la porta maggiore, direttamente in faccia al pilastro che divide la cappella dei Macinghi, oggi degli eredi Vettori, dalla cappella già dei Cresci poi di Fabrizio Colloredo, e la pagò 5 fiorini larghi d'oro, parte in contanti, o conti come Bartolomeo suole scrivere, e parte compensandoli col prezzo di merci dell'arte sua di calderaio a quei frati vendute e da loro non per anco pagate. In questa sepoltura, la cui lapide fu iniquamente tolta via e disfatta con tante altre nel 1788, quando i frati crederono abbellire la chiesa togliendone le antiche lapide per farvi il pavimento di marmo che al tempo di Bartolomeo era stato lastricato di pietre lavorate a sei faccie « che era una cosa bella a vedersi », egli vi aveva fatto scrivere « in grammatica ed in lettere nere », queste parole poco grammaticali invero: « S. Bernardi di Piero Masi calderaio et suorum » e dipoi vi fece incidere anche l'arme sua.¹

¹ Nel Cod. Palat. 731 della Bibl. Naz. di Firenze, del sec. xvii, *Armi che si trovano nelle Chiese, Cappelle, Chiostri etc. della città di Firenze e ne' contorni*, a. e. 287 t, tra le sepolture della SS. Annunziata, al lato destro, è notata quella di « Bernardo calderaio » che fu senza dubbio il padre del nostro Bartolomeo; e vi è aggiunta un'arme di cui la descrizione araldica è la seguente: Due leoni affrontati e controrampanti ad una montagna di sei cime, movente dal centro dello scudo; con un braccio destro uscente dalla sommità del monte ed impugnante una spada voltata all'ingiù.

Bernardo sedé piú volte negli uffici dell'Arte dei Chiavaiuoli; e il 22 dicembre 1512 fu tra gli squit-tinati a tutti gli uffici pubblici per le Arti Minori. Da lui e dalla Caterina sua donna nacque Bartolomeo nostro il 18 dicembre 1480, come egli stesso scrive nelle sue Ricordanze, ed è confermato dal registro dei battezzati in San Giovanni che si con-serva nell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, nel quale si legge la seguente partita: « Lu-
« nedí a' di 18 di dicembre 1480 Bartolomeo et
« Romolo di Bernardo di Piero, popolo di San Do-
« nato, nacque a' di 18, hore 10 ». All'età di circa sette anni, il 28 luglio 1487, il padre lo fece ma-tricolare all'Arte dei Chiavaiuoli e lo mandò a im-parare l'abbaco nella scuola di Giovanni Del Sodo; e circa tre anni dopo, il 2 di novembre 1490 lo volle in bottega sua a tenere i conti d'entrata e d'uscita.

Durante la sua vita, che invero non fu lunga, Bartolomeo sedé ben quattro volte consigliere dell'Arte dei Chiavaiuoli, altrettante ne fu console ed anche una volta camarlingo. Egli ebbe a essere uomo pietoso, se è lecito argomentarlo dal fatto che volle essere iscritto fratello di molte compagnie religiose: la prima delle quali fu quella dei fan-ciulli di San Giovanni Evangelista presso S. Bar-naba, della quale era fratello Giuliano di Lorenzo de' Medici, che nel carnevale del 1490 (s. f.) dette

tre belle colezioni ai suoi compagni « con tante « confezione e cialdoncini e berlingozzi e trebiano « che fu una cosa maravigliosa ». Fra il 1501 e il 1502 entrò nella compagnia di San Benedetto Bianco che adunavasi nel chiostro di Santa Maria Novella; dipoi in quella di San Paolo a Santa Trinita ed in quella del Tempio; più tardi nell'altra, di stendardo, detta di Santa Margherita in Por San Piero; successivamente in quella, pure di stendardo, detta della Vergine e chiamata la Crocetta che adunavasi presso Santa Maria Nuova in via delle Pappe, oggi via Folco Portinari, e nell'altra di San Zanobi presso la canonica di Santa Maria del Fiore; finalmente nelle altre due dette della Vergine Maria a Monte Oliveto e di Santa Cecilia a Fiesole. Diede poi egli stesso vita ad un'altra compagnia chiamata dell'Aquilino, i cui fini sono dichiarati largamente nella ricordanza 168 e paiono, invero, tutt'altro che ispirati da pietosi intendimenti.

Nella sua giovinezza, preso Bartolomeo da un maleore che a quel tempo chiamavano *bolle* e *doglie franciose*, fece voto, se fosse guarito, di recarsi pietosamente, a piedi, alla Madonna di Loreto; ed essendo infatti risanato e ingagliardito, fedelmente lo prosciolsé. Nella ricordanza 133 narra con particolari curiosi quel suo viaggio; viaggio non breve perché, per tornare a Firenze, andò allegramente a Venezia con buona compagnia di donne onestamente

gaie ed uomini briosi che aveva incontrato a Loreto. E più altri dilettevoli viaggi fece, pure a piedi, che descrive; fra i quali uno per andare all'incoronazione di papa Leone X.

Deve credersi ch'ei molto si diletasse di fare il compare dei figliuoli di parenti amici e conoscenti suoi: lo fanno supporre queste sue Ricordanze, nelle quali è narrato come egli tenesse a battesimo ben quaranta fanciulli e più.

Se egli avesse amore per la libertà fiorentina non è agevole intendere: certo però egli è ch'ei vide con piacere la cacciata di Piero dei Medici e dei fratelli. Del Savonarola e dei grandi avvenimenti che ne resero celebre la vita e pietosa la morte, molto non dice; ma da quel poco che scrive agevolmente si comprende com'ei gli fosse devoto. Racconta che Daniello di Landino di Vanni Giani, figliuolo di un fratello di monna Caterina sua madre, già priore di San Piero al Terreno di Valdarno di sopra,¹ si vesti frate di San Marco, col nome di fra Bonifazio, quando governava quel convento fra Girolamo: e pare si compiaccia di scrivere questa ricordanza. Ha parole di biasimo per quei mali fiorentini che portarono, con la loro condotta, all'infame sacco di Prato, di cui racconta dolorosamente le crudeltà e le infamie. Duolsi della cacciata del buon Pier Soderini, e scrive che egli re-

¹ Parrocchia prioria nel Piviere dell'Incisa.

nunziò al gonfaloneroato « per la contradizione che « si vedeva avere de' cattivi cittadini che vole- « vano che la cosa andassi nel modo che l' è ita ».¹ Del ritorno di Giuliano dei Medici a Firenze nel 1512 non pare contento; scrive che « non se ne « rallegrò punto el popolo della sua tornata ».² Nel narrare poi come i Medici, rientrati in Firenze, oc- cupassero con astuzia traditrice il palazzo dei Si- gnori, dice che « non ragunorno mai popolo con « esso loro » ed osserva come nel parlamento, cui fu il popolo in quell'occasione chiamato, « tiensi « che non vi fussi in sulla sopradetta piazza a udire « o vedere el sopradetto parlamento, delle venti- « cinque parti una del popolo di Firenze... per la « paura e gran sospetto ch'ogniuno aveva ».³ Ma quando, creato papa Giovanni di Lorenzo, parve che i fiorentini perdessero tutti il cervello per la matta gioia di sentire fatto pontefice un loro concit- tadino, egli pure se ne rallegrò e scrisse parole che potrebbero farlo credere amico di quella casa. Ciò non di meno, parlando della morte di Lorenzo di Piero di Lorenzo avvenuta il 4 maggio 1519, osserva che: « non morì delle ciento parti una con « quella buona grazia di tutto el popolo di Firenze, « come morì el duca Giuliano suo zio; e la causa

¹ Ricord. 178 pag. 99.

² Ivi.

³ Ricord. 185, pag. 107.

« mi penso che fussi che detto duca Lorenzo si di-
« cieva per pubblica vocie ch'egli avea fantasia di
« farsi signore di Firenze a bacchetta ». Pare, tut-
tavia che neppure a riguardo di Giuliano di Lo-
renzo il buon popolo fiorentino fosse, per la mag-
gior parte, di questa sua benevola opinione: perché
egli stesso osserva, come ho di sopra riferito, che
non se ne rallegrò punto il popolo della sua tor-
nata, e nella ricordanza della sua morte¹ dice che
« non è incresciuto la morte sua in tutto Firenze »
e aggiunge « ma non mi voglio vergogniare a dire
« che la morte sua ne sia incresciuta a tutto el
« mondo perché questo è la verità etc. ». Ed infine
nel dare la novella della morte dell'Alfonsina ve-
dova di Piero di Lorenzo (7 febbraio 1519 s. f.)
osserva che « è morta con non troppa buona gra-
« zia, perché non attendeva ad altro che a comu-
« lare danari... che se il figliuolo era morto con
« poca grazia, costei morì con meno ».

Quando Bartolomeo ebbe raggiunto i suoi tre-
tacinque anni, sempre fedelmente occupato nel te-
nere i conti della bottega paterna, fu emancipato con
Piero suo fratello; e fu loro da Bernardo donata una
buona camera per uno, fornita di masserizie e va-
lutata fiorini 25. Subito dopo, nel 12 aprile 1515,
il padre fecegli ambedue compagni, o soci come oggi
si direbbe, nel suo commercio di calderaio, conser-

¹ Ricordanza 262.

vando per se due terzi dei guadagni fin che i figliuoli rimanessero alle sue spese, ed una metà quando da per loro stessi vi provvedessero.¹

Morto Bernardo il 18 luglio 1526, furono subito fatti i conti di quella ragione sociale e le divisioni dei beni ereditari: la bottega di calderaio rimase a Bartolomeo ed a Piero, i quali fecero accordo coi fratelli nominando arbitri che decidessero le vertenze fra loro sorte. Ma nel giorno 30 dicembre 1526 cessano le Ricordanze di Bartolomeo con quella della morte di Giovanni delle Bande Nere, e rimangono oltre a cento carte bianche del codice, già numerate. Avrei creduto che egli pure morisse intorno a quel tempo, se le indagini fatte nel Libro dei morti dell'Arte dei Medici e Speziali non prima del mese di gennaio del 1530 (s. f.) mi avessero fatto trovare la seguente partita: « Bartolomeo di Bernardo chalderaio a' di 23 nella Nunziata » la quale è certamente quella del nostro Bartolomeo Masi combinando il nome, il nome del padre e l'arte sua. Così anche sappiamo che egli ebbe l'ultimo riposo nella paterna sepoltura della SS. Annunziata. Egli, dunque, fu presente e forse prese parte alla cacciata dei due bastardi nei quali si estinse quel fatale ramo Mediceo che avea voluto, a suo profitto, la rovina della libertà della patria: fu in Firenze durante il celebre assedio,

¹ Vedi le ricordanze 239 e 241.

e come ogni altro buon cittadino la difese: e se dei gloriosi avvenimenti cui assisté ed ai quali con tutta probabilità prese parte, negli ultimi quattro anni della sua non lunga vita, non scrisse le ricordanze, forse fu perché non volle serbare la trista memoria delle ultime sciagure della sua Firenze.

Le cose che potei fin qui narrare di Bartolomeo e della famiglia sua, per la massima parte spigolai nelle Ricordanze che pubblico. E venendo ora a parlare delle Ricordanze stesse, osservo prima di tutto, che il codice dal quale fu tratta la copia per questa pubblicazione, appartiene ai Conti Minutoli di Lucca figliuoli della Contessa Carolina Masi, ultima, io credo, della sua famiglia, e che aveva pensato fosse quella del nostro Bartolomeo passata anticamente, come tante altre famiglie fiorentine, negli stati del Papa e quivi illustrata del titolo comitale. Ma debbo dire, per onore del vero, che dopo attento esame dei documenti, in parte con somma cortesia forniti dai Conti Minutoli, ebbi a convincermi che la famiglia Masi dalla quale nacque la Contessa Carolina, benché d'origine fiorentina pur essa, non fu quella di Bartolomeo nostro. Della quale verità è facile persuadersi esaminando l'albero genealogico della famiglia Masi dalla quale nacque la Contessa Carolina, che ebbe quindici priori e due gonfalonieri, cioè Antonio di ser Tomaso nel 1443 e Duti di Antonio nel 1479. Basta osservare, senz'al-

tro, che il nostro Bartolomeo, il quale ricorda anche i piú umili ufici goduti dai suoi parenti, non avrebbe dimenticato di scrivere che durante la sua vita, cioè dal 1480 al 1530, la sua casa ben sei priori ebbe nelle persone di Cosimo che fu priore due volte, Lodovico, Lotto, Antonio e Duti: nomi tutti che neppur si riscontrano fra quelli della famiglia di Bartolomeo. Resta a vedersi per quale ragione il Codice, che è certamente originale e scritto da Bartolomeo nostro, sia passato in altra famiglia Masi: a me non è riuscito trovarne una qualsiasi, a meno che si abbia a credere che alcuno dei Conti Masi per amore dell'uguaglianza del nome lo acquistasse.

Il carattere è del secolo xv come esser doveva quello di Bartolomeo, che nacque ed imparò a scrivere alla fine di quel secolo. È scritto con la semplicità di chi vuole soltanto serbare per se e per i suoi la memoria dei fatti piú importanti della vita sua. Egli fu uomo senza lettere; non aveva studiato grammatica; scriveva con una lingua schiettamente popolare fiorentina e senza veruna arte: né è questo, a parer mio, il suo minor pregio. Vero è che non sempre la buona sintassi è rispettata, ma non deve maravigliare quando si pensi essere un umile calderaio che scrive; e, d'altra parte, il lettore trova compenso gradito nella pretta e buona lingua fiorentina di Bartolomeo. Un altro Bartolomeo: Bartolomeo di Michele di Lapo

del Corazza vinattiere, del quale pubblicai il dia-
rio nell'Archivio Storico,¹ scrisse forse con arte
maggiore, ma fra i due buoni popolani è grande
somiglianza. Le Ricordanze di Bartolomeo Masi
hanno ancora il merito di chiarire e dar nuovi par-
ticolari intorno a fatti già conosciuti. Per esempio,
né il Landucci, né il Lapini, né verun altro con-
temporaneo che io conosca, non escluso il Cambi,
descrissero così largamente le feste per l'esaltazione
di Giovanni dei Medici al papato, per il suo tea-
trale arrivo in Firenze, per la nomina di Giulio al-
l'arcivescovado fiorentino e poi al soglio pontificio.²

Nella serie dei manoscritti varî del nostro Ar-
chivio di Stato è un codice segnato col N.º 88,
scritto da Piero Masi che fu certamente il fratello
di Bartolomeo, mostrandolo un alberello genealo-
gico che è nel codice stesso. Questo codice può
quasi dirsi una copia delle Ricordanze di Bartolo-
meo, talvolta fatta esattamente, tal altra riassu-
mendole. Ma le Ricordanze di Piero cessano col
l'anno 1513, benché egli vivesse molti anni ancora.

Nel pubblicare le Ricordanze di Bartolomeo,
mi persuasi convenisse tralasciarne alcune che mi

¹ Serie V, t. XIV, pag. 233 e segg.

² Il Guasti nel suo libro *Le feste di San Giovanni Battista in Firenze* pubblicò un'ampia descrizione in ottava rima di quelle del 1514 dopo l'esaltazione di Giovanni de' Medici al papato; ma questo lavoro poetico non parmi diminuisca la verità della mia asserzione.

parvero di nessuna utilità, anzi, oso dire, cagione di noia e non giovevole perdita di tempo al lettore: come le nascite, i matrimoni, la morte di molti ignoti parenti di Bartolomeo; l'indicazione delle diverse case e botteghe che Bernardo prese a pigione; le ricordanze del battesimo di grandissimo numero di sconosciuti fanciulli (non meno di 40) dei quali Bartolomeo fu compare; i conti di bottega, e simili notizie né utili né curiose, tanto più che tali descrizioni egli fa, quasi sempre, colle medesime parole. Ciò non di meno ho pubblicato per intero quelle di tali ricordanze che in qualsiasi modo parvemi contenessero particolari curiosi od utili a far luce su gli usi e costumi di quei tempi, e tutte quelle tralasciate ho brevemente riassunto in nota sotto i numeri loro.

Quanto al modo della pubblicazione osservai quello delle altre che io feci: scrupolosamente cioè ho trascritto l'originale, ma alla congiunzione *et* tolsi il *t* quando trovavasi dinanzi ad una consonante;¹ ho raddoppiato le consonanti sol quando mi parve manifesto errore di scrittura, come in *vechyo*, *palazo* e simili; ma non ho osato farlo quando poteva esservi qualsiasi dubbio intorno al modo di pronunziare del popolo fiorentino di quel tempo, come in *fumo*, *andamo* invece di *fummo*, *andammo* come oggi scriviamo e pronunziamo. Ho tolto l'*h*

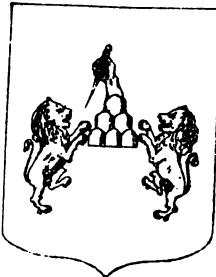
¹ Talora, benché di rado, il Masi stesso scrive *e* invece di *et*.

dalle parole nelle quali modernamente non si usa, come per esempio in *honore*, *havere*, *chasa*, *chavallo*, *richordo*, *chonto* etc.; e del pari ho tolto il *c* posto latinamente avanti il *t* come in *sancto*, *facto*, *benedecto* etc., ed ho sostituito la doppia *s* al *bs*, che talora, come in *observare* e simili parole, usa il Masi; infine posto un *sic* dopo alcuna parola curiosa o strana o disusata, quando temei che potesse credersi errore di stampa.

Questo lavoro cominciato poco prima che una ben grave malattia mi cogliesse, continuai dipoi bene spesso aiutato nelle mie ricerche con grande amore e cortesia dai buoni amici Alessandro Gherardi, Iodoco del Badia e Nello Tarchiani ai quali era dovuto questo mio attestato di gratitudine.

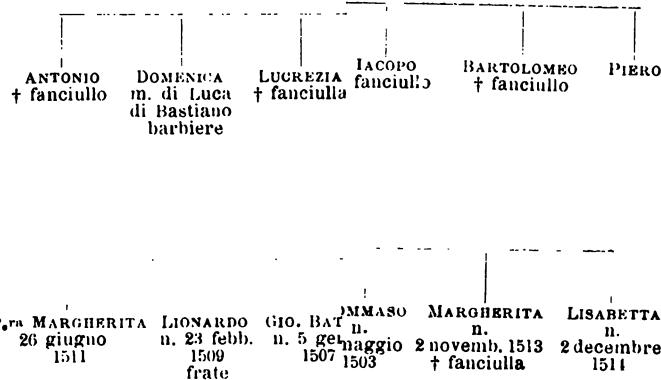
G. O. CORAZZINI.

ALBERO GENEALOGICO
DELLA
FAMIGLIA MASI
TRATTO DALLE RICORDANZE
DI BARTOLOMEO
DI BERNARDO DI PIERO



— 379 —

A





INDICE

DELLE OPERE EDITE CITATE

- AMMIRATO SCIPIONE.** Storie Fiorentine con le aggiunte di Scipione Ammirato il giovane, ridotte a migliore lezione da F. Ranalli. Firenze, V. Batelli e C., 1847.
- A. S. I. ARCHIVIO STORICO ITALIANO** fondato da G. P. Viesseux e continuato dalla Deputazione toscana di Storia Patria. Firenze, presso G. P. Viesseux, tipografia di M. Cellini e C.ⁱ **BEMBO PIETRO.** Prose. Torrentino, 1549.
- CAMBI GIOVANNI.** Diario pubblicato da Fra Ildefonso da S. Luigi nelle Delizie degli eruditi toscani. voll. XX-XXIII, Firenze, Gaetano Cambiagi.
- CAPPONI GINO.** Storia della Repubblica Fiorentina. Firenze, G. Barbèra, 1876.
- CARDELLA L.** Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa. Roma, Pagliarini, 1793.
- CAROCCI GUIDO.** I dintorni di Firenze. Firenze, tip. Galletti e Cocco, 1881.
- CAVALLUCCI C. J.** Santa Maria del Fiore. Storia documentata dall'origine fino ai nostri giorni. Firenze, Giovanni Cirri, 1881.
- DEL LUNGO ISIDORO.** Florentia. Uomini e cose del 400. Firenze, Barbèra, 1897.
- FLEURY (Abbé).** Histoire ecclésiastique pour servir de continuation à celle de M. l'A. F. Paris, 1758.
- GIAMBONI Lodovico ANTONIO.** Diario sacro. Firenze, Iacopo Guiducci, 1700.
- GUICCIARDINI FRANCESCO.** Storia d'Italia pubblicata da Giovanni Rosini. Capolago, tipografia Elvetica, 1833.
- GUASTI CESARE.** Le feste di S. Giovanni Battista in Firenze. Firenze, Loescher-Bocca, 1884.
- LANDUCCI LUCA.** Diario fiorentino dal 1450 al 1516, pubblicato da Iodoco Del Badia. Firenze, G. C. Sansoni, 1883.

- LAPINI AGOSTINO. *Diario fiorentino pubblicato da G. O. Corazzini.*
Firenze, G. C. Sansoni, 1900.
- MACCARANI DOMENICO. *Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze.* Firenze, Albizzini, 1708.¹
- MEHUS V. L. *Dell'origine, progresso, abusi e riforme delle Confraternite laicali.* Firenze, Cambiagi, 1875.
- MURATORI LODOVICO A. *Annali.* Milano, Pasquali, 1744.
- NARDI IACOPO. *Istorie della città di Firenze.* Firenze, Società editrice per le Storie del Nardi e del Varchi, 1838-1841.
- PEZZATI ANTONIO. *Diario della ribellione della città di Arezzo,* pubblicato nell'A. S. I. Vol. I, pag. 216 e segg.
- REZASCO G. *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo.* Firenze, Le Monnier, 1881.
- RICCI CORRADO. *Il Palazzo Pubblico di Siena e la Mostra d'antica arte senese.* Bergamo, Istituto Italiano di Arti grafiche, 1904.
- SANUTO MARINO. *Diarii.* Venezia, Visentini, 1879 e segg.
- SISMONDI SISMONDO. *Storia dei Francesi.* Capolago, tipografia Elvetica, 1839.
- UGHELLI. *Italia Sacra.* Venezia, 1517.
- VARCHI BENEDETTO. *Storie fiorentine pubblicate da Lelio Arbib.* Firenze, Società editrice per le Storie del Varchi e del Nardi, 1838-1841.
- VASARI GIORGIO. *Le Vite dei pittori, scultori ed architettori, con annotazioni di Gaetano Milanesi.* Firenze, Sansoni, 1878.

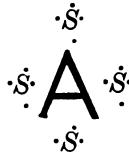
¹ A pag. 263, n. 3^a, quest'opera è stata citata erroneamente: D. MACCARI, *Vita di S. Agostino Arcivescovo di Firenze.*

Y H S MDX.

Al nome della Santissima et individua Trinità Padre e figliuolo e Spirito Santo, e della beatissima e glorio-
sissima madre di Dio sempre vergine Maria, e del trion-
fante gonfalone messer santo Michele Arcangelo, e del
precursore del Signore piú che profeta messer santo
Giovanni Batista, padrone et avvocato della nostra città
di Firenze, e de' principi de' Santi Apostoli messer santo
Piero e messer santo Pagolo, e del sommo teologo di-
letto apostolo e massimo avangelista messer santo Gio-
vanni, e del venerando apostolo messer santo Bartolomeo,
e di tutti i gloriosi santi e sante e spiriti beati della gio-
conda corte del paradiso, e quali tutti, per loro grazie e
meriti prieghino quella bontà divina di Jesus Cristo per
me, ch'io facci e sua santi comandamenti; a ciò ch'io,
alla fine mia, mi conduchi in luogo di salvazione, et an-
cora mi dieno grazia ch'io iscriva tutte quelle cose utile
dell'anima e del corpo mio.

Questo libro di ricordanze si è di Bartolomeo di Ber-
nardo di Piero di Tomaso di Cenni di Lapuccio Masi
calderai, in sul quale farò ricordo di tutte le cose ap-
partenente a me, e ancora di qualcosa de' mia antecies-
sori, ch'io notrò averne qualche lume; cominciato oggi,

questo di primo di giennaio MDX, 1510, el quale libro si chiama **RICORDANZE**, segniato



come si vede iscritto nella coverta di fuori.¹

1. Ricordo come in camera del comune di Firenze apariscano le gravezze de' mia anteciessori.

E prima la gravezza incamerata nell'anno mcccclxij, nel quartiere di santo Giovanni e nel gonfalone delle Chiavi. Dicono i notari che stanno in camera che non vi si truova libri più antichi; istimano che sieno iti male o per caso di fuoco o per qualcaltro accidente; e per questo non ho trovato l'origine quando entramo a gravezze in Firenze. Dice, la prima posta che si trova incamerata, così:

Cenni e } di Lapuccio, bastie-
Giovanni } ri f. 3 d —

E nella gravezza incamerata nell'anno mcccclxxvij^o, et in detto quartiere di santo Giovanni et in detto gonfalone delle Chiavi e nella via degli Scarpentari, c. 101, dice la posta così:

Cenni di Lapuccio bastiere s. 3 d. 4 d^o — (sic).

E nella gravezza incamerata nel mcccclxxxij, in detto quartiere di santo Giovanni et in detto gonfalone delle Chiavi, c. 83, dicie la posta così:

Cenni di Lapuccio bastiere s. 4 d. 11 d^o — (sic).

E nella gravezza incamerata nel mcccciiij, in detto quartiere di santo Giovanni et in detto gonfalone delle Chiavi e nella via degli Scarpentari, c. 41, dicie la posta così:

2. Tomaso di Cenni scamatino s. sei e denari viij.

¹ Nel ms. il segno è ripetuto, dopo queste parole, più in grande.

E nella gravezza incamerata nel mcccclxxxij in detto quartiere e gonfalone Chiavi, c. 356, dicie la posta così:

3. Bernardo di Piero di Maso calderaio, popolo, al presente, di santo Donato tra' Vecchietti di Firenze (non ebbe mai gravezza).

Ebbe di quintina nel mccclij sotto nome di Piero di Maso di Luca legnaiuolo, suo padre; aveva a dire sotto nome di Piero di Maso di Cienni legnaiuolo suo padre, perché ebbe nome così e per errore si trova scritto così: s. 6 d. 8.

Non ebbe nel mcccclxx alcuno catasto, né ancora nel mcccclxxij alcuno sesto, perché quando suo padre morì rimase di cinque anni.

Toccagli f. — 1. 2 s. 10 d. —

4. Ricordo come aparisce a l'Arte de' Legnaiuoli di Firenze la matricola de' mia antecessori.

E prima si truova matricolato Cienni di Lapuccio bastiere, popolo di santo Piero Maggiore; dicie così la sua partita:

(1354) Cienni di Lapuccio bastiere popolo di santo Piero Maggiore.

La sopradetta partita è scritta a un libro della sopradetta Arte, legato in asse, a c. 24. El cancieliere della sopradetta Arte dicie ch'e libri antichi dell'Arte debbono essere iti male, e per questo non si ritrova altro ricordo de' casi sua, né ancora non si truova ricordo d'altri antichi che si matricolassino in que' tempi, che ve n'è iscritti assai in su quello libro.

E di poi si truova come alla sopradetta Arte de' Legnaiuoli riconoscie la matricola Tomaso di Cienni di Lapuccio seamantino per Cienni suo padre: e questo fa perché Piero suo figliuolo, essendo legnaiuolo e volendo fare bottega sopra di se, gniene fecie riconoscere, e di poi el sopradetto Piero la riconobbe per lui. Ma la partita del sopradetto Tomaso dicie come io dirò qui di sotto; e questo istimo perch' ella dicie così, perch' el sopradetto To-

maso non fecie mai bottega, sopra di se, di bastiere, ma istava con altri a scamatare le borre¹ de' basti, e per questo si truova alle gravezze per iscamatino e non per bastiere. Dicie cosi la partita sua del sopradetto Tomaso:

5. Tomaso di Cienni di Lapuccio bastiere riconoscie la matricola per Cienni di Lapuccio suo padre a' di xxviiij di giennaio nel mccccxxvij, come si vede a' libro delle matricole della detta Arte de Legniaiuoli, segniato a c. 4.

E più si truova come Piero di Tomaso di Cienni legniaiuolo, popolo di santo Piero Maggiore, riconoscie la matricola per Tomaso di Cienni suo padre. Dicie cosi la sua partita:

6. Piero di Tomaso di Cienni legniaiuolo, popolo di santo Piero Maggiore, riconoscie la matricola per Tomaso di Cienni suo padre a' di vj di febraio nel mccccxxvij, come si vede a' libro delle matricole della detta Arte de' Legniaiuoli, segniato G, a c. 4.

E più si truova come Tomaso di Piero di Tomaso legniaiuolo, popolo di santo Donato tra' Vecchietti, riconoscie la matricola per Piero di Tomaso di Cienni suo padre. Dicie cosi la sua partita:

7.² — 8.³ — 9.⁴ — 10-34.⁵

34. Ricordo fo come, a' di xxvj d'ottobre mccccclxxvij cioè in domenica, mediante lo adiutorio di Dio, Bernardo di Piero mio padre tolse per sua legittima sposa monna Caterina, figliuola fu di Agniolo di Vanni Giani fornaio e

¹ Nel ms. lebbore. — *Borra* cimatura o tosatura di pannilani e anche ammasso di peli di alcune bestie, da imbottire basti o da farne altro uso. — Vocab. Crusca alla parola *borra*.

² Nel ms. è lasciato in bianco quel che dovrebbe dire la partita.

³ In questo numero ricorda il matrimonio di Piero di Tommaso di Cenni legniaiuolo con la Piera di Bartolommeo di Marco dallo Studio (1438).

⁴ Piero consuma il matrimonio con la sopradetta monna Piera il 29 gennaio 1438.

⁵ Dal numero 10 a tutto il numero 33 da notizie delle nascite dei matrimoni e delle morti, ed altre di scarso interesse riguardanti la sua famiglia.

nipote di Landino di Vanni Giani fornaio a santo Tomaso di Firenze e sirocchia di ser Francesco d'Agnolo di Vanni Giani notaio; e mezani furno questi, cioè: Cosimo di..... sensale e Nicolò di Domenico pettinagnolo e Lionello di Giusto tessitore di sete, zio materno di detta monna Caterina; e detto di s' impalmò intervenendovi questi, cioè: detto Landino e ser Francesco fratel carnale di detta e detto Lionello et altri per conto di detta monna Caterina, e per l' altra parte detto Bernardo e Maso suo fratello carnale e detto Nicolò di Domenico pettinagnolo e altri.

A' di xxx di novenbre mcccclxxvij, el di di santo Andrea, el sopradetto Bernardo mio padre dette l' anello e sposò la sopradetta monna Caterina mia madre, rogato ser Mattio di Cienni d'Aiuto notaio publico fiorentino, e rogò ancora prima lo sposalizio.

A' di ij di dicembre, detto Bernardo mio padre confessò per dota di detta monna Caterina fiorini dugento correnti di suggiello tra danari e donora; la qual dota sodò Maso fratel carnale del sopradetto Bernardo, rogato ser Mattio di Cienni notaio sopradetto.

A' di xij di giennaio, detto Bernardo pagò la gabella di detta dota a Gherardo di Marco Salviati, camerlingo della gabella de' contratti di Firenze, al suo campione c. 34 e 56; pagò in tutto f. undici e l. tre e s. yj e d. viij, come appare a libro D. 128, c. 54, sotto la portata di detto ser Mattio.

A' di xxx di marzo mcccclxxvij, el sopradetto Bernardo menò la sopradetta monna Caterina e consumò el matrimonio, secondo le leggie canoniche, in casa di detto Landino suo zio e di ser Francesco suo fratello.

A' di viij di novenbre mcccclxxvij, el sopradetto Bernardo menò a stare in casa sua la sopra detta monna Caterina, cioè nella via de' Ferravecchi, in una casa posta nel popolo di santo Donato tra' Vecchietti, la quale teneva a pigione da Giovanni di Giuliano ritagliatore.

35. Ricordo fo come, per insino a di primo di aprile mcccclxxvij, Bernardo mio padre tolse a pigione una casa,

e sotto la sopradetta casa una bottega per fare il mestiero del calderaio, posta nella via de' Ferravecchi e nel popolo di santo Donato tra' Vecchietti; la qual casa e bottega si era di Giovanni di Giuliano ritagliatore; e dette di ben andata a Girolamo di Tedaldino Tedaldini f. sei larghi, perché el sopradetto Girolamo l' aveva a sua pigione, e per questo la rinunziò al sopradetto Bernardo. E l' sopradetto Bernardo la tolse a pigione dal sopradetto Giovanni per anni cinque prossimi a venire, per f. quindici larghi d'oro in oro l'anno, rogato ser Bartolomeo di Giuliano da Ripa; e ancora gli dava ogni anno una oca per Ogni Santi e un paio di capponi per carnasciale, e questa fu la prima bottega che el sopradetto Bernardo aprissi sopra di se.

36. Ricordo fo come, a' di xxvij di dicembre mcccclxxvij, in domenica, cioè el di di santo Giovanni Vangielista, monna Caterina mia madre e donna di Bernardo mio padre, mediante la grazia di Dio, tra le sette et otto ore partori un bambino, et a' di xxvij di detto si battezò in santo Giovanni di Firenze, e fugli posto nome Piero e Giovanni e Romolo, e conpari furono questi, cioè: Matteo di Verdiano Iscarpettini sevaiuolo et Arcangielo di Lorenzo Spigliati calderaio.

37. Ricordo fo come, a' di xvij di dicembre mcccclxxx, in domenica, monna Caterina sopradetta, mediante la grazia di Dio, tra l'undici e le dodici ore, partori un bambino, et a' di xvij di detto si battezò in santo Giovanni di Firenze e fugli posto nome Bartolomeo e Romolo, el quale Bartolomeo sono io, e conpari furono questi, cioè: Nicolò di Domenico pettinagniolo e Sandro di Giotto calderaio.

38. Ricordo fo come Bernardo sopradetto tolse a pigione una bottega, per fare el mestiero del calderaio, posta nella via de' Ferravecchi nel popolo di santo Donato tra' Vecchietti, sotto la casa delle rede del maestro Ugo-lino di Pietro Ugolini; la qual bottega si era delle sopradette rede et era istata ispigionata non so che tempo, la qual bottega tolse a pigione dalle sopradette rede, cioè:

da Marco et Andrea e Filippo frategli e figliuoli furno del maestro Ugolino di Pietro Ugolini, cioè Marco sopradetto per la metà della pigione et Andrea per un quarto e Filippo per resto. La qual bottega tolse a pigione per un anno, cominciando detta pigione a di primo di novembre mcccclxxxij, e di detto anno dovessi dare loro di pigione in tutto f. quattro larghi, pagando ciascheduno la sua erata, cioè l. dodici per primo a Marco e l. sei a Andrea per la seconda parte e l. sei a Filippo per la terza et utima parte, rogato ser Bartolomeo di Giuliano da Ripa.

39. Ricordo fo come, a' di viij di luglio mcccclxxxij Bernardo sopradetto tolse a pigione una casa e sotto la casa una bottega, posta nel popolo di santo Donato tra' Vecchietti e nella via de' Ferravecchi, la quale casa e bottega si era et è di messer Marco di Matteo Strozzi, prete di santo Miniato tralle Torre, la quale casa e bottega si è della sopradetta chiesa di s. Miniato, la quale tolse a pigione per tre anni per f. dodici larghi l'anno, rogato ser Pagolo d'Amerigo Grasso notaio in Vescovado.

40. Ricordo fo come, a' di xij di settembre mcccclxxxij, in venerdì, monna Caterina sopradetta, mediante la grazia di Dio, a ore dua di notte partori una bambina, et a' di xiiij di detto si battezò in santo Giovanni di Firenze, e fugli posto nome Maria e Romola e comparì furno questi, cioè: Pagolo di Matteo calderai da Prato et Andrea del maestro Ugolino Ugolini. Morì questo di xxvij di giugno 1527, in giovedì sera.

41. Ricordo fo come Bernardo sopradetto à tolto e raffermo la bottega delle rede del maestro Ugolino sopra detto per anni cinque, cominciando detto tempo a di primo di novembre mcccclxxxij, per f. dieci larghi l'anno, pagandogli nel modo detto di sopra: cioè f. cinque a Marco e f. due e $\frac{1}{2}$ Andrea e f. due $\frac{1}{2}$ a Filippo, rogato ser Bartolomeo di Giuliano Da Ripa notaio.

42. Ricordo fo come, a di primo d'aprile mcccclxxxij, monna Agniola, madre di monna Caterina mia madre, e

ser Francesco, figliuolo d'Agnolo di Vanni Giani e di monna Agniola sopradetta e fratello di monna Caterina sopradetta, vennero a stare in casa di Bernardo mio padre et a mangiare a una mensa medesima, e di quello furno d'accordo con Bernardo mio padre; el sopradetto messer Francesco sodisfecie del tutto.

43. Ricordo fo come, a' di viij d'agosto mcccclxxxiiij, come piacque allo onnipotente Idio, la sopradetta monna Agniola morì e passò di questa presente vita, cuius anima requiescat in pace amen; e lasciò dopo se monna Caterina e ser Francesco suoi figliuoli, et in detto di fu seppellita in santo Tomaso di Firenze nella sepoltura loro. 1484.

44. Ricordo fo come, a' di xxv di novembre mcccclxxxiiij, in giovedì, cioè el di di santa Caterina, a ore cinque di notte monna Caterina sopradetta, mediante la grazia di Dio, partori una bambina, et a' di xxvj di detto si battezzò in santo Giovanni di Firenze, e fugli posto nome Agniola e Romola, e conpari furno questi, cioè: Andrea del maestro Ugolino Ugolini e monna Maddalena donna di Francesco d'Andrea Bellandini da santo Cristofano a Nuovoli.

45. Ricordo fo come, a' di viij di luglio mcccclxxxv, Bernardo sopradetto à tolto e rafermo la casa di santo Miniato tralle Torre dal sopradetto messer Marco di Matteo Strozzi, per tre anni prossimi a venire, per f. dodici larghi l'anno, rogato ser Pagolo d'Amerigo Grasso notaio in Vescovado.

46. Ricordo fo come, per insino a di primo di novembre mcccclxxxvj, Piero di Tomaso mio avolo tornò a stare nella casa (la qual casa aveva redata monna Piera sua donna, mezza, e l'altra mezza monna Agniioletta sorella della sopradetta Piera) la qual casa era loro patrimoniale; la quale venderno di poi a Berlinghieri di Francesco Berlinghieri, come si vede in questo, indrieto a c. 5; e quivi istette, insino che morì, lui e la sua brigata; di poi vi rimasono drento dopo la morte sua le sua rede, e stettonvi drento insino a tanto che monna Piera sopradetta la vendé.

47. Ricordo fo come, a' di xij d'ottobre mcccclvijj, Tomaso di Piero di Tomaso, chiamato Maso, mio zio e fratello carnale di Bernardo mio padre, rifiutò la redità di detto Piero suo padre, e funne rogato ser Francesco di Giovanni da Ciepperello notaio florentino, sotto detto di.

A' di xx d'ottobre mcccclvijj, fu notificata la sopradetta rifiutazione in consiglio, come si costumava fare in que' tempi.

48. Ricordo fo come, a' di ij di maggio mcccclxvijj, morì Agniolo di Vanni di Landino Giani fornaio, el quale fu padre di monna Caterina fu mia madre; morì d'età di circa di cinquanta anni e seppellissi in santo Tomaso di Firenze.

49. Ricordo fo come, a di xxvj d'aprile mcccclxxvijj, in domenica mattina, fu morto in santa Maria del Fiore Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici, e ferito Lorenzo suo fratello maggiore e figliuolo del sopradetto Piero, e Francesco d' Antonio Nori; e quali furono morti e feriti da Francesco di Antonio de' Pazzi e da altre persone ordinate da messer Iacopo di [Andrea] de' Pazzi, e da più persone di detta casata de' Pazzi¹ e da altri cittadini loro benivolti, e quali volevano mutare governo in Firenze; che di poi ne seguì un grande iscandolo, in quei di. Perché e sopradetti Pazzi, co' loro seguaci, corsono al palagio de' Signiori per volerlo pigliare, e per volere ammazare el gonfaloniere di giustizia, el quale era Cieseri di Domenico di Tano Petrucci, e sua compagni e quali erono a quel tempo de' Signiori. Come piacque allo onnipotente Idio, e sopradetti Pazzi non ebbono la forza di pigliare el palazzo né di fare altro male, come di sopra è detto, cioè d'ammazzare Giuliano de' Medici e ferire Lorenzo suo fratello et ammazzare Francesco Nori; el quale Francesco fu morto per volere difendere Lorenzo sopradetto, nella sopradetta

¹ I quali furono: Franceschino e Guglielmo di Antonio, Andrea, Renato e Niccolò di Piero.

chiesa di santa Maria del Fiore. In su' levare del Signiore della Messa grande, segui el sopradetto scandolo. Di poi si levò el popolo di Firenze contro alla casa de' Pazzi e de'sua benevolenti; e feciesi parlamento e sonò la campana del palazzo a parlamento; e fu morto, per questo caso, delle persone piú di ciento cinquanta tra cittadini della terra e forestieri, e quali erano impacciati in questo caso. De' quali ne fu morti in piú modi: chi per esser tagliato a pezzi e chi fu impiccato; e chi gittato a terra del palazzo; e chi mozzo la testa. Conteronne qualcuno dei capi principali, cioè: messer Iacopo de' Pazzi fu impiccato e di poi istrascinato per Firenze come un cane; e fu impiccato ancora tutti questi ch'io conterò qui da pié: messer Franciesco de' Salviati, arcivescovo di Pisa, el quale fu impiccato a uso di contadino, perché era vestito così quando fu preso; e piú Rinato di messer Piero de' Pazzi e Franciesco di Antonio de' Pazzi, e Iacopo Salviati, fratello carnale del sopradetto arcivescovo di Pisa, e Iacopo di Iacopo Salviati loro cugino carnale, e Iacopo di messer Poggio, el quale era ancora lui de' nostri fiorentini, e cinque perugini fuori usciti di Perugia, cioè due dottori e due loro frategli, e questi furno tagliati a pezzi in palagio al salire de le scale; et ancora a' di v di maggio fu tagliato el capo a Giovan-batista da Ponte Secco,¹ condottiere del conte Girolamo² nipote del papa, el quale aveva condotto tutto questo trattato dal principio al fine, e fu morto al palagio del Podestà; et ancora ne fu impiccati e tagliati a pezzi molti altri e quali non conto.

50. Ricordo fo come, a di primo di novenbre mccccclxxxv, Bernardo mio padre à tolto a pigione per uno anno uno magazino da Guasparre di Simone della Volta, per fare l'esercizio del calderai, cioè per fare una fabrica per di grossare e' rame, per f. tre larghi d'oro in oro per questo anno; el quale magazino è posto nel popolo di santo Do-

¹ Montesecco.

² Riario Sforza.

nato tra' Vecchietti, sotto la casa del sopradetto Guasparre, coll' entrata nella corte e un'altra entrata nella via che riescie sotto la volta delle stelle. Lasciò el detto magazino in fine dell'anno, perché n'aveva tolto un altro a pigione.

51. Ricordo fo come, a' di xj di giennaio mcccclxxxv in mercoledi, monna Caterina mia madre, mediante la grazia di Dio, in sulla nona partori un bambino et in detto di si battezò in santo Giovanni di Firenze, e fugli posto nome Nicold e Romolo, e conpari furno questi, cioè: Andrea del maestro Ugolino Ugolini e Michele di Cante di Lazero farsettaio fra' Ferravecchi.

52. Ricordo fo come, a di primo di febraio mcccclxxxv, Bernardo mio padre à tolto a pigione un fondachetto, appicato con la bottega coll'entrata in sulla corte, et ancora una istanza a uso di fabrica per digrossare e' rame, coll'entrata pure in sulla corte sotto la casa d'Andrea del maestro Ugolino; le quale stanze à tolto a pigione d'Andrea del maestro Ugolino sopradetto, per f. quattro larghi d'oro in oro e l. due picciole e una oca grassa per Ogni Santi per ciascuno anno. Terrò le sopradette stanze, le quali mi dà e aluoga a pigione, per tutto el tempo ch'io stessi a pigione nella bottega delle rede del maestro Ugolino; e lasciando la sopradetta fabrica, me ne debbo portare la fabrica vi farò, con sua appartenenze, perché le fo di mio; e d'ogni altra ispesa vi faciessi nel fondachetto o nella sopradetta stanza, siano¹ d'accordo me ne facci buoni l. sedici, iscontandone ogni anno l. due per insino a tanto m' abbi soddisfatto, e così siano d'accordo.

53. Ricordo fo come, a di primo di agosto mcccclxxxvj Bernardo mio padre à tolto a fitto una casa con un pezzo d'orto, posta nel popolo di santo Agniolo a Legniaia, poco di sopra alla volta a Legniaia; la quale stanza tolse a pigione da Franceseo di Giovanni vaiaio, per tre anni, per l. trenta l'anno. D'accordo el sopradetto Bernardo

¹ Cioè: siamo.

tenne la sopradetta stanza circa di quindici mesi, e d'accordo la rinunziò al sopradetto Franciesco, e Franciesco la rapigionò a Franciesco di Carlo Bartoli.

54. Ricordo fo come, per insino a' di xiiijº di giugno mcccclxxxij, Bernardo mio padre fecie matricolare all'Arte de' Chiavaiuoli di Firenze Piero suo figliuolo e mio fratello: ispese lire dua e soldi vj; perché gli fecie riconoscere la matricola per lui, che s' era matricolato per insino a' di xxx di marzo mcccclxvij, e pagò la vera matricola come si costuma pagare alla sopradetta Arte.

55. Ricordo fo come, a' di xxvij di luglio mcccclxxxvij, Bernardo mio padre mi fecie matricolare alla sopradetta Arte dei Chiavaiuoli, e dicie così la partita: Bartolomeo di Bernardo di Piero Masi calderaio; ispese l. dua e soldi vj perché mi fecie riconoscere la matricola per lui come si costuma fare nell'Arte.

56. Ricordo fo come, a' di vj di giugno mcccclxxxvij, Bernardo mio padre à tolto a pigione da monna Cosa, donna fu di Franciesco di Nicolò affinatore, una stanza terrena con una corte posta nella via, che è in mezzo tra 'l canto d' Orbatello e 'l canto a Monteloro, popolo di santo Piero maggiore, la quale stanza à tolto per fare una fabbrica per digrossare e' rame, la quale à tolto per tre anni prossimi a venire, per l. dicianove l'anno, d'accordo.

57. Ricordo fo come, per insino a' di xij d' ottobre mcccclxxxvij, Bernardo mio padre fecie, per mezanità di Lapo di Lorenzo Niccolini, f. dugento larghi di dota alla Maria pel primo e Romola pel secondo, mia sirocchia e sua figliuola, nata di monna Caterina mia madre e sua donna; e per fare detta dota pagai a Zanobi di Bartolomeo del Zacheria, camarlingo degli ufficiali del monte, f. trentadue larghi di grossi e s. x piccioli per la partita per la sopradetta dota, a sua entrata a c. 112, per anni quindici. Dicie così la sua partita: Maria e Romola pel secondo, figliuola di Bernardo di Piero di Maso calderaio, gonfalone Chiavi, e di monna Caterina figliuola d'Agniolo di Vanni

sua donna, nata a' di xiij di settenbre mcccclxxxij, f. trentadua larghi; fanno per di qui a quindici anni f. dugiento larghi di dota. Dicie cosi la partita del libro % delle dote a c. 98: A' di xxij di giennaio mcccclxxxvij, Maria figliuola di Bernardo di Piero di Maso calderaio, gonfalone Chiave, de' avere, per di qui a' di xv de ottobre mdj, f. dugiento larghi, per f. trentadua larghi pagò a Zanobi di Bartolomeo del Zacheria, camarlingo al Monte, a sua entrata a c. 112, creditore a libro bianco % delle dote a c. 98.

58. Ricordo fo come, a di iº di novenbre mcccclxxxvij, Bernardo mio padre à tolto e rafermo la casa e bottega della chiesa di santo Miniato tralle Torre, di messer Marco Strozzi, rettore della sopradetta chiesa, per uno anno prossimo a venire per f. quindici larghi d'oro in oro per detto anno, rogato ser Pagolo d'Amerigo Grasso notaio in Vescovado.

59. Ricordo fo come, a di iº di novenbre mcccclxxxvij, Bernardo mio padre à tolto e rafermo, d'Andrea del maestro Ugolino di Pietro Ugolini, la bottega e magazino che era delle rede del maestro Ugolino, che al presente è sua, la quale à tenuta a pigione da loro più tempo fa insino a oggi; e più ha tolto a pigione dal sopradetto Andrea una casa, posta nel popolo di santo Donato tra' Vecchietti, a' confini della casa del sopradetto Andrea, coll'entrata della corte drieto alla sopradetta bottega; la quale casa e bottega à tolto a pigione per dieci anni per f. ventidua larghi d'oro in oro l'anno, rogato del tutto ser Giovanbatista d'Albizo notaio fiorentino.

60. Ricordo fo come, a' di ij di novenbre mcccclxxxvijº, Piero mio fratello carnale, Bernardo nostro padre levato che l'ebbe dall'abaco (cioè dalla scuola di Giovanni Del Sodo, alla quale scuola cominciamo a 'ndare insieme oggi questo di xvijº di febraio mcccclxxxvij che fu el primo di quaresima) tirossi el sopradetto Piero in bottega sua oggi questo di sopradetto, a 'nparare l'arte del calderaio; et a' di vij di detto cominciò a tenere conto di tutti e danari

si pigliavano o spendevano, per conto di bottega, in sun uno libro chiamato entrata et uscita. El detto Piero none istette mai a altra arte che questa, et ancora ista al presente,

61.¹

62. Ricordo fo come, a' di x di febraio mcccclxxxviiij, Bernardo mio padre fecie matricolare all' Arte de' Chia- vauoli di Firenze Nicolò suo figliuolo e mio fratello; ispese l. due e s. vj piccioli, che gli fecie riconoscire la matricola per lui come si costuma fare nell' Arte sopradetta.

63. Ricordo fo come, a' di xv di luglio mcccclxxxviiij, Filippo di Matteo Strozzi edificò un palazzo in Firenze, nel quartiere di santa Maria Novella, e nel gonfalone del Lione Rosso; el quale palazzo à la via intorno torno et à quattro porte, e la porta principale del mezzo e la facciata principale rispondono in sulla via de' Ferravecchi; et un'altra porta si à di verso santa Trinita, et un'altra di verso santa Maria Ughi, e l'utima, ch'è la porta delle bestie, si è dalla banda di drieto del palazzo per la via istretta che va in verso santa Trinita. Mori el sopradetto Filippo oggi questo di xiiij^o di maggio mcccclxxxij, e seppellissi in santa Maria Novella, nella cappella sua, in uno cassone di pietra nera, chiamata paragone. Lasciò tre figliuoli maschi di due donne: della prima uno chiamato Anfolso,² e due della seconda, uno chiamato Lorenzo e l'ultimo si chiama Filippo, perché rimase in fascia, al quale tramutorno el nome ch'egli aveva, e posongli el nome del padre; e lasciò el palazzo fatto insino alle prime finestre ferrate.

64.³

65. Ricordo fo come, a' di ij di novenbre mcccclxxxx, Bernardo mio padre, levato che m'ebbe dall'abaco, cioè

¹ Morte di Landino di Vanni Giani fornaio.

² Alfonso.

³ Morte di monna Cosa moglie di Landino di Vanni Giani fornaio.

dalla squola di Giovanni Del Sodo, alla quale squola cominciai a'ndare a'parare l'abaco per insino a' di xvij^o di febraio mcccclxxxvij, e fu el primo di quaresima; et in un di medesimo cominciamo a'ndare a'parare l'abaco a detta squola Piero mio fratello et io. El sopradetto Piero se ne levò inanzi a me un anno; e rimasivi solo, e stetivi per insino all'Ogni Santi del mcccclxxxx, et a' di ij sopradetto cominciai a stare in bottega di Bernardo mio padre sopradetto all'arte del calderao; e non istetti mai a altra arte né a altra bottega; et ancora al presente sto. Cominciai a tenere l'anno seguente, dipoi, uno libro chiamato entrata e uscita, in sul quale facievo ricordo di tutti e danari si pigliavano o spendevano, per conto della bottega, el qual libro cominciai a' di xiiij^o d'ottobre mcccclxxxxj.

66. Ricordo fo come, a' di xxj di dicembre mcccclxxxx, Piero mio fratello ed io Bartolomeo faciemo l'entrata, questo di sopradetto, nella compagnia de' fanciugli di santo Giovanni evangelista; la quale è tra santo Barnaba e santa Maria Madre.¹ Et in detto di fumo a fare l'en-

¹ Non può meglio darsi notizia di questa Compagnia che riferendo le parole di Isidoro Del Lungo a pag. 194 del suo libro *Florentia. Uomini e cose del quattrocento*, dove nella storia aneddotta dell'Umanismo scrive che essa era una compagnia di dottrina frequentata nella sua giovinezza da Leone X e dove anche il Poliziano aveva esercitato la pietà e l'eloquenza dei suoi primi anni; e dove con ben altri spiriti, in altri tempi, parlava di religione e di patria a' fanciulli, nel fervore degli ascetici carnevali, fra Girolamo Savonarola. In quella strada che ritenne fino ai giorni nostri il nome di Vangelista, si radunava la Compagnia fino dal 1427 nella Chiesa della Trinità Vecchia; la quale appar tenne in prima ai frati Gesuati, poi nel '41 fu donata alla Compagnia medesima. — Erano divote persone d'anni tredici in ventiquattro studiose di bene ordinare tre gradi di vita, la contemplativa, l'attiva e la morale, in nome di Dio e di messer santo Giovanni Evangelista padre et avocato, in cui titolo questa nostra squola è fondata. Un guardiano a vita in istato secolare, senza donna, d'età d'anni trenta e non meno, uomo di matura discrezione e di buona vita governava con altri ufficiali e coi confessori la società, a mantenerla in quietta, purità e pace. Le tornate e gli uffici erano ogni prima e terza domenica del mese, dopo desinare, e più frequenti in tempi solenni;

trata circa di dodici fanciugli, tra' quali v'era, per uno, Giovanbatista d'Andrea calzolaio, el quale era, al presente, nostro vicino, et era guardiano di detta compagnia, et ancora n' è Cristofano di Miniato, ottonaio sotto l'Arcivescovado di Firenze. El carnesciale seguente fu messere di detta compagnia Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici; e fecie fare tre belle colizione a tutti e fanciugli di detta Compagnia, con tante confezione e cialdoncini e berlingozzi e trebiano, che fu una cosa maravigliosa. E dipoi fecie fare una festa nell'orto di detta compagnia, con un palco che teneva tutta la loggia e dava la volta per insino al monte,¹ con un parato tanto bello quanto fu possibile fare; e feciesi detta festa el secondo di quaresima, di detto anno. Feciesi in detto di perch'el parato non fu fatto prima, per la bella cosa ch'egli era. E la sopradetta festa fu la rappresentazione di santo Giovanni e Pagolo. Eravi a vedere detta festa Lorenzo de' Medici, padre del sopradetto messere, e di molti altri uomini da bene, e tanto popolo che era una cosa maravigliosa. E tutti e fanciugli della compagnia istettono in sul palco, massimamente quegli che avevano indosso veste di drappo: che Piero e io Bartolomeo fumo di quegli a starvi. Entramo in detta compagnia come di sopra è detto e come si vede a libro de' sette menbri di detta compagnia, e dicono così le nostre partite: in prima Piero di Bernardo Masi popolo di santo Donato e Bartolomeo di Bernardo Masi popolo di santo Donato, condotti per Yhs. Xpo.

67. Ricordo fo come, a' di v d'aprile mcccclxxxij, circa di tre ore di notte, venne una securità di tempo

« cantavano laude volgari e preci liturgiche, si leggeva il Sermone; « poi, *si ponghino a sedere, et ordinare se v'è a fare nulla.* Festeggiavano il giorno del titolare, e quello di S. Michele di Maggio etc...».

¹ Per intendere quello che scrive il nostro Bartolomeo bisogna credere che la Compagnia avesse una loggia rispondente in un giardino, nel quale fosse un monticello naturale o artificiale sino al quale giungesse il palco di cui parla, scendendo a squadra dalla loggia.

d'acqua e di vento, e cascò da sei saette insieme; le quali dettono in sulla lanterna della cupola di santa Maria del Fiore, che feciono rovinare in chiesa e fuori di chiesa di molti marmi; che v' era tale pezzo di marmo, che non l'arebbe strascicato¹ dua paia di buoi. Fra' quali ne cascò un pezzo in chiesa, che fu uno di quei nicchi che si veggono in sulla lanterna di fuori, che si ficçò in terra più di un braccio a fondo; e sfondossi le trebune delle volte in cinque luoghi, per la quantità di marmi che rovinorno in su dette trebune, e casconne tanti de' marmi, in coro, che fracassorno del coro una buona parte. E fra gli altri marmi che cascorno, ne cascò un pezzo grande el quale dette in sul tetto della casa d'Agniolo Rinieri,² e sfondò el tetto e tutti e palchi, e trovossi nella volta fitto più d'un braccio a fondo. Fu siffatto el danno, che si penò a racconciare, quello che si guastò in un attimo d'ora, degli anni più di cinque; e cominciossi mediato³ a racconciare. Dissesi, quando venne questa securità del tempo, che fu che Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici lasciò andare uno spirito si diceva aveva tenuto legato in uno anello; el quale, si disse, lo liberò e lasciò andare, in su quel punto che venne questa fortuna. El quale spirito, si diceva, aveva tenuto parecchi anni in detto anello; e perché era malato grave in detto tempo, si dicie lo liberò.⁴

68. Ricordo fo come, a' di viij d'aprile mcccclxxxij, morì Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, cittadino fiorentino, el quale governava Firenze, ed era un valente uomo in tutte le cose, e d'un gran consiglio; in modo tale ch'era istimato uno de' più savi uomini che fussi in tutta

¹ Nel ms. *stracicato*.

² Il Landucci a questa data scrive che questo pezzo di marmo colpì la casa di Luca Renieri la quale era *dirimpetto alla Porta di S. M. del Fiore che va a' Servi*.

³ Immediato, immediatamente: parola che spesso usa.

⁴ Né l'Ammirato, né il Landucci, né il Lapini, né altri ch' io ricordi parlano di questa strana credenza, che il nostro certamente raccolse dalla bocca del popolo.

Italia. Ed era benevoluto da tutti e signori del mondo pe' sua buoni consigli, e fu molte volte presentato da' signori d'Italia e fuori d'Italia, fra' quali lo mandò a presentare el gran soldano di Babilonia, e mandogli a donare più animali vivi, de' più begli e de' più maravigliosi che mai si vedessino in queste parte; fra' quali v'era uno animale che si chiamava giraffa, che aveva la testa sua come una vitella, senza corna, e aveva el pelo rossigno, e aveva le ganbe dinanzi alte circa di tre braccia, e quelle di dietro circa a dua, e aveva la coda sua come una vitella, el collo lungo circa di quattro braccia; e mangiava d'ogni cosa, ed era agievole quanto uno agniello. Morì el sopradetto animale in spazio di poco tempo, perché alzando el capo percosse in uno cardinale¹ d'uno uscio, e di quello si morì. Et el sopradetto Lorenzo, quando morì, lasciò tre figliuoli maschi, che 'l maggiore aveva nome Piero, el quale aveva per donna una figliuola di...,² el secondo era cardinale et ancora al presente è, e il terzo si chiama Giuliano. E sopradetti tre sua figliuoli regnorno poco tempo in Firenze, che furono cacciati e fatti rubegli pel cattivo governo del primo come di sotto si farà memoria. Tanto quanto fu danno della città che 'l sopradetto Lorenzo morissi, tanto fu poi utile che e' figliuoli füssino cacciati; e d'ogni cosa ne fu cagione el cattivo governo del sopradetto Piero.

69. Ricordo fo come, a' di xxvij di maggio mcccclxxxij, si fecie capitolo gienierale alla Osservanza di santo Francesco da Saminiato, e ragunovisi frati millesciento o più, che ne venne di tutto el mondo. E feciesi, in detto di, in Firenze, una solenne pricissione che v'era de' frati di detto ordine più di quattrociento; et in sulla loggia de' Signori vi predico el beato Bernardino da Feltro, el quale era frate di detto ordine; e di poi celebrorno una solenne

¹ Chiamavansi *cardinali* alcune pietre quadrangolari che ponevano ai lati delle porte per reggere l'architrave.

² Cioè Alfonsina di Roberto Orsini Conte di Tagliacozzi ed Albi.

d'acqua e di vento, e cascò da sei saette insieme; le quali dettono in sulla lanterna della cupola di santa Maria del Fiore, che feciono rovinare in chiesa e fuori di chiesa di molti marmi; che v'era tale pezzo di marmo, che non l'arebbe strascicato¹ dua paia di buoi. Fra' quali ne cascò un pezzo in chiesa, che fu uno di quei nicchi che si veggono in sulla lanterna di fuori, che si ficeò in terra più di un braccio a fondo; e sfondossi le trebune delle volte in cinque luoghi, per la quantità di marmi che rovinornè in su dette trebune, e casconne tanti de' marmi, in coro, che fracassorno del coro una buona parte. E fra gli altri marmi che cascorno, ne cascò un pezzo grande el quale dette in sul tetto della casa d'Agniolo Rinieri,² e sfondò el tetto e tutti e palchi, e trovossi nella volta fitto più d'un braccio a fondo. Fu siffatto el danno, che si penò a racconciare, quello che si guastò in un attimo d'ora, degli anni più di cinque; e cominciossi mediato³ a racconciare. Dissesi, quando venne questa scurità del tempo, che fu che Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici lasciò andare uno spirito si diceva aveva tenuto legato in uno anello; el quale, si disse, lo liberò e lasciollo andare, in su quel punto che venne questa fortuna. El quale spirito, si diceva, aveva tenuto parecchi anni in detto anello; e perchè era malato grave in detto tempo, si dicie lo liberò.⁴

68. Ricordo fo come, a' di viij d'aprile mcccclxxxij, mori Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, cittadino fiorentino, el quale governava Firenze, ed era un valente uomo in tutte le cose, e d'un gran consiglio; in modo tale ch'era istimato uno de' più savi uomini che fussi in tutta

¹ Nel ms. stracicato.

² Il Landucci a questa data scrive che questo pezzo di marmo colpi la casa di Luca Renieri la quale era *dirimpetto alla Porta di S. M. del Fiore che va a' Servi.*

³ Immediato, immediatamente: parola che spesso usa.

⁴ Né l'Ammirato, né il Landucci, né il Lapini, né altri ch' io ricordi parlano di questa strana credenza, che il nostro certamente raccolse dalla bocca del popolo.

el terzo fu Francesco di Valori; el quarto fu Pier Filippo di Pandolfini; el quinto fu messer Puccio di Antonio Pucci; el sesto et ultimo fu Piero di Lorenzo de' Medici. Andorno a ordine molto sontuosamente, in modo che feciono vergognia a tutti gli altri inbasciatori dell' altre potenze; ché non vi venne inbascieria nessuna che fussi meglio a ordine che questa, si di vestiti come di servidori. Ciascuno de' sopradetti inbasciatori aveva seco venti scudieri a cavallo, e quattro istafieri bene a cavallo e meglio vestiti; e Piero de' Medici n' aveva cinquanta, e dimolti stafieri et un numero grande di cariaggi; e non fu mai di nessuno che in Roma e sopradetti inbasciatori non mutassino vestire, e fu fatto loro dal ponteficie onore grandissimo.

74.¹ — 75.²

76. Ricordo fo come, a' di xx di giennaio meccelxxxijj, el di di santo Bastiano, nevicò in Firenze in modo tale che gli alzò la neve per le vie presso a un braccio; e fu in detto anno uno grandissimo freddo, in modo tale che si vedeva gittare fuori delle finestre uno catino d'acqua calda, e mediato che l'era in sulle lastre, ell'era diacciata; e durò la sopradetta neve in Firenze un mese o più, e diacciò Arno tra' ponti di Firenze da banda a banda; et in detto anno si seccò, pel freddo grande che fu, una gran cosa di vignie e di vite di questi nostri piani; e così di molti ulivi et allori e melaranci, de' quali ne canpò molti pochi. Dicono questi nostri antichi che a loro tempo non ricordono nevicare in Firenze mai, per una volta sola, tanta neve quanto fu questa di questo di. Pigliossi una moltitudine grande d'ucciegli d'ogni ragione; e questo intervenne perché non trovavano nulla da beccare.

¹ Bernardo costituisce la dote dell' Agniola e della Romola sue figliuole.

² Piero, avo del nostro, da a pigione una casa di via del Pepe a Michele di Iacopo *maestro di murare*.

77. Ricordo fo come, a' di viij di novembre meccclxxxiiij, in domenica, fu cacciato di Firenze Piero di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici e dua sua frategli, cioè el cardinale e Giuliano. E quali furno cacciati, alle cagione del sopradetto Piero, dal popolo di Firenze, perché el sopradetto Piero dette le fortezze delle cittadelle di Pisa, e quelle di Livorno e di Serezana e di Serezanello e di Pietra Santi e di tutti e loro contadi nelle mani de' re Carlo di Francia, sanza vera¹ licenzia della Signoria di Firenze. El sopradetto re era stato tenuto adrieto qui dalla nostra Signoria di Firenze, di no gli dare el passo, circa di due mesi, a l'entrare del nostro,² di verso Serezana, perché venne di là, e di poi a Pisa. El sopradetto Piero de' Medici, perché lui si può dire che governassi Firenze, la Signoria lo mandò incontro al sopradetto re, e dettegli di commessione gli dessi el passo e vettovaglia a lui e a tutte le sua gente; e lui andò e dettegli tutte le sopradette fortezze nelle mani, et ancora el passo, e ciò che a lui piacque. El sopradetto re gli promise che, alla tornata sua, ristituirebbe ogni e qualunque cosa avessi avuto, libero e salvo come gli furno date; e questo, dicie, faceva per potere ritornarsi in Francia più sicuro. El sopradetto Piero, dato che gli ebbe le sopradette cose al sopradetto re, se ne venne a Firenze con più di ciento cavagli, che assai ve n'era che gli erono iti incontro; entrò in sabato presso a otta di desinare, a' di viij del sopradetto mese, e fugli fatto un grande onore quando entrò drento. Entrò per la porta a santo Friano, e fra di fuora e drento, in Firenze, v' era più di trecento fastella di scope, nel mezzo della via; e quando passava, per magnificenzia, in tutte messono fuoco.³ Eravi,

¹ Così il ms.

² Cioè all'entrata nel nostro territorio.

³ Di questo ritorno trionfale di Piero de' Medici non parlano né il Landucci né il Lapini né l' Ammirato, e pare smentito da fatti che poi avvennero.

a vederlo passare, un popolo grande: di poi se n' andò a casa sua, e quivi v' era ordinato di molto pane e vino per chi ne voleva; perché gli era drieto dimolto popolo per vedere la magnificenzia dell' entrata sua. Dipoi la domenica vegniente, cioè a' di viij del presente, come di sopra è detto, el sopradetto Piero, dopo desinare, in su l' entrare del vespro, si partì da casa sua et andossene in verso la piazza de' Signiori, lui e certi stafieri usava menarsi drieto armati, e non so che altri cittadini, e voleva andare in palazzo per la lettera del benservito; e quando e' fu alla porta del palazzo che voleva entrare drento, gli fu ditto che se voleva entrare che entrassi solo, e quivi drento alla guardia del palazzo si era Iacopo di Tanai de' Nerli, el quale era gonfaloniere di compagnia, el quale fu quello che se gli fecie incontro a digli che se voleva entrare drento ch' entrassi solo. E quivi era ordinato, come egli entrava drento, di dagli d' una roncola in sulla testa e ammazarlo; e quegli che erano con esso lui s' avidano del tratto, e nollo lasciorno entrare drento; anzi lo tennano e discostorollo di quivi, e ritiroronsi in sulla piazza. E in su quella cosa si cominciò a levare un po' di rumore, in modo che si parti di piazza et andossene in verso casa, lui e que' sua seguaci, et armossi e montò a cavallo et usci di casa. In quello la Signoria ordinò gli fussi dato bando, e confinato per sempre fuori de' confini e distretto di Firenze miglia ciento, a lui et al cardinale et a Giuliano sopradetti, e non osservando detto bando, s'intendessino essere rubegli, e tutta la loro roba andare in comune. E quando el banditore arrivò presso al canto de' Medici, ebbe paura;¹ e' voleva bandire quivi, e lui lo chiamò che andassi a bandire più là su; e bandito ch' egli ebbe, al sopradetto Piero gli entrò paura a dosso, ché nessuno de' sua amici non si levò in suo aiuto; anzi tutti si stavano a guardare le case loro. Al-

¹ Piero, non il banditore ebbe paura.

lotta, veggendosi abbandonato dagli amici sua, se n'andò inverso la porta a santo Gallo e prese la volta di Bologna. El cardinale si vesti a uso di frate di santo Francesco et andossene alla volta di Roma, lui e Giuliano suo fratello. Et in quello cominciò a suonare a palazzo al martello: el popolo di Firenze si levò e prese l'arme; e gonfalonieri di compagnia corsone la terra pel popolo e per la libertà di detto popolo; ed in detto di andò a sacco in Firenze santo Antonio dalla porta a Faenza, el quale teneva allora el sopradetto cardinale, et andò a sacco la casa di Antonio di Bernardo Miniati e quella di ser Giovanni da Pratovecchio, e fu morto, in sulla piazza de' Signori, el Fede (sic) famiglio d' Otto el quale aveva la divisa del sopradetto Piero in gamba. Allora se gli accostò uno con una roncola e dissegli: « cavati coteste calze »; e' se ne fecie beffe e non se le volle cavar: mediato gli diede quella roncola in sulla testa e lasciollo qui in terra morto. Et un altro trovò pure, in piazza, Giovan Francesco Tornabuoni, armato e a cavallo, e dettegli d'una partigiana per taglio a traverso al viso che gli fecie un frego crudele; et ancora l'ammazava, senonché v'entrò gente di mezzo che gniene levorno dinanzi. E fu preso, nel sopradetto di, Antonio di Bernardo e ser Giovanni da Pratovecchio, et ancora uno che si chiamava el Cegina, el quale istava a casa in via Mozza da santo Barnaba,¹ che andò a sacco ancora parte della roba sua, perché stava sempre in casa el sopradetto Piero, perché facieva sua faciende. El sopradetto Antonio di Bernardo fu impiccato alle finestre del Bargiello, circa d'un mese dopo il caso. Pur niente di manco, da che fu preso per infino a che fu morto, istette sempre in prigione. El sopradetto ser Giovanni fu confinato per sempre nella cittadella di Volter-

¹ Via Mozza da Santo Barnaba era quella via che muove dalla piazza di San Barnaba ed è oggi conosciuta col nome di Via San Zanobi. Vedi Arch. di Stato: *Ricerca delle case di Firenze dell' anno 1561. Quartiere S. Giovanni.*

ra, giù da basso, che aveva l'acqua presso a manco di tre braccia; fu ristituito e cavato di detto luogo, e libero, che v' era stato circa di dieci anni. El sopradetto Cegina rimase sostenuto e stette sostenuto più di sei mesi, ed ebbe da tre volte el comandamento dell'anima, e perché e gli ebbono da lui di molti segreti et avevano a tutte l'ore, per quello lo sostennano tanto; pur, poi, una mattina a buon otta, gli feciono tagliare la testa nella corte del Bargiello. Una buona parte delle sopradette cose, gli Otto che erano a quel tempo, le feciono rendere alle sede de' sopradetti. Quando fu el sopradetto caso era gonfaloniere di giustizia Francesco di Martino dello Scarfa. El sopradetto Piero e Giuliano de' Medici furono fatti rubegli in fra poco tempo, perché roppono e confini che erano istati dati loro; e tutta la loro robba e possessione si andorno in comune e vendessi allo incanto a chi più ne dava.

78. Ricordo fo come, a' di xvij di novenbre mcccclxxxiiij, in lunedì, dopo desinare mediato, entrò in Firenze e' re Carlo re di Francia, con uno esercito tra piè e cavallo di più di ventimila combattenti, che ve n'era più di dodicimila a cavallo. Aveva seco, secondo si diceva, sessantamila combattenti, tra piè e cavallo, che e' resto alloggiorno pel contado. El sopradetto re andava per acquistare e' reame di Napoli, che n'era re e' re Ferrando, el quale era vecchio, el quale mori innanzi ch' e' re di Francia entrassi in Firenze; e succiesse re, dopo lui, un suo figliuolo el quale era guercio, e un terribile uomo, era d' età di circa di quarantacinque anni, et aveva un suo figliuolo che era d' età di circa di venticinque anni, che, al quale, rinunziò e' reame et incoronollo re di Napoli, innanzi ch' e' re di Francia fussi in Roma; e lui venne alla campagna colle gente de l'arme. El sopradetto re di Francia venne in sul nostro per la via di Serezana e di Pietrasanta; e di poi venne a Pisa, e quando entrò in Pisa si levorno e pisani e cominciorono a gridare libertà e ribelloronsi dalla Signoria di Firenze,

loro e tutto e' loro contado, e cominciorno a fare la Signoria da per loro, et a mandare e governatori alle loro castella, e reggiersi e governarsi da loro. E quando el re di Francia si parti di Pisa, lasciò loro le cittadelle libere et ancora la terra, e mediato ch'egli usci di Pisa, che venne in verso Firenze, cominciorno e sopradetti pisani a guastare le cittadelle e fortezze di Pisa et a cacciare via tutti e fiorentini che v' erono drento, e tolsono loro la maggior parte del valsente loro. Entrò in Firenze el sopradetto re di Francia per la porta a santo Friano, e cavossi la porta di gangheri e levossi via la saracinesca, e sbarrossi ogni cosa; e venne giù per borgo san Friano e pel Fondaccio, per insino al ponte Vecchio, e passò Arno di sul ponte Vecchio, e venne per por santa Maria e per Vacchereccia, e per Piazza, e passò lungo la porta del palazzo dei Signori, la quale era serrata, e andò giù dal Bargiello e da' lioni in verso il palagio del podestà e da santa Maria in Campo, e dall' Opera di santa Maria del Fiore e dalla piazza di santo Giovanni, che sopra la piazza era appiccatò le tende come s' usa appiccare per santo Giovanni; entrò per la via de' Martegli e andò a' loggiare nella casa che fu delle rede di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, come era ordinato per la Signoria di Firenze alloggiassi. E quivi era provveduto per lui come si conveniva a uno simile re, et inanzi ch' el sopradetto re entrassi in Firenze di circa di quindici di, venne certi francesi in Firenze, e quali andavano veggiendo tutte le case di Firenze, e quelle che piacevano loro quelle segnavano col giesso l' uscio da via, e facievolvi drento certi segni che mostravano chi v' aveva a stare drento, e quali segni intendevano da loro. E come egli ebbono accompagnato el sopradetto re, per insino in casa, tutte le sopradette gente ciascuno se ne andò alla stanza che era segniata per lui, e quivi era diputato pel padrone della casa una camera o dua, secondo quanti erano alloggiarvi. E tutte le case di Firenze tenevano, la notte, uno

lume alle finestre, come era ordinato tenessino. Fu l'entrata sua una delle belle cose che si vedessi mai: a vedere la magnificenzia de' Signiori ch' erano con esso lui, tutti bene a cavallo, e meglio armati, con barde tutte coperte di broccati d'oro, che veramente era una cosa tanto superba quanto mai si vedessi. Feciano le sopradette gente qualche supercheria nella terra e pel contado, come di volere mangiare e bere sanza pagare: anzi dirci e farci qualche pagamento di farci villania,¹ e bisogniava avere pazienza. Et ancora presono qualcuno e posogli la taglia in Firenze, pur di povera gente. Mentre ch' el sopradetto re istette in Firenze non si pagò mai gabella alcuna di cosa che entrassi o uscissi di Firenze. Più volte, mentre ch' el sopradetto re era in Firenze, si levò la terra a romore, e serrossi e trafichi e correvasi ciascuno alle sua case a fare buona guardia, in modo che loro e noi istavamo con gran sospetto; in modo tale che comencioro a venire in fastidio al popolo, et il popolo cominciò a pigliare quore in mo' che ne fu morti qualcuno di loro segretamente, per le loro supercherie facievono e volevano fare, essendo in casa nostra; in modo che se ci avevano a badare più che non ci badorno e' portavano pericolo di non ci lasciare la vita tutti o buona parte.² El sopradetto re era piccolo di persona, brutto di viso, le spalle grosse, el naso aquilino et ancora aveva e piè ad usa d' oca, le dita appiccate insieme, ed era d' età di circa trenta quattro anni. Partissi di Firenze a' di xxvij di novembre sopradetto, in venerdì, che pioveva; disse si partì per sospetto e per paura gli entrò a dosso, per uno inbasciadore che fecie la Signoria di Firenze, che fu Piero di Gino Capponi, el quale gli andò a dire da parte della Signoria, che se egli non s'an-

¹ Intendo: Anzi, a dir loro di farci qualche pagamento, osavano di farci villania.

² Intendo: che quand'anche i Francesi ci avessero badati, ossia sorvegliati più di quello che non fecero, avrebbero corso pur sempre pericolo di lasciarvi la vita tutti o buona parte di essi.

dava con Dio, che sonerebbono la campana a martello, e farebbono armare el popolo e venire tutto el contado in Firenze armato, e darebbono loro commessione ch' eglino ammazassino e rubassino quanti francesi si trovassi. Et ancora el sopradetto inbasciadore prese e capitoli che la Signoria aveva fatto con esso lui, e feciene ciento pezzi e partissi di casa dove abitava el sopradetto re, tutto cruciato, in modo tale che gli entrò siffatto el sospetto a dosso al detto re, ch' el giorno vegniente s' andò con Dio, sanza fare dipartenza alcuna, come se fussino gente di passaggio; et uscirno per la porta a santo Piero Gattolini et andorno alla volta de' reame di Napoli; e quello acquistorno con prestezza e con uccisione di circa ottomila persone; la quale uccisione fu in Capova: e restò acquisto sanza colpo di spada.

79. Ricordo fo come, a' di ij di dicembre 1494, si fecie parlamento, e fu in martedì, in sulla piazza de' Signiori di Firenze, e la Signoria venne in ringhiera; ed era gonfaloniere, in detto tempo, Francesco di Martino dello Scarfa.¹ Et in sulla sopradetta piazza si ragunò tutto el popolo di Firenze; et in detto di non si stette a bottega. Era ordinato per la Signoria, mentre ch' el popolo era in piazza, el loro canceliere el quale dimandassi se 'l popolo era contento a quello ch' e magnifici Signiori volevono che si faciessi; che tutte le sopradette cose lesse el sopradetto canceliere in presenza del sopradetto popolo; e quelle cose che pareva al sopradetto popolo si faciessi, avevano a rispondere di sì, gridando; e quelle che non piacevano, a rispondere di no. A ogni e qualunque cosa risposono d' essere contenti. Et a tempo della sopradetta Signoria si ristitui tutti e rubegli e confinati della città di Firenze, e quali fussino istati confinati per insino al di che pigliorno la loro Signoria; e di tutto ne fu contento el sopradetto popolo; che in quel tempo tornò di molti cittadini di casate antiche di Firenze, e di quegli

¹ L' Ammirato T. v. pag. 353, lo chiama Francesco Scarsi.

che furno confinati per insino agli avoli loro, che venivano a esser nati, e padri loro, di fuori; che de' quali ne tornò assai che vennono a riconoscere la patria loro e la loro antichità; stettonvi circa d'un mese o dua, e di poi si ritornorno dove erano nati et allevati; perché avevano in que' paesi possessione e donna e figliuole, et erono accusati là come se in Francia et a Ferrara et ancora in altri paesi. E assai si fermorono in Firenze: conteronne qualche casata di quegli che tornorno et ancora di quegli che vennono, cioè: Peruzzi, Frescobaldi, Strozzi, Neroni, Pitti e Pazzi, et ancora Lorenzo e Giovanni frategli e figliuoli di Franciesco de' Medici, et ancora di molti altri ch' io lascierò indrieto per abreviare lo scrivere.

80. Ricordo fo come, a' di vj di marzo mcccclxxxiiij, la Signoria di Firenze co' sua collegi, ordinorono di fare grazie et ancora in detto di si vinsano pegli consigli come si costumava fare. Le quale grazie furno queste, cioè: tutte quelle persone che avessino debito, loro o loro antichi, col comune di Firenze, per conto di sua gravezze. Et in quello⁴ che ciascuno fussi graziato dagli uomini che furon fatti pegli consigli, pagando in fral tempo e termine per loro ordinato, s' intendeva ciascuno esser canciellato di tutto el debito aveva col sopradetto comune di Firenze. E sopradetti uomini, che fu dato loro l' alturità di fare le sopradette grazie a chi le voleva pigliare, furon questi, cioè: in prima pel quartiere di santo Spirito, che furon tre, Pegolotto di Bernardo Balducci e Giovan Batista di Franciesco Giovanni, et Antonio di Sasso di Antonio Sassi; e pel quartiere di santa †, che furon dua, Bartolomeo di Domenico Giugni e Giuliano di Franciesco Salviati; e pel quartiere di santa Maria Novella, che furon dua, Piero di Nicolò Popoleschi e Domenico di Bernardo Mazzinghi; e pel quartiere di santo Giovanni, che furon tre, Gino di Giuliano Ginori e Pagolo di Francesco Faleo-

⁴ Intendi: E al momento che.

nieri e Mazzeo di Giovanni Mazzei: e quali tutti furno dieci. E questo fu el loro provveditore, cioè Bindaccio di Francesco Boninsegni. E questo fu el loro notaio, cioè ser Nicolò di Cristofano Ferrini. Bernardo, mio padre, prese le grazie di tutto el debito che aveva in comune per conto delle gravezze sua, et ancora quelle di Piero di Tomaso di Cienni suo padre, e pagò d'ogni e qualunque debito avessi in comune di Firenze, per conto delle gravezze così sua come di suo padre, come di sopra è detto, per resto di lire centoquarantanove e soldi v; e pagò, a' di x di marzo sopradetto, florini uno larghi e lire dua e soldi v, e quali pagò di conti a Giovanni Soldani camarlingo alle prestanze. Ancora pagò a Manetto di Girolamo, camarlingo al sale, per conto di Piero suo padre, cioè pagò per ogni resto nove grossoni, cioè lire tre e soldi iij, come si vede a sua entrata a carte 112.

81. Ricordo fo come, a' di xij d'agosto mcccclxxxv, fralle dieci et undici ore, come piacque a Dio, monna Caterina mia madre e donna di Bernardo mio padre, mori e passò di questa presente vita, cuius anima requiescat in pace amen; e lasciò dopo se detto Bernardo suo marito e mio padre e cinque figliuoli e quali sono questi ch'io conterò qui da piè, cioè: in prima Piero e per secondo Bartolomeo, el quale sono io, e per terzo Maria, e per quarto Agniola, e per quinto et ultimo Nicolò, suoi, e di detto Bernardo, figliuoli. Et in detto di, fu seppellita nella chiesa di santo Donato tra' Vecchietti di Firenze, nella prima sepoltura dentro dell'entrare della porta principale di detta chiesa. Morì d'età di quaranta anni in circa.

82. Ricordo fo come, a' di viij d'ottobre mcccclxxxv, Bernardo mio padre ritolse per sua donna monna Maddalena figliuola fu di Leonardo d'Anbruogio biadaiuolo alla piazza del Grano di Firenze, e nipote di Bartolomeo d'Anbruogio, e sirocchia carnale di Francesco biadaiuoli alla sopradetta piazza del Grano, et in detto di s'impalmò, che fu in venerdì, presente le sopradette persone et altri.

83. Ricordo fo come, a' di xj d'ottobre mcccclxxxxv, Bernardo mio padre dette l'anello e sposò la sopradetta monna Maddalena, rogato ser Giardino di Piero di Luolo da Montevarchi, notaio fiorentino.

A' di xxv di detto, el sopradetto Bernardo menò la sopradetta monna Maddalena a casa sua, e fu in domenica, e consumò el matrimonio, che fu nella casa che e' teneva a pigione d'Andrea del maestro Ugolino Ugolini.

A' di xxvij di detto, el sopradetto Bernardo confessò avere avuto, per dota di detta monna Maddalena sua donna, fiorini trecento di suggiello in questo modo, cioè: fiorini duegientocinquanta di monte guadagnati, el resto tra danari e donora; rogato ser Andrea di ser Giovanni Mini, notaio fiorentino, sotto detto di.

A' di xxvj di ottobre mcccclxxxxv, Bernardo sopradetto pagò la gabella di detta dota a Piero di Nicolò Ridolfi camarlingo della gabella de' contratti di Firenze, come appare al suo canpione a c. 71. Pagò in tutto fiorini diciotto e lire dua e soldi v e danari viii; e più come appare a' libro D di detta gabella, a carte 193 num. 146.

84. Ricordo fo come, a' di xij di marzo mcccclxxxxv, Bernardo mio padre comprò da Filippo di Filippo Lippi dipintore, un pezzo di terra posta nel popolo di santo Michele Bisdomini di Firenze, cioè in via Ventura; el sopradetto pezzo di terra è di larghezza di braccia dieci in circa, e va indrieto braccia trentotto in circa, et apartiensi in detta conpra, dal lato di nanzi inverso la via, un fondamento fatto, el quale fecie fare el sopradetto Filippo, et ancora un muro dalla banda di drieto, vecchio, el quale chiude la detta terra da un podere che è dalla banda di drieto, el quale podere si è dello spedale di s. Maria de' Nocienti: e confini di detta terra sono questi, cioè: a primo via, et a secondo Giuliano di Nicolò legnaiuolo, a terzo monna Anna, donna fu di Antonio di Giovanni, vocato Toniaccio, e quarto el sopradetto podere de' Nocienti; per priego di f. diciassette larghi d'oro in

oro; portò el sopradetto Filippo di conti a ogni spesa e gabella che vi fussi su del sopradetto Bernardo; la quale terra à comprato el sopradetto Bernardo per fare una casa, rogato ser Giovanni di ser Marco, notaio fiorentino, da Romena.¹

A' di xxvij d'aprile mcccclxxxxv, Bernardo sopradetto pagò la gabella della sopradetta terra, e d'un altro pezzo comprò da monna Anna vocata nel sopradetto ricordo, come si vede inanzi in dette carte.

85. Ricordo fo come, a' di xxij di marzo mcccclxxxxv, Bernardo mio padre comprò da monna Anna vedova, donna fu d'Antonio di Giovanni, vocato Toniaccio, da Norcia, el quale fu già canovaio di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, un pezzo di terra con fondamenti e muro fatti dinanzi e un poco dallato, e quali aveva cominciati per voler fare una casa per se; et ancora uno muro vecchio, el quale è dalla banda di dietro che chiude detta terra da un podere che è dello spedale di santa Maria de' Nocienti, el quale muro vecchio è d'altezza di circa di sei braccia et à questa medesima altezza; et el sopradetto muro, dietro a quel pezzo della terra, comprò dal sopradetto Filippo.² E confini di detta terra sono questi cioè: a primo via, a secondo Baldassarre di Giovanni fabro, a terzo el sopradetto Bernardo mio padre, a quarto el sopradetto podere de' Nocienti; per pregio di f. trentatre larghi d'oro in oro, portò monna Anna sopradetta di conti a ogni spesa e gabella che vi fussi su del sopradetto Bernardo; la qual terra è posta nel popolo di santo Michele Bisdomini di Firenze, in via Ventura, a lato a quel pezzo che comprò da Filippo dipintore. El sopradetto pezzo di terra è di larghezza di braccia dodici incirca e va indietro braccia trentotto incirca, la qual terra à comprato

¹ Non ho trovato questo contratto nei Protocolli di ser Giovanni di ser Marco da Romena, conservati nell'Arch. di Stato.

² Lippi.

el sopradetto Bernardo per fare una casa et accozarla insieme con quel terreno comprò dal sopradetto Filippo, per fare una casa sola d'ogni cosa per suo abitare; rogato ser Giovanni di ser Marco da Romena, notaio fiorentino.

A' di xxvij d'aprile mcccclxxxvj, Bernardo sopradetto pagò la gabella di detti due pezzi di terra, cioè quello comprò da Filippo dipintore e quello che comprò da monna Anna a (sic) camarlingo della gabella de' contratti di Firenze, al suo campione (sic) pagò in tutto f. due larghi d'oro in oro e grossoni diciotto d'ariento e d. v piccioli, come appare a' libro (sic) sotto la portata di detto ser Giovanni da Romena.

A' di xxij di settenbre mcccclxxxvj, Bernardo sopradetto riscosse, da detto ser Giovanni da Romena, dette due conpre iscritte in carta pecora, e costorogli l. due e s. ij piccioli, cioè sei grossoni d'ariento.

† 86. Ricordo fo come, a di primo di maggio mcccclxxxvj, messer Daniello di Landino di Vanni Giani, priore della chiesa di santo Piero di Valdarno di sopra, si fecie frate in santo Marco di Firenze dell'ordine de' frati osservanti di santo Domenico, e detto di fu vestito in abito di detti frati e fugli posto nome frate Bonifazio. El sopradetto frate e monna Caterina, che fu mia madre, erono nati di due frategli carnali: el sopradetto messer Daniello, quando si fecie frate, era d'età di circa trenta anni; quando si fecie frate non aveva ancora cantato messa, ma cantolla di poco tempo che fu fatto frate, perché era dotto quando si fecie frate.

A di primo di maggio mcccclxxxvj, detto messer Daniello, vocato frate Bonifazio, fecie professione in detta regola. El sopradetto frate Bonifazio mori questo di sedici inanzi di circa di tre ore, di giennaio 1526, frate in detta religione, e seppellissi in detto di.

87. Ricordo fo come, per insino a' di xxij d'ottobre mcccclxxxv, ser Francesco d'Agnolo di Vanni Giani

oro; portò el sopradetto Filippo di conti a ogni spesa e gabella che vi füssi su del sopradetto Bernardo; la quale terra à comprato el sopradetto Bernardo per fare una casa, rogato ser Giovanni di ser Marco, notaio fiorentino, da Romena.¹

A' di xxvij d'aprile mcccclxxxvj, Bernardo sopradetto pagò la gabella della sopradetta terra, e d'un altro pezzo comprò da monna Anna vocata nel sopradetto ricordo, come si vede inanzi in dette carte.

85. Ricordo fo come, a' di xxij di marzo mcccclxxxv, Bernardo mio padre comprò da monna Anna vedova, donna fu d'Antonio di Giovanni, vocato Toniaccio, da Norcia, el quale fu già canovaio di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, un pezzo di terra con fondamenti e muro fatti dinanzi e un poco dallato, e quali aveva cominciati per voler fare una casa per se; et ancora uno muro vecchio, el quale è dalla banda di dietro che chiude detta terra da un podere che è dello spedale di santa Maria de' Nocienti, el quale muro vecchio è d'altezza di circa di sei braccia et à questa medesima altezza; et el sopradetto muro, dietro a quel pezzo della terra, comprò dal sopradetto Filippo.² E confini di detta terra sono questi cioè: a primo via, a secondo Baldassarre di Giovanni fabro, a terzo el sopradetto Bernardo mio padre, a quarto el sopradetto podere de' Nocienti; per pregio di f. trentatre larghi d'oro in oro, portò monna Anna sopradetta di conti a ogni spesa e gabella che vi füssi su del sopradetto Bernardo; la qual terra è posta nel popolo di santo Michele Bisdomini di Firenze, in via Ventura, a lato a quel pezzo che comprò da Filippo dipintore. El sopradetto pezzo di terra è di larghezza di braccia dodici incirca e va indietro braccia trentotto incirca, la qual terra à comprato

¹ Non ho trovato questo contratto nei Protocolli di ser Giovanni di ser Marco da Romena, conservati nell'Arch. di Stato.

² Lippi.

el sopradetto Bernardo per fare una casa et accozarla insieme con quel terreno comprò dal sopradetto Filippo, per fare una casa sola d'ogni cosa per suo abitare; rogato ser Giovanni di ser Marco da Romena, notaio fiorentino.

A' di xxvij d'aprile mcccclxxxvj, Bernardo sopradetto pagò la gabella di detti due pezzi di terra, cioè quello comprò da Filippo dipintore e quello che comprò da monna Anna a (sic) camarlingo della gabella de' contratti di Firenze, al suo canpione (sic) pagò in tutto f. due larghi d'oro in oro e grossoni diciotto d'ariento e d. v piccioli, come appare a' libro (sic) sotto la portata di detto ser Giovanni da Romena.

A' di xxij di settenbre mcccclxxxvj, Bernardo sopradetto riscosse, da detto ser Giovanni da Romena, dette due conpre iscritte in carta pecora, e costorogli l. due e s. ij piccioli, cioè sei grossoni d'ariento.

† 86. Ricordo fo come, a di primo di maggio mcccclxxxvj, messer Daniello di Landino di Vanni Giani, priore della chiesa di santo Piero di Valdarno di sopra, si fecie frate in santo Marco di Firenze dell'ordine de' frati osservanti di santo Domenico, e detto di fu vestito in abito di detti frati e fugli posto nome frate Bonifazio. El sopradetto frate e monna Caterina, che fu mia madre, erono nati di due frategli carnali: el sopradetto messer Daniello, quando si fecie frate, era d'età di circa trenta anni; quando si fecie frate non aveva ancora cantato messa, ma cantolla di poco tempo che fu fatto frate, perché era dotto quando si fecie frate.

A di primo di maggio mcccclxxxvj, detto messer Daniello, vocato frate Bonifazio, fecie professione in detta regola. El sopradetto frate Bonifazio morì questo di sedici inanzi di circa di tre ore, di giennaio 1526, frate in detta religione, e seppellissi in detto di.

87. Ricordo fo come, per insino a' di xxij d'ottobre mcccclxxxv, ser Francesco d'Agnolo di Vanni Giani

notaio, mio zio, el quale fu fratello carnale di monna Caterina mia madre, si parti questo di sopradetto di casa Bernardo mio padre; el quale ser Franciesco si cominciò a tornare in casa del sopradetto mio padre a uno pane et un vino per insino a di primo d' aprile 1483, come si vede in questo indrieto a c. 80. E di tutto el tempo ch'el sopradetto ser Franciesco si tornò in casa del sopradetto Bernardo mio padre, furno d'accordo che 'l sopradetto ser Franciesco dovessi dare, ogni anno, al sopradetto Bernardo per sua spese, stai a sedici di grano e barili otto di vino vermicchio et un barile d'agresto e l. trenta di conti; e 'l sopradetto Bernardo gli avessi a dare la tornata di casa, el lume e fuoco e le spese alla mensa sua medesima, e di tutto furno d'accordo come si vede per saldo fatto insieme per insino a' di xxxij d'ottobre sopradetto, cioè meccclxxxvj, e come si vede alle Ricordanze del sopradetto Bernardo mio padre, segniate a c. 7. El sopradetto ser Franciesco, mediato che si parti di casa Bernardo, mio padre, si tornò in casa delle rede di Landino di Vanni suo zio paterno.

88. Ricordo fo come, a' di xxvj di marzo meccclxxxvj, Bernardo mio padre allogò a murare a Cristofano di Parente muratore, una casa di (sic) terreno aveva comprato nel popolo di santo Michele Bisdomini, cioè in via Ventura, cio è con questi patti: che tutte le mura grosse e mattone sopra mattone e mura mezzane, arricciate, entonacate, e tetti in pianellati e coperti e finiti di tutto punto (delle qual cose furno d'accordo insieme) gli dovessi dare del braccio l'uno per l'altro di suo manistero s. ij; e di quelle mura, ch' egli non intonacassi né arricciassi, se ne sbattessi¹ quello se ne venissi; e così di tutto furno d'accordo insieme.

89.² — 90.³ — 91.⁴

¹ Detraesse, defalcasse.

² Nascita della Caterina di Bernardo.

³ Narra come Bernardo suo padre desse a terminare la casa di via Ventura a Francesco di Piero Pilacchi, *maestro di murare*.

⁴ Morte di monna Piera madre di Bernardo Masi.

92. Ricordo fo come, a' di xxijij d'aprile mcccclxxxvij, in domenica, venne, per insino alla porta a santo Piero Gattolino, Piero di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, el quale aveva bando di rubello dalla Signoria di Firenze; e venne col signiore Pagolo Orsino e con altri signiori, e quali avevano in compagnia loro circa di ciento uomini d'arme; e giunse alla porta dopo desinare di poco. Secondo si disse, aveva a giungniere la notte dinanzi, et aveva entrare in Firenze per detta porta, colle chiave le quale, si disse, aveva fatte fare insino in Siena, per ordine dato da certi nostri cittadini qui; fra' quali si disse che era el principale, a tenere le mani a detto caso, Bernardo di.... Del Nero, el quale, al presente, se deva gonfaloniere di giostizia. Come di sopra è detto, aveva a giungniere la notte dinanzi: soprastette di venire, come piacque allo onnipotente Iddio, per la securità del tempo, che fu cioè d'acqua e di vento. Trassesi la Signoria di Firenze questo di xxijij sopradetto, e mediato detta Signoria nuova andò a palazzo, e quivi stettono insino a di primo di maggio, che gli entrorno.¹ Et in detto di xxijij s'armò dimolti nostri cittadini et una buona parte del popolo di Firenze contro il sopradetto Piero; serrossi la sopradetta porta e stette serrata per insino a tanto s' andò con Dio; ché si partì la sera, che era circa di ventitre ore, malcontento perché stimava che la parte sua, che l'aveva fatto venire, si levassi in arme, et ancora el popolo in suo aiuto a metterlo drento. Non si levò mai persona, se non controigli; partissi et andossene per la via che venne, cioè di verso Siena, e per la Valdelsa fu isvaligato le giente aveva seco da' contadini del paese.

93. Ricordo fo come, a' di[xvij] d'agosto mcccclxxxvij, la Signoria di Firenze e l' gonfaloniere di giostizia, che fu Domenico di..... Bartoli, feciano mozzare la testa a Bernardo di.... Del Nero et a Nicolò di Luigi di messer

¹ Aggiungi: in ufficio.

Lorenzo Ridolfi, et a Giannozzo di Antonio Pucci, et a Lorenzo di Giovanni Tornabuoni et a [Giovanni] Canbi.¹ E sopradetti cinque furon morti nella corte del Bargello di Firenze e ciascuno di loro fu portato alla sua sepoltura. E quali, si disse, furon morti per avere fatto contro allo stato di Firenze: dissesi che avevano tenuto le mani a fare venire Piero di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici alla porta a santo Piero Gattolini, per metterlo in Firenze.

94. Ricordo fo come, per insino a' di v d'agosto mcccclxxxvij, Bernardo nostro padre ci mandò a Puliciano di Mugiello, Piero e me Bartolomeo e Nicolò sua figliuoli, per fuggire el morbo; perché si cominciava a dubitare che in Firenze cie ne fussi qualche casa². Partissi di Firenze di molte famiglie, in detto tempo, et andorno 'abitare per le ville, per detta sospezione; al fine di detto mese s'appicò el morbo, in circa di quaranta case, in Firenze, in modo che si istimava che si fussi partito et andato alle ville la metà, o più, delle famiglie di Firenze. Cominciò a ciessare detta pestelenza a l'uscita di settenbre: in modo che per Ognisanti non si sentiva che cie ne fussi rimaste nessuna casa che non fussino guarite. Tornamo in Firenze, Nicolò ed io Bartolomeo, a' di viij d'ottobre di detto anno, e lasciamovi Piero, che tornò poi per Ognisanti. Iste mo là su in casa di monna Tita da Striano di Mugiello, la quale era sorella carnale di monna Agniola, madre fu di monna Caterina mia madre.

95. Ricordo fo come, a di j di novenbre mcccclxxxvij, uscimo di casa Andrea del maestro Ugolino; la quale casa avamo tolta a pigione per dieci anni, che cominciò detto tempo per insino a di primo di novenbre mcccclxxxvij, che v' avamo a stare drento ancora dua anni. Bernardo mio padre gniene licenziò d'accordo col sopradetto Andrea,

¹ V. il Landucci a questa data.

² Aggiungi: ammorbata.

rogato ser Giovanbatista d'Albizo notaio fiorentino, e tornamo 'abitare per istanza in ca' di Bernardo mio padre, la quale à murata di tutto punto, che era prima orto. La quale casa è posta nel popolo di santo Michele Bisdomini di Firenze, presso alla Nunziata de' Servi in via Ventura; e confini di detta casa sono questi, cioè: a primo via, a secondo Giuliano di Nicolò di Parente legnaiuolo, et a terzo Baldassarre di Giovanni fabro, et a quarto lo spedale di santa Maria de' Nocienti.

96. Ricordo fo come, a' di vii di dicembre mcccclxxxvij, Bernardo mio padre conperò da Baldassarre di Giovanni fabro un pezzo di terra di larghezza di braccia diciotto e due terzi, e di lunghezza braccia trentotto incirca, el quale terreno v' era su murato braccia dugentodieci tra di fondamento e di muro; e più, in su detto terreno, v' è dalla banda di drieto fatto un muro vecchio, el quale s'appartiene con detta conpra, che chiude detto terreno da un podere che è dello spedale de' Nocienti; e più s'appartiene in detta conpra el potere adoperare, a ogni mia bisognio, un muro, el quale à essere d'altezza di braccia dodici e di lunghezza di braccia trentotto come è el terreno; el quale muro à fare la compagnia degli orafi, che confina con detto terreno di suo. E Bernardo mio padre sopra detto conprò el sopradetto terreno, co' sopradetti usufruti, f. cinquanta larghi d'oro in oro in questo modo, cioè: a mezzo le spese che vi corressino su, pagando el sopradetto danaio in questo modo, cioè: al presente f. sei larghi d'oro in oro, e' resto, ogni settimana, f. uno largo d'oro in oro tanto che sia pagata detta somma. El quale terreno è posto nel popolo di santo Michele Bisdomini di Firenze, cioè in via Ventura; e confini sono questi, cioè: a primo via, a secondo detta compagnia degli orafi, et a terzo Bernardo mio padre sopradetto, et a quarto et ultimo un podere che è dello spedale di santa Maria de' Nocienti; el quale terreno conperò el sopradetto, per fare orto per esercizio della sua casa dallato,

d'accordo in tutto col sopradetto Baldassarre, come si vede per contratto rogato di mano di ser Giovanni di ser Marco da Romena notaio fiorentino; e testimoni furono questi, cioè: Antonio di Bindo legnaiuolo popolo di santo Piero Maggiore, e Filippo di Andrea legnaiuolo popolo di santo Lorenzo. Portò el sopradetto Baldassarre per parte di detta compra f. ventuno larghi d'oro in oro, come appariscie, iscritti di sua mano, alle portate di Bernardo mio padre, segniate A a c. 52, in diciassette partite; e f. due larghi d'oro in oro vi corse su di spese, cioè: mezza la gabella et altre spese che v'occorse su, e più, con sua volontà e licenzia del sopradetto Baldassarre, si pagò, per ogni e qualunque resto, f. venzette larghi d'oro in oro a Antonio Del Pacie Banbelli, pannaiuolo, et a ser Isteftano, figliuolo del sopradetto Antonio, come si ve' iscritti di loro mano alle sopradette portate a c. 52 e a c. 54, in venticinque partite, per resto di detta compra.

A' di ... di giennaio mcccclxxxvij Bernardo sopradetto pagò la gabella di detta compra.¹

97. ²

98. Ricordo fo come, a' di viij d'aprile mcccclxxxvij, fu preso dal popolo di Firenze frate Jerolimo da Ferrara e frate Domenico da Pescia e frate Salvestro da Firenze, et in detto tempo era gonfaloniere di giostizia Piero di Nicolò Popoleschi: e quali frati erano dell'ordine di santo Domenico, osservanti, e furono presi nel convento loro, della chiesa di santo Marco di Firenze, el di della domenica dell'ulivo; del quale convento n'era priore el sopradetto frate Jerolimo. Et in detto di sonorno e frati di detto convento la canpana loro tutto el di, a martello, in modo che s'armò buona parte del popolo di Firenze chi in aiuto loro e chi contro. Et in detto di, fu morto uno garzone de' Pecori allato a santo Bastiano de' Servi, da

¹ Dopo queste parole sono due righe bianche.

² Bernardo vende il terreno, di cui al numero precedente, a Francesco di Lorenzo Molletti.

un altro che si disse che era uno studiante, el quale gli dette con una giannetta¹ nelle rene, e passallo dinanzi, e none fu altro, e così fu morto. Mentre che si combatté san Marco, delle persone più di dodici, tra di fuori e dentro, [furono morti], fra quali vi fu morto un mio secondo cugino, nato d'una cugina carnale di mia madre, chiamata monna Dianorà, figliuola fu di Landino di Vanni fornaio e donna fu di Baccio d'Andrea Banchini legnaiuolo. El garzone che fu morto aveva nome Ventura; el quale era d'età di circa di venti anni: fugli dato d'una roncola in sulla testa, in quello che voleva intrare dentro. Cominciò e' romore a ore ventuna incirca, e durò el popolo a correre per Firenze, chi in Piazza e chi correva a santo Marco, e chi correva armarsi a casa sua. Durò detto romore più di dua ore, inanzi che si sapessi che romore e' si fussi; dipoi che si seppe quello ch'era, el popolo ne corse una parte a santo Marco, un'altra parte ne corse a casa Franciesco Valori, e mandornogli a sacco la casa sua, e ruppano e guastorno e ruborno insino alle finestre e gli usci, non ch'altro. Tale, per cavare uno arpione d'un cardinale d'un uscio o d'una finestra che non valeva tre quattrini, rompeva tale stipito che non si fecie con due ducati. Et ammazzornogli la moglie, la quale era in casa, che si fecie alle finestre per vedere che romore egli era; et uno iscaricò una balestra e dettegli nel capo et ammazzolla. El sopradetto Franciesco Valori era in santo Marco che aveva udito el vespro: quivi senti e' romore e usci per fuggire di drieto per l'orto di detti frati; in quello, fu veduto uscire e fu preso da cierte brigate e quali lo volevano menare alla Signoria; et in questo mezzo, inanzi che si conducessi in piazza, riscontrorno in Simone Tornabuoni et in certi altri, e da uno di loro gli fu dato d'una roncola in sul capo e quivi l'ammazzorno: che si disse che gli dette el sopradetto Simone.

¹ Lancia corta.

Et ancora andò a sacco la casa d' Andrea Canbini, che non vi rimase niente. Dipoi che nelle sopradette due case non v'era rimasto niente, el popolo si parti, che v'era intorno, e ciascuno andò a santo Marco et accozoronsi col popolo che v'era, e cacciorno fuoco nella porta della chiesa e in quelle del convento; et inanzi che potessino avere e sopradetti tre frati, ebbono a combattere le porte de' chiostri di drento, et ardere e spezzare. E ebbono di molte fatiche; perché era risposto loro da' secolari che v'erano drento armati, et ancora qualche loro frate ai quali bastava loro la vista.¹ Combatterno dalle ventuna ora per insino circa le sette ore; pur niente di manco, quegli che erano di drento non potettono resistere all' empito grande del popolo di fuori. Dissesi, niente di manco, che vi mori più di quegli di fuori che di quegli drento. Entrò drento el popolo, come di sopra è detto, e presono e sopradetti tre frati, e menornogli in palazzo alla Signoria, che era circa di sette ore, e quivi gli lasciorno. Dipoi, la mattina seguente, la Signoria mandò a torre loro la campana, la quale avevano sonato a martello, e mandorola all' Osservanza di santo Francesco da Saminiato. E sopradetti frati di santo Marco ebbono mezzo, in corte di Roma, e feciano che chi ritenessi la sopradetta campana s'intendessi essere iscomunicato; in modo che e sopradetti frati di santo Francesco la levorno d'in sul campanile e possola² in terra fuora di chiesa, e mandorno a dire a' sopradetti frati di santo Marco che mandassino per la loro campana a loro posta; e perché ella non fussi loro rotta, la sotterrorno. E sopradetti frati di santo Marco ebbono mezzo, dipoi circa di sei anni, colla Signoria di Firenze, e fu renduto loro la sopradetta campana; et una notte la condussono in Firenze, et posolla in sul campanile loro di santo Marco, e quivi ancora è. E sopradetti

¹ *Frati ai quali bastava loro la vista.* Cioè, che avevano il raggio di combattere o di assistere al combattimento.

² Posonla.

tre frati istettano in prigione in palazzo per insino a' di xxij di maggio mcccclxxxvij; et in detto di, che fu la vilia della Ascensione, furno menati tutt' a tre in rингhera coll' abito del frate indosso, e quivi fu cavato loro l' abito, e dipoi, disgradati da uno vescovo, el quale aveva mandato in Firenze papa Alesandro sesto, el quale vescovo è oggi cardinale e chiamasi il cardinale Alesandrino. E dipoi, disgradati che furno, era ordinato in sul mezzo della piazza de' Signiori un grande capanuccio et un paio di forche, nel mezzo del capanuccio. El sopradetto vescovo, come eretici e cismatichi, gli condannò e sentenziò a morte, tutt' a tre; cioè che füssino impiccati e dipoi arsi in quel capanuccio; e così furno. In prima fu impiccato el sopradetto frate Salvestro, e dipoi, mediato, frate Domenico, e dipoi frate Jerolimo, e mediato che furno impiccati, cacciò el boia fuoco nel capanuccio e quivi arsanò nel sopradetto di. E dipoi tutta quella cienere feciano portare via a' carrettai e gittarla in Arno. Era gonfaloniere di giostizia, in detto tempo furno arsi, Veri di de' Medici.

99. Ricordo fo come, a' di di mcccclxxxvij, venne Piero e Giuliano figliuoli furno di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, e vennano a' danni della Signoria di Firenze col duca d' Urbino, e con molti altri signiori, e quali avevano di molta gente con esso loro, a piè e cavallo: e vennano nel Casentino e presano Bibiena¹ e quivi dimororno parecchi di, tra per amore e per forza, perché la Signoria vi mandò le gente nostre loro a petto, e fecie loro serrare e passi inanzi, in modo che non potevano venire avanti né tornare adrieto. Dissesi che gli erano tutti prigionj se la Signoria avessi voluto: ma la Signoria fecie uno accordo, in questo mezzo, co' veniziani, secondo

¹ Il Landucci scrive alla data dei 24 ottobre 1498: *ci fu come Piero de' Medici era passato la Pieve S. Stefano presso a Bibbiena etc.* Dal che si deduce che Piero dalla Pieve a Santo Stefano sali alla Verna e discese a Bibbiena dove si fece forte.

che si disse, in questo modo, cioè: ch' e veniziani avessino a levar via l'offese e le giente avevano in Pisa, e non potessino dare loro aiuto né sossidio di cosa alcuna a' sopradetti pisani; né ancora potessino dare favore alcuno a chi volessi aiutare e sopradetti pisani; e la Signoria di Firenze s'obrigò di lasciare andare el sopradetto Piero e Giuliano de' Medici e 'l duca d'Urbino e tutte le loro giente sane e salve. E così se n'andorno. E più la sopradetta Signoria di Firenze s'obrigò a pagare a' sopradetti veniziani, ciantottanta migliaia di ducati, in fra tempo e termine di dodici anni; e pertanto si fecie l'accordo pagando loro ogni anno quindicimila. E questo si fecie perché gli avevano ispesi, questo o più, secondo si disse, per tenervi loro giente e per dare aiuto di danari e di vettovaglia a' sopradetti pisani. Levorno e sopradetti veniziani tutte le fosse di verso Pisa: e tutte le loro giente n'uscirno di Pisa, a' di xxv d'aprile mcccclxxxviiij, cioè el di di santo Marco; e dipoi la Signoria di Firenze, partito che si fu le sopradette giente di Casentino, e ciesato che furno un poco questi travagli, mandorno in Casentino dimolti guastatori e feciano disfare insino al piano de' fondamenti Bibiena, cioè le mura sua; e questo feciano perché si dettano al sopradetto Piero e Giuliano de' Medici, inanzi che le giente loro vi s'accostassino.

100. Ricordo fo come, a' di vj di marzo mcccclxxxviiij, la Signoria di Firenze mandò dua inbasciatori alla Signoria di Vinegia, e quali furno questi, cioè: Pagolantonio di messer Tomaso Soderini, e Giovan Batista di Luigi di messer Lorenzo Ridolfi; et ancora andò con esso loro, per sotto inbasciadore, Lesandro di Acciaiuoli; e menorno con esso loro una bella brigata di giovani e di famiglia. Pagolantonio sopradetto menò seco Giovan Batista suo figliuolo et ancora altri giovani da bene; et ancora andò col sopradetto Pagolantonio Piero mio fratello. Andorno e sopradetti inbasciatori, mandati, come di sopra è detto, dalla nostra Signoria, per fare accordo colla sopra-

detta Signoria di Vinegia. Andorno da Bologna: e da messer Giovanpi Bentivogli fu fatto loro onore, el quale governava Bologna; e di poi n'andorno a Ferrara, e qui vi furono veduti molto volentieri, e fatto loro onore grande dal Duca; e di poi si partirono di Ferrara et andorno a Vinegia, e qui vi fu fatto loro un grande onore dalla Signoria di Vinegia, et un magno presente di cose da mangiare. E qui vi era ordinato una casa, parata tutta d'arazzi, bella, colle masserizie intere che si richiede a una casa onorevole; con letto onorevole da signiori et altre masserizie appartenente; et ogni 15 giorni una volta, isparavano tutta la casa delle arazzerie e riparavonla di nuovo. Andorno più volte a palazzo; e dalla sopradetta Signoria furono veduti molto volentieri, e così ancora da' loro dogi [sic] furono veduti molto graziosamente, e più volte ebbono udienza da loro. Dissesi che fecano e sopradetti inbasciadori, con volontà e licenza della Signoria di Firenze, accordo co' sopradetti veniziani per dodici anni, in quel modo che si contiene ne' ricordo inanzi a questo. E di poi fatto e conchiuso ch' egli ebbono el sopradetto accordo, Pagolantonio tornò lui e la sua famiglia, e rimasevi pure inbasciadore el sopradetto Giovan Batista e Lesandro et altri loro servi, con volontà e licenzia della Signoria nostra. Tornò in Firenze el sopradetto Pagolantonio a' di xxvij di maggio mcccclxxxviiij, e tornò sano e salvo lui e tutta la sua famiglia: et ancora tornò con esso lui Piero mio fratello, questo di detto, come di sopra è detto. Vi restò inbasciadore Giovan Batista Ridolfi el quale tornò gonfaloniere di giostizia; el quale fu tratto mentre ne veniva. Sedette gonfaloniere di giostizia el mese di novembre e di dicembre mcccclxxxviiij.

101.¹ — 102.² — 103.³

¹ Bernardo Masi compra una bottega in via de' Ferravecchi da Andrea del maestro Ugolino Ugolini.

² Nascita e morte della Piera sorella di Bartolomeo.

³ Bernardo compra sei staia di farina.

104. Ricordo fo come, a' di xxij di novembre sopradetto, Bernardo mio padre comprò, da Lorenzo di Buonacorso Pitti, staia ventotto di grano mistiato comunale, che pesò lo staio libbre cinquanta a ragione di lira dua e soldi xij lo staio. Montò in tutto lire settantaquattro e soldi iiij piccioli, che sono fiorini undici larghi e soldi x piccioli portò di conti Ciecco suo servo. Et in detto anno, inanzi ch' el nuovo grano si ricogliessi, valse lo staio lire cinque. La comunità di Firenze, per detto caro, facieva vendere farina per suo conto a ragione di lire dua lo staio; e così facieva vendere pane cotto a ragione di due quattrini l'uno, e pesava l' uno otto oncie, e non ne vendevano per uno piú che la valuta di lire una per persona, e della farina uno staio per uno, e non piú ne vendevano; ed eravi si grande la calca, che vi morì delle persone piú di cinquanta, in piú volte, le quale affogorno per la grande calca che v'era, che salivano l' uno a dosso a l' altro come bestie. Vendevasi detto formento alla piazza del grano, in certe stanze diputate pel comune di Firenze.

105.¹

106. Ricordo fo come a' di . . . di mcccclxxxvij,² la Signoria di Firenze ordinorno e mandorno el campo alle mura della città di Pisa per ripigliarla e riducierla sotto la giuridizione de' Fiorentini e sotto e' loro governo; e mandornovi, per loro capitano gienerale delle giente dell' arme loro, Pagolo di messer Nicolò Vitegli, da Città di Castello, el quale fu fatto capitano e prese el bastone, in sulla ringhiera, dalla Signoria di Firenze. Ridussono sotto el governo del sopradetto capitano circa di sedicimila combattenti, tra pie' e cavallo, intorno alle mura di Pisa, con una cosa bella d' artiglieria grossa e minuta, d' ogni sorta, et una cosa grande di munizione e di vettovaglia e di marraioli, per fare bastioni e ripari,

¹ Bernardo *alloga* a Luca d' Andrea di Val di Pesa la costruzione di un muro intorno al suo orto.

² Il Landucci pone quanto segue sotto la data del 5 giugno 1499.

per non essere offeso da que' di drento. E più la sopradetta Signoria vi mandò più comessari per cagione d'una malattia grande vi cominciò, che si tiene che detta malattia nasciessi dall'acque che erano in detto canpo: perché si disse ch' e sopradetti Pisani avevano avvelenate tutte l'acque che erano intorno a Pisa, inanzi ch' el canpo s'accostassi alle mura. Venivavi di molti giovani per vedere el sopradetto canpo, e come e' v'erono stati un di o due e' pigliava loro el male con una febre grande, e bisogniava che tornassino in Firenze; et assai in pochi di morivano, e chi canpava penava assai a guarire, che veramente parevano indozzati.¹ Conterò qualcuno de' comessari che v' andorno, che morirono della malattia presano in detto canpo; che durò detto canpo circa di due mesi. Mori Francesco Gherardi, Pier Antonio Bandini, Pagolantonio Soderini. Veramente si stimò ch' el sopradetto canpo fussi causa della morte di più che di mille giovani, tra soldati e giovani che v' andavano a spasso per vedere. Posano el canpo di verso la torre di Stanpacie;² e quella presono e tirornovi suso un pezzo d'artiglieria, la quale facieva danno assai per la terra: e più el di di santo Lorenzo, cioè a' di x d'agosto, s'ordinò di dare una battaglia grande alle mura; e dettesi in modo ch' e Pisani si vidono non potere resistere alla crudele battaglia, e cominciarono a mettersi in fuga inverso la porta di Lucca, uomini e donne e fanciugli in collo e carichi di panni, gridando misericordia. E le gente de l'arme nostre cominciarono a entrare drento per uno rotto di mura, che l'artiglieria aveva mandato in terra, di larghezza di circa di sessanta braccia. E Pagolo Vitegli, nostro capitano, el quale tradi e 'ngannò la Signoria di Firenze, cominciò a

¹ Intristiti, stregati, incatorzoliti. Si dice anche indozzato l'animale o la pianta che non cresce più.

² La porta di Stampace è sull'istessa linea di mura della porta S. Gilio — che sorgeva dove è oggi la barriera che mèna alla Stazione — ma più verso il mare.

gridare: Adrieto adrieto; e fecie tornare le gente indrieto, le quale seguitavano la vettoria, che in detto di ciascuno istimava acquistassino. Fu pagato di quella moneta che meritava.

107. Ricordo fo come, a' di ij d'ottobre mcccclxxxviiij, la Signoria di Firenze e'l gonfaloniere di giostizia che era in detto tempo, el quale era Giovacchino Guasconi, mandorno Girolamo di Pilli commessario in canpo a Pisa, a l'uscita del mese di settenbre; e secondo che si disse, gli dettano di commessione che faciessi mettere le mani a dosso a Pagolo Vitegli, nostro capitano, et al Vitellozzo suo fratello, e fargli conduciere in Firenze prigioni della Signoria, per averla tradita e'ngannata per insino a tempo della Signoria passata, che fu gonfaloniere di giostizia Salvestro di Domenico Federighi. El sopradetto Girolamo andò e fecie mettere le mani a dosso al sopradetto capitano, e di poi andò per fare pigliare el Vitellozzo suo fratello; e' s'avvide del tratto, che, si disse, ch'egli era nel letto: el sopradetto Girolamo giunse al suo padiglione e dissegli: Voi n'avete a venire meco, voi siate prigione della mia Signoria. E gli rispose della buona voglia: Lasciatemi vestire e verronpe molto volentieri. In modo che si vesti, e di poi cacciò mano in su l'arme e fecie romore in modo che montò a cavallo, et usci dell'alloggiamento suo, con circa di venticinque o trenta cavagli, e correndo se n'andorno alla volta di Pisa e entrorno drento el canpo. In questo, si cominciò a sbaragliare, e levossi da Pisa tutto, e ridussesi tutto inverso Firenze. Le gente a cavallo, una parte, accompagnorno la notte, el capitano in Firenze, e condussolo in palazzo alla Signoria: un'altra parte furno mandati alle stanze, e la fanteria fu licenziata quasi che tutta. Di poi che la Signoria ebbe determinato el sopradetto capitano, enteso bene el suo errore, lo sentenziorno a morte, cioè che gli fusti tagliato la testa; e nel sopradetto di due d'ottobre fu dicapitato in sul ballatoio de' Signori di Firenze: et uno tavolaccino la

prese pe' capegli, la sopradetta testa, e dalle finestre del ballatoio la mostrò al popolo con un torchio accieso, mediatore che fu morto, che fu fralle ventitre alle ventiquattro ore, che era in piazza più che diecimila persone che aspettavano che fussi morto. Di poi lo mandorno a seppellire in san Piero Scheraggio. La Signoria che fu del mese di maggio e di giugno, che fu gonfaloniere di giustizia Franciesco di Orlando Gherardi, la quale venne a essere inanzi a quella che fu gonfaloniere Salvestro Federighi, fu quella che ordinò ch'el campo in detto tempo andassi alle mura di Pisa; et uscito che fu el sopradetto Franciesco gonfaloniere di giustizia, e' fu mandato commesario generale in campo.¹

108.² — 109 e 110.³ — 111.⁴

112. Ricordo fo come, a' di... di.... mdj,⁵ venne el duca Valentino, el quale si diceva ch'era figliuolo del Papa, cioè di papa Alessandro sesto; el quale venne per la via del Casentino e girò el contado nostro danneggiando ciascuno che trovava; et arrivò di poi nel piano di Prato, e quivi si fermò lui e le sua gente, che si disse aveva seco circa di sette o otto migliaia di persone fra pie' e cavallo; e quivi stettano quattro o sei di, danneggiando

¹ L' Ammirato (T. VI. pag. 444) dice prima di tutto che non il Pilli, ma Antonio Canigiani e Braccio Martelli furono mandati commissari al campo per arrestare il Vitelli, e che questo incarico ebbero alla fine di settembre; narra poi che fu da loro arrestato Pagolantonio, ma non Vitellozzo che fu aiutato a fuggire da alcune sue lanche spezzate, e che condotto Pagolantonio a Firenze ebbe la testa mozza il 1^o di ottobre. — Ugualmente il Landucci ed il Lapini a questa data.

² Nascita di Romolo di Bernardo Masi.

³ Morte di David di Landino Giani e di Tommaso di Piero Masi, zii del nostro.

⁴ Bernardo tolse a pignone da Andrea Ugolini una stanza terrena in via dei Vecchietti.

⁵ Narrano il Lapini e il Landucci che a' di 16 di ottobre 1500 si diceva in Firenze che il Valentino si dirigesse alla volta di questa città; però il suo arrivo a Barberino, poi a Campi e Peretola, fu nel maggio 1501.

tutto quel piano, rubando e faciendo ogni male: ché fe-
ciano pel contado un danno grandissimo, benché inanzi
parecchi di tutto el contado, dove si stimava che passassi,
la maggiore parte avevano sgonberato e loro migliora-
menti, e assai el tutto,¹ chi in Firenze e chi nelle castella
o in luoghi forti, dove si stimavano esser sicuri. Et an-
cora e munisteri delle monache, dove si stimava arrivassi,
isgonbrono le robe e le persone, e vennano la maggior
parte in Firenze, per insino a questi munisteri che sono
in sulle porte, per insino al munistero di santo Martino,
e quello di Faenza; che quelle di Faenza istettano in Fi-
renze nella compagnia di santo Giovanni Vangelista, per
insino a tanto che passò la furia, e di poi ciascuno si
ritornò a' luoghi sua. Et ancora si sgonbrò in Firenze
di molti traffichi e miglioramenti, mandandogli in muni-
steri, o in altri luoghi più sicuri che tenegli in bot-
tega; et ancora assai persone sgonbravano e migliora-
menti delle loro case e mandavano ne' sopradetti luoghi:
e questo si facieva perché si stimava che questa fussi una
ladroncielleria ordinata per qualche nostro cattivo citta-
dino, con sua seguaci. Perchè si diceva che questo Va-
lentino veniva per rimetter, in Firenze, in istato la casa
de' Medici; e per questo tutto el popolo istava con paura
e gran sospetto, et ancora s'aveva più paura di questi
nostri cattivi cittadini che non s'aveva di Valentino o di
sua gente. E questo si vedeva per isperienza: perché
mandorno bandi che persona non fussi tanto ardito che
danneggiassi el sopradetto Valentino, o sua gente, sotto
la pena delle forche: e lui e sua gente facievan ogni
male. Et ancora mandorno bandi che ciascuna casa di Fi-
renze tenessi la notte el lume alle finestre: e le botteghe
istettano parecchi di serrate, insino a tanto che le sopra-
dette gente si partirono d' in sul contado nostro. La Si-

¹ Cioè: La maggior parte aveva tolto le sue migliori masserizie,
altri tutte.

gnoria di Firenze e 'l gonfaloniere di giostizia che era in quel tempo . . .¹ mandorno più volte inbasciadori al sopradetto Valentino, a intendere quello che voleva; fra' quali v' andò più volte Piero di messer Tomaso Soderini. Istimossi ch'el sopradetto Valentino non avessi né faciessi quello che voleva fare, né per quello che gli era venuto di fare; e questo si vide per isperienza, ché in Firenze non si mutò istato, né governo alcuno, e non ci si rimisse né rubegli né sbanditi alcuno. E questo si stimò: che mancassi l'animo a chi era stato cagione di fare venire le sopradette giente insino alle porte di Firenze. La sopradetta Signoria di Firenze mandorno un bando che ciascuna persona pigliassi l'arme, et armassis ognì volta che sonava la canpana grossa del palazzo, cioè chi fusse fiorentino e non altri; e ciascuno andassi col suo gonfalone armato alla difensione della città e del palazzo nostro. Non sonò, di poi, la sopradetta canpana, perché non fu di bisogno sonassi, perché le sopradette giente si partirono; e questo bando si stimò che fussi causa di mettere paura e terrore ne' cuori di questi nostri cattivi cittadini, che erano stati causa di fare venire le sopradette giente; et ancora mettessi spavento nelle sopradette giente. E di questo se ne vide sperienza, perché tutte le sopradette giente, col loro capitano Valentino, el di di poi si partirono, dove erano fermi, che fu a' di . . . di . . .² sopradetto et andornosene alla volta di Roma, cioè per la Valdelsa, pur niente di manco danneggiando e rubando pel contado e guastando quello che potevano; et andornosene alla volta di Siena, e quivi fecano

¹ Forse intende qui parlare di Piero Carnesecchi che entrò gonfaloniere coll'anno 1501, ed il cui antecessore fu Giovanni Battista Bartolini. Al Carnesecchi successe poi nel gonfalonierato Piero di Tommaso Soderini.

² Secondo il Landucci e il Lapini il Valentino partì e andò il 27 maggio verso Colle, dove quei valenti terrazzani mostraron loro il viso, come scrive il Lapini, e molti ne ammazzarono; per la quale cosa si diresse a Casale e poi a Volterra, il cui contado disfece, lasciando libero finalmente il territorio della Repubblica.

ancora gran danni di ruberie e d'ogni male che potettano. El sopradetto Valentino entrò in Siena e feciesene quasi come Signiore: pur niente di manco si parti et andossene lui e le sua gente alla volta di Roma. E sanesi si ritornorno nello stato e governo di prima.

113. Ricordo fo come, a' di .. di . . ., io Bartolomeo feci nel sopradetto di l'entrata nella compagnia di santo Benedetto, compagnia di disciplina; la qual compagnia si raguna nel convento della chiesa di santa Maria Novella; nella qual chiesa e convento vi sta e frati dell'ordine conventuali di santo Domenico; la qual compagnia si chiama la compagnia di santo Benedetto bianco, e ragunasi nel sopradetto convento di santa Maria Novella di Firenze. E la sopradetta compagnia à dua entrate: chè l'entrata sua principale si è pel chiostro grande di detto convento, per la porta che va nell'orto di detti frati, e l'altra sua entrata si è per la sala del Papa, allato alla porta che entra nel sopradetto chiostro grande, per uno usciolino piccolo che entra in uno andito, che è della sopradetta compagnia, e d'in su quello andito si va nella sopradetta compagnia; e n'è ancora, della sopradetta compagnia, Bernardo mio padre e Piero e Nicolò mia frategli.

114. Ricordo fo come, a' di iiiij di giugnio mdij,¹ si ribellò Arezzo e Cortona, e l' Borgo a Santo Sepolcro, con tutti e' loro contadi, dal governo de' fiorentini; e cominciorosi a governare da per loro, e gli aretini si erano a governo di tutti. E sopradetti aretini, cominciorono a fare la signoria da per loro, et a mandare e rettori fuora alle loro castella, e presano tutti e rettori fiorentini che erano in Arezzo, e pel loro contado, che potettono pigliare; et ancora el loro vescovo, el quale era fiorentino, el quale si è quello che è oggi arcivescovo di Firenze. E presano Guglielmo de' Pazzi suo padre, el quale era in quel tempo

¹ Il Landucci dà questa notizia alla data del 5 giugno; ma tal nuova veramente giunse a Firenze la sera del 4 a 5 ore di notte. Vedi il Landucci a quella data e la nota di Iodoco del Badia.

col vescovo suo figliuolo, e quali, quando si ribellò Arezzo, si ritirorno nella cittadella: e perché non era troppo bene provista, si dette, fra pochi giorni, salvo l'avere e le persone. Et ancora presano di molti altri fiorentini, e tolsono loro ciò ch'egli avevano, e feciano cose crudelissime, in circa di due mesi che si tennano da per lord. Fra le quale cose crudele presano un messer Bernardino de' . . .¹ el quale fu già cancieliere del conte Rinuccio e la donna sua, la quale era fiorentina, e parecchi sua figliuoli piccoli da dieci anni in giù; e tutti gli ammazorno, gittandogli a terra delle finestre; fra' quali uno di que' bambini, essendo gittato a terra delle finestre, s'appiccò al davanzale della finestra colle mani, et uno di que' ribaldi, che gli gittò a terra delle finestre, cavò fuori la spada e dettegli in sulle mani e mozzognene, e feciolo cascarse a terra delle finestre. E queste cose crudele feciano loro, perché el sopradetto messer Bernardino era amico de' Fiorentini. Feciano ancora molte altre crudeltà le quale lascierò indrieto, per brevità. Et andorno col campo loro e colle loro gente (ch'el capo delle gente loro si era el Vitelozzo di messer Niccolò Vitegli da Città di Castello, el quale era nimico della nostra signoria di Firenze) alle loro castella, e quelle che non si fussino date arebbano fatto loro gran villania; fra le quali vi fu el castello d'Anghiari, che non portò loro così presto le chiavi, come egli arebbono voluto: gli disfeciano quasi tutte le mura, e sottomessolo per contado del Borgo a Santo Sepolcro. E questo feciano perché erano nimici del Borgo, perché gli trattassino a loro modo. Et ancora andorno a campo a un castello che si chiamava Battifolle, el quale aspettò el campo loro e la battaglia; e perché era debole castello, e loro dettano una battaglia terribile, lo presano per forza, et ammazzornovi

¹ Possiamo credere che questo Bernardino sia della famiglia dei Rondinelli rimasta fedele ai fiorentini; vedasi il « Diario della ribellione della città d'Arezzo dell'Anno 1502 » di Francesco di Messer Antonio Pezzati, pubblicato nell'Archivio Storico Italiano. Vol. I, pag. 216 e segg.

drento chiunque e' vi trovorno, per insino alle donne e fanciugli in fascia; e di poi vi cacciorno drento fuoco, et arsollo e rovinornolo tutto: che vi doveva essere drento circa di dugento creature, che non ve ne lasciorno nessuna viva. Et a molte altre castella rovinorno parte delle mura et arsano loro le porte: e questo si dicie facievano per non l'avere a guardare, e per causa di non le perdere. E la cittadella d'Arezzo e le fortezze che vi sono, tutte l'attendevano a guastare e rovinare. E la signioria di Firenze e l'gonfaloniere di giostizia, che era in detto tempo, si era¹ mandorno in Francia a' Re per aiuto, per ripigliare le sopradette loro cose perdute. E' re di Francia mandò circa di quattrociento uomini d'arme, e la Signioria gli pagò; e venne colle sopradette gente un figliuolo di Girolamo Martegli, el quale stava per istanza a Lione di Francia. E mediato che le sopradette gente giunsano in Firenze, che giunsano una mattina di buona ora, si andorno via alla volta d'Arezzo a trovare l'altre nostre gente, le quale erano alle frontiere. E mediato che l'ebbano trovate, si partirono da loro et andorno inanzi alla volta d'Arezzo, et accostornosi alle mura, e fecano vista d'esser loro amici et entrorno drento in Arezzo; e fecano armare tutto el popolo d'Arezzo, dando loro ad intendere di volere andare a troyare le gente de' fiorentini, per assaltarle. Et armati che furono tutti gli ridussono in sulla piazza del Capitano; e quivi, e francesi, avevano prese tutte le bocche della piazza, ed eronvi molti più forti di loro. Mediato, quando gli aretini credettano avere 'andare assaltare e fiorentini, e francesi gli fecano tutti disarmare e tolsono loro tutte le loro armadure, e lasciornogli in farsetto, e di poi missano drento in Arezzo tutte le gente de' fiorentini, e rizzorno le bandiere nostre. Et in questo modo si riprese la città d'Arezzo, che fu a'di² e

¹ Francesco Taddei o forse il suo successore Giovan Battista Giovanni.

² Il Landucci pone la ripresa d'Arezzo a' 26 d'agosto.

di poi v' entrò drento e commessari nostri fra' quali v' era Tomaso di Tosinghi, el quale andò di poi a pigliare le tenute di Cortona e del Borgo a Santo Sepolcro e d'Anghiari e di tutte l'altre castella e fortezze; le quale avevano guaste e rovinate in sì brieve tempo, che si penò a racconciarle parecchi anni; e di poi preso le tenute, del tutto le sopradette giente franzese si partirono e lasciornovi drento le giente fiorentine.

115. Ricordo fo come, a' di xxijij di luglio mdij, io Bartolomeo mi partii di Firenze, ed eravamo sei compagni, con volontà d'andare in villa di Bernardo di Cienni rigattiere el quale à fare¹ in Val di Pesa; e partimoci, tutti a sei d'accordo, la sera dinanzi che fu in sabato sera, a' di xxijj di detto a ore una di notte, et uscimo per Arno. E quali sei fumo questi, cioè: El sopradetto Bernardo et Andrea di Leonardo orafa, cugino del sopradetto Bernardo, e Giovanni di Bartolomeo merciaio, e Zanobi di Fruosino calzolaio, e Salvestro di Lorenzo lanciaio, et io Bartolomeo. E giugniemo in villa del sopradetto Bernardo che era passata mezzanotte, e quivi ci stemo a darci piacere per insino a tutto di xxvij di detto: e la mattina dipoi ci partimo, tutti d'accordo, inanzi di circa di due ore, per tornare in Firenze, che giugniemo presso a Ciertosa che era in sul levare del sole. E perchè nessuno di noi non v' era ma' stato, ci dirizzamo andarvi et anche diciemo: Egli è oggi santo Vettorio e non si sta quasi a bottega; in modo che tutti a sei andamo a Ciertosa, e quivi udimo Messa, et andamo veggien-
do tutto el convento, e dipoi ci partimo per venire in Firenze. E quando no' fumo al Galluzzo, ci ponemo a mangiare e quivi, mangiato che noi avemo, faciemo pensiero, tutti d'accordo, di tornare adrieto et andarciene insino a Siena, ché nessuno di noi non v'era mai stato; e faciemo pensiero, la sera medesima, di ritornare in villa del so-

¹ *El quale à fare etc.*: Intendo che Bernardo avesse negozii, affari in Val di Pesa; difatti egli vi aveva una villa nella quale la brigata alloggiò.

pradetto Bernardo a b ergo,¹ et andarvi per la via di Santo Casciano e portarvi qualcosa da c iena, perché quando ci partimo non vi lasciamo nulla da mangiare; e così facciamo. E dipoi, la mattina seguente, ci levamo di buona ora e pigliamo la via di Siena, et entramo in sulla strada alle Tavernelle di Valdelsa, et andamo a Poggibonzi, e qui vi ci riposamo un pezzo, e dipoi andamo al Poggio Imperiale² et entramovi drento, et andamo vegg iendo quelle mura, che allotta erano mezze fatte, e non v'era drento nessuna casa, e per allotta non v'abitava persona se nonne un contadino che lavorava drento quel terreno co' buoi. Dipoi ci partimo del Poggio et andamo la sera a c iena e b ergo a Colle; e la mattina dipoi ci levamo di dua voleri: tre d'un volere, tre d'un altro. Cioè una parte che cominciò a dire: no' ce ne vogliamo andare a Firenze; che fu Andrea e Zanobi e Salvestro; e noialtri che fumo Giovanni, Bernardo ed io, diciemo loro: no' vogliamo andare a Siena in ogni modo. E sopradetti tre presono la via in verso Firenze, e noi andamo in verso Siena, che giungniemo in Siena el sabato a otta di desinare, che fu a' di xxx di detto; e qui vi desinamo e cienamo et abergamo. E di poi, la mattina vengniente, udimo Messa nel Duomo, che fu la domenica, et andamo vegg iendo tutto Siena. E dipoi, desinato che noi avemo, ci partimo di Siena, e venimo a Colle. E dipoi ci partimo di Colle, et andamo la sera a c iena a Santo Gimignano e qui vi alloggiamo. E dipoi, la mattina seguente, che fu in lunedì, a di primo d'agosto, udimo Messa in Santo Gimignano e facciamo pensiero d'andare a Volterra. E Giovanni disse non volere venire, perché v'aveva sua parenti e non voleva esservi veduto da loro; in modo che Bernardo et io ce n'andamo a Volterra e Giovanni si ritornò in Firenze. Giungniemo in Volterra a otta di desinare, e qui vi desinamo e cienamo et alloggiamo et andamo vegg iendo tutta la città e le cit-

¹ Cioè, ad albergo.

² Castello di Poggibonsi.

tadelle, per tutto e' di; e dipoi, la mattina seguente, vi desinamo. Era capitano di Volterra, in detto tempo, Giova-chino Guasconi. E desinato che noi avemo, ci partimo, che fu in martedì a' di ij di detto, e venimo la sera a cienia e bergen a Castelfiorentino. E dipoi, la mattina seguente, ci partimo di Castelfiorentino e venimo a desinare in villa del sopradetto Bernardo, che fu in mercoledì a' di iij di detto. El di dipoi, dopo desinare, ci partimo di villa sua e venimociene la sera in Firenze, che fu a' di iiiij^o d'agosto mdij; e ciascuno se n'andò a cienia a casa sua, sano e lieto. E questa fu la prima volta che nessuno di noi era uscito del contado e distretto di Firenze.

116. Ricordo fo come, a' di xvij di settenbre mdij, io Bartolomeo mi parti di Firenze, ed eravamo tre, per andare in villa di Zanobi di Piero Miccieri merciaio, el quale à fare in Valdarno presso a Feghine: e partimoci di buon' ora tutt' a tre d'accordo, che fu in domenica mattina. E quali tre fumo questi, cioè: Zanobi sopradetto e Pagolo di calzaiuolo et io Bartolomeo. Giugniemo in villa del sopradetto Zanobi questo di detto, e qui vi stemo a darei piacere e buon tempo tutto el martedì vegniente, che fu a' di xx di detto; e la mattina vegniente, di buonora, che fu el mercoledì che fu el di di santo Matteo, ci partimo di villa del sopradetto Zanobi, et andamo alla volta d'Arezzo e passamo da Feghine e da Castello Santo Giovanni e da Montevarchi e da Laterina. E la sera andamo in Arezzo, e qui vi cienamo et alloggiamo, et andamo veggiendo tutta la terra e la cittadella e tutte le fortezze: che erano le sopradette fortezze tutte bucate e rovinate et in puntegli ogni cosa; e questo male avevano fatto gli aretini in quel poco del tempo che gli stettano liberi di loro. Et ancora v'era e' letame e 'l fastidio¹ per tutte le strade, come si vede nelle stalle, che vi puzzava in modo che non vi si poteva stare. E la sera avemo a

¹ Ogni sorta di sporcizia e di porcheria.

dormire in un letto che puzzava piú che non fa una stalla; et eravi caro e camangiari come in una terra assediata; e questo veniva pe' soldati, che v'erano assai, de' fiorentini. La mattina vegniente, che fu a' di xxij di detto, in giovedì, udimo Messa e dipoi andamo di nuo' riveggiando la terra, e dipoi vi desinamo: e desinato che noi avemo, mediato ci partimo et andamo, el di, 'Anghiari e quivi cie-namo et alloggiamo in casa Cristofano di Ricciardo d'Anghiari, el quale inparò l'arte del calderaio con Bernardo mio padre. E' quale ci fecie onore grande, e voleva, a tutti e patti, che noi ci stessimo quivi co' lui parecchi di, perché avamo fantasia di ritornare in villa del sopradetto Zanobi, presto. Ci partimo la mattina vegniente, che fu el venerdì a' di xxij di detto, et andamo al Borgo a Santo Sepolcro; e quivi andamo veggiendo tutta la terra, et andamo nella fortezza, che ci fu mostro ogni cosa. E dipoi vi desinamo; e desinato che noi avemo, noi ci partimo et andamo, la sera, alloggiare alla Vernia, che quivi ci feciano, que' frati, mille vezzi; e menornoci veggiendo, la sera medesima, tutti que' luoghi santi, mostrandoci dove santo Francescò ebbe le stimate, e tutti que' miracoli. E dipoi ch' el guardiano c'ebbe menato a tutte quelle perdonanze, ci menò in una stanzetta da persone da bene, e quivi v'era ordinato un buon fuoco perché ci facieva freddo, perché in quel luogo v'è freddo d'ogni tempo; e dipoi preso che noi avemo un caldo,¹ quivi era ordinato da cieno e ponemoci a cienare; e cienato che noi avemo, ci andamo a posare in un buono letto, che gli avevano ordinato per noi. E la mattina seguente ci levamo, che fu a' di xxiiij^o di detto, in sabato, e quivi udimo Messa, et udita che noi l'avemo ci partimo della Vernia, e venimo a desinare a Bibiena. E dipoi passamo da Poppi et andamo veggiendo el palazzo del Vicario, che somiglia tutto el palazzo della signoria di Firenze; e dipoi uscimo di Poppi

¹ Prendere un caldo: riscaldarsi. Così anche Bembo *Pros.* II, 50.

e venimo di verso Fronzoli, e venimo su nell'Alpe, e dipoi calamo giù nel Valdarno, et arivamo la sera a Castelfranco e qui vi cienamo et alloggiamo. E la mattina seguente, che fu a' di xxv di detto in domenica, vi desinamo; e desinato che noi avemo, ci partimo e ritornamo in villa del sopradetto Zanobi; e qui vi cienamo et abergamo, e la mattina seguente ci partimo e venimocene, el dì, in Firenze, che fu a' dì xxvj di settembre mdij, e ciascuno se n'andò la sera a ciena a casa sua sano e lieto.

117. Ricordo fo come, a' di xxj di settembre mdij,¹ che fu in mercoledì, e fu el dì di santo Matteo, ci venne la tavola della Vergine Maria di santa Maria Impruneta, in Firenze; e feciesi, in tal mattina, una solenne procissione, a sua lalde e riverenza; e fugli donato, alla sopradetta tavola della Vergine Maria, dimolti presenti. E finita che fu la procissione, sonò a consiglio, e la brigata, in quel mezzo, andò a desinare; e finito che fu la canpana di sonare, el popolo si cominciò a rappresentare in sulla sala del consiglio maggiore; e la signoria di Firenze e 'l gonfaloniere di giustizia, ch' in quel tempo era [Nicolò] Sacchetti, e loro colleghi tutti, si rappresentorno in sulla sala, ciascuno a luogo suo. E quando vi fu el numero prefetto,² dettono ordine a mettere a seguizione la leggie fatta a tempo della signoria che fu luglio et agosto passato, cioè 1502, che fu gonfaloniere [Giovanni Batista] Giovanni. La quale leggie si vinse con tutti gli ordini e modi che si contiene fare nella nostra città di Firenze; nella quale leggie si contiene di fare questo, cioè: Un gonfaloniere di giustizia in compagnia de' nostri magnifici signiori, come è usanza della città; el quale gonfaloniere abbia a essere gonfaloniere durante la vita sua, et abbia avere questo salario dalla

¹ I fatti che è per narrare il nostro B. sono dal Landucci e dal Lapini, seguiti da Gino Capponi, posti sotto la data del 22 settembre; cioè nel giorno successivo a quello nel quale fu recata a Firenze l'immagine della Madonna dell'Impruneta.

² Nel senso di: prescritto.

comunità di Firenze, cioè: Ogni anno fiorini milledugento larghi d'oro in oro. E non si possa fare, per tempo, nessuno nuovo gonfaloniere, se prima non è morto il gonfaloniere vecchio; e morto ch'egli è, non si possa cavare di palazzo se prima non è fatto el nuovo; e dipoi, fatto ch'egli è, si dia ordine a fallo seppellire, con quello onore et in quel luogo dove merita esser sepolto una simil persona; e non si possa fare in nessun altro modo, né per manco tempo, sotto le pene che si contengano nella sopradetta leggie. E così si dette ordine a fare, questo di xxj sopradetto, il nuovo gonfaloniere, in questo modo, cioè: Rassegnato el Consiglio, si trasse sessanta persone, e quali potessino e avessino a lezionare¹ una persona, per primo, chi e' volevano; e persona non avessi divieto alcuno, chi elezionavano per gonfaloniere, e non dessi noia alcuna se bene fussi a specchio, et ancora potessino lezionare chi a loro pareva, purché fussi stato a gravezze in Firenze trenta anni. E tratto che furno e sessanta lezionieri, e dipoi lezionato che gli ebbano, cominciorno andare a partito; et iti che furno tutti a partito la prima volta, presano tutti quegli che avevano vinto el partito per la metà delle fave nere e una più: che ne vinse tre, e quali furno questi, cioè: Piero di messer Tomaso Soderini e messer Antonio di Piero Malegonelle e Giovacchino di Guascioni. E l'ordine della leggie si era che, tutti quegli che avevano vinto el primo partito, andassino a partito ancora dua altre volte, e la seconda volta avessino a vinciere el partito per dua terzi o più delle fave nere; e dipoi, tutti quelli che avessino ottenuto el secondo partito, di nuovo vadino un'altra volta a partito; e quello che arà più fave nere, s'intenda essere, e sia, nostro gonfaloniere di giustizia durante la vita sua; e se nessuno non avessi ottenuto el secondo partito, s'aveva a mandare a partito tutti quegli che avevano ottenuto el primo partito, et avevansi

¹ Per elezionare, fare un'elezione.

a mandare a partito tre volte; e quello ch' a l'ultimo partito aveva più fave nere, quello aveva a essere nostro gonfaloniere di giostzia. E non s'aveva a scoprire prima che alla tratta della nuova signoria, ch'entrerà a di primo di novembre mdij; e così, nel sopradetto di, pigliassi el gonfalone. E sopradetti tre andorno a partito la seconda volta, et ottenne el partito Piero di messer Tomaso Soderini sopradetto, e non altri; e dipoi andò al terzo partito el sopradetto Piero; e perchè al secondo partito non ottenne altri che lui per questo si coprese¹ al presente esser gonfaloniere di giostzia in perpetuo, el sopradetto Piero di messer Tomaso Soderini, el quale fu lezionato da Orlandino di Bartolomeo Orlandini. El sopradetto Piero, quando fu fatto gonfaloniere, era commessario 'Arezzo. Venne in Firenze dipoi circa di quindici di, e prese el gonfalone, come di sopra è detto, a di primo novembre, colla nuova signoria, che conterò gli artefici che toccorno a essere in santa Maria Novella, e quali furno questi cioè: Piero di Brunetto Brunetti e Giuliano di Berto Benozzi.

118. Ricordo fo come, a' di .. di mdij, papa Alesandro sesto fecie nove cardinali, fra' quali fecie, per uno, el vescovo di Volterra; el quale fu figliuolo di messer Tomaso Soderini e fratello carnale del nostro magnifico gonfaloniere di giostzia in perpetuo.² El quale vescovo, quando fu fatto cardinale, era in Francia inbasciadore per conto della signoria di Firenze. El sopradetto ponteficie gli mandò el cappello per insino qui in Firenze. Tornò di Francia, mediato che gli ebbe le nuove dell'esser lui fatto cardinale; e qui in Firenze prese el cappello a l'entrata della sua tornata, che fu a' di .. di mdij.³ E

¹ Così il Ms., ma deve correggersi *scoperse*. Infatti avendo ottenuto voti il Soderini solo al secondo partito, non è dubbio che tutti indovinassero che egli dovesse risultare eletto col terzo partito.

² Aveva nome Francesco.

³ Il Lapini scrive che il cappello fu dato al Soderini, il 15 luglio 1503, nella Badia Fiesolana e che l'entrata in Firenze fece il 16. Così pure il Landucci.

quando entrò fu una gran magnificenzia, massimamente dei nostri cittadini, bene a ordine e bene a cavallo, e gran numero. E quali gli andorno incontro a rallegrarsi della sua tornata, e dell'esser tornato cardinale, e tutti insieme entrorno con esso lui per la porta a santo Gallo; e dipoi, el sopradetto cardinale, andò a vicitare e nostri magnifici signori di Firenze; e quali signori gli mandorno a presentare una cosa ricca e bella d'argenteria, come è usanza di fare quando uno nostro fiorentino è fatto cardinale, e massimamente quando viene in Firenze la prima volta.

119. Ricordo fo come, a' di xvijj d'agosto mdijj, come piacque allo onipotente Iddio, morì papa Alesandro sesto, el quale era spagnuolo e tenne el pontificato anni [undici]; el quale si disse che morì di veleno, e questo si disse: che fu la causa della morte sua el duca Valentino, el quale si diceva essere suo figliuolo. El quale duca aveva ordinato un magnio convito, al quale convito aveva a essere parecchi cardinali, e quali voleva avvelenare: et aveva ordinato dua fiaschi d'un solenne vino, el quale aveva avvelenato, che persona non lo sapeva. E sopradetti dua fiaschi gli dette a un suo fedelissimo servo e dettegli di commessione che per cosa del mondo non gli dessi a persona, se none a lui, se gniene chiedessi bene el ponteficie; perché gli voleva per sé proprio. El ponteficie essendo levato, arrivò nella stanza dove si preparava el convito e chiamò el servo el quale aveva e dua fiaschi del vino, che Valentino gli aveva dato in custodia; e dimandogli che vini egli aveva ordinati, e dissegli che gli portassi del migliore ch'egli aveva, che lo voleva assaggiare. In modo ch'el sopradetto servo gniene portò; e' gli dimandò se v'era del migliore; e' disse di no, che ve n'aveva bene di molte ragione, ma non migliore. Ma dissegli questo: El duca vostro me n'à dati dua fiaschi, et àmmi dato di commessione che per cosa alcuna io non sia tanto ardito ch'io gli dessi a altro uomo che lui; perché dicie che gli

vuole per sé proprio. Allotta al Ponteficie gniene venne voglia, ché intese ch'egli gli voleva per sé, perché pensò che fussi una cosa solenne e non altrimenti; e disse al servo: Va, recami uno di que' fiaschi. El servo facieva pazzie, ché non gniene voleva per conto nessuno portare; pur niente di manco, essendo forzato, gniene portò; el Ponteficie l'assaggiò, e perché gli era una cosa solenne di vino, gli piacque, e bevne non so che tratti. E in quello ch'el Ponteficie beeva del sopradetto vino, gli comparì in que' luogo el duca; e mediato, sanza dire altro, el sopradetto duca ne prese ancor lui una tazza del sopradetto vino; e perché gli piacque, lo beve sanza sapere che vino e' si fussi, e dipoi, quando fu tempo, s'ordinò d'andare a mensa. Et in quello, Valentino fa ciенно al servo suo che egli gli porti e dua fiaschi che egli gli aveva dati in serbanza; el servo gniene portò uno, e dissegli che dell'altro forzatamente l'ebbe a dare al Ponteficie, che fu di quello che gli aveva beuto, mediato quando e' giunse. Allotta andò sozopra tutto el convito: perché si vide morto el Ponteficie e se medesimo. Mediato prese de' ripari assai; e fecie sparare muli et entrovi drento, et fecie tante cure che guarì; et al Ponteficie non vi fu mai riparo alcuno che giovassi; e questo fu perché e ripari sua furno tardi. El sopradetto Ponteficie fu un terribile pastore; e' fecie dimolte guerre con signiorotti che avevano usurpate delle terre della Chiesa: e qua' signiorotti ne cavò assai di signoria e mandogli in isilio, e ridusse le terre alla divozione della Chiesa. El sopradetto Duca, inanzi ch'el sopradetto Ponteficie cominciassi a muovere guerra a' sopradetti signiorotti, lasciò el cappello. El ponteficie, el quale si diceva essere suo padre, lo disfecie cardinale, e feciolo capitano e gonfaloniere di santa Chiesa; e dipoi prese moglie una parente de' re di Francia, e per insino alla morte del padre senpre fu capitano et attese a guerreggiare. E chiamavasi el duca Valentino, perché el Ponteficie l'aveva fatto duca e signiore, di tutte quelle terre

ch' egli aveva acquistate al suo tempo. Et el sopradetto duca era venuto in sì fatta riputazione et in sì fatto credito, colle giente dell'arme, che tutta l'Italia tremava de' fatti sua. E dipoi, quando venne la morte del sopradetto Ponteficie e la sua gran malattia (che se n' andò ogni cosa, si può dire, in fumo, perché assai delle terre aveva acquistate si ribellorno, et un'altra parte ne presano e veniziani) el suo gran tesoro, che si teneva che gli avessi, andò male. E dipoi, el sopradetto Valentino, guarito che fu, si disse che s' andò con Dio e che gli arrivò nelle parte di Spagnia, e là, si disse, che e' re di Spagna lo fecie morire. El sopradetto Valentino fu fatto cardinale dal sopradetto Ponteficie, et aveva una delle maggiori entrate che cardinale che füssi in corte; e, come di sopra è detto, questa fu la fine di tutta' dua, che fu assai cattiva; chè più volte ho inteso dire che chi mal vive mal muore.

120. Ricordo fo come, a' di [xxij] di [settembre]¹ mdiiij, fu creato papa Pio Clementi, el quale era cardinale et era sanese del casato de' Piccolomini, ed era antico cardinale e tenuto buona persona, e fu nipote di papa Pio, el quale l'aveva fatto cardinale lui. El sopradetto papa Pio Clementi secondo² fu creato da tutto el collegio de' cardinali pacificamente, in conclave, come si costuma fare, e fu incoronato a' di [viiij] di [ottobre] mdiiij. E mediato che fu incoronato ammalò, benché si disse ch' egli aveva el male della lupa³ in una ganba, e di quello si tiene che morissi. Visse ponteficie un mese, e di...⁴ e dette un gran disagio la morte sua a' mercatanti sanesi, e quali l'avevano servito di danari alla creazione sua; e' visse si poco ponteficie che non gli potette rendere loro, non ch'altro non

¹ Il Landucci e il Lapini pongono la data del 23 settembre. Sulle prime fu detto che aveva preso il nome di Clemente, poi seppesi che aveva scelto quello di Pio.

² Non secondo, ma terzo.

³ Lupa o lupia, specie di tumore.

⁴ Pio III morì il dì 13 ottobre del 1503, e quindi fu pontefice meno di un mese.

fu a tempo a dare el suo cappello. E per questo, si disse, falli la ragione degli Spannocchi di Roma.

121. Ricordo fo come, per insino a' di x di maggio mdiiij, in mercoledi, fra l'Avemaria e l'unora, monna Maddalena, donna di Bernardo mio padre, per la grazia di Dio partori un bambino, et a' di xj di detto si batezzò in santo Giovanni di Firenze e fugli posto nome Tomaso e Giobbo e Romolo, e conpari furno questi, cioè: Arcangielo di Lorenzo Spigliati calderaio e Giovanbatista di Girolamo calzolaio e Cristofano di Lionardo lanciaio.

122. Ricordo fo come, a di primo di novembre mdiiij, fu creato papa el cardinale di san Piero in Vincola, el quale è della città di Savona, e chiamasi papa Julio secondo. El quale ponteficie fu nipote di papa Sisto e da lui fu fatto cardinale. E questo di sopradetto, fu creato ponteficie da tutto el collegio de' cardinali, ragunati insieme in Conclave pacificamente come si costuma fare, e fu incoronato a' di xxv novembre mdiiij.¹

123. Ricordo fo come, a' di² ... di² mdiiij, la signoria di Firenze mandò otto ambasciatori a Roma, a papa Julio secondo sopradetto a rallegrarsi della sua creazione, e quali furon questi, cioè: messer Antonio di Piero Malegonnelle e messer Cosimo di Guglielmo de' Pazzi, Vescovo d'Arezzo, *Guglielmo Capponi*³ *Maggiore dell'Altopascio*, *Matteo Strozzi*, *Tommaso Soderini* e *Francesco di Zanobi Girolami*.

124. Ricordo fo come, a' di xviiij^o di giennaio mdiiij, Bernardo mio padre mi fecie fare un mantello monachino,⁴ et un cappuccio del medesimo panno, che v'andò drento

¹ Sopprimo una inutile ripetizione della data della incoronazione.

² Il Landucci e il Lapini pongono la data dei 28 dicembre 1503.

³ Ho aggiunto, in corsivo, questo e i seguenti nomi di ambasciatori traendoli dal Landucci che, come il Lapini, ne nomina 6, e così le note del Del Badia. Il nostro Bartolommeo lasciò il posto per scrivere questi ultimi.

⁴ Mantello di colore scuro che tende al rosso, quasi tanè.

braccia otto di panno, che costò fiorini 8 di grossi; el quale panno si comprò d'Antonio Giuntini lanaiuolo in santo Martino di Firenze, e questo fu el primo mantello ch'io portassi mai col cappuccio.

125.¹

126. Ricordo fo come, a' di xij di luglio mdiiij, io Bartolomeo feci l'entrata nella compagnia di santo Pagolo di Firenze, compagnia di disciplina, e ragunasi di notte, cioè ogni sabato sera. La quale compagnia si raguna nella chiesa chiamata la Trinità Vecchia, la quale chiesa e compagnia si è degli uomini della sopradetta compagnia. E sopradetti uomini vi fanno ragunare, nella sopradetta loro chiesa e compagnia, e fanciugli della compagnia di santo Giovanni Evangelista, e quali vi si ragunano ogni di di festa, e vengano a fare mantello² alla nostra compagnia; e per chiarezza del vero, ci danno ogni anno un cienso d'una falcola bianca di ciera, d'una libra, in un di diputato per ciò.

127. Ricordo fo come, a' di xxv di dicembre mdiiij, a me Bartolomeo mi venne el male delle bolle e doglie chiamate franciose. El qual male si chiama male francioso per questo: Che quando e' re Carlo re di Francia passò in Italia, nell'anno del mcccclxxxiiij, ch'egli andò all'acquisto di Napoli, si scoperse el sopradetto male in Italia; che mai prima si truova che criatura alcuna avessi detto male. E questo si vede per isperienza: ché nessuno inventore di medicina non si truova che parli di detto male. Dicesi che questo è di quella ragione male, che ebbe santo Giobbo nelle sua fatiche; e dicesi che questo

¹ La Maria sorella di Bartolomeo sposa Rossore di Michele di Cristofano guainaio.

² Far mantello: frase che inutilmente si cerca nel vocabolario della Crusca, ma che havvi buona ragione di credere voglia significare: dare aiuto e solennità maggiore intervenendo ad atti o funzioni di altri; così nel caso presente i fanciulli della compagnia di S. Giovanni Evangelista intervenivano nella compagnia di Santo Pagolo per far numero e dare maggior solennità alle loro feste e raduanze.

male l'arrecò in Italia una quantità di marrani che e' re di Spagna cacciò del suo reame; e quali passorno per l'Italia in quel tempo che re Carlo sopradetto passò in Italia ancor lui. E per questo si dicie si chiama male francioso; el quale male, dal sopradetto tempo in qua, s'è disteso et appiccato per tutto el mondo. El sopradetto male mi durò un anno valico;¹ e copersemi delle sopradette bolle el dosso, el capo e 'l viso, che parevo lebbroso. E vennemi doglie per tutta la persona, in modo che, quando mi partivo di casa, per andare a bottega, penavo dua ore o più, e 'l simile a tornare a casa. Et ero in modo tormentato dal male, che non trovavo luogo né nel letto né fuor del letto, né ritto né a diaciere né in modo alcuno. Che Dio ne guardi ciascuna criatura. E per la grazia di Dio e della sua gloriosissima madre sempre vergine Maria, rimasi libero e sano, che dipoi non o sentito dolore alcuno del sopradetto male.

128. Ricordo fo come, a' dì v d'agosto mdv, Nicolò di Bernardo mio fratello, si partì di Firenze et andò al soldo della signoria di Firenze, nella compagnia d'Agniolo del Corbinello fiorentino e conestabole; el quale Agniolo aveva sotto di se circa di ciento fanti, e quali andorno contro al signiore Bartolomeo da Viano Orsino² el quale voleva passare per forza di sul nostro con circa di dugento uomini d'arme, per dare aiuto a' pisani. El quale venne per la via di Roma e da Siena, e voleva attraversare d'in sul nostro per forza; e quando e' fu lui e le sua gente dalla torre a san Vincenzio, qui vi s'apiccorno insieme le sua gente e le nostre, e qui vi le nostre gente superorno le sua e ruppolle e fracossornole tutte, che non vi canpò

¹ Durò più d'un anno; un anno valicato o passato.

² Il cronista intende parlare di Bartolomeo Alviano generale dei Veneziani nella lega di Cambray. — Vedi GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, L. III, cap. IV, pag. 150 e segg. — Questo Bartolomeo discendeva da un Farolfo di un' antica famiglia dell'Umbria, che si disse d' Alviano da un castello del quale era signore.

altri liberi ch' el sopradetto signiore Bartolomeo con circa di venti cavagli, e quali si fuggirno; e tutte l'altre sua giente rimasono prigione delle nostre. Morivi circa di ciento persone, tra l'una parte e l'altra, piuttosto manco che piú, e de' nostri non ve ne mori dieci. E fu detta rotta a' di xvij di detto; e dipoi, mediato che gli ebbano rotti, la Signoria di Firenze fecie porre el canpo alla città di Pisa; e la sopradetta Signoria di Firenze vi mandò per commessario gienerale Antonio di.... Giacomini; e feciano capitano delle giente dell'arme el signiore Ercole de' Bentivogli bologniese. Piantorno l'artiglierie alle mura della città, e mandornone giú un brano di mura, e dettano non so che battaglie. Cominciò, dipoi, a piovere in modo che le giente nostre non vi potevano stare; e per questo si levò el canpo, perché s'appressava a l'Ognisanti. Licenziorno le fanterie, e le giente dell'arme mandorno alle stanze. El sopradetto Nicolò mio fratello tornò sano e salvo, per la grazia di Dio, presso a Ognisanti, perché furno dell'utime compagnie a essere licenziati.

129. Ricordo fo come, per insino d'aprile e di maggio dell'anno mdv, fu in Firenze una gran carestia di tutte le cose da mangiare, e massimamente di grano. Valse lo staio del grano comunale, fiorini uno largo d'oro in oro in questo tempo sopradetto; e chi aveva del grano, quando lo vendeva, pareva sempre ti diciessi villania, e ch' e danari gli putissino. E questo fu per la cattiva ricolta che fu l'anno dinanzi per tutta Italia, et ancora valse piú negli altri luoghi fuora del tenitorio di Firenze che in su quello di Firenze. El comune facieva vendere ogni di alla piazza del Grano, in un luogo diputato per ciò, che si chiamava la Canova, dimolto pane: el quale si vendeva due quattrini l'uno, e pesava la coppia una libra. Eravisi grande la calca che non vi si poteva accostare a cinquanta braccia, e non passava mai di alcuno che chi che sia non v'affogassi nella calca; e oltre alla calca, per lo

stento della fame, ché ogni giorno cascava morto di fame qualche povera criatura. E fornai vendevano la coppia del pane soldi v e danari iiij, e pesava la coppia una libra e mezzo. Che veramente questo fu un anno tanto forte, e così tanto caro ogni cosa da mangiare, quanto si ricordassi mai nella nostra città di Firenze.

130.¹ — 131.²

132. Ricordo fo come, a' di vij d'ottobre mdv, io Bartolomeo mi trovai a tenere in collo al battesimo una bambina figliuola di Bernardo di Cianni di Ristoro rigattiere, e di monna Agata sua donna; la quale battezzamo in santo Giovanni di Firenze, e fugli posto nome Francesca e Liperata e Romola. Nacque in martedì notte a ore sei e mezzo, e battezzossi in mercoledì, a' di viij di detto. E compagni mia furno questi, cioè: Salvestro di Lorenzo lanciaio e Giovanni di Bartolomeo Cavagni merciaio.

133. Ricordo fo come, a' di xi di maggio mdvj, in lunedì, io Bartolomeo mi partì di Firenze coll' aiutorio di Dio e della sua gloriosissima madre sempre vergine Maria, per andare a santa Maria del Loreto, per sodisfare un boto avevo fatto quando ebbi el male francioso; et andai con volontà e licenzia di Bernardo mio padre, e partimi di Firenze solo, et andai per la via di Feghine, e qui vi desinai e la sera alloggiai al ponte a Levane. El martedì, di buonora, mi levai e caminai tanto che la sera i' passai per Cortona e calàmi³ giù nel piano, et andai alloggiare fuor de' confini de' fiorentini, a un'osteria ch'è a l'entrare del lago di Perugia, che si fa di qui a là sessantadue miglia. E la mattina di buonora mi levai et arrivai in Perugia a ora di Vespro, et andai veggiendo la terra tutto el di, e qui vi cienai et alloggiai. E la mattina veggente, che fu a' di xiiij^o di detto, in giovedì, mi partì di buonora et andai a

¹ Primo parto della Maria, sorella di Bartolomeo.

² Nascita di Matteo di Bernardo Masi.

³ Calaimi.

Ciesi¹ a quelle perdonanze; e dipoi andai veggiendo la terra. E veduta ch' i' l'ebbi, mi parti' et andai a santa Maria degli Agnioli e quivi istetti un poco a mia divozione, e dipoi mi parti' et andai la sera a Fulignio e quivi cienai et alloggiai, e la mattina dipoi andai veggiendo un poco la terra. E veduta ch' i' l'ebbi mi parti' e la sera andai alloggiare a una villa che si chiama Collefiorito, ch' è di là da Fulignio xiiiij miglia, e di qui a Fulignio n'è ciento. E la mattina vgniente, che fu a' di xvij in sabato, di buonora, mi parti' e passai da Camerino, e quivi mi fermai un poco per vedere la terra. E dipoi mi parti' et andai a San Soverino, tuttavia coll'acqua a dosso. E dipoi mi parti' et andai la sera alloggiare a un'osteria ch' è nel piano di Ricanati, appresso alla città a dieci miglia. E dipoi la mattina vgniente di buonora mi parti' et andai a udire Messa in Ricanati, e quivi desinai e dipoi andai veggiendo la terra. E veduta ch' i' l'ebbi, mi parti' di Ricanati, a ore ventidua, et andai la sera a santa Maria del Loreto, e quivi cienai et alloggiai, fatto ch' io ebbi cierte mia divozione. E dipoi, la mattina vgniente, che fu a' di xvij di detto i' lunedì, ritornai in santa Maria del Loreto, a mia divozione, et udivi Messa. E dipoi mi parti' et andai 'Ancona, e quivi desinai et andai un poco veggiendo la città, ehe ebbi poco agio, perché trovai un barcheruolo che partiva, mediato, per andare a Vinegia. Et andai con esso lui, che ci partimo d'Ancona a ore ventuna, et andamo per mare in una barca, che ci partimo d'Ancona circa di diciotto o venti persone, in sulla sopradetta barca; e fra le quali v' era su quattro donne veniziane, le quale avevano levato la barca a posta di Vinegia, et erano venute per boto a santa Maria del Loreto con loro uomini, e ritornavano a casa. Partimoci d'Ancona a ore xxj, come di sopra è detto, e giugniemo la sera a Sinigaglia, che era circa di tre ore di notte; e la partita nostra fu la mattina ve-

¹ Assisi.

gniente, dua ore inanzi di, con vento piuttosto contrario che no, per andare alla volta di Fano: che si fa da Sinigaglia a Fano quindici miglia, e da Sinigaglia a Ancona venticinque; e quando noi fumo presso a Fano a tre miglia, ci bisognò gittarci alla riva, per tanto el vento contrario, che era rinforzato, che ci ributtava indrieto. Gittamoci a terra e stemo fermi in terra circa di dua ore, per vedere s'el vento contrario ciessava; veggiendo pure el barcheruolo ch'el vento piuttosto rinforzava che no, ci fecie tutti montare in sulla barca e demo la volta adrieto. Fumo in Sinigaglia in manco di dua ore, tanto era el vento in prospera 'andare indrieto. Avemo a badare in Sinigaglia, per amore del vento contrario, dua di. Partimoci a' di xxj di detto, in giovedì, che fu el di della Sensione,¹ e passamo da Fano, e quivi ismontamo e compramo cierte cose da mangiare e tornamo alla barca, e partimoci et andamo a Pesero, che v'è da Pesero a Fano otto miglia, e quivi compramo vino, e la sera ce n'andamo a Rimini. E dipoi, ci partimo di Rimini, dopo mangiare, perché volemo vedere un poco la terra, et andamo la sera a Ravenna, che fu a' di xxij di detto in venerdì sera, e la mattina dipoi, che fu sabato, andamo a udire Messa, e dipoi andamo veggiendo tutta la terra: e perché el mare aveva burrasca, istemo in Ravenna tutto el di sabato. E dipoi ci partimo di Ravenna la domenica, dopo mangiare, che fu a' di xxiiij^o, e la sera andamo alloggiare in sulla bocca d'un fiume che sbocca in mare, tra Ravenna e Chioggia. E dipoi, la mattina vgniente, ci partimo et andamo la sera a cienza a Chioggia, che vi giugniemo a ventitre ore; andamo veggiendo un poco la terra, e la mattina di poi, che fu a di xxvj di detto, in martedì, inanzi di circa di dua ore, ci partimo et andamo a Vinegia, che vi fumo a ora di Vespro; e quivi feci la dipartenza dalla barca, et andai all'osteria alloggiare, all'Osteria delle due Spade,

¹ Ascensione.

presso a Rialto. Istetti in Vinegia dal martedì per insino alla domenica mattina. Veduto ch' io ebbi molto bene la terra, partimì la domenica mattina di buonora (a' di xxxj di detto, che fu el di dello Spirito Santo) di Vinegia per tornare a Firenze, e passamo da Chioggia e venimo, la sera, alloggiare in sul Po, cioè in su quel di Ferrara. E la mattina, di buonora, che fu a di primo di giugno in Lunedì, ci partimo e venimo per acqua insino a Francolino, che vi giugniemo a ora di Vespro. E qui vi passamo el Po e venimo per terra a Ferrara, che vi giugniemo a venti ore; andamo veggiendo tutto el di la terra, e qui vi cienamo et alloggiamo. E la mattina dipoi, udito che noi avemo Messa, ci partimo di Ferrara e venimo la sera alloggiare presso a Bolognia, a tre miglia di là, inverso Ferrara. E la mattina dipoi, che fu a' di iij di detto, in mercoledì, ci partimo e venimo a Bolognia; e veduto ch' i' ebbi un poco la terra e fatto che noi avemo colizione, ci partimo e venimo alloggiare la sera in sul nostro, cioè a un' osteria che si chiama Pietramala. E la mattina di buonora ci partimo, che fu 'n giovedì a' di iiij di detto, e venimo a fare colizione in Firenzuola; e di poi venimo alla Scarperia et a San Piero a Sieve, e venimo la sera in Firenze, che fu giovedì sera a' di iiij° di giugno mdvj. Et andai e tornai a pie', sano e lieto, per la grazia di Dio e della gloriosissima vergine Maria del Loreto. Tornai da Vinegia in compagnia del Losi corriere e d'un altro cavallaro chiamato Cristofano, e di du' altri fiorentini. Per la grazia di Dio ebbi buona compagnia all'andare e 'l tornare, e spesi in tutto questo viaggio florini tre larghi d'oro in oro.

134. Ricordo fo come, a di primo di settenbre mdvj, io Bartolomeo entrai consigliere dell'Arte de' Chiavaiuoli, per quattro mesi a venire, cioè finiti per tutto el mese di dicembre prossimo a venire. Non ebbi salario, perché dissi al provveditore dell'Arte che me ne ponessi creditore a pie' del conto mio.

135 e 136.¹ — 137.² — 138.³ — 139.⁴ — 140 e 141.⁵
— 142.⁶ — 143.⁷ — 144.⁸ — 145.⁹

146. Ricordo fo come, a di primo di giennaio mdvijj, io Bartolomeo entrai consigliere dell'Arte dei Chiavaiuoli, per quattro mesi a venire, cioè finiti per tutto el mese d'aprile mdvijj: non ebbi el salario, perché dissi al proveditore dell'Arte che me ne ponessi creditore a pie' del conto mio.

147. Ricordo fo come, a' di xiiij^o di maggio mdvijj, fu rotto el canpo de' veniziani dalle gente franzese; e morivi, in detta rotta, circa di ventimila persone, fra l'una parte e l'altra: che si disse che vi mori delle gente de' veniziani circa di sedicimila persone; e menornone prigionieri in Francia dimolti signori e valentuomini e gran maestri, fra' quali ne menorno messer Andrea de' Gritti¹⁰ gentiluomo veniziano, el quale era capitano e commessario gienerale di tutte le gente de' veniziani;

¹ Bartolomeo tiene a battesimo Francesco di Filippo di Santi di Andrea rigattiere, ed una figliuola di Carlo di Guglielmo di Carlo pizzicagnolo.

² L'Aguola, sorella di Bartolomeo, si unisce in matrimonio con Andrea di Gianni d'Andrea di Giunta calzolaio.

³ Bernardo Masi vende a Ruberto di Giovanni Altoviti e compagni banchieri, centocinquantasei florini di suggello di Monte, dote della Maddalena sua moglie.

⁴ Secondo parto della Maria, sorella del nostro.

⁵ Bartolomeo tiene a battesimo la Margherita di Bernardo di Cianni di Ristoro rigattiere, e la Lessandra di Filippo di Santi d'Andrea rigattiere.

⁶ Nascita di Giovanbattista frateillo di Bartolomeo.

⁷ Bernardo vende a Domenico di Domenico Mori florini trentaquattro di suggello, di tre per cento, lasciati alla Caterina sua figliuola da Antonio di Taddeo Miccieri merciaio, marito della Piera cognata di Bernardo.

⁸ Bartolomeo tiene a battesimo un' altra figliuola di Carlo di Guglielmo di Carlo pizzicagnolo.

⁹ Bernardo Masi *alloga a pigione* a Lionigi di Chimenti di Domenico lanaiuolo parte della casa sua.

¹⁰ Quell'Andrea Gritti recato prigioniero in Francia riuscì a cambiare le idee politiche di Luigi XII, facendolo amico dei veneziani coi quali stipulò un trattato di alleanza nel 1513; e tornato in patria fu Doge nel 1533.

et ancora ne menorno el signiore Bartolomeo da Viano. La quale rotta fu i' Lombardia *presso a Carafaggio nel piano dell'Alberello.*¹ Dipoi el canpo de' franzesi seguitorno la vettoria e presano tutte le terre ch' e' veniziani tenevano in Lombardia. Et ancora el Papa, cioè le sua gente, presano tutte le terre ch' e' sopradetti veniziani tenevano in Romagnia, appartenente alla Chiesa. In que' luogo, dove fu la sopradetta rotta, e' re Lodovico, re di Francia, el quale era in persona alla sopradetta rotta colle sua gente, fecie edificare una chiesa a onore e ladre e riverenza di Dio e della sua gloriosissima madre senpre vergine Maria, la quale chiesa fecie titolare in *Santa Maria della Vittoria*²

148. Ricordo fo come, a' di xv di maggio mdvijij, io Bartolomeo mi feci un mantello monachino, et uno cappuccio nuovo; che nel mantello v' entrò drento braccia sette di panno, che costò fiorini quattro larghi d'oro in oro e lire sei e soldi ij, per la ragione di lire diciannove e soldi x la canna. El quale panno compramo dalle monache della vergine Maria della Misericordia, fuor della porta a santo Gallo. El cappuccio si fecie d' uno scanpolo di panno che era in casa: el sarto che mi fecie el mantello fu Bartolomeo di Lorenzo di Benedetto Traversi.

149. Ricordo fo come, a' di viij^o di giugno mdvijij,³ si riebbe Pisa, la quale si prese per assedio, ché si morivano drento tutti di fame: perché la Signoria di Firenze aveva fatto dare loro el guasto al contado loro, a tutte le cose da mangiare, parecchi anni alla fila, e massimamente questo anno sopradetto, che avevano guasto loro e grani e le biade per insino rasente le mura di

¹ Ho supplito col Landucci le parole in corsivo per riempire il vuoto che è nel Ms.

² Ho colmato la lacuna del codice con le parole scritte in corsivo, servandomi del GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, l. VIII, cap. II; vol. III, pag. 331.

³ Tanto il Lapini quanto l'Ammirato (T. V, pag. 498) scrivono che Pisa fu presa il di 8 giugno.

Pisa. E dipoi posano el campo alla terra, che feciano delle giente nostre tre canpi; et a ogni campo feciano un commessario gienerale, e quali commessari furno questi, cioè: Antonio di da Filicaia e [Nicolò] Capponi et Alamanno d'Averardo Salviati. E quali, ciascuno di loro, aveva diligente cura che in Pisa non v' entrassi o non v' andassi per terra o per acqua vettovaglia di nessuna ragione, et avevano fatto uno ponte di legniamē ad Arno, di là da Pisa, perché e non vi potessi venire barca o legnio nessuno, che venissi con vettovaglia per dare soccorso a Pisa. E tutto el tempo ch' e sopradetti tre canpi istettano intorno alle mura di Pisa, non attesano mai ad altro che assediare la città in modo tale, ch' egli erano venuti, drento, a quello che mangiavano l'erbe come le bestie, e seccavano l'erbe, come se dire malve e simile erbaccie, e macinavole(sic) ne' mortai, e di poi ne facievano pane e di quel mangiavano. E mangiornovi drento quante bestie v'era, per insino a' cani e le gatte e topi. E per la fame si dettano; perché erano venuti a quello che non potevano piú vivere, presano per partito di darsi alla signoria di Firenze, e mandorno a dire a' commessari che si volevano dare, e volevano mandare sei inbasciadori in Firenze a capitolare colla Signoria; et in questo modo feciano l'accordo. E mandorno e sopradetti inbasciadori, e quali si tornorno,¹ per insino a tanto che capitolorno colla signoria di Firenze, in santo Piero Scheraggio; e fatti e raffermi ch' egli ebbano e sopradetti capitoli, ritornorono a Pisa; e dipoi e nostri commessari, con tutte le giente nostre, oggi questo di viij^o sopradetto, entrorno in Pisa e presano la tenuta di tutta la città e di tutte le fortezze. E sopradetti pisani ebbano grande sospetto di non andare a sacco, e non credettano mai iscanpare di non andare a sacco, perché dicievano: Se noi avessimo creduto che voi ci avessi perdonato a questo modo, cre-

¹ Andarono ad abitare in San Piero Scheraggio.

diate che noi non saremo mai venuti a quello che noi ci avessimo a morire di fame, come noi siamo venuti. Et usavano dire queste parole, et ancora le dicano: Dove noi solavamo essere e maggiori nimici e più crudeli inverso de' fiorentini, testé¹ vogliamo fare el contrario: essere e maggiori amici e più amorevoli inverso dei fiorentini che sie giti che sieno sotto la giurizione² de' fiorentini. El primo capitano che v' andò, a Pisa, fu Alamanno d'Averardo Salviati sopradetto, e prese l'ufficio suo a di primo di settenbre mdviiij, per sei mesi, come è l'usanza della nostra città. El primo podestà che v' andò, fu Franciesco d'Antonio di Taddeo Taddei, el quale prese l'ufficio suo a di primo d'ottobre 1509. E sopradetti tre campi erano, cioè: el campo dove era commessario Alamanno Salviati, si era posto a san Piero in Grando,³ el ponte che passava Arno si era di rinecontro con un bastione forte che guardava detto ponte; e l'altro campo, dove era commessario Antonio da Filicaia, si era posto a santo Jacopo di verso Lucca; e l'altro campo si era a Mezzana, del quale era commessario [Nicolò] Capponi. Et uno terribile e forte bastione avevano fatto fra'l campo di santo Jacopo e di Mezzana, el quale bastione guardava che di verso Lucca non venissi soccorso di nessuna ragione.

150.⁴

151. Ricordo fo come, a di primo di settenbre mdviiij, io Bartolomeo entrai camarlingo dell'Arte de' Chiavaiuoli, per quattro mesi a venire, finiti per tutto el mese di dicembre prossimo a venire. Feci mettere al provveditore di detta Arte, a l'uscita mia, a pie' del conto mio, soldi xij, per resto di debito avevo colla sopradetta Arte, e' resto del salario che mi toccava ebbi di conti.⁵

¹ *Testé*, si trova anche in altri scrittori, di questo tempo e di tempo anteriore, con significato di *tra poco, ora*.

² Giurisdizione.

³ Grado.

⁴ Tiene a battesimo Guglielmo di Carlo di Guglielmo pizzicagnolo.

⁵ Cioè di denari contati, o contanti, come si dice modernamente.

152. Ricordo fo come, per insino a' di xxvij di settembre mdvijj,¹ prese la tenuta dell'arcivescovado di Firenze e così fu messo in tenuta pacificamente da tutti e padroni del sopradetto arcivescovado, come è usanza della città, messer Cosimo di Guglielmo de' Pazzi, el quale era prima vescovo d'Arezzo. Rinunziò el vescovado d'Arezzo e prese l'arcivescovado di Firenze, del quale ne era arcivescovo prima messer Rinaldo degli Orsini, romanesco; el quale rinunziò el sopradetto arcivescovado, inanzi che morissi, al sopradetto messer Cosimo, e riserbossi el titolo dell'arcivescovado, e con patti che ogni anno, durante la vita sua, el sopradetto messer Cosimo gli avessi a dare di pensione una cierta quantità di danari, come ereno [sic] restati d'accordo: e così gli fu concesso, e segnato in corte di Roma a tempo di papa Julio II.

153. Ricordo fo come, a' di xxvij di novembre mdvijj, io Bartolomeo andai a' Conservadori delle leggi di Firenze, e fecimi approvare el tempo ch' io avevo, come è usanza fare della città, e spesi soldi xvij di conti. Dicie così la sopradetta approvazione: Bartolomeo di Bernardo di Piero Masi calderaio, quartiere di santo Giovanni e gonfalone delle Chiavi, d'età d'anni ventotto e mesi undici e di diciotto. E pertanto mi fu approvato el sopradetto tempo, oggi questo di sopradetto.

154.² — 155 e 156.³

157. Ricordo fo come, a' di viij^o d'agosto mdx, venne in Firenze, a ore tre di notte incirca, tre tremuoti: in modo che tremò tutto Firenze, cioè tutti e difizi; e quanto era el difizio maggiore e più forte, tanto più si scosse. E fu da l'un tremuoto a l'altro un quarto d'ora o manco. Io ero nel letto, quando vennano. Fu una cosa ispaventosa.

¹ Concordano: Lapini pag. 67, Landucci pag. 288.

² Il nostro tiene a battesimo Cianni di Bernardo di Cianni di Ristoro rigattiere.

³ Nascita di Lionardo di Bernardo Masi; e di Raffaello di Rossore di Michele guainao.

tosa quando vennano: tremò tutta la casa e sentimi ballare e' letto sotto, con quante cose era in camera. Uscì delle case la maggior parte delle persone di Firenze, per la paura, e stettesi tutta la notte su per le piazze, per paura che le case non rovinassino. Per la grazia di Dio non rovinò cosa alcuna, e non si fecie male persona. Erano venuti prima non so che di, qualcuno altro tremuoto, di di e di notte; ma sentirnosi per poche persone, perché feciano poco strepito:¹ e così ancora ne venne qualcun altro poi, ma questi feciano si fatto el tremare, che chi dormiva si destò con un grande spavento.²

158. Ricordo fo come, a di primo di maggio mdxj, io Bartolomeo entrai de' consoli dell'Arte de' Chiavaiuoli per quattro mesi a venire, finiti per tutto agosto prossimo a venire; e furono tre consoli, in detto tempo, e non più, e quali furono questi, cioè: Giovanni di Mico [sic] di Forese, merciaio del Porciellino, e Giovanbatista d'Attaviano Doni; et io Bartolomeo sopradetto non ebbi salario alcuno, perché dicano gli statuti dell'Arte che, per la prima volta che uno è de' consoli, sia tenuto, se vuole el salario che gli toccherebbe, a fare uno desinare a' compagni sua, et ancora a tutti gli altri ufficiali di detta Arte; e chi non faciessi el sopradetto desinare non abbia avere el sopradetto salario: e perché io nollo feci, per questo non ebbi el salario.³

159. Ricordo fo come, [a' di iij di settembre mdxj] si fecie lega et accordo co' sanesi per anni [25];⁴ el quale

¹ Strepito.

² Il Lapini non parla di questi terremoti; ne parla il Landucci alla data del 17 agosto 1510.

³ A. S. F. Arte dei Chiav. 2. Statuto c. 21 cap. 68 *.... qualunque entra consolo nuovo si debba dare desinare a' suoi compagni consoli e al notaio della detta Arte, alla pena di l. 10 per ciascuno che nol facesse. E che il Camarlingo caggia in pena di l. 5 se non gli riscuote, e ch'egli non dia il presente a' detti consoli nuovi» (Vedi anche Ricondo 163).

⁴ V. l'Ammirato, T. V, pag. 507-8.

accordo si fecie in questo modo, cioè: ch' e sopradetti sanesi ci avessino, al presente, a rendere Montepulciano, el quale è un grosso e buono castello, el quale anticamente soleva essere loro; ma erasi dato, di poi, a' Fiorentini. E quando Pisa si ribellò, o incirca di que' tenpi, si ribellò ancora Montepulciano e ritornossi sotto la giuridizione de' sanesi. Et ora, per questo accordo, lo renderno; et andò a pigliare la tenuta, di detto Montepulciano, per la Signoria di Firenze, messer Ormanozzo Deti, el quale era, in detto tempo, podestà d'Arezzo; e la Signoria di Firenze lo fecie commessario gienerale et andò colle gente dell'arme fiorentine, e prese la tenuta. E preso ch'egli ebbe la tenuta del castello e delle fortezze, v'andò e' rettore fiorentino, e messer Ormanozzo si tornò 'Arezzo a fornire l'uficio suo. E mentre che dura el sopradetto accordo, e fiorentini sono tenuti a tenere, in su quel di Siena, ciento uomini d'arme, e quali servino a' loro bisogni con questi patti: che la sopradetta Signoria di Siena li paghi del suo, et abbino ancora a servire a ogni bisogno o nicistà della Signoria di Firenze, o a ogni loro chiesta o a dimandita, sanza loro dare paga alcuna. E serviti che se ne sono si ritornino alle stanze, in su quel di Siena.

160.¹ — 161.²

162. Ricordo fo come, a' di xxij di settenbre mdxj, la nostra città di Firenze, co' sua soborghi, fu intradetto³ tutte le criature che v'abitavano, accietto ch' e religiosi. E sopradetti religiosi non potevano dire ufizio divino di nessuna ragione, dove fussi secolari di Firenze o de' sua soborghi; e' non potevano acciettare corpi morti di secolari in luogo nessuno, dove fussi sagrato; e non potevano

¹ La Maria, sorella del nostro e moglie di Rossore guainaio, partorisce una bambina morta.

² Nascita della Piera di Bernardo Masi.

³ Interdetto.

andare colla crocie o sanza la crocie per andare a seppellire e morti, come è usanza della Chiesa; e non potevano confessare né comunicare persona, accietto che in caso di morte; e non potevano dare l'olio santo a secolari alcuno, in caso di morte né in altro modo; e non potevano sonare le canpane, come è usanza della Chiesa, quando vogliano dire gli ufizi divini. Quando e sacerdoti volevano dire gli ufizi, serravano le chiese dove gli dicievano, e dicievogli da loro. E sacerdoti del contado non lasciavano entrare nessuno secolare che stessi in Firenze o ne' sua soborghi, o altre persone che fussine fiorentine et abitassino el contado; e chi vi fussi ito per forza o per dispetto, cascava in iscomunica papale; e se alcuno religioso avessi contrafatto a nessuna delle sopradette cose, cascava nelle medesime pene de' secolari. E questo si disse che papa Julio aveva fatto perché la Signoria di Firenze aveva acciettato el concilio, a Pisa, di certi cardinali, e quali chiamavano el Papa a concilio per disfarlo. Dissesi che n'era capo, del sopradetto concilio, el cardinale di santa Crocie, el quale è spagnuolo, e aveva un seguito di circa di sei altri cardinali, fra' quali v'era el cardinale di Sansoverino, el cardinale di sa' Malò, el cardinale Alessandrino e non so che altri cardinali e quali [sic] papa Julio, col collegio de' cardinali a Roma, à tolto el cappello e disfattogli cardinali, circa di cinque o di sei de' sopradetti cardinali; e quali à disfatti per cismatici et eretici, fra' quali à disfatti e quattro di sopra nominati e non so chi altri. Et ancora s'intendeva la città di Pisa nella medesima ciensura che la città di Firenze. Fumo tutti ribenedetti a' di xxxj di marzo mdxij, e così ancora la città di Pisa; et ancora fu ribenedetto tutti quelli che fussino cascati in maggiore ciensura, per simili casi in simili tempi. Riavemo, in questo mezzo che noi stemo intradetti, dua volte la benedizione per quindici di o così; e finito el termine, ritornavamo a' medesimi termini.

163. Ricordo fo come, a di primo di giennaio mdxj, Piero mio fratello fu de' consoli dell'Arte de' Chiavaiuoli per quattro mesi a venire, finiti per tutto aprile mdxj prossimo a venire; e compagni sua furno questi, cioè: Giovanni, di Monti e Furono tre consoli in detto tempo, e non più; e perché 'l sopradetto Giovanni Monti fu tratto de' Signori, ch' entrorno a di primo di marzo, ritrassono un altro consolo in suo scanbio, el quale finissi l'ufizio del consolo per lui; che fu tratto in suo scanbio Sasso d'Antonio di Sasso Sassi. El sopradetto Piero mio fratello non ebbe salario alcuno, perché gli statuti dell'Arte vogliano che, per la prima volta che uno è de' consoli, che se vuole el salario, vogliano ch' e facci uno desinare a' compagni sua et ancora v'abbia a essere a tale desinare tutti quelli che fussino ufficiali o servi di detta Arte; e chi non faciessi simile desinare, per la prima volta, non abbia avere salario alcuno; e perché 'l sopradetto Piero non fecie el desinare, per questo non ebbe el salario.¹

164. Ricordo fo come, a' di xviii di febraio mdxj, e franzesi, cioè el canpo loro, el quale era in Bologna per difensione della città, che aspettavano el canpo del Papa che voleva pigliare Bologna, e sopradetti franzesi si partirono di Bologna per andare a Brescia che s'era ribellata da loro e datasi a' veniziani. In questo mezzo ch'egli aspettavano el canpo del Papa a Bologna, giunsano a Brescia di notte, e mediato entrorno drento nella fortezza di Brescia che si teneva per loro. E dipoi che furono tutti entrati drento, el di vegniente, che fu a di xviii sopradetto, che fu el di di Berlingaccio, ruppano e sopradetti franzesi el muro della fortezza, che riesce drento in Brescia, e fecano una gran rottura di muro; et una parte degli uomini della città, che era circa al terzo delle persone, e quali amavano e franzesi, e quali era stato

¹ Vedi Ricordo 158.

loro rubato ciò che gli avevano dall'altra parte della terra che amavano e veniziani, e che erano stati causa di mettere e sopradetti veniziani in tenuta, e darsi a loro e ribellarsi da franzesi; in quello ch' e' sopradetti uomini, che amavano e franzesi, si furono tutti accostati alla fortezza, e sopradetti franzesi, tutti, mediato, uscirno della fortezza, per le mura che gli avevano rotte, tutti in un tempo entrorno drento nella terra per forza, e chiunque vi trovorno della parte avversa ammazzorno o buona parte, e quelli che non ammazzorno presano prigioni; e mandorno a sacco tutta la città et al filo delle spade e soldati e terrazzani e chiunque vi trovorno. E ruborno tutte le chiese, e mandorno a brudetto¹ tutte le donne e fanciulle e monache, che non rispiarmorno persona, se non quegli della parte ch' egli amavano; a' quali non era loro restato nulla, perché la parte che s' erono dati a' veniziani, aveva loro rubato ciò ch'egli avevano. E franzesi, per ristoragli del danno ricievuto, dette[sic] loro tutti e beni mobili che erano della parte avversa ch' egli avevano morti. Tiensi ch' e franzesi v'ammazzassino drento circa di diecimila persone, e la maggiore parte fussino terrazzani, perché la maggior parte de' soldati veniziani che v' erono drento, quando vidano la cattiva parata, si ritirorno inverso una porta e messonsi in fuga; e per questo ne scanpò assai di loro. Tiensi che ve ne morissi dumila o manco; e' resto fussino tutti terrazzani, e de' franzesi vi morissi un piccolo numero: e dipoi, quando si furono assicurati et insignioriti della città affatto, si ritornorno a Bologna.

165. Ricordo fo come, per insino a di primo d'aprile mdvj, io Bartolomeo entrai nella compagnia del Tempio e pagai per mia entrata soldi iij piccioli, e fu' scritto a' libro dove sono scritti tutti gli uomini che sono della sopradetta compagnia. Dicie così la partita mia: pel quar-

¹ Forse *brodetto*, parola che in questo significato si trova anche nei vocabolari.

tiere di santo Giovanni, Bartolomeo di Bernardo di Piero calderaio, a' libro della sopradetta compagnia.

166. Ricordo fo come, a' di xxx di novenbre mdxj, io Bartolomeo entrai nella compagnia di stendardo di santa Margherita, e pagai, per mia entrata, soldi vij piccioli. La quale compagnia è creata in questo anno medesimo, del mese di settenbre, la quale, al presente, si raguna nella chiesa di santa Margherita di Firenze in Porsanpiero.

167. Ricordo fo come, a di primo di marzo mdxj, io Bartolomeo entrai nella compagnia di stendardo della Vergine Maria, chiamata la Crocietta, la quale si raguna a lato a santa Maria Nuova; e pagai, per mia entrata, soldi viij piccioli e fui iscritto a' libro de' novizi della sopradetta compagnia. Dicie così la partita mia: Bartolomeo di Bernardo di Piero Masi calderaio.

168. Ricordo fo come, per insino a di primo di novenbre mdij, io Bartolomeo mi trovai a creare una compagnia, o voglian dire fratellanza, titola in santo Giovanni evangielista, vocata la compagnia dello Aquilino; della qual compagnia non può esse' maggior numero che tre dici persone, e reggiesi e governasi, per insino al presente, con questi ufficiali e modi, cioè: uno signiore et uno consigliere et uno camarlingo et uno chiamato sopportante, e quali ufficiali istanno in ufficio mesi dua. E quello che è sopportante si è tenuto a fare, per tutto el tempo che dura l'ufficio suo, una ciena, o vole desinare, a tutti e frategli che sono della sopradetta compagnia, et avere ricevuto da ciascuno, inanzi che vadi a tavola, soldi vij piccioli; e non faciendo el sopradetto sopportante la sopradetta ciena o desinare per qualche ligittima cagione, si è tenuto a pagare alla sopradetta compagnia, di suo, lire una e soldi xv piccioli. La qual compagnia si reggie e governa co' molti altri statuti et ordini, come si contiene in uno nostro libro di capitoli in carta pecora, iscritto in penna, bene legato e miniato a oro, con un

bello santo Giovanni evangeliista in sulla coverta di fuori; el quale libro di capitoli lo faciemo confermare nell' arcivescovado di Firenze dal nostro reverendissimo vicario, messer Amadio de' Beruti da Turino, sotto di xvij di febraio mdx.

169. Ricordo fo come, a' di xxvij di dicembre mdvij, io Bartolomeo feci l'uscita della compagnia de' faneugli di santo Giovanni vangeliista, che fumo, nel sopradetto di, a fare l'uscita circa di trentasei giovani: e faciemo un bel parato in detto di, che paramo tutta la compagnia d'arazzi, e faciemo uno presente di nostri danari alla sopradetta compagnia: chi ci dette un ducato e chi un mezzo, secondo la sua possibilità. Io, per me, detti tredici grossoni: dieci pel conto del presente e tre pel conto del parato; el quale presente fu questo, cioè: uno adornoamento di legniamo dipinto e 'ntagliato, dipinto di bianco e d'azzurro e d'oro, el qua' adornoamento serve per in su l'altare della chiesa della sopradetta compagnia; el quale adornoamento è in arco, e mette in mezzo el crociifisso dell'altare.

170. Ricordo fo come, per insino a oggi, questo di primo di novenbre mdvij, Bernardo mio padre à speso, nella nostra casa abitiamo, la quale è posta in Firenze nel quartiere di santo Giovanni e nel gonfalone del Vaio e nel popolo di santo Michele Bisdomini et in via Ventura (e confini di detta casa sono questi, cioè: a primo, via, a secondo Giuliano di Nicolò di Parente legnaiuolo, et a terzo Franciesco di Lorenzo di Guido Molletti, et a quarto un podere dello spedale de' Nocienti) la qual casa gli costa, da' di xiiij di marzo mcccclxxxxv per insino a questo di sopradetto, contando la conpera del terreno, e quello ch'e' v' à speso per ipse fattevi drento, raccolte insieme tutte le sopradette spese come si vede da tenutone conto del tutto in su cierti sua libri e scartabegli, che fa la somma, in tutto, di fiorini settecentotrentadua larghi d'oro in oro.

171. Ricordo fo come, a' di . . . , mori messer Rinaldo della casa degli Orsini, arcivescovo di Firenze,¹ el quale mori a Roma. Feciesi qui in Firenze, nella chiesa di santa Maria del Fiore, una bella onoranza, e dissesi di molte Messe, e feciesi un bello ufizio per l'anima sua. Istimo che al sopradetto ufizio vi s'acciendessi più che mille libre di ciera: io per me non vidi mai chiesa alcuna, per tempo nessuno, che vi füssi più ciera acciesa che era in tal mattina in santa Maria del Fiore. Ed eravi quanti preti a Firenze a dire Messe; e dipoi, a l'ufizio, era, intorno intorno al coro, accieso falcole grosse e fitte che quasi toccava l'una l'altra, e pieni tutti gli altari di tutte le cappelle; e nel mezzo della chiesa si era una capanna fatta di legniame, che stimo che la füssi d'altezza di braccia dodici e di lunghezza di circa sedici e larga circa dodici, fatta a gradi, piena di falcole di ciera acciese, che quasi toccava l'una l'altra, che era una cosa istupente. Ed eravi el nostro messer Cosimo de' Pazzi, nuovo arcivescovo di Firenze, el quale² arcivescovo vecchio gli rinunziò el sopradetto arcivescovado per insino a' di xxvij di settembre mdvij, e riserbossi el titolo dell'arcivescovado et una cierta pensione di danari gli dovessi dare durante la vita sua, e di poi gli restassi libero: e così gli fu segniato in corte di Roma, da papa Iulio secondo.

172. Ricordo fo come, a' di . . . , cascò in sul palazzo della Signoria di Firenze una saetta, e dette drento nella corte del palazzo in più luoghi et aggirossi dove stanno gli ufficiali de' Monte; et e' dette intorno al Davitte di bronzo che è nel mezzo del cortile del sopradetto palazzo; el quale Davitte si era già nel palazzo de' Medici. La qual saetta levò via un cierto cartoccio di

¹ L'Orsini aveva renunziato nel 1508 l'Arcivescovado di Firenze, ed a lui era succeduto Cosimo dei Pazzi che l'Ammirato dice: caro alla patria e festeggiato perché l'Arcivescovado con lui tornava alle mani di un fiorentino, mentre i due arcivescovi precedenti erano forestieri.

² Leggi: al quale l'arcivescovo etc.

ferro che fa adornezza al sopradetto Davitte, che sono tre cartocci a un modo, che ve ne restò dua; e dette intorno alla scala¹ che va su, e dette sopra la porta del palazzo, di fuori, e guastò una di quelle arme che sono in mezzo di que' dua marzocchi, cioè quella del giglio; e fecie si fatto lo sterpito e romore, quando cascò la sopradetta saetta, che le guardie e ciascuno che era in palazzo, credettono ch'el palazzo sprofondassi. Le guardie che erano da basso, nella loggia della corte, per la gran paura del romore e fracasso e fuoco che vidono e sentirono,² tramortirno e stettano tutti un pezzo basosi,³ che non sapevano dove s' erano. E per la grazia di Jesus Christo, non si fecie male persona. E nella notte medesima cascò altre saette in Firenze: fra le quali ne dette una in su la lanterna della cupula di santa Maria del Fiore; riciercò là su tutti que' marmi; pur, per la grazia di Dio, non fecie molto danno. Et un'altra ne dette in sul campanile della sopradetta chiesa e fecie rovinare in sulla piazza un pezzo d'una di quelle colonne, che sono nel mezzo d'una di quelle finestre, che sono nel sopradetto campanile, che guardano fuori. Et ancora dicono le guardie, che erano nel sopradetto campanile, che credettano ch'egli sprofondassi: pur, per la grazia di Dio e della sua gloriosissima madre sempre Vergine Maria, non si fecie male persoha; et anche non fu molto danno, quello de'sopradetti difizi. Assai persone s'arrecorno che questa notte fussi un gran segnio et una cattiva uria⁴ per la nostra città di Firenze.

173. Ricordo fo come, per insino nell'anno del mdx, fu una grande vernata e un grandissimo freddo e nevicò più volte, in detto anno, in Firenze; et in fra l'altre venne due grandissimi nevazi, e fu una distanza di circa di sei di dall'uno nevazio a l'altro. E fu alquanto maggiore el

¹ La vecchia scala moveva dal cortile, nella parete di tramontana.

² Sopprimò che.

³ Stupiditi, sbalorditi.

⁴ Augurio.

secondo nevazio ch' el primo, et alzò per tutte le vie di Firenze un braccio o più, in modo che non si poteva uscire delle case, per andare a fare le faciende sue, se non si facieva la spalata della neve per le vie: cioè, ognuno nettava l'uscio suo. E la maggior parte delle persone di Firenze andavano in su' tetti delle loro case a spalagli et a gittare la neve nelle vie, per alleggierigli, per paura che non rovinassino pel peso grande della neve che v'era su. Era si grande el freddo, ch' el di, dopo desinare, ch' el sole aveva un poco più forza che la mattina, cominciavano a gocciolare e tetti, e non era tetto che non avessi e diaccioli alla gronda, lunghi un braccio e dua, che parevano proprio pezzi di cristallo. Alle volte ne cascava qualcuno, de' sopradetti diaccioli, che s'egli avessino giunto uno in sul capo l'arebbono morto, in modo erono grandi et appuntati. Le brigate avevano cura di non andare sotto le grondaie; et anche bisogniava avere cura dove l'uomo posava e piedi. E questo interveniva pel diaccio grande ch' era per tutte le vie; perché quando si struggieva la neve, di su' tetti che gocciolavano nelle vie, non era si tosto giunta la goccia in terra, che l'era diacciata, in modo ch' egli era come avere andare in su' diamanti; non si poteva andare con tanta avvertenza che bisogniava averne più, perché non s'andava mai da casa a bottega che l'uomo non rovinassi qualche volta. Pel gran freddo che fu detto anno si seccò la maggior parte de' vignazzi che erono nel piano di Firenze e nel piano di Prato, et ancora si seccò una gran quantità d'ulivi e di fichi e di melaranci in modo che, l'anno vegniente, fu una cattiva ricolta di vino e d'olio; et ancora non si ricolse una nocie. Ne' sopradetti piani non si ricolse delle ciento parte una del vino che gli altri anni si suole ricorre; bene è vero ch' e' poggi elbbono, in gienero,¹ comunale ricolta di vino. Et anche intervenne che si fecie pe' consigli che ci po-

¹ In genere, o generalmente.

tessi venire vini navicati, cioè vini forestieri, come se vini corsi e razesi¹ e sansoverini, e quali potessino venire per tre anni, per la via di Pisa, e non avessino a pagare altra gabella che alle porte di Firenze, come è usanza pagare del vino che si ricoglie in sul nostro. Pegli altri tempi, chi vuole condurre vini forestieri per la via di Pisa, bisogna che paghi due gabelle, cioè: una a Pisa et una a Firenze. E ciascuna delle sopra dette gabelle suole esser maggiore che non è la gabella ordinaria de' vini che si ricolgono in sul nostro; e per questo, gli altri anni, cie ne viene molti pochi. Valse el barile del vino, in Firenze, dalle quattro lire e mezzo alle cinque lire e mezzo. Con peramone noi da Guido di Baccio Buti vetturale, a' di iij di maggio mdxij, dieci barili cincuenta lire; e così ne conperamo di molte altre volte qualcosa manco. Dicono questi nostri antichi che non ricordano mai in Firenze, per tempo nessuno, venire maggiore quantità di neve, né mai essere el maggior freddo, senza trarre vento, come fu in detto anno: ché se fussi tratto vento, come e' non traeva, e' non si sarebbe potuto uscire delle case pel freddo grande che sarebbe stato. E niente di manco, diacciò Arno in Firenze, da banda a banda, in modo che vi si correva su come correre in sun una piazza. Bene è vero che l'anno del mcccclxxx diacciò Arno ancora più forte che non diacciò questo anno sopradetto; e questo intervenne pe' gran venti ch' el sopradetto anno trasse. Diacciò in modo che le brigate passavano Arno da banda a banda, a cavallo, come uno farebbe andare in sun una piazza; e fecevisi su al Calcio, come si fa l'anno al Calcio in sul Prato Ognisanti. Ma l'anno sopradetto del mdx diacciorno l'acqua de' truogoli di bottega nostra; che Bernardo mio padre dicie che non gli ricorda che mai più diacciassino, come faciano questo anno sopradetto.

¹ Forse intende dire vini di Ragusa, raguesi o ragusesi.

174. Ricordo fo come, a' di xj d'aprile mdxij, cioè el di di Pasqua di Resurressi, el campo delle gente dell' arme de' franzesi ruppono el campo degli spagnuoli appresso a Ravenna circa di dua miglia; e dicesi che vi morì, fra l' una parte e l'altra, circa di ventimila persone; che si tiene che vi morissi circa di dodicimila persone di quelle spagnuole, e circa di ottomila franzese; e morivì più uomini di conto franzesi che spagnuoli. Fra' quali capi franzesi, vi morì el capitano loro gienerale, el quale si chiamava monsigniore di Foilsi,¹ el quale, inoltre a essere capitano, era ancora vecie re, ed era un valente uomo e giovane d'età di circa di ventiquattro anni. Rimasano soperiori e franzesi, e menornone prigione e' legato del Papa, el quale era cardinale, ed era fiorentino e fu figliuolo di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici,² el quale cardinale si fuggi delle mane de' franzesi, circa di due mesi dipoi che fu loro prigione. Fuggissi loro delle mane, che lo menavano via per conducierlo in Francia. El campo delle gente spagnuole si erono a soldo del Papa e volevano pigliare Bologna pel conto del Papa, perché v'erano ritornati e figliuoli di messer Giovanni Bentivogli, con aiuto de' re di Francia, sotto coverta³ di tenere Bologna pel conto del concilio; e signioreggiauola loro col caldo⁴ et aiuto de' franzesi. E sopradetti spagnuoli, inanzi che fussino rotti circa di due mesi, s'accanporno a Bologna per pigliarla, e veggiendosi non essere abbastanti a pigliarla, se ne levorno da campo e ritirornosi indietro, con intenzione d'avere soccorso d' altre gente. Et in questo mezzo, accadde alle gente franzese d'avere andare a Brescia, che s'era ribellata da loro e ridatasi a' veniziani. Andorno e lasciorno in Bologna una buona guardia; e condussonsi, e sopradetti franzesi, a Brescia et entrorno drento in Brescia per la

¹ Gastone di Foix.

² Il card. Giovanni, poi papa Leone X.

³ Col pretesto.

⁴ Col favore.

fortezza, la quale si teneva per loro, e per forza entrorno drento in Brescia et ammazzornovi quasi drento chiunque v'era; saccheggiarola e ritornorono dipoi a Bologna, mediato, in sul favore della sopradetta vettoria. E mediato che furno giunti in Bologna, si messono in ordine con quelle gente che v'avevano lasciato, et uscirno fuori et andorno affrontare el sopradetto canpo del Papa e gente spagnuole; el quale canpo era fermo appresso a Ravenna circa di dua miglia di là da un fiume. El canpo de' francesi s'accostò al fiume et appressossi al canpo degli spagnuoli, che v'era in mezzo, dall'una parte all'altra, el fiume e non altro. E sopradetti francesi, oggi questo di xj d'aprile sopradetto, passorno el fiume et andorno affrontare gli spagnuoli, et in un bel piano che v'è quivi s'appleccorno, questo di sopradetto, insieme. Et in detto di vi mori circa di ventimila persone, e rimasono vincitori e francesi, come di sopra è detto; e gli spagnuoli che canporo, chi si fuggi di qua e chi di là, tutti isbaragliati, accietto al loro vecie re spagnuolo, che si fuggi con molti altri signori in luogo sicuro, quando si vedde essere rotto; e per quella via canpò. E sopradetti francesi, dopo questo di, andorno a Ravenna et entrorno drento mediato, perché quegli di Ravenna, com'egli ebbono veduto ch'el caso era seguito male pegli spagnuoli, portorno mediato le chiave, mediato, a' francesi; el simile feciono quelli di Faenza e d'Imola. E quelli di Fruli abbandonorno tutti la terra et andornosi tutti e terrazzani con Dio, co' loro valsante [sic], in que' luoghi dove e' credettono essere sicuri. E questo si dicie che feciano perché, anticamente, gli uomini di Fruli ammazzorno, in una notte, circa d'ottomila francesi, e quali erano in Fruli: ammazzorogli tutti in una notte, per uno tradimento, ché gli avevano ordinato tra loro d'ammazzagli, mentre che dormivano; e cosi feciano, e sotterragnarogli dipoi tutti in un pozzo: ch' al quale pozzo v'è ancora uno pitaffo drento, che dicie come la cosa andò. E per questo si dicie ch' e sopradetti uomini di Fruli s'andorno con Dio, a ciò che e

sopradetti franzesi non avessino causa di fare la vendetta de' loro antichi. E sopradetti franzesi entrorno in Ravenna, e mazzorronvi drento circa di mille persone, e fecianvi di molti danni, e massimamente alle chiese, ché le spogliorno de' loro miglioramenti, assa' bene, massimamente d'arenti, come se dire crocie e calici e simile cose. Et ammazzorronvi drento dimolti frati, de' principali, come se dire abati, priori e camarlinghi, e simili ufizi. E questo danno che feciono in Ravenna, si dicie che feciano perché inanzi che seguissi la sopradetta rotta, cierte giente d' arme, ch'erano drento in Ravenna, feciano le vista di volere dare la terra a' franzesi; e quando e' v' ebbano condotto la cosa dove e' vollano, egli ammazzorno circa d'ottocento franzesi; e questo si dicie che fu la causa. E dipoi ch' egli ebbono fatto quello che vollano a Ravenna, egli andorno e presano la tenuta di Faenza e d'Imola e di Fruli e di tutti e loro contadi, e stettanvi drento, in quelle terre, circa di quindici di o tre settimane. E tutti e corpi morti di que' signiori franzesi gli feciono trovare, e mandorogli in casse a Milano, a seppellire là; e tutti gli altri morti, cavagli e persone, lasciorno istare quivi, in que' luoghi dove furno morti: che dicie che, pel puzzo grande ch' egli era in quel luogo, che non vi si poteva accostare a dieci miglia. E durò questo morbo grande più che due mesi. Partirnosì dipoi e franzesi, dopo ch' egli ebbono rotto gli spagnuoli, circa di quindici di o di tre settimane, come di sopra è detto, et andornosene in verso Bologna, con dimolta roba e tesoro, che ruborno agli spagnuoli et anche a quelle terre, et abbandonorno le terre e le fortezze. E questo si dicie che feciano, perché cominciorno a essere noiati da svizzoli, nel ducato di Milano. Et ancora abbandonorno Bologna et andornosene tutti in Lombardia, accietto ch' e' figliuoli di messer Giovanni Bentivogli, che vi rimasano drento. Et in questo mezzo, el Papa rimesse in ordine le giente ch'erano canpati et altri [sic] nuove giente, e riprese le sopradette quattro terre, cioè: Ravenna e

Faenza et Imola e Fruli; e dipoi mandò el canpo a Bologna. E veggiendo e sopradetti figliuoli di messer Giovanni Bentivogli la cattiva parata, una notte si partirono di Bologna con più roba e tesoro che ne potettano cavare, et andorno a trovare le gente franzese; e di poi le gente del Papa entrorno drento in Bologna, e presola sanza fare violenza a persona. El sopradetto cardinale de' Medici, di pochi di ch' el Papa ebbe ripreso Bologna, si fuggì delle mani de' franzesi, come di sopra è detto, e vennesene alla volta di Bologna. El Papa lo rificie legato di Toscana; e per insino a questo di primo d'agosto mdxij, e sopra detti svizzoli e le sopradette gente del Papa e gente dello Imperadore e veniziani collegati insieme, anno ripreso Milano con tutto el suo tenitorio, accietto che Brescia, el castelletto di Milano e ciente altre fortezze; et ancora anno ripreso Gienova con tutte le sua fortezze, accietto che la fortezza di mare. E dicesi che la sopradetta lega à ripreso el sopradetto ducato di Milano, per rimettere in signoria un figliuolo del signiore Lodovico, el quale era duca di Milano quando e' re di Francia lo prese. Anno, e sopradetti franzesi, perduto tutto quanto questo istato, da' di xj d' aprile mdxij per insino a questo di primo d'agosto mdxij. E di tutta quesa rovina, si dicie che n' è causa el Papa che à commosso tutti questi potenti; e dipoi n' è stato causa e' re d' Inghilterra, e' re di Spagna, che anno mosso guerra al sopradetto re di Francia di là da' monti, a' confini de' loro paesi. E per questo, e' re di Francia è bisogniatogli abbandonare la Lombardia e l'Italia, et andare a soccorrere in que' paesi di là, che gli importavano più che non facievano questi. La sopradetta lega à ripreso tutte quante le sopradette terre sanza colpo di spada: perché non anno trovato riscontro, et anche non anno fatto per insino a oggi crudeltà nessuna, d' ammazzare o di violare ciascuna delle sopradette terre riprese, o di mandare a sacco, o fare simile crudeltà.

175.¹

176. Ricordo fo come, a' di xiiij di luglio mdxij, in mercoledì, a ore venti, venne un vento grande e con un'acqua grossissima; i' modo tale che uno nodo di vento s'aggirò intorno al canpanile di santa Crocie di Firenze, e rimboccò² el sopradetto canpanile in sul tetto della chiesa, e rovinò in chiesa el canpanile et una parte del tetto della chiesa, cioè sette cavalletti del tetto, di quegli che sono di verso la cappella maggiore; e veniva la rovina per insino appresso al finire del coro.³ Isprofondorno in chiesa e sopradetti cavalletti e l' sopradetto canpanile, e ficcornosi per insino sotto le volte, e sprofondorno dimolte sepolture, e fracassossi tutto el coro et uno leggio ch'era nel mezzo del coro: el quale coro e leggio era una cosa bellissima di lavoro di legniame. Era una cosa scurissima, a entrare in chiesa, a vedere la rovina e l' fracasso grande ch' egli era. Tiensi che sia stato un danno di circa di semila ducati. El canpanile si era a lato alla cappella maggiore, di verso la sagrestia, e si era fatto in questo modo, cioè: era una alia d' u' muro, di larghezza di braccia dieci in circa, e digradava di mano i' mano, in modo che nella sommità si riduceva a una punta; et era d'altezza di circa di trentasei braccia di sopra 'l tetto. Movevasi el sopradetto canpanile in sul muro della cappella maggiore, cioè di sopra al tetto, di verso la sagrestia. Eravi su una buona campana, delle buone che fussino in Firenze di quella grandezza: pesava circa di quattrocento libre. La comunità di Firenze, mediato che fu la rovina, cominciò a fare racconciare la sopra detta chiesa.

177.⁴

¹ Il nostro tiene a battesimo Riccardo di Paganello Falani.

² Nel senso di gittare a terra, precipitare.

³ A quel tempo il coro era quasi in capo alla navata di mezzo.

⁴ Nascita, battesimo e morte della Caterina figliuola di Rossore guainiaio e della Maria sorella del nostro.

178. Ricordo fo come, a' di xxij d'agosto mdxij, in sabbato, si scoperse di verso Bolognia el cardinale de' Medici e Giuliano suo fratello, con circa di dodici o quattordici migliaia di soldati, tra spagnuoli e taliani, che ve n'era circa d'ottomila a cavallo, e' resto a piè; ed eravi tra loro altri rubegli e sbanditi della città di Firenze. El capitano delle sopradette gente spagnuole si era el vecie re di Spagna; e di taliani v'era el signiore Franciotto Orsino, el quale aveva sotto di se circa di ciento uomini d'arme; ed eravi messer Rinieri dalla Sassetta e Ramazotto, el quale è di su quel di Bolognia; el quale aveva sotto di se circa di quattrocento fanti: e quali si scopersono nemici in detto di, e comincioro a venire avanti inverso Firenze, per la via dello Stale,¹ e comincioro a predare e rubare ciò che e' trovavano. El contado nostro cominciò a sentire la cosa, e cominciò tutto el Mugiello a sgonberare, chi a Firenze e chi in luoghi dove e' credevano essere più sicuri; e le sopradette gente, la domenica seguente, vennano più avanti predando el contado. Tanto più sollecitava lo sgonberare (per la paura grande che ciascuno aveva) perché si diceva ch'egli erono più di ventimila persone: in modo che cominciò a tremare di paura el contado e la città. E la Signoria di Firenze dette ordine che tutti e nostri soldati e battaglioni venissino in Firenze; e mando a Firenzuola provvedimento di soldati e di munizione. Condussesi in Firenze, fra cinque o sei di, circa di diciotto migliaia di fanti battaglioni, e circa di secento uomini d'arme e d'ottocento cavalleggieri, e quali erono tutti soldati della Signoria di Firenze. Et in questo mezzo che penorno a essere in Firenze, e nemici vennano più avanti, e lasciorno la via di Firenzuola e vennano per la via dello Stale. E' lunedì e 'l martedì tutto el contado nostro, insino in sulle porte di Firenze, sgonberava ciascuno: chi colle some e chi co' buoi, con treggie o carra, e chi

¹ Luogo in Val di Sieve, sull'Appennino della Futa.

con carrette; in modo che per la calca grande delle giente e bestie che 'ntravano in Firenze, che quegli che volevano uscire di Firenze avevano aspettare alle porte una ora o più, inanzi che potessino uscire di fuori; e così si durava una fatica istrema all'entrare drento, per la calca grande. E dipoi, el mercoledi che fu a' di xxv di detto, e sopradetti nimici vennano più avanti e passorno el Giogo, e presano Bruscoli e Barberino e la Scarperia, senza colpo di spada. E rettori che v'erano drento per conto della Signoria di Firenze, si fuggirno et abbandonorno le castella. E tanto più cresceva la paura e'l tremore, al contado et alla città, e tanto più ciascuno sgonberava con gran sollecitudine. El giovedi dipoi, e sopradetti nimici vennano più avanti, calorno inverso Prato e presano Calenzano. E la Signoria di Firenze, la quale ebbe intenzione che volevano venire a pigliare Prato, vi mandò el signiore Luca Savello con circa di cinquanta uomini d'arme; e mandovi circa di quattromila fanti battaglioni, e dettono ordine da forzificare el castello, et a fare le guardie la notte. E qui la Signoria di Firenze conoscevano ch' e sopradetti nimici avevano, in Firenze, gran parte; e che venivano per rimettere in Firenze el sopradetto cardinale e Giuliano de' Medici et altri loro rubegli e sbanditi e nimici della città; e per questo la nostra Signoria mandò per molti de' nostri cittadini, de' quali dubitavano de' casi loro, e feciogli sostenere in palazzo. E dipoi, el venerdì, e sopradetti nimici vennano per insino a Canpi, e cacciorno fuoco in una porta, et entrorno drento in Canpi, e mandorno a sacco tutta la roba che vi trovorno drento, et ammazzornovi drento circa di quaranta persone; e quegli che non ammazzorno presano prigion, e posano loro taglie grandissime: e questo fu in sulle ventidua ore, a' di xxvij di detto. E dipoi, el sabato, andorno alla volta di Prato e quivi s'accanporo, e in detto di dettano dua grande scaramuccie e montorno in sino in sulle mura, e tutta la notte attesano a bombardare le mura.

E sopradetti pratesi aspettavano soccorso di munizione e di gente, che la Signoria di Firenze mandassi loro; e così s'era ordinato di mandare el soccorso. Ma questi nostri cattivi cittadini, e quali volevano che la cosa andassi nel modo che l'è ita, aggiravano el nostro gonfaloniere di giustizia e dicievogli di fare una cosa, e facevano el contrario di quello che dicievano. Mandorno el soccorso a Prato di gente d'arme e di fanteria, la domenica mattina; e quando el sopradetto soccorso giunse a Calenzano, e nostri commessari fecano ritornare indietro le gente, diciendo a' capi delle gente che non avevano di commessione d'andare più avanti, dalla loro Signoria; diciendo loro che sapevano bene che Prato era per tenersi, sanza andarvi con altro soccorso. Et in questo, quegli che erano nella fortezza di Prato, vidano el soccorso apparire a Calenzano, perché era loro ditto da' commessari e dal podestà che erano in Prato, ch' el sopradetto soccorso non poteva stare¹ a giugniere; et in questo aspetto gli avevano tenuti el sabato e la notte per insino alla domenica mattina ch' egli apparirno a Calenzano: e come e' furno appariti, le gente che erano nella fortezza levorno e' romore drento nella terra diciendo: Ecco el soccorso. In questo que' di fuori sentirno, e restorno di trarre l'artiglierie e discostornosi un poco dalle mura e tirornosi in verso el poggio, perché dubitorno che non venissino avanti e mettessigli in mezzo; et in questo, el sopradetto soccorso dette la volta indietro inverso Firenze, come era dato l'ordine da' nostri cattivi commessari, e quali volevano che la cosa andassi nel modo che l'è ita. E veggiendo e nimici che le sopradette gente, che venivano per soccorrere Prato, non andavano avanti, anzi gli vidano e seppano che s' andavano con Dio, si riaccostorno a Prato, sollecitando el bombardare le mura più terribilmente che non avevano fatto per insino allora; e cominciorno a dare una

¹ Stare molto tempo, ossia tardare.

battaglia crudelissima alla terra, delle più terribili ch'egli avessino dato loro per insino al presente. Veggendo questo, e Pratesi si sbigottirno affatto, massimamente veggendo ch' el soccorso non veniva, anzi ch'egli era sparito: al lotta si vidano affatto essere traditi e dato loro ad intendere una cosa per un'altra. E sopradetti nimici sollecitavano con l'artiglieria el trarre; e questo si dicie: che se non avessino, per tutta la domenica, preso Prato, che bisogniava che s'andassino tutti con Dio, perché si morivano tutti della maladetta fame; perché non avevano mangiato minuzzolo di pane dal sabato sera per insino che presano Prato, non ch'altro, si disse. Se non ch' e nostri inbasciatori, e quali andavano per fare accordo con loro, e quali feciano un presente al vecie re di cose da mangiare, non ch'altro, la persona sua arebbe patito di begli stenti.¹ E sopradetti nimici, veggendosi istretti dalla fame, serrorno la battaglia crudelmente e fecano una buca nelle mura, con l'artiglieria, di circa di dieci o dodici braccia, e comincioro a salire in sulle mura per quella buca; e questo fu in sulle diciotto ore, la domenica, cioè a' di xxviiij di detto; e per quella buca, mediato, comincioro a entrare drento in Prato per forza. E le gente d'arme, che erano in Prato, si comincioro a fuggire; el simile fecie la fanteria, cioè e battaglioni che v'erano drento. E veggendo questo, e nimici presano maggior cuore, et entrorno tutti drento, ch'era circa di diciannove ore, ammazzando chiunque facieva atto nessuno di volersi difendere, et ancora n'ammazzorno assai che si fuggivano, chi per le case, chi per le chiese e chi di qua e chi di là: che non vi rimase chiesa nessuna che vi si potessi dire messa, pel sangue che vi s'era sparto delle persone che v'ammazzorno drento. Ammazzornovi drento in Prato, e sopradetti nimici, circa di semila persone, dalle diciannov' ore per insino

¹ Nel Ms. si legge *stentirito*, che ho corretto colla parola *stenti*, essendo quella parola inesplicabile.

alle ventidua, che v'ammazzorno drento circa di mille persone, cioè di pratesi, e circa di ciento donne; e' resto tutti battaglioni. E quelle persone che non s'ammazzorno presano prigioni, e dettano loro martori grandissimi per porre loro maggiore taglie che potevano, e per fare dire loro s'egli avevano nascosto danari o altre cose; legandogli pe' granegli con fune, isbranandogli loro, dando loro strappate di corda pe' granegli, e pe' le braccia; e pilottavono loro le spalle e le braccia con la carne secca e così pilottavano le donne. Et in quel modo, per forza di martori, ebbono intenzione di molti danari e cose di valuta ch'egli avevono nascosto, isbarborno e granegli ambuondati;¹ e dicesi che ve n'è di quegli che sono sfondati per simili tormenti, più di cinquecento. Mandorno a sacco tutto Prato, cioè tutte le case e tutte le chiese e conventi de' frati e delle monache, e non riguardorno persona si dell'ammazzare come dell'altre cose. Ammazzorno de' preti e de' frati e delle monache e chiunque veniva loro inanzi. E così vituperorno tutte le donne, cioè le monache come l'altre, e ruborno e paramenti delle chiese e calici e crocie d'argento, e ciò che trovorno: e quello che non potevano portare via, venderno; e quello che non trovavano da vendere, guastavano. Cominciò el sopradetto sacco a' di xxvij di detto, e durò per insino a' di xvij di settembre mdxij: si che vedi s'egli ebbano tempo a rubare ciò che v'era, e a fare le ribalderie che fecano, cioè di vituperare le donne disonestamente, come e' fecano. Partironsi di Prato a' di xvij di settembre, in domenica, dopo desinare, e furono fuori de' confini per tutto di xxj di detto. Tiensi che ne portassino, fra danari e roba, el valsente d'un milione di ducati o più; e menornone più di mille prigioni, fra' quali ve n'era più di quattrocento che avevano la taglia, in modo disonesta, che nolla potevano pagare;

¹ Così il Ms. Forse voleva scrivere *in buon dato*, cioè in buona quantità, abbondante.

e' resto erano donne e fanciulle e fanciugli e quali menavano e menorno per forza, per fare di loro ciò che volevano. Andornosene per la via che vennano: e 'nanzi che si partissino di Prato, la Signoria di Firenze mandò al vecie re di Spagnia, più volte, inbasciadori per fare accordo con esso loro, e dette altorità a' sopradetti inbasciadori, che furno quattro, cioè: messer Baldassarre Carducci e messer Ormannozzo Deti e Nicolò Valori e Nicolò Del Nero, di potere fare tutti quegli accordi, in tutti que' modi che a loro pareva; et avevano piena aulorità, quanto tutto el popolo di Firenze. E quali inbasciadori andorno la notte medesima ch' el di s'era perduto Prato; e la notte medesima e pistolesi mandorno inbasciadori al vecie re, ancora loro, e feciano accordo con loro in questo modo, cioè: dettano al vecie re ottomila ducati, e feciano patti di restare alla divozione di chi [la] otterrebbe in Firenze,¹ e mandorno le chiave di Pistoia al cardinale.² Quando venne in Firenze le nuove della perdita di Prato, si sgomentò tutto el popolo di Firenze, e così ancora tutti e soldati che ci erano. Et in detto di andò un bando che ciascuno tenessi la notte e' lume alle finestre, e che tutti e battaglioni si rappresentassino a' loro conestaboli et alle loro bandiere, e quali erono a fare le guardie pel conto³ di Firenze, cioè fuori della porta a santo Friano; et in Firenze, in sul Prato Ognisanti e per quelle case di sul Prato et intorno alla porta a Faenza, e così a San Gallo, drento e di fuori; e tagliorno quanti alberi era rasente le mura del Prato Ognisanti, cioè fuor della porticuola;⁴ e strascicognogli in sul Prato, a ciò che e nimici non aves-

¹ Intendo che i pistoiesi, secondo il nostro, fecero patto di restare alla divozione, ossia sotto il dominio di chi lo otterrebbe in Firenze.

² Giovanni de' Medici, che ebbe cuore di approvare, con la sua presenza, il sacco, le crudeltà e le turpitudini di Prato. E i moderni fiorentini il nome di lui, fatto Papa, hanno dato ad una via, per onorarlo!

³ Contado.

⁴ Porticciuola..

sino con essi a offendere la città. E fra la porta al Prato e Faenza, e così tra Faenza e San Gallo e tra San Gallo e la porta a Pinti, in que' mezzi, avevano fatto, dal lato di dentro, cierte scale grandissime e larghe, per potere andare in un tempo in sulle mura, per difensione della città. E tutto el di, lunedì e 'l martedì, che fu a'di xxx et a di xxxj di detto, per la paura grande che ciascuno aveva, assai persone isgonberorno e loro traffichi et assai isgonberorno e miglioramenti delle case loro, mandandogli a' munisteri, o nascondendogli in que' luoghi dove si stimava che fussi più difficile a trovarsi. E così isgonberorno tutte le chiese del contado nostro, e tutti e munisteri la roba, e le monache, per insino a quegli che sono in sulle porte; che non vi rimase persona, e vennano tutte in Firenze. E qui stetano tanto in Firenze, ch'è sopradetti soldati furno tutti fuori del contado e distretto di Firenze. E così non era casa, in Firenze, che non avessi otto o dieci e sedici e venti contadini, e quali avevano fuggito el furore de' soldati, cioè la roba e le persone.¹ E lunedì, a ore tre di notte, cioè a' di xxx di detto, tornò tre de' nostri inbasciadori, e rimasevi solo messer Baldassarre Carducci; e quali vennano a proferire alla Signoria di Firenze el modo dell'accordo ch'egli avevano conchiuso, parendo a loro, volendo fare altrimenti, non v'era ordine. Et ebbano di commessione dal vecie re di non ritornare in su, se non vi tornavano con cosa fatta. Et intendevasi el sopradetto accordo in questo modo, cioè: che la Signoria di Firenze ne mandassi a casa el gonfaloniere di giostizia e privassilo del suo uffizio, e rifaciessino un altro gonfaloniere; e più, che rimettessino in Firenze el sopradetto cardinale de' Medici e Giuliano suo fratello e Lorenzo loro nipote, a uso di buon cittadini, e liberassigli del bando ch'egli avevano a dosso; e così ancora rimettessino in Firenze molti altri

¹ Intendo che i contadini erano venuti a Firenze anche con la roba loro, per salvarla dalle mani dei soldati.

isbanditi e rubegli della città, e quali sono seguaci de' sopradetti Medici; e più, ch' el sopradetto vecie re avessi avere, per fare detto accordo, novantamila ducati d' oro in oro, in questo modo, cioè: al presente trentamila, e trentamila fra otto giorni; e trentamila di drappi in fra quattro mesi; e quali drappi gli fussino posti in Bologna; e ch' el sopradetto vecie re avessi a lasciare libero la città di Firenze, con tutto el suo contado, sanza altra acciezione. E così si confermò e feciesi el sopradetto accordo, oggi questo di xxxj d'agosto sopradetto. Et in detto di, intorno a nona, la sopradetta Signoria di Firenze si ragunò insieme, e feciano un partito che, mediato vinto el partito, ch' el sopradetto gonfaloniere di giostizia s'intendessi privato dell'ufizio, e che se n'andassi a casa. Vinsono el partito per tutte le fave nere, che furno otto; e così, mediato ch' egli ebbono vinto el sopradetto partito, el sopradetto gonfaloniere usci di palazzo, in mezzo di Bartolomeo di Filippo Valori e d'Antonio Franciesco di Luca degli Albizi, per andarsene a casa sua. Et a l'uscita sua del palazzo, si levò a romore tutta la piazza; perché, veggendo la guardia, che era alla loggia, uscire di palazzo el gonfaloniere, credettono ch' el palazzo andassi sozopra, in modo ch' e' romore si sparse per tutta la piazza, e dipoi per tutta la città; in modo che si serrò tutte le botteghe di Firenze, e beato a chi poteva fuggire, e nessuno sapeva per quel che fuggiva. Et in detto di fu pareechi [sic] volte questo lieva lieva.¹ E quando el sopradetto gonfaloniere giunse al Pontevecchio, gli venne incontro sua nipoti e parenti et amici, e licenziorno que' dua e quali l'avevano accompagnati in sin quivi; e quando el sopradetto gonfaloniere fu nel fondaccio,² rincontro alla casa d'un de' Vettori, disse che non poteva più andare, che voleva andare in casa quel de' Vettori, e quivi lo lasciorno,

¹ Subitaneo movimento, tumulto.

² Fondaccio di S. Spirito.

che dicie ch'egli era mezzo morto. E la notte vegniente uscì di Firenze con sua amici e parenti, et andornosene alla volta di Siena, faciendo vista di volere andare alla volta di Roma; e questo fecie per non essere appostato per la via, per non essere preso, o veramente per non essere ammazzato. E da Siena se n'andò a un porto de' sinesi, e montò in acqua, et andossene 'Ancona; e d'Ancona si dicie che andò a Raugia, e quivi si dicie che e' fermò. El quale gonfaloniere è stato nel sopradetto uffizio da di primo di novembre mdij per insino a questo di xxxij d'agosto mdxij; el quale si chiama Piero di messer Tomaso Soderini. Et in fra l'altre, volle rinunziare, in Consiglio, el gonfalone nelle mani del popolo circa d'otto giorni inanzi che ne fussi privato; e questo si dicie che voleva fare per la contraddizione che si vedeva avere de' cattivi cittadini, che volevano che la cosa andassi nel modo che l'è ita. E dipoi, a di primo di settenbre, entrò la nuova Signoria, la quale fu fatta pel Consiglio Maggiore, come era usanza fare della città; e quali signiori sono questi, cioè: In prima, in santo Spirito, Ruberto di Pagnozzo Roldi et Alesandro di... Barbadori; santa ~~†~~, Franciesco di... Salvetti e Nicolò di Lorenzo Peri; santa Maria Novella, Giovanni di Girolamo Federighi et Antonio di Tomaso Redditi; santo Giovanni, Nicolò di Ruberto degli Albizi e Piero di Zanobi Marignioli. La qual Signoria venne in ringhiera (la nuova e la vecchia) come è usanza della città, e quivi giurorno l'uffizio; dipoi la vecchia Signoria se n'andò a casa e la nuova se n'andò in palazzo e non usci più fuori, come è usanza d'andare a udire la Messa cantando a santo Giovanni: e questo, si dicie, feciano per lo meglio. Et in detto di entrò in Firenze Giuliano di Lorenzo de' Medici sopradetto, con circa di sei persone a cavallo, e non più: non se ne rallegrò punto el popolo della sua tornata, e fu fralle ventitré alle ventiquattro ore. E la prima cosa andò a vicitare la Nunziata de' Servi, e di poi la brigata stimava che se n'an-

dassi al palazzo suo; et egli andò e scavalcò a casa Antonio Francesco di Luca degli Albizi, che sta in sulla piazza di santo Piero maggiore, e qui vi cienò et alloggiò. Et a' di iiiij^o di detto entrò in Firenze Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, nipote del sopradetto Giuliano, e scavalcò a casa Filippo Buondelmonti. Et a' di xiiij di detto entrò in Firenze el sopradetto cardinale de' Medici, con circa di trecento Spagnuoli a cavallo e col signore Franciotto Orsino, e quali tutti eronò per sua guardia; che venivano a essere, de' cavagli, più di cinquecento tra soldati e cittadini che gli erono iti incontro. Venne la prima cosa a vicitare la Nunziata de' Servi, e di poi andò e scavalcò al palazzo suo.

179. Ricordo fo come, a' di xxv d'agosto mdxij,¹ andò un bando da parte della Signoria di Firenze che tutti gli sbanditi e condannati della città di Firenze, e quali non fussino a gravezze in Firenze per un anno, possino tornare in questo modo, cioè: in fra quattro di essersi rappresentati; e tutti quegli che avessino ucciso persona, fussino tenuti di servire la Signoria di Firenze per un mese, sanza costo alcuno, cioè al mestiero del soldo per difensione della città; e tutti quegli che fussino caduti in bando alcuno, per conto di condannagione d'ogni e qualunque malifizio, abbia a servire quindici giorni nel modo ch' e sopradetti. Conparinne una grande moltitudine; et ancora la Signoria fece la fidanza a molti altri e quali erono a gravezze in Firenze.

180. Ricordo fo come, a' di iij di settenbre, cascò in sul palazzo degli Strozzi una saetta, inverso el cantone che è presso alla piazza degli Strozzi, et ammazzò Mariotto maestro di murare, el quale era capo maestro del palazzo; el quale era in sul tetto per racconciare in certi luoghi, ché pioveva in casa. E cascò drento in casa et entrò in più stanze, e scalfisse in più luoghi, e di poi usci fuori e fe-

¹ Nel Ms., per manifesto errore, è mdij.

cie el simile, cioè scalfisse in piú luoghi, sanza fare troppo danno; ma fecie una paura a chiunque v'era drento, pel gran tuono che venne, ch'ebbono paura che non rovinassi el palazzo.

181. Ricordo fo come, a' di vj di settenbre, andò un bando da parte della Signoria di Firenze, che per tutto di viiij^o di detto, chi volessi comprare sale o salina, andassi alla canova del sale per essa e costerebbegli manco el terzo che l'ordinario: cioè a ragione di cinque quatrtini bianchi la libra; e l'ordinario si è sette. E di poi la raffermorno al medesimo pregio per tutto di xj di settenbre 1512 sopradetto: vendernone una quantità grandissima.

182. Ricordo fo come, a' di viij di settenbre mdxij, la Signoria di Firenze ragunò el Consiglio, come era usanza della città, e dettono ordine di fare un partito, cioè di potere fare un gonfaloniere di giostzia el quale pigliassi l'ufizio suo, mediato che fussi fatto, et e' durassi, el suo uffizio, per insino a tutto d'xxxj d'ottobre mdxij; e dipoi s'avessi a fare per uno anno, e non altrimenti, et avessi un salario di quattrocento ducati; e ciascuno che fussi de' signiori avessi un salario, durante el suo uffizio, d'otto ducati; e ciascuno che fussi gonfaloniere di compagnia, durante l'ufizio suo, avessi di salario cinque ducati; e ciascuno che fussi dei dodici buonomini del Palazzo, durante l'ufizio suo, avessi di salario quattro ducati. E tutti e sopradetti salari anno fatto conto ch'egli eschino de' milledugento ducati d'oro, quali aveva di salario ogni anno Piero Soderini gonfaloniere passato. E più, in detto di, mandorno un partito di dare auctorità e balia a centocinquanta persone et a tutte le Signiorie et a tutti e Collegi, durante l'ufizio loro; et ancora di dare auctorità e balia alla Signoria che siede, et ancora a' collegi, e quali, d'accordo insieme, avessino a chiamare cinquanta uomini, a loro piacimento, e quali avessino a essere in compagnia de' sopradetti centocinquanta, perché faciessi u' numero di dugento persone, sanza la Signoria e Collegi. E so-

pradetti cientoquinanta avessino a essere tutte persone che fussino seduti o veduti¹ gonfalonieri di giostzia, et ancora chi fussi ito inbasciadore fuora, e chi ancora fussi ito commessario gienerale pel conto della Signoria di Firenze; le quale persone avessino auctorità e balia quanto tutto el popolo di Firenze, durante la lor vita, di fare la Signoria e Collegi e dieci della guerra e tutti gl'inbasciadori e commessari, e quali bisogniassi fare per utile della città; et ancora avessino a 'nporre un cierto numero, i quali avessino in prima a vincegli loro, e dipoi, vinti che gli avessino, andassino a partito tutti, a uno a uno, in Consiglio Maggiore; e tutti quegli che avessino ottenuto el secondo partito s' inborsassino in una borsa: e 'l primo che fussi tratto, quello fussi gonfaloniere di giostzia, pel tempo di sopra detto, accietto ch'el primo gonfaloniere che si fa; che vogliano che si facci nel modo ordinario. E nel modo sopradetto si vinsano tutt'a dua e sopradetti partiti, questo di sopradetto. Et in detto di si dette ordine di fare u' nuovo gonfaloniere di giostzia, in questo modo, cioè: Che si traessi ottantaquattro persone della borsa gienerale del Consiglio, di quegli che vi fussino ragunati; e quali ottantaquattro avessino a lezionare uno per uno, a loro piacimento; e quali, lezionato che gli anno, s' inborsino tutti a ottantaquattro e tragghinsi a uno a uno, e quello ch'è el primo a essere tratto, quello sia el primo andare a partito, e nel modo detto vadino a partito tutti. E tutti quegli che ottengano el partito, nel modo ordinato, s' inborsino tutti in una borsa, e 'l primo che è tratto quello sia nostro gonfaloniere di giostzia pel tempo di sopra detto. Non ottenne nessuno de' sopradetti ottantaquattro uomini lezionati el partito, el sopradetto di; e tutti gli altri partiti vinsano, accietto che questo, come di sopra è detto.

¹ *Seduti* erano coloro che avevano ottenuto ed esercitato i pubblici uffici, *veduti* quelli che avendone avuta la facoltà, non l'avevano ancora di fatto esercitata.

183. Ricordo fo come, a' di viij^o di settenbre mdxij, in mercoledi, el di della natività della gloriosissima Vergine Maria, la Signoria di Firenze fecie di nuovo ragunare el Consiglio Maggiore, come era usanza della città, e dettono ordine di fare el nuovo gonfaloniere di giostizia, come è detto nell'altro ricordo inanzi a questo; e così trassano nuovi lezionari, ch' el primo che fu tratto lezionaro fu ser Ugolino di Vieri notaio, e lezionò Giovanbattista di Luigi di messer Lorenzo Ridolfi et ancora gli toccò la sorta a essere el primo andare a partito; et iti che furno tutti a ottantaquattro a partito, posan mente, quegli che avevano ottenuto el partito, per inborsagli per trarne uno: non aveva ottenuto el partito altri ch' el sopradetto Giovanbattista, e lui fu nostro gonfaloniere di giostizia e prese l'ufizio suo mediato, perché era in Consiglio ancora lui.

184. Ricordo fo come, a' di xiiij^o di settenbre mdxij, andò un bando che chi volessi sgabellare mercatanzie che fussino di suo in dogana di Firenze, per tutto di xv del presente, le possa sgabellare pagando el sesto manco della gabella, ch' elle non pagano al presente; et ancora, chi volessi dipositare la gabella di mercatanzie ch' egli aspettassi che fussino fra via, possa, faciendo el deposito fra detto tempo, sgabellando tutta quella mercatanzia che monta el sopradetto deposito, e non più, col sesto manco; non passando tutti e sopradetti depositi o gabelle pagate in fra detto tempo, la monta di f. cinquemila larghi d'oro in oro: e così disse el bando.

185. Ricordo fo come, a' di xvij di settenbre mdxij, in giovedi, fra le ventuna e le ventidua ore, sonò la campana grossa del palagio de' Signori a parlamento, e sonò una mezza ora o manco; e restata che la fu, mediato la Signoria venne in ringhiera col gonfaloniere di giostizia, e dettono ordine di fare el parlamento, e fezionlo in questo modo, cioè: che la Signoria di Firenze e 'l gonfaloniere di giostizia, durante l'uficio loro, et ancora a quaranzei altri

cittadini, cioè dodici per quartiere, che v' è drento ancora el gonfaloniere, cioè Giovanbatista Ridolfi, et uno de' signiori che si chiama Ruberto Ridolfi, che fa 'l numero di quarantotto, cioè dodici per quartiere; e quali uomini anno avuto aulorità e balia, per vigore del sopradetto parlamento, quanto tutto el popolo di Firenze, di poter fare e disfare quello che pare e piace loro. Et anno avere la sopradetta aulorità un anno, e quel piú o quel manco che vogliano; essendone d'accordo insieme, delle cose che volessino fare, la metà di loro o piú, basta. E cosí disse el sopradetto parlamento. E sopradetti quarantotto uomini, che fu dato loro la sopradetta aulorità, furno questi, cioè: dieci per quartiere per la maggiore, e dua per la minore. In prima, pel quartiere di santo Spirito: Giovanbatista di Luigi di messer Lorenzo Ridolfi e Ruberto di Pagniozzo Ridolfi e messer Piero di Francesco Alamanni e messer Ormannozo di messer Tomaso Deti e Piero di Iacopo Guicciardini e Lorenzo di Buonaccorso Pitti e Benedetto di Tanai de' Nerli e Pandolfo di Bernardo Corbinegli e Lanfredino di Iacopo Lanfredini e Francesco di Piero Vettori e Neri di Gino Capponi e Giovanfrancesco di Bernardo Fantoni e Guglielmo di Angiolino Angiolini. Santa ♦: messer Francesco di Cirico Pepi e messer Matteo di messer Agniolo Niccolini et Andrea di Nicolò Giugni, e Giuliano di Francesco Salviati, e Lorenzo di Matteo Moregli e Piero di Antonio degli Alberti e Filippo di Giovanni dell'Antella e Giovanni di Bardo Corsi et Antonio di Averardo Serristori et Iacopo Salviati e Zanobi di Bartolomeo del Zaccheria et Iacopo di Antonio Peri. Santa Maria Novella: messer Nicolò di Simone Altoviti e Piero di Filippo Tornabuoni e Bernardo di Giovanni Ruciellai e Filippo di Lorenzo Buondelmonti e Bindaccio di da Ricasoli e Filippo d'Andrea Carducci e Chimenti di Cipriano Sernigi e Piero di Bernardo Vespucci e Lionardo di Zanobi Bartolini e Chimenti di Francesco Scierpelloni e Simone di Noferi Lenzoni. Santo

Giovanni: Guglielmo di Antonio de' Pazzi e Averardo di..... de' Medici e Lorenzo di messer Dietisalvi Dietisalvi et Averardo di Alessandro da Filicaia e Luigi di messer Agniolo della Stufa e Francesco d' Antonio di Taddeo Taddei e Luca di Maso degli Albizi et Alessandro d' Antonio Pucci e Lorenzo d' Antonio degli Alessandri e Giuliano di Lorenzo de' Medici e Nicolò di Bartolomeo del Troscia e Lorenzo di Nicolò Benintendi. Et ancora ebbe la medesima auctorità, insieme co' quarantotto sopradetti uomini, tutte le Signorie di Firenze, mentre che sedranno in loro ufizio; e la Signoria che sedeva nel sopradetto tempo si era questa, cioè: in prima: pel quartiere di santo Spirito, gonfaloniere di giustizia Giovanbatista di Luigi di messer Lorenzo Ridolfi; signori: Ruberto di Pagnozzo Ridolfi et Alessandro di..... Barbadori; santa ♦: Francesco di..... Salvetti e Nicolò di Lorenzo Peri; santa Maria Novella: Giovanni di Girolamo Federighi et Antonio di Tomaso Redditi; santo Giovanni: Nicolò di Ruberto degli Albizi e Piero di Zanobi Marignioli. El sopradetto parlamento ordinorno el Cardinale e Giuliano de' Medici, per forza, per venire all'attento¹ loro, che sono venuti in questo modo, cioè: nel sopradetto di, in sulla nona, entrò nel palazzo della Signoria di Firenze, a poco a poco, quando dua e quando quattro cittadini armati, per pigliare el sopradetto palazzo per conto de' Medici, e per conducere le cose alla voglia loro; e così fecano. In prima, entrò Giuliano de' Medici con circa di sei o otto persone, faciendo vista d' andare a parlare alla Signoria; e così v' entrò Iacopo Salviati con quattro o sei, e dipoi Luigi della Stufa con circa d' altrettanta [sic] persone; et ancora Luca di Maso degli Albizi con parecchi altri; e tutti entrorno in spazio di poco poco [sic] tempo. Una parte se ne fermò quivi drento alla porta del palazzo, e presano la porta, che persona non se ne gua-

¹ Attento per intento, usato anche da scrittori dal XIV al XVI secolo.

stò;¹ un'altra parte si fermò, di loro, in sul piano ch'entra nella sala vecchia del Consiglio; un'altra parte se ne fermò in sull'altro capo di scala, et un'altra parte si fermò alla catena; e tenevano tutti e sopradetti passi che persona non se ne guastava. E mediato ch'egli ebbono presi e sopradetti passi, entrò drento alla porta del sopradetto palazzo Ramazotto, el quale è di su quel di Bologna, con circa di dugento compagni, quando quattro e quando sei in un tempo, tutti armati; e balzorno drento in palazzo con l'arme fuora, che persona non se n'avvide; e giunti drento alla porta, mediato levorno e' romore gridando « palle palle » et a corsa se n'andorno su pella scala gridando, e con l'arme fuori. Et in un tempo quelli che erano su sentirno e' romore, e cavorno fuori ancora loro l'arme, e gridando ancora loro « palle palle ». Et in un tempo giunse su el sopradetto Ramazotto co' sua compagni armati, e gridando « palle palle », e presano tutto el sopradetto palazzo per insino suso el ballatoio, e l'canpanile e ciò che v'era. E mandorno a sacco, e sopradetti soldati, una parte dell'argenteria de' Signiori, che trovorno; perché, quando e' segui el sopradetto caso la Signoria desinava; si che pensa come le cose andorno. Pensornosi, e sopradetti Signiori, mediato esser gittati a terra dalle finestre; pur, per la grazia di Dio, non si fecie male a persona, né in palazzo, né fuori, né in su questo tranbusto, né ancora quando si fecie el parlamento. Ciessò un poco e' romore drento di palazzo, e levossi e' romore per la terra, come Giuliano de' Medici aveva preso el palazzo; e in un tempo si serrorno tutte le botteghe, ciascuno ritraendosi in verso casa sua, con grandissima paura e sospetto; et intorno alle diciannove o venti ore, si cominciò armare dimolti cittadini in ainto de' Medici, andando per la terra sei o otto insieme a cavallo armati, con circa di quaranta o cinquanta fanti a piè, gridando « palle palle » per sol-

¹ Gioè non fu uccisa nessuna persona per questo fatto.

levare el popolo; et a questo modo andò dimolti squadrone per tutta la città. Niente di manco non ragunorno mai popolo con esso loro; dipoi, come di sopra è detto, sonorno la campana a parlamento, e feciano el sopradetto parlamento nel modo detto di sopra, e lesse el sopradetto parlamento ser Francesco d'Arezzo cancelliere della Signoria, in bigoncia in sulla ringhiera, presente la Signoria e 'l popolo che v'era, che ve n'era molto poco. Tiensi che non vi fuisse in sulla sopradetta piazza, a udire o vedere el sopradetto parlamento, delle venticinque parte una del popolo di Firenze: e questo intervenne per la paura e gran sospetto ch' ogniuuno aveva. Avevano condotto, e sopradetti Medici, in sulla sopradetta piazza, circa di trecento o quattrocento uomini d'arme, tra di quegli che erano prima soldati di marzocco e de' loro, e dimolta fanteria, et avevano preso tutte le bocche della piazza, e postovi le sbarre, et ogni cosa si teneva per loro et a loro stanza. Et in questo modo si fecie el sopradetto parlamento, gridando da prima e da zezo¹ « palle palle » e non altro.

186. Ricordo fo come, a' di xviiiij di settenbre mdxij, in domenica, si partirono gli spagnuoli di Prato, e furono tutti fuori del contado e distretto di Firenze per tutto di xxj del presente mese, e portornone uno tesoro grandissimo di danari e robe e prigioni; e quali ispagnuoli entrorno in Prato per forza a' di xxviiiij d'agosto mdxij, sanza niente, e partirnosi tutti ricchi in fondo, come dicie in questo indrieto a carte 42² sotto e' ricordo fatto a' di xxj d'agosto mdxij, numerato sotto el numero di c. 178, ricordi.

187. Ricordo fo come, a' di xxv di settenbre mdxij, andò un bando, da parte de' cinque uomini fatti dagli uomini della balia della città di Firenze, e quali cinque uomini sono questi, cioè: in prima, pel quartiere di santo Spirito, Pandolfo di Bernardo Corbinegli; santa †,..... d'An-

¹ Deve leggersi: da zezzo.

² C. 42 del Ms.; pag. 91 e sgg. della presente edizione.

tonio di Bernardo Miniati; santa Maria Novella, Giovanni di Francesco Canacci; santo Giovanni, Antonfrancesco di Luca degli Albizi. E quali (sic) sopradetti cinque uomini è stato dato loro auctorità e balia quanto à tutto el popolo di Firenze, di potere rimettere tutti gli sbanditi e condannati della città di Firenze, e quali fussino caduti in progiudizio di bando alcuno per tutti quegli errori avessino fatto da' di xviiij del presente mese di settenbre, indrieto; e di potere perdonare liberamente a chi pare o piace loro, come se mai non avessi fatto mancamento alcuno; e così di potere graziare ciascuno de' sopradetti sbanditi in quella quantità di danari ch' a loro pare; e chi non pagassi le sopradette grazie, in fra'l tempo ordinato pe' sopradetti cinque uomini, s'intenda ritornare in que' medesimi progiudizi che s'era prima. El sopradetto bando andò in questo modo cioè (da parte de' sopradetti cinque uomini): Che tutti gli sbanditi e condannati della città di Firenze et ancora per quegli che fussino caduti in pena di bando di rubello, per tutti quegli errori che potessino avere fatto, che fussino cascati in pena di bando alcuno o d' alcuna condannagione, come se dire per morte d'uomini o d' altro micidio avessi fatto, o per ruberie o altre ladronciellerie o soddomie o altre ribalderie avessino fatto, che fussino cascati in bando o condannagione alcuna, fatta dalla Signoria di Firenze o d' altri uffiziali che fussino sotto e' loro reggimento; e chi fussi cascatto in alcuno de' sopradetti progiudizi possa venire in Firenze, o mandare chi faccia per lui, per tutto el mese di novembre prossimo a venire, a dimandare grazie, dell' errore ch' egli avessi fatto, a' sopradetti cinque uomini. E quella grazia ch' e' sopradetti cinque uomini ordineranno, quella sia tenuta a sodisfare in fra'l tempo che gli faranno;¹ e chi non arà sodisfatto a quello che gli aranno fatto in fra'l tempo, s'intenderà ritornare ne' medesimi progiudizi di

¹ Il graziato dovrà sodisfare quel tanto, che dalla grazia gli sarà stabilito, nel tempo fissatogli.

prima; e chi non venissi o non mandassi (che avessi bisogno delle sopradette grazie) per tutto el sopradetto mese di novembre, s'intenda restare nel suo medesimo progiudizio, e non gli possino fare, dal sopradetto tempo in là, grazia alcuna.

188. Ricordo fo come, a' di . . . d'ottobre mdxij, furno diputati ed eletti cinque uomini e quali avessino a porre uno secondo accatto a chi pareva loro, intendendosi porlo in questo modo: A chi fussi a gravezze in Firenze, o veramente fussi ne' soborghi, et a quelle persone che non fussi stato loro posto del primo accatto; e la maggiore posta non possi passare f. cientoventi e la minore sei; e possisi pagare, detto accatto, di paghe di danari di paghe di monte. E quali uomini, che sono diputati a porre detto accatto, sono questi, cioè: santo Spirito, Tomaso Gianni; santa , Lodovico Moregli; santa Maria Novella, Chimenti Sernigi; santo Giovanni, Lionardo Guidotti; e per la minore arte e pel quartiere di santa Maria Novella, Chimenti Scierpelloni. Scopersesi in camera del Comune di Firenze, questo di xv d'ottobre mdxij, el sopradetto accatto in questo modo, cioè: Cinque libri, cioè, uno per quartiere et uno pe'soborghi. E chiunque si trovava scritto in su' sopradetti libri, era tenuto di prestare alla comunità di Firenze, per tutto el presente mese d'ottobre, la metà di quel danaio ch'è sopradetti cinque uomini avevano ordinato che prestassi; el resto per tutto el mese di novembre prossimo a venire. E quali danari si prestono alla sopradetta comunità in questo modo, cioè: Che per insino a tanto che la sopradetta comunità non gli rende, ch'ella sia tenuta di darne di merito (a ciascuno ch'arà prestato la parte sua a' tempi ordinati) a ragione di sei per ciento l'anno. E sopradetti danari, è diputato dipoi (pur del presente mese d'ottobre) chi gli riscuota, cinque altri uomini e quali sono questi, cioè: santo Spirito, Antonio Paganegli; santa , Alesandro Sacchetti; santa Maria Novella, Giorgio Tornabuoni; santo Giovanni, Alfonso Pandolfini;

e per la minore arte e pel quartiere di santa ~~†~~, Antonio Peri. E sopradetti cinque uomini posano a Bernardo mio padre f. quattordici di grossi, perché in detto accatto non s' intende d' altra ragione fiorini; e la posta si è nel libro del quartiere di santa Maria Novella, e dicie così: Bernardo di Piero Masi calderao, gonfalone de' Lione bianco; e noi andiamo pel quartiere di santo Giovanni, e sempre siano iti pel gonfalone delle Chiave, et ancora andiamo. E sopradetti, ch' anno posto el sopradetto accatto, sono iti drieto a porre el sopradetto accatto, a chi in sulla sua posta, et a chi 'avuto danari di monte, et ancora a chi faciessi bottega più in un quartiere che in un' altro; e per questo si truova iscritto assai persone avere del sopradetto accatto fuor del suo quartiere; e perché Bernardo mio padre fa la bottega del calderao nel quartiere di santa Maria Novella e nel gonfalone de' Lione bianco, per questo l' anno scritto a libro del sopradetto gonfalone; e così è intrevenuto a dimolti altri.

189. Ricordo fo come, a' di xxviiiij d' ottobre mdxij, Bernardo mio padre pagò a Pier Francesco Pecori, camarlingo alle prestanze, fiorini sette di grossi, per la metà del sopradetto accatto gli fu posto, come di sopra è detto; come si vede iscritti di sua mano a sua entrata a c. 226, e dicie così la partita: Bernardo di Piero Masi calderao, tra' Ferravecchi, gonfalone de' Lione bianco, de' avere fiorini sette di grossi, pagati per la metà di su' accatto.

190. Ricordo fo come, a' di xj di dicembre mdxij, Bernardo mio padre pagò camarlingo alle prestanze, fiorini sette di grossi, per resto del sopradetto accatto gli fu posto, come di sopra è detto, come si vede iscritti di mano del sopradetto camarlingo a sua entrata a c. E quali fiorini sette pagò di paghe di danari di monte, e quali conperò da Giovanni di Zanobi del maestro Luca, l. trentotto e soldi viij piccioli; e quegli altri fiorini sette di sopra gli pagò di paghe come questi, le quale paghe conperò da un altro, per mezzo di Giovanbatista di Piero

Bue, sensale, che costorno l. trentotto e soldi xvij piccioli: in tutto fiorini sette di grossi.

191. Ricordo fo come, a' di xxij d'ottobre mdxij, in venerdì, entrò in Firenze uno vescovo tedesco chiamato Curzio;¹ el quale è uno de' primi vescovi della Magnia, ed è signiore dello spirituale e del temporale; el quale governa ancora lo 'nperadore, come governa un padre un suo figliuolo. Diciesi ch'egli è maggiore maestro che lo 'nperadore, el quale è d'età di trentotto per insino in quaranta anni, ed è di bella statura, né grande né piccolo. El quale entrò in Firenze con circa di trecento persone, molto bene in ordine e bene a cavallo; ed era con esso lui dimolti signori e gran maestri; ed era ancora con esso lui uno inbasciadore de' re d' Ungheria, et uno inbasciadore veniziano, molto bene in ordine. E quando entrò in Firenze, venne in questo modo, cioè: In mezzo de' sopradetti inbasciatori, et inanzi a lui aveva uno a cavallo, el quale andava sonando una tronbotta (sic) che nella banderuola della tronbetta v'era dipinto l'arme dello 'nperadore; e dietro a questo che sonava la tronbetta, si era un altro a cavallo el quale aveva una bacchetta in mano, ed aveva indosso una giornea di domaschino rosso, nella quale giornea era dipinto l'arme dello 'nperadore, dinanzi nel petto e di dietro nelle rene; el quale si dice significava e rappresentava lo 'nperadore. El quale passò di qui perché andava per inbasciadore dello imperadore a Roma al Papa, lui e tutti gli altri che erono seco. Quando entrò in Firenze, gli andò incontro più di dugento cittadini, bene in ordine et a cavallo, et accompagnornolo per insino a casa Giovanni Tornabuoni. E quivi era ordinato, per lui, l'alloggiamento; e quivi stette per insino a tanto che si partì di Firenze. El sopradetto Curzio andò a vicitare la

¹ Nota il Del Badia nel *Diaro del Landucci* a questa data (pag. 331) che questo vescovo ambasciatore dell'imperatore fu Matteo Lang vescovo di Gurk; il nostro lo chiama invece Curzio. Può credersi che da Gurk il Masi abbia fatto Curzio.

Signoria di Firenze et ancora el nostro cardinale de' Medici. La sopradetta Signoria lo mandò a presentare, come è usanza della città, ma fu un magnio presente di carne, cioè parecchi vitelle intere morte e scorticcate, e così dimolti castroni e piú di ciento paia di capponi; et una cosa grande di confetto, cioè torte, marzapane, e dimolte scatole, e dimolta ciera lavorata, e dimolto vino trebianio, et ancora vino vermiglio, e dimolte sacca di biada. El sopradetto Curzio, a' di xxiiij di detto, in domenica sera, a ore tre di notte incirca, venne alla Nunziata a pié, con circa di quaranta doppieri acciesi; et entrato che fu nella cappella, e frati iscopersono la Nunziata, et ancora io la vidi. Eravi in chiesa, a vederla scoprire, circa di mille persone. Veduta che l'ebbe, si parti et andossene all'alloggiamento suo, e lunedì mattina, presso a otta di desinare, si parti di Firenze et andossene alla volta di Roma, e fu accompagniato da' nostri cittadini come quando e' venne. La sopradetta Signoria di Firenze gli fecie le spese dal di ch' egli entrò in su sua terreni al di che n' usci, e molto sontuosamente come si conveniva fare a un suo pari; e mandò, la sopradetta Signoria, uno inbasciadore con esso lui al Papa, el quale fu Bartolomeo di Filippo Valori. Alloggiò el sopradetto Curzio, el lunedì sera ch' egli usci di Firenze, che fu a' di xxv di detto, a uno luogo de' Pucci, chiamato Uliveto; e qui era ordinato, per la comunità di Firenze, molto signorilmente; e l'altra sera dipoi, andò alloggiare in Siena.

192.¹

193. Ricordo fo come, a' di iij di novembre, in giovedì, la Signoria di Firenze mandò dua inbasciatori a Roma a papa Iulio secondo, nostro ponteficie, e quali furon questi, cioè: Iacopo di Giovanni Salviati e Matteo di Lorenzo Strozzi, e quali andorno molto bene in ordine e bene a cavallo. Menorno con esso loro certi giovani,

¹ Bernardo loca parte della casa di via Ventura a Francesca, vedova di Giovanni d'Andrea Canocchi beccao.

molto bene in ordine, fra' quali v' erano questi, cioè: Francesco di Pierantonio Bandini e Giovanni di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici, et uno figliuolo del sopradetto Iacopo Salviati, chiamato Lorenzo; e quali erono vestiti molto sontuosamente. E menorno con esso loro, e sopradetti inbasciatori, trenta persone molto bene in ordine, e tutti a cavallo, e da otto staffieri; e più menorno da dodici cariaggi con una cosa bella di covertine in su' sopradetti cariaggi ricamatovi su l'arme de' sopradetti inbasciatori. E quali inbasciatori si dicie che sono iti per entrare nella lega del sopradetto Ponteficie e de' sua conlegati.

194. Ricordo fo come, a' di vj di novembre sopradetto mdxij, si partì di Firenze el nostro cardinale de' Medici, el quale era legato in Firenze, ed è ito alla volta di Bologna con consentimento del Ponteficie: diciesi per andare a racquistare Ferrara per la chiesa, come per l'antico soleva essere.

195. Ricordo fo come, a' di xxx di novembre mdxij, andò un bando, da parte de' cinque uomini, e quali sono stati fatti per graziare tutti gli sbanditi e condannati della città di Firenze. El quale bando rafferma quel medesimo bando che andò da loro parte, per insino a' di xxv di settembre passato, come si vede iscritto in questo, indrieto, a c. 48¹ a ciento ottanzetti (sic) ricordi. El quale bando è raffermo per insino a tutto di xx di dicembre prossimo a venire; e questo si dicie che anno fatto perché era loro mancato tempo al graziare e' sopradetti sbanditi e condannati, per la grande moltitudine che si dicie ch' egli erono. N'era rimasti indrieto assai che non ero[no] istati ancora graziati per la bussa² grande ch' e' sopradetti cinque uomini avevono avuto per insino a questo di detto di sopra.

196.³

¹ Cioè a pag. 107 e sgg.

² Travaglio, fatica per il numero grande dei banditi da graziare.

³ Nascita della Francesca di Lodovico di Chimenti cuoiaio.

197. Ricordo fo come, a' di v di dicembre mdxij, io Bartolomeo fu' messo a partito per essere della compagnia di stendardo di santo Zanobi di Firenze, per mezzo di Tomaso di Nicolò da Empoli; e vinsi et ottenni el partito questo di sopradetto. E pagai l' entrata, a' di vij di detto, a Nicolò di Premerano calzaiuolo, eamarlingo di detta compagnia; che pagai per mia entrata l. una e s. xij piccioli, perché v'ò el benifizio di Bernardo mio padre che n'è ancora lui. E se io non v' avessi avuto el benifizio, arei avuto a pagare di più soldi x ch'io non ò pagati: e tanto dicono e capitoli di detta compagnia si paghi d' entrata. Ragunasi detta compagnia a lato alla porta della calonaca di santa Maria del Fiore, inverso el canpanile. La sopradetta compagnia fa squittino gienereale a' di xij di detto mese.

198. Ricordo fo come, a' di xj di dicembre mdxij, in sabato, entrò in Firenze uno vescovo tedesco chiamato Curzio,¹ el quale tornava da Roma e ritornavasi a casa sua nella Magnia; el quale passò di qua come si vede in questo, indrieto a c. 50, iscritto, a cientoventuno ricordi. El quale è alloggiato in casa di messer Lorenzo Pucci; e quivi era ordinato per la Signoria di Firenze molto signorilmente, et uno bellissimo parato, per fagli onore. E quivi cienò et alloggiò. E la mattina dipoi, fatto ch' egli ebbe colizione (che fu una colizione tanto bella quanto convito che si sia fatto in Firenze dieci anni fa);² e fatto ch' egli ebbe colizione, si parti di Firenze et andossene alla volta di Bologna; che doveva aver seco circa di ciento de' sua uomini a cavallo. E la sera medesima andò alloggiare in Cafaggiuolo, e quivi era ordinato molto signorilmente per lui. Dicesi che papa Julio l' ha fatto cardinale, ma ch' el sopradetto Curzio non si vuole mettere el cappello se none a Milano. E dicesi ch' el sopradetto Curzio ha retificato³ al concilio di Pisa, del quale si dicie che n'era

¹ Vedi la nota a pag. 111.

² Intendi: da dieci anni in qua.

³ Retificare per ratificare; usato anche da Giovanni Villani ed altri.

capo lui e 'l cardinale di santa [†]. Et ancora si dicie ch' el sopradetto Curzio ha promesso al Ponteficie di fare retificare al sopradetto concilio di Pisa allo 'nperadore: e che ancora el sopradetto Curzio e 'l sopradetto Ponteficie anno rifatto e raffermo nuova lega insieme, in questo modo, cioè: in prima la Santa Chiesa e dipoi lo 'nperadore e molti altri loro conlegati. E dicesi ch' el Ponteficie fecie cominciare, a' di iij di detto mese in Roma, el concilio, molto solennemente e con molte cirimonie, come è debito di fare a una cosa simile a questa; che fu in venerdì mattina nella chiesa di santo Janni Laterano di Roma.

199.¹

200. Ricordo fo come, per insino a' di primo di settembre mdxij, io Bartolomeo entrai consigliere dell'Arte de' Chiavaiuoli, per quattro mesi a venire, cioè finiti per tutto el mese di diciembre mdxij. Non ebbi salario, perché dissi al provveditore dell'Arte che me ne ponesse creditore a piè del conto mio.

201. Ricordo fo come, a' di xx di diciembre mdxij, si cominciò a fare lo squittino nel palazzo della Signoria di Firenze, per dare gli uffici a' nostri cittadini; cioè a tutte quelle persone che gli meritano. Cominciossi a fare el sopradetto squittino, questo di sopradetto, in questo modo, cioè: Messano a partito tutte quelle persone, a uno a uno, che fussino seduti o veduti de' signiori o gonfalonieri di compagnia o de' dodici buonuomini del palazzo, chiamati conlegi; et ancora messano a partito tutte quelle persone che fussino benificate, le quale persone s'intendano benificate in questo modo, cioè: Ch' e padri loro fussino seduti o veduti d'uno de' sopradetti tre uffici, o veramente ancora s'intende benificiato tutte quelle persone che gli avoli loro, cioè e padri de' loro padri, e ancora e loro zii, cioè frategli carnali de' padri loro, e ancora e loro frategli carnali proprio, e quali fussino stati uno di loro

¹ Muore la Mea sorella di Bernardo Masi.

de' sopradetti tre ufici nominati di sopra. Tutte le sopradette persone si comincioro a mettere a partito, come di sopra è detto; e cominciossi a mettere a partito, gonfalone per gonfalone; e cominciò andare a partito, pel primo gonfalone, el gonfalone delle Chiavi. Toccò andare a partito alle Chiavi, pel primo, perché missano tutti a sedici e gonfaloni in una borsa, e trassogli (sic) a uno a uno, e chi usciva prima della borsa andava prima a partito; et ancora mandorno a partito, per ogni gonfalone, ciento persone, cioè settantacinque persone che fussino matricolate a una delle sette maggiori arte, e venticinque persone che fussino matricolati a una delle quattordici minori arte; le quali persone fussino istate a gravezze in Firenze trenta anni o più. E tutte le sopradette persone andorno a partito fra' signori e conlegi e gli uomini della balia e altri cittadini, chiamati al sopradetto squittino da' sopradetti uomini della balia, che si dice ch' egli è un numero di circa di secento persone, quegli che si truovano a rendere le fave a' sopradetti partiti. E tutte quelle persone che saranno ite a partito fra' sopradetti uomini, e che aranno vinto el partito per la metà delle fave nere o più, s'intenderanno avere vinto el partito, e saranno inborsati in tutti gli ufici che si fanno per conto della Signoria di Firenze; e tutte quelle persone che non otterranno el partito non entreranno in dette borse. Andò a partito, al sopradetto squittino, Bernardo mio padre, et andò a partito questo di xxij di diciembre mdxij, in mercoledì mattina; et andò a partito pel gonfalone delle Chiavi, come noi andiamo; et andò a partito per mezzanità di ser Niccolò di..... Michelozzi, notaio e cittadino fiorentino; et andò a partito per uno di quegli venticinque delle quattordici minori arte; et andò a partito in questo modo, cioè: Bernardo di Piero di Tomaso calderaio. Et in detta mattina fini d'andare a partito tutte quelle persone che vanno pel sopradetto gonfalone delle Chiavi; erane gonfaloniere, di detto gonfalone, in detto tempo, Bartolomeo di Tomaso

Lapi. Durò el sopradetto squittino, inanzi che fussino iti
a partito tutt' a sedici e sopradetti gonfaloni, per insino
a tutto di sei di settenbre mdxij. E gli uomini che stettano
al segreto a vedere chi aveva vinto el partito o perduto,
furno questi, cioè (e quali uomini furno venti) cioè cinque
per quartiere, quattro per la maggiore et uno per la minore;
e quali uomini si chiamano accoppiatori dello squittino, e
furno fatti e dato loro tale ufficio dagli uomini della Balia
della città di Firenze per insino a' di xvij d'ottobre mdxij;
e quali accoppiatori sono questi, cioè: In prima, pel quar-
tieri di santo Spirito: Giovanbatista di Luigi di messer
Lorenzo Ridolfi e messer Piero di Francesco Alamanni
e Piero di Jacopo Guicciardini e Pandolfo di Bernardo
Corbinegli e Corso di Michele di Corso delle Colonbe;
Santa ~~†~~: messer Francesco di Chirico Pepi e Lorenzo
di Matteo Moregli et Jacopo di Giovanni Salviati et An-
tonio d'Averardo Serristori et Iacopo d'Antonio Peri; santa
Maria Novella: Bernardo di Giovanni Ruciellai Filippo
di Lorenzo Buondelmonti e Filippo d'Andrea Carducci et
Jacopo di messer Bongianni Gianfigliazzi e Simone di No-
feri Lenzoni; santo Giovanni: Guglielmo di Antonio de'
Pazzi e Luigi di messer Agniolo della Stufa e Luca di
Maso degli Albizi e Giuliano di Lorenzo de' Medici e Ni-
colò di Bartolomeo del Troscia.

202. Ricordo fo come, a' di xvij di febraio mdxij, in
venerdì notte, fu preso in Firenze circa di dodici o se-
dici cittadini, e quali, si dicie, avevano ordinato d'ammaz-
zare Giuliano di Lorenzo de' Medici e 'l suo fratello cardi-
nale e Lorenzo di Piero suo nipote. Iscopersesi detto trat-
tato in detto di et in detta notte furno presi; de' quali ne
conterò qualcuno, cioè: Pietro Pagolo Boscoli et Agostino
Capponi; e quali due nominati di sopra si dicie che furno
quegli che ordinorno detto trattato e che menavano le
parole a conducere el sopradetto trattato. Riferirnosì, di
detto ordine, con uno de' Canbi, secondo che si dicie, cre-
dendosi loro che lui acconsentissi, come aveva acconsen-

tito dimolti altri cittadini, fra' quali si dice che v' aveva acconsentito Niccolò Valori, Niccolò Machiavegli et Andrea Marsuppini e Danielo Strozzi, Niccolò Orlandini e Duccio Adimari e [Pandolfo] Biliotti e certi altri e quali non conterò.¹ El sopradetto Lanberto Canbi andò e rivelò el caso, e per questa via si scoperse;² e dipoi, presi che furno, fu tagliato la testa al sopradetto Pietro Pagolo Boscoli et Agostino Capponi, a' di xxijj di detto, in mercoledì mattina, inanzi di due ore; e tutti gli altri furno confinati, chi in un luogo e chi in un altro; et in questo modo terminò questo caso.

203. Ricordo fo come, a' di xx di detto,³ in domenica notte, mori papa Julio secondo, el quale era savonese e fu nipote di papa Sisto e da lui fu fatto cardinale: mori in santo Pietro, cioè nel palazzo pontificale di Roma, come pastore della santa Chiesa. Dopo la morte sua si fecie l'esequio, come è usitato fare quando muore el ponteficie, e fu sepolto in santo Pietro di Roma, in uno deposito all'entrare di santo Piero, a mano manca, ne la cappella di papa Sisto sopradetto, in mezzo di due altri depositi, che v' è sepolti drento due cardinali, e quali furno nipoti del sopradetto papa Julio, e da lui furno fatti cardinali: e quali morirno inanzi a lui piú d' uno anno.

204. Ricordo fo come, a' di xxij di febraio mdxij sopradetto, si partì el nostro cardinale de' Medici; el quale

¹ Scrive il Landucci a questa data (pag. 334): « Si scoprí un poco di trattato, e immediato alle 4 ore di notte feciono pigliare circa a 14 giovani cittadini de' principali, che vi fu de' Capponi, Strozzi, Nobili, e Valori, Boscoli e altri »; e il Del Badia nota, che il 14 aprile 1513 la Balia, per ordine del Papa, assolvé dalle pene, oltre ad un Soderini ad uno Scarfa ed altri, anche i condannati per questa congiura, cioè: Niccolò Valori, Giovanni Folchi, Ubertino Bonciani, Francesco Serragli, Pandolfo Biliotti, Duccino Adimari e Giovanni Bartolommei. Quanto al Capponi e al Boscoli, che erano stati giustiziati, fu dichiarato il 20 dello stesso mese che i loro beni fossero liberi dalla confisca.

² Il Del Badia, nella nota sopraindicata, scrive che la congiura si scoprí per esser caduto di tasca al Boscoli un foglio in cui erano scritti i nomi dei congiurati.

³ Febbraio.

era legato di Bologna ed era, al presente, in Firenze; e partissi di Firenze questo di detto, in martedì mattina, et andossene a Roma per fare el nuovo ponteficie con gli altri cardinali come si costuma fare. Giunse in Roma sano e salvo e fugli fatto un grandissimo onore all'entrata sua di Roma.

205. Ricordo fo come, a' di iiiij di marzo mdxij, in venerdì, entrorno in conclavi tutti e cardinali e quali erano al presente in Roma, che furono venticinque, per creare e fare el nostro ponteficie, come è usitato per la Santa Madre Ecclesia fare. E tutti a venticinque, d'accordo insieme, creorno e feciano el nuovo nostro ponteficie, el quale fu eletto e fatto, per nostro ponteficie, el cardinale di santa Maria della Navicella, el quale è florentino e fu figliuolo di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici; el quale è d'età d'anni trentasette, e fu creato e fatto nostro ponteficie pacificamente e santamente, come si dee creare e fare un buono pastore. El quale fu creato e fatto questo di xj di marzo mdxij, in venerdì mattina a ore quattordici; et a dì detto n'avemo le nuove in Firenze a ore due e mezzo di notte.¹ E la sera medesima si cominciò a farne festa in Firenze, e sonò a gloria tutte le campane di Firenze, e feciesi fuochi assai per tutta la città. Et in detta sera, cominciorno certi giovani, in Mercato Nuovo, a dare in quegli assiti e in que' tetti d'asse d'abeto di quelle arte di seta e banchi, a spezzargli e farne fuoco in sul mezzo del Mercato Nuovo; in modo che, inanzi che la mattina fussi di, non era rimasto, né in Porzanta Maria né in Vaccareccia né in Calimala né in Mercato Nuovo, tetto né assito che non fussi stato fracassato et arso. E quegli che erono canpati per tutto e' resto di Firenze, che non erono stati arsi la notte, furono tutti fracassati et arsi, inanzi che

¹ Narra l'Ammirato (T. VI, pag. 11) che Giovanni de' Medici prese il nome di Leone perché si diceva che la madre sua, mentre era gravida, aveva sognato di partorire senza alcun pianto, nel tempio di Santa Reparata, un leone grandissimo.

fussi otta di desinare, l'altro di che fu el sabato: e se non che gli otto ebbono avvertenza di mandare un bando, da parte della loro Signoria, che nessuno, sotto la loro disgrazia, fussi tanto ardito che guastassi o ardessi più tetti di nessuna ragione o guastassi altre cose, credo veramente, se questo bando non fussi ito, che inanzi che si fussi restato, che si sarebbe arso per insino agli sporti di legniame delle case, non ch' e tetti. Et ogni cosa si fecie per la festa et allegrezza del nostro ponteficie. Feciesene festa tre di alla fila; cioè el sabato (e non si stette mai a bottega, per persona, in tutto el di) e non si restò mai di sonare a gloria, questi tre di (cioè el sabato e la domenica e lunedì) e di fare fuochi, ogni sera, in sulla piazza de' Signiori, in sul palazzo, per tutte le mura di Firenze, e a tutte le porte e torrioni, et a casa e Medici, e per tutta la città, a casa questo cittadino et a casa questo altro. In modo che le scope e stipa che s' è arsa, per farne festa, non s' è pagata con mille ducati d'oro, e non pare cosa credibile; e credo sieno molti più sanza la spesa degli altri fuochi che si sono fatti per questa allegrezza, cioè: di panegli e razzi e soffioni e tronbe e colpi d'artiglierie e scoppietti, che si sono tratti e fatti trar en piazza et in sul palazzo de' Signiori, et a tutte le porte e torrioni di Firenze et al palazzo del Podestà et a Orzamichèle, e sopra la Mercatanzia e sopra al campanile di santa Maria del Fiore, e per tutto Firenze in diversi luoghi. E di più che in piazza et in sul ballatoio de' Signiori, s' è arso delle botte più di ciento, piene di scope e di razzi; che fu molta più bella cosa che io non dico. Et a casa e Medici, cioè a casa el ponteficie, si fecie molti più fuochi che non si fecie in nessuno luogo altrove, cioè d'ogni e qualunque fuoco, cioè le sopradette tre sere. Ogni sera usci un trionfo, tirato da' buoi, del loro giardino di sulla piazza di santo Marco, e venivono giù diritto per la via Larga, e quando giungievono in sul canto de' Medici si fermava. Et in sun un altro trionfo, e quando a cavallo,

era ordinato un bel canto a gloria del Ponteficie e della casa sua, cioè delle palle; e mediato ch' el canto era finito, per ordine di fuoco lavorato s'attaccava fuoco nel sopradetto trionfo. E duro questa gentilezza queste tre sere, cioè ogni sera uno, che fu molta (sic) più bella che vedere ardere una girandola, per la gran cosa di razzi e di soffioni che v' era su, e tronbe di fuoco lavorato; che durava a ardere, uno di questi trionfi, più di due ore. E più, gittorno dalle finestre del sopradetto palazzo de' Medici, ciascuno di questi tre giorni, el di fra di el valsente di più che di dieci migliaia di ducati; cioè tra cralze¹ e grossi e gabellotti et altre monete coniate, per insino a ducati d'oro e doppioni. E sopradetti danari ne gittava più persone: cioè ne gittava quando el magnifico Giuliano e quando messer Giulio,² frategli del Papa, e quando loro sorelle e quando loro nipoti; e venivono alle finestre con sacchetti pieni, e tanto vi mettevano drento le mane e gittavano, che gli votavano; e quando erano presso che voti gittavano el sacchetto et ogni cosa; e dove vedevano più popolo quivi più gittavano. Et ancora venivano alle finestre co' nappi d'ariento pieni di danari, gittando e danari e 'l nappo et ogni cosa al popolo, e non si gittò un nappo solo ma più di dodici. Inanzi che fussi in terra uno de' sopradetti nappi, v' era su venticinque mane, che non usciva mai delle sopradette mane, che n'era fatto venticinque pezzi. E così gittorno ancora dimolte altre cose, massimamente el venerdì sera, cioè: confezione, berrette, cappelli, cappe, lucchi et altri vestiri del magnifico Giuliano, che fu una cosa stupente a dir la magnificenzia e la festa che feciano. E messano nel mezzo della via, la sera e 'l giorno, ciascuno de' sopradetti tre di, botte piene di vino bianco e vermicchio, posate in sul forno e levato el mezzule; e così ancora dimolte tinelle, e pane a chi ne voleva; e chi vo-

¹ Gioè, grazie.

² Oguno sa che Giulio non era fratello di papa Leone, ma tutto al più cugino, come bastardo di Giuliano di Piero di Cosimo.

leva del vino, andava quivi con fiaschi o mezzine o orciuoli e tuffava drento, e portava via; et a persona non era detto niente. Et ancora si fecie qualcuna di queste magnificenzie a casa qualche cittadino, come se a casa e Salviati et a casa Bernardo Ruciellai et a casa qualcun altro, che gittorno ancora loro de' danari e loro vestiri e confezione, e davano bere e mangiare a chi ne voleva: che fu una magnificenzia grandissima, in modo che tutto Firenze pareva che fussi inpazzato per l'allegrezza. Ancora, per magnificenzia, s'aperse tutte le prigione di Firenze, et ancora tutte le prigione di tutti e rettori del contado fiorentino; e lasciorno andare tutti e prigionieri, per tutti e casi che fussino presi, per insino a di quegli che erono presi per la vita; et a tutti fu loro perdonato per senpre. Et ancora ristituirno tutti quegli della casa de' Soderini, che erono confinati, et ancora a dimolti altri cittadini, et ancora a di molti altri e quali erono stati confinati di pochi di inanzi; a tutti fu loro perdonato liberamente, in modo che ciascuno dicie che ma' piú si fecie una magnificenzia tanta grande quanto fu questa a nome la Santità del nostro Signiore papa Leone X. E quando fu battezzato alle fonte di santo Giovanni di Firenze, gli fu posto nome Giovanni. E della creazione del suo papato se n'è fatto festa grande cosi a Roma come in Firenze; et ancora e Sanesi n'anno fatto festa e fuochi tre di, come in Firenze: che veramente pare che se ne sia rallegrato tutto el mondo. E questo non viene da niun' altra cosa se non dalla sua buona fama e dalla sua bontà, che non è mica fatto per simonia o per altre avanie, come n'è già stati fatti degli altri, per altri tempi!

206. Ricordo fo come, a' di xvij di marzo mdxij, in venerdi mattina, ci venne la tavola della Nostra Donna di santa Maria Inpruneta, e cielebrossi in detta mattina, per fagli onore e per ringrazialla del benefizio, da lei ricevuto, d'aver conciedutoci nel ponteficato papale u' nostro fiorentino, come a drieto è detto; ché mai piú ne fu nessuno

fiorentino, se non questo. Si cielebrò in tal mattina una solenne procissione a sua lalde e riverenza, e fugli fatto una cosa grande di presenti in drapperie e ciera e danari. Credo che questa volta n'abbi portato più presenti che mai ne portassi per nessuno altro tempo.

207. Ricordo fo come, a di detto di sopra, a levata di sole, veduto ch'io ebbi la sopradetta tavola di santa Maria Inpruneta posata a santo Filicie in Piazza, io Bartolomeo mi parti' solo, a pie', per andare alla volta di Roma, et andavi per la via di Siena e dalla Paglia e da Viterbo; e di poi giunsi in Roma el giovedì veggente, a levata di sole, che fu el giovedì santo. Et accompagniāmi per la via con dua altri giovani fiorentini, e quali trovai poco di là da Buoneconvento; et andamo insieme per insino in Roma, a uso di buon compagni, e quali erono a piè come ero io, e quali erono questi ch'io conterò: Andrea di, Buonsignori e Bernardo di de' Ricci. Come di sopra è detto, giunsi in Roma sano e salvo e di buona voglia questo di sopradetto, che fu a' di xxiiij di marzo mdxij. Andai a viziare tutti que' luoghi santi e que' perdoni; et andai alle sette chiese, e vidi la testa di santo Giovanni Battista e la testa di santo Piero e di santo Pagolo e di santo Andrea, e dimolte altre et infinite reliquie. Partimi di Roma a' di xxx di marzo mdxij, a cavallo, e tornai a Firenze, sano e di buona voglia, a' di ij d'aprile, in sabato sera, che fu el primo sabato dopo Pasqua. Venni a stare in Roma sette giorni, che mi tornai in Roma a mangiare et a bere et a bergo, tuttavia, con un mio amico chiamato Andrea di Lionardo di Rostoro oreficie, el quale è fiorentino.

208. Ricordo fo come, a' di xviiij di marzo mdxij, in sabato, che venne a essere la vilia della domenica dell'ulivo, fu incoronato papa Leone X in santo Pietro di Roma, con quelle ceremonie et ordini che si costuma fare. Et in tal mattina disse, el sopradetto Ponteficie, la sua prima messa papale, con gran solennitade come si contiene fare a una simile cosa. E questo si fecie perchè el sopradetto

Ponteficie potessi fare le cierimonie che si contiene fare (la settimana santa) al papa, di potere essere agli ufizi della Santa Chiesa romana, e dare la benedizione come pastore della Santa Chiesa, come è usitato di fare.

209. Ricordo fo come, a' di viij d'aprile mdxiiij, morì e passò di questa presente vita messer Cosimo de' Pazzi arcivescovo di Firenze; e morì in Firenze nell'arcivescovado, in sabato, che era circa di venti ore. Tennano segreta la morte sua per insino alla domenica mattina; e la domenica mattina cominciorno a lasciarlo andare a vedere, così morto e vestito con una pianeta indosso, come si costuma seppellire un simile sacerdote; et a quel modo morto e vestito lo tennano nell'arcivescovado (che ciascuno lo poteva vedere) per insino a' di xij di detto, in martedì. Et in detto di, dopo desinare, lo portorno a seppellire in santa Maria del Fiore, e seppellirono nella sepoltura de' calonaci e feciagli una delle più belle onoranze ch' io mai vedessi. Eranvi tutti e frati di santa  e di santa Maria Novella e di santo Marco e de' Servi e di santo Spirito e del Carmino e di santo Barnaba e d'Ogni Santi; et ancora tutti e preti di Firenze e del contado, e cherici che vi vollano andare, et a tutti dettano le candele e ciera secondo el grado loro, per acciendere, in mano, quando giugnivea in chiesa; e ciascuno sacerdote n' ebbe la parte sua doviziosamente. Erano tra preti e frati e cherici, più che dumila coppie. Uscivano dall'arcivescovado et andavano giù dal canto alla Paglia, dal canto de' Carnesecchi e dalla piazza di santo Michele Berteldi¹ e dal canto de' Tornaquinci e da santa Trinita, e per Porta Rossa e per Mercato Nuovo e per Vacchereccia e per Piazza, e da' Gondi e dal palagio del Podestà e dal canto de' Pazzi e da santa Maria in Campo, e dall'Opera di santa Maria del Fiore e dal canto de' Tedaldi e da' Lorini, e super la piazza di santo Giovanni, et entrorno per la porta

¹ Oggi S. Gaetano.

del mezzo di santa Maria del Fiore, e feciano tutta questa via. Ed erano e sacerdoti giunti, buona parte, in santa Maria del Fiore, ch' el corpo del morto non era ancora uscito dell'arcivescovado. Ed eragli drieto, a fagli onore, tutti gli uffiziali di Firenze, accietto che la Signoria, e tutti quegli della casata sua et altri loro parenti e consorti. Eragli drieto circa di trenta persone co' mantegli lunghi insino in terra, e co' cappucci indrieto, neri e 'nbastiti; ed era drieto al corpo morto uno a cavallo con una bandiera di taffetà, grande, e vestito ancora el cavallo e lui di taffetà nero, dipintovi, nella sopradetta bandiera, l'arme sua e quella del nostro Ponteficie; la quale bandiera è al presente appiccata in santa Maria del Fiore. Ed era a detta onoranze più che ciento doppiere di ciera, et in santa Maria del Fiore v'era tanta ciera accesa che era una cosa stupente: molta più che non era quando feciano l'onoranze dell'arcivescovo degli Orsini, el quale mori inanzi a questo, come si vede in questo indrieto a c. 39, a c. 171 recordi.¹

210. Ricordo fo come, a' dì xj d'aprile mdxijj, in lunedì, papa Leone X si parti di santo Pietro di Roma, vestito papalemente e con gran trionfo e magnificenzia quanto si vedessi mai andare ponteficie nessuno, et andò e prese la tenuta di santo Janni Laterano di Roma, come vescovo di Roma; e quivi fu ricoronato con tutte quelle cieromnie et ordini che si contiene fare al papa, quando nuovamente (sic) è fatto. E ciascuno dicie che questa fu la più bella e la più magnia e trionfale incoronazione che mai più si faciessi a tempo di nessuno altro papa; e feciesi pacificamente e santamente come si costuma fare una simile cosa.

211. Ricordo fo come, a' dì xvij d'aprile mdxijj, in domenica sera, che era circa di ventitre ore, venne in Firenze le nuove come messer Giulio de' Medici, fra-

¹ In questa edizione a pag. 82.

tello cugino del papa,¹ el quale era prima cavaliere flero,² come el Papa l'aveva fatto nuovo arcivescovo di Firenze. Et in detta sera se ne fecie in Firenze allegrezza e gran festa di fuochi e di canpane: sonò a gloria tutte le campane di Firenze e feciesi una cosa grande di fuochi (a casa e Medici) di scope; et ancora el simile a l'arcivescovado. Et in detta sera, cavando piú persone iscope d'una stanza d'un fornaio che sta sotto la volta dell'arcivescovado, el quale fornaio si chiama el Chima,³ e la detta stanza, donde e' cavano ⁴ le scope le sopradette persone, si è di rinetto a santo Giovanni (cioè da l'usciolino di drieto) appicata con l'arcivescovado e col sopradetto fornaio e drieto a una bottega d'un barbiere, che è di rinetto alla colonna e crocie di santo Giovanni. Cavando, le sopradette persone, scope di detta stanza, che le portavano per árdare (sic) e fare festa a casa e Medici, vennano a lasciare in detta stanza qualche lume accieso, perché cominciava a essere di notte, in modo ch'el lume dovette cascari in su le scope (che ve n'era delle fastella piú che trecento) et acciesesi el fuoco in detta stanza, e cominciò a árdare che era circa una ora e mezzo di notte. Sonò a fuoco santa Maria del Fiore et altre chiese quivi presso, in modo che corsono le guardie del fuoco e comincioro a spegniere. Non si potette mai attutirlo, ché arse quella stanza e dimolte altre istanze di sopra nell'arcivescovado, per insino alla torricella che riesce sopra al canto alla Paglia; et arsevi palchi e tetti e masserizie e grano e farina del sopradetto fornaio. Istimasì sia ista'un danno di cinquecento ducati, volendo rassettare le cose ne' termini medesimi che prima erano. E durò, el sopradetto fuoco, tutta la notte e dipoi tutto el di seguente, inanzi che fussi finito di spegniere; e morivi dua o tre persone et

¹ Vedi la nota a pag. 121.

² Cioè friere o cavaliere di Malta.

³ Così il Ms.; ma forse voleva scrivere Cima.

⁴ Ossia cavavano.

altrettanti se ne guastò. Dipoi, e' lunedì sera, per l'allegrezza del nostro nuovo arcivescovo, ne fecie festa la Signoria di Firenze in piazza et in palazzo di sonare a gloria, et arsano panegli in su tutti e merli del ballatoio e di sopra a Orzamichele et alla Mercatanzia e sopra la loggia de' Signiori, e trassano una cosa grande di scoppietti e razzi, et arsano una cosa grande di scope per tutta la piazza de' Signiori; et ancora el simile si fecie a casa e Medici, et ancora all'arcivescovado, che fu una magnificenzia grande a contarlo.

212.¹

213. Ricordo fo come, a' di xxvij d'aprile mdxijj, in mercoledì, a ore sedici in circa, si parti di Firenze Giuliano di Lorenzo de' Medici, fratello del Papa, con circa di ciento cavagli e da trentasei cariaggi e circa venti staffieri; ed era in sua compagnia Anfolso² di Filippo Strozzi e Giovanni di messer Guidantonio Vespucci e Giovanni di Lorenzo Tornabuoni e dimolti altri giovani fiorentini, a ordine tutti molto sontuosamente. E quali tutti si partirono insieme et andorno alla volta di Roma, per vicitare la Santità del Papa e per rallegrarsi della sua Santità. Quando giunsano in Siena, fu fatto loro un grandissimo onore, come se proprio vi fussi giunto un gran signiore; dipoi si partirono di Siena et andorno alla volta di Roma, e per tutte le terre della Chiesa fu fatto loro uno onore grandissimo; e venne loro incontro dimolti signiori e gientili uomini romani, et u' numero grande di fiorentini, che assai ne venne loro incontro per insino a Bracciano, che fu ne l'ultimo luogo ch'egli alloggiassino, inanzi ch'egli entrassino in Roma. Entrò in Roma el sopradetto Giuliano, co' sopradetti nostri fiorentini (e quali s'erono partiti di Firenze in sua compagnia) a' di iiiij di maggio in mercoledì, con uno onore grandissimo, come se

¹ Morte di Giovanni di Salvestro d'Antonio rigattiere, cugino di Bartolomeo.

² Alfonso.

fussi entrato in Roma el primo signiore d'Italia; e scavalcò la persona sua a santo Pietro, cioè al palazzo del Papa. E quegli fiorentini che s'erono partiti di Firenze in sua compagnia, scavalcorno al palazzo che era del Papa quando egli era cardinale, e ciascuno si stette ne' luogo dove egli scavalcò, insino a tanto che si tornò in Firenze, a tutte spese del Papa.

214.¹ — 215.²

216. Ricordo fo come, a' di xvij di maggio mdxiiij, in martedì, cioè l'utima festa dello Spirito Santo, la Signioria di Firenze mandò undici inbasciadori a Roma, a papa Leone descimo (sic), fiorentino, a rallegrarsi della sua creazione e 'ncoronazione del ponteficato della Santa Chiesa romana; e quali inbasciadori furno questi, cioè: messer Giuliano di Filippo Tornabuoni, canonico di santa Maria del Fiore di Firenze, e Filippo di Lorenzo Buondelmonti e Piero di Jacopo Guicciardini e Giovanbatista di Luigi di messer Lorenzo Ridolfi e Luca di Maso degli Albizi e Luigi di messer Agniolo della Stufa e Lanfredino di Jacopo Lanfredini, Lorenzo di Matteo Moregli, Benedetto di Tanai de' Nerli e Neri di Gino Capponi et Jacopo di messer Bongianni Gianfigliazzi.³ Erasene ordinati per insino in dodieci inbasciadori; ché restò indrieto, perché non potette andare, Bernardo di Giovanni Ruciellai. E perché e' sieno dodici, come era ordinato, ristituirlo, nel luogo del sopradetto Bernardo Ruciellai, Jacopo di Giovanni Salviati, el quale era a Roma restato inbasciadore; ché v' era

¹ Bernardo Masi è estratto a sorte, per la prima volta, consolle dell'ARTE de' Chiavaiuoli.

² Bartolomeo tiene a battesimo la Margherita figliuola di Bernardo di Cieoni di Ristoro rigattiere.

³ L'Ammirato (T. VI, pag. 12) pone primo tra gli ambasciatori a Leone, Cosimo de' Pazzi arcivescovo di Firenze, ma egli era già morto quando l'ambasceria fu spedita a Leone X. Però, più avanti, osserva che in luogo del Pazzi e di Giuliano de' Medici, che era già andato a Roma, furono inviati Jacopo Gianfigliazzi e Lanfredino Lanfredini. L'Ammirato pone tra gli ambasciatori anche Bernardo Rucellai il quale però, come egli stesso osserva, fingendosi ammalato restò a Firenze.

ito lui e Matteo di Lorenzo Strozzi circa di tre mesi fa. Era tornato el sopradetto Matteo circa d' un mese fa. E sopradetti inbasciadori andorno, molto sontuosamente si di vestiri e di servidori e di cavagli et ancora di cariaggi. Ciascuno de' sopradetti inbasciadori aveva seco uno giovane: chi aveva un suo figliuolo e chi un suo nipote, vestito molto sontuosamente, e, sotto, un bel cavallo; et ancora dieci servidori per uno, bene vestiti e meglio a cavallo; et ancora quattro staffieri per uno, vestiti a livrea, ciascuno, del padrone suo. Et avevano, fra tutti, quaranzei cariaggi, coperte le some con covertine ricamate di seta e d'oro, che era una magnificenzia; ché venivano avere, con esso loro, tra le persone loro e loro servidori, circa di dugientoventi persone e circa di dugento bestie. Istimo non s'aranno da vergogniare dalle inbascierie degli altri potentati. E sopradetti inbasciadori tornorno in più parte, in più volte, e tornonne, di loro, due cavalieri a splendoro,¹ fatti dalla Santità del Papa, e quali furno questi, cioè: Filippo Buondelmonti e Luigi della Stufa, che al presente si chiamano messer Filippo e messer Luigi. Messer Luigi sopradetto tornò da Roma et entrò in Firenze questo di xxvij^o di giugnio 1513, in mercoledi, cioè el di di san Piero, dopo Vespro; e messer Filippo sopradetto tornò da Roma et entrò in Firenze questo di xxij di luglio 1513, in venerdi, cioè el di di santa Maria Maddalena, pur dopo Vespro. E quando tornorno, fu fatto loro uno grandissimo onore a tutta a dua: andò loro incontro u' numero grande di cittadini vestiti di drappo, e bene a cavallo, molto sontuosamente, et andò loro incontro tutti e tronbetti della Signoria di Firenze e pifferi, tutti a cavallo, senpre sonando; et entrorno per la porta a santo Piero Gattolini, e vennano per piazza e scavalcorno et andorno in palazzo a vicitare la Signoria; e dalla Signoria fu dato loro una bandiera per uno, con l'arme del

¹ Spren d'oro.

popolo, come è usitato fare a tutti e cavalieri. E così ancora el simile fecano alla Parte Guelfa; et ancora da' Signiori di Parte Guelfa fu dato loro un'altra bandiera per uno, con l'arme della Parte Guelfa; e di poi ciascuno de' sopradetti inbasciatori andò a scavalcare a casa sua, et alle sua finestre s'appicorno le sopradette bandiere; e quivi ciascheduno de' sopradetti cittadini, e quali avevano accompagnato e sopradetti cavalieri, furno licenziati; e quivi ringraziorno l' uno l' altro, e ciascheduno se n' andò a scavalcare a casa sua, che fu una magnificenzia grandissima a vederla.

217. Ricordo fo come, per insino a questo di xviiij di giugno mdxiiij, monna Ginevra, donna fu di Chimenti da Rosano lavoratore e figliuola di Nicolò di Moncino da santa Lucia Altomena di Val di Sieve, la quale stette già per serva con esso noi, m' à lasciato in serbanza, in più volte, per insino a questo di sopradetto, fiorini sette larghi d'oro in oro; e più una gamurra di panno azzurro, fornita di nero, con maniche di saia nera; e più uno lenzuolo usato, da un letto, di quattro braccia, a tre teli; le quale cose e danari gli sono tenuto a rendere a ogni suo piacimento e volontà; e così gli è promesso rendere sopra la fede mia.

E più m' à dato in serbanza, questo di ij di giugno mdxiiij, fiorini uno largo d'oro in oro; el quale, disse, aveva avuto per parte di suo salario da monna Brigida, vedova, donna fu di Piero Ginori, perché al presente istà colla sopradetta.

E più m' à dato in serbanza, questo di iiiij di settembre mdxiiij, fiorini uno largo d'oro in oro; el quale, disse, aveva avuto per parte di suo salario dalla sopradetta monna Brigida.

E più m' à dato in serbanza, questo di viiij di settembre sopradetto, fiorini uno largo d'oro in oro; el quale, disse, aveva avuto per parte di suo salario dalla sopradetta.

E piú m'á dato in serbanza, questo di xxvijj d'ottobre 1515, fiorini tre larghi d'oro in oro; e quali, disse, aveva avuto da Giovanbatista Ciei, suo padrone, per parte di suo salario; che dicie che andò a stare per serva con esso lui per insino a' di xv di gennaio 1514.

E piú m'á dato in serbanza, questo di xvijj d'ottobre 1516, fiorini due larghi d'oro in oro; e quali, disse, aveva avuto per parte di suo salario dal sopradetto Giovanbatista.

E piú m'á dato in serbanza, questo di iiij di febraio, fiorini uno largo d'oro in oro; el quale, disse, aveva avuto piú di fa da monna Brigida, vedova, donna fu di Piero Ginori, per conto di suo salario, perché stette già con esso lei, e quando si partì da lei, dicie, non la finí di pagare.

E piú m'á dato in serbanza, questo di xij di giugno, fiorini due larghi d'oro in oro; e quali, disse, aveva avuto da Giovanbatista Ciei, suo padrone, di pochi dí inanzi, in fiorini quattro larghi d'oro in oro; che due, disse, gli voleva adoperare per comprare pannolino per fare camicie: ciò è nel 1517.

Ànne avuto, a' di x di luglio mdxiiij, fiorini uno largo d'oro in oro; pagai, per lei, l. sei e s. v a Bernardo e Filippo rigattieri e compagni per una cioppa di perpigniano nero conperò da loro; e' resto gli detti di conti.

Ànne avuto, a di xvij di giugno mdxv, fiorini tre larghi d'oro in oro, e quali sono per una cioppa di panno monachino, la quale gli feci fare d'uno mio mantello, la quale gli fecie Bernardo di Cienni e Filippo di Santi rigattieri e compagni; et ancora gli feciano, d'una sua cioppa di perpigniano nera, una gamurra; et ancora gli racconciorno un'altra sua gamurra tanè, d'accordo con la sopradetta monna Ginevra. Feci montassi ogni cosa, in tutto, fiorini tre larghi d'oro in oro.

Ànne avuto, a' di xvij di febraio mdxv, l. nove e s. xv: sono per braccia diciannove e mezzo di pannolino, gli conperai per fare camicie per sé, che costò s. x el braccio;

el quale conperai da monna Mea che sta co' Rucielai, e portò lei detta f. 1 d'oro, l. 2, s. 15 piccioli.¹

218. Ricordo fo come, a' di x d'agosto, in mercoledì, a ore ventidua in circa, tornò da Roma Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, nipote del Papa, al quale gli fu fatto, all'entrata sua, un grandissimo onore; e venne da Roma in compagnia del nostro reverendissimo arcivescovo. El quale arcivescovo si fermò alla Ciertosa, perché non era in ordine ancora l'entrata sua; perché veniva a pigliare la tenuta dell'arcivescovado di Firenze. Andò incontro, per fare onore al sopradetto Lorenzo e a rallegrarsi della sua tornata, più di dugento cittadini, tutti a cavallo e vestiti di drappo; et andòrnogli incontro per insino fuora della porta a santo Piero Gattolini più d'un miglio; et accompagniornolo per insino al palazzo suo, che fu una magnificenzia grandissima a vedere sì bella cavalcata.

219. Ricordo fo come, a' di xv d'agosto mdxiij, in lunedì, inanzi desinare, el nostro reverendissimo monsigniore arcivescovo di Firenze, fatto arcivescovo da papa Leone descimo, fiorentino, per insino a' di xvij d'aprile, nel sopradetto millesimo (come si vede in questo, indrieto, a c. 57, a dugento undici ricordi²), venne e prese la tenuta del suo arcivescovado di Firenze, questo di xv sopradetto, con tutti gli ordini e cierimonie che si costuma fare, che fu uno trionfo grandissimo et una delle più belle cose che mai più si faciessi a nessuno arcivescovo. Andògnli incontro, per insino alla porta a san Piero Gattolini, una bella pricissione di frati e di preti, che non mancò in Firenze religione di frati che non v'andassi; et ancora gli andò incontro per insino alla Ciertosa quanti cittadini à Firenze, bene a cavallo e vestiti tutti sontuosamente; et

¹ Tutta questa RICORDANZA, segnata col n.^o 217, è cancellata da un frego di penna da cima a fondo, ed in margine si leggono le parole seguenti: « Fattola creditore de' resto di detto suo credito al mio giornale, segnato A, a c. 9, a uno suo conto; e però frega detto credito e debito ».

² Cioè a pag. 125 e segg.

ancora gli andò incontro tutti e collegi, per insino alla porta, e tutti gli uffici di Firenze e le capitudine, tutti quanti a pie'. E feciano la via da san Filicie in piazza e da' Guicciardini, e passorno di sul ponte Vecchio e vennano per Por Zanta Maria e per Piazza e di poi da' Gondi, e voltorno per la via del Palagio, diritto per insino alle Stinche, e voltorno per quella via ch' è dirinpetto alle Stinche, che arriva in sulla piazza di san Piero Maggiore. El sopradetto arcivescovo entrò in san Piero Maggiore e qui vi fecie quelle cierimonie che si costuma fare;¹ e di poi uscì di san Piero et andò a sua pie' per tutto e' resto della via, e prese la via pel borgo degli Albizi, per insino al canto de' Pazzi, e dipoi voltò da santa Maria in Canpo, e dietro a' fondamenti, cioè dall' Opera di santa Maria del Fiore, e dal canto de' Tedaldi per insino in sulla piazza di santo Giovanni, et entrò per la porta del mezzo di santa Maria del Fiore; che era parato meglio la chiesa di santa Maria del Fiore di drappelloni, che mai piú io mi ricordi. Ciascuno istava astupefatte (sic) a vedere simil parato in detta chiesa. Mentre che v'era l'arcivescovo, si celebrò una solenne Messa, cantando. E detta che la fu, l'arcivescovo dette la sua benedizione, e per l'alturità conciessagli dalla Santità del Papa, dette uno perdono grandissimo a ciascuno che fussi stato a udire detta Messa et avessi ricievuto la sopradetta benedizione. E dipoi uscì di santa Maria del Fiore, per la porta del mezzo, e passò per santo Giovanni, et uscì per la porta che va in verso el canto alla Paglia, e passò dal canto alla Paglia, et entrò per la via dell' arcivescovado, e passò sotto la volta, et entrò nell'arcivescovado, e qui vi prese la tenuta² come si costuma fare, con tutte quelle cierimonie et ordini che si contiene. Era parato tutta quella via, dal canto alla Paglia per insino all'arcivescovado, di panni

¹ Cioè il curioso sposalizio con la Badessa di S. Pier Maggiore, secondo la vecchia usanza.

² Prese il possesso.

d'arazzi di qua e di là, e di sopra un sopraciole di rovesci azzurri, con uno bello arco trionfale all'entrare della via di verso el canto alla Paglia, e così ancora el simile dalla porta dell'arcivescovado, ch'era una cosa bellissima. Fu finito detta pricissione e cierimonia ch'era circa d'ore diciotto; e detta mattina desinò nell'arcivescovado sopradetto. El quale arcivescovo si è fiorentino, come per l'adrieto è detto, ed à nome messer Giulio, el quale era prima cavaliere flero¹ e fu figliuolo di Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici, che viene a essere nato d'un fratello carnale del padre del Papa, cioè viene a essere fratello cugino carnale del Papa.

220. ²

221. Ricordo fo come messer Giulio de' Medici, arcivescovo di Firenze, si partì di Firenze questo di xvij di settenbre mdxijj, in sabato, et andò alla volta di Roma, con la famiglia sua, per essere in Roma per le digiune; perchè si diceva per Firenze, publicamente, ch'el Papa lo voleva publicare cardinale, per dette digiune, lui e tre altri; e quali si dice erono fatti piú di fa, e' quali gli poteva pubblicare el ponteficie a ogni sua posta o volontà.

222. Ricordo fo come, a' di xxijj di settenbre mdxijj, in venerdì, cioè per le digiune, el papa publicò in Roma, nel collegio de' cardinali, e sopradetti quattro cardinali, e quali sono questi, cioè: Messer Giulio arcivescovo di Firenze, el quale è fratello cugino del Papa; al quale à dato e conciesso el titolo suo, cioè quando egli era cardinale lui, el quale titolo si chiama el cardinale di santa Maria della Navicella, o voglian dire santa Maria i' navicula. El secondo si è questo, cioè: Messer Lorenzo d'Antonio Pucci, el quale era prima datario del Papa, per insino a tempo di papa Iulio; e questo Ponteficie lo raffermò ne l'ufizio medesimo, alla creazione sua, et al pre-

¹ Friere.

² Battesimo della Lena di Zanobi di Filippo di Goro forbiciaio, della quale il nostro fu compare.

sente l' à fatto cardinale, e 'l titolo suo si chiama el cardinale de' Santi Quattro. E l'ufizio del datario el ponteficie l'ha dato a uno de' sua servidori, el quale istava con esso lui per insino a tempo ch'egli era cardinale; el quale si chiama messer Silvio¹ da Cortona. Dicesi che poche persone sono quelle ch'anno tale uffizio che, col tempo, non sieno di poi fatti cardinali. El terzo cardinale si è questo, cioè: Messer Bernardo de' Dovizi da Bibbiena, niente di manco è cittadino fiorentino, el quale è stato col Ponteficie un tempo grande, per insino a tempo ch'egli era vivo el padre del Ponteficie. El quale messer Bernardo è fratello di ser Piero, cancelliere fu di Lorenzo de' Medici, padre del Ponteficie; el quale ser Piero, al presente, à donna e figliuoli a Vinegia, et à per donna una veniziana, e quivi è accusato per istanza un tempo fa. Et al presente, el sopradetto messer Bernardo, el Ponteficie l' à fatto cardinale, e 'l titolo suo si chiama el cardinale di santa Maria in Portico. El quarto cardinale si è questo, cioè: Messer Innocienzio nipote del Papa, cioè figliuolo di madonna Maddalena, figliuola fu di Lorenzo de' Medici, padre del Papa; la quale maritò, Lorenzo sopradetto, al signore Franceschetto figliuolo fu, secondo che si dicie, di papa Innocienzio ottavo,² el quale Innocienzio papa fecie cardinale el Ponteficie che è oggi; e per questo si dicie che l' à voluto rimunerare del benefizio rieievuto da papa Innocienzio suo avolo; et al presente el sopradetto messer Innocienzio (figliuolo del signore Franceschetto nativo anticamente da) et al presente è cittadino fiorentino; et al presente el ponteficie l' à fatto cardinale, e 'l titolo suo si chiama el cardinale di santo Cosimo e di santo Damiano. El quale cardinale è d'età di diciotto o diciannove anni, ed è el più giovane che sia fra questi quattro: el cardinale de' Medici si è d'età d'anni trentacinque in circa, el cardinale de' Pucci si è d'età d'anni cinquanta

¹ Passerini.

² Della casa Cibo.

incirca, el cardinale de' Dovizi si è d'età d'anni quarantacinque incirca. E de' sopradetti quattro cardinali se n'è fatto una festa grandissima in Firenze, per conto della Signoria; et ancora ispezialmente per le case loro e per loro parenti et amici; che s'è arso tante scope e panegli e razzi, e tratto artiglierie, e sonato a gloria quante campane è in Firenze. E cominciossi a farne festa a' di xxiiij^o del presente, cioè la sera che fu el di che le nuove vennero in Firenze, ch'egli erono fatti cardinali. Giunsano dette nuove a ore ventuna in circa, ed è durato a farsene festa per insino a questo di xxvij del presente, che è il di di santo Cosimo e di santo Damiano: e questo di s'è guardato in Firenze come se proprio fussi domenica, che pegli anni passati non s'è usato guardare.¹ Et in questa sera s'è fatto più festa et allegrezza di sonare campane e di fare fuochi, che non s'è fatto nessuna di queste tre sere passate. Et a casa el cardinale de' Pucci ànno dato dimolto pane ai poveri, e tenuto tinelle fuori, piene di vino, che n' à potuto avere ciascuna persona che n' à voluto. El palazzo de' signiori di Firenze, cioè la Signoria, fanno dare, per l'amore di Dio, dimolto pane fatto; el simile el palazzo de' Medici, e così ancora la casa de' Pucci; et ogni cosa s' è fatto per l'allegrezza grande de' sopradetti cardinali.

223. Ricordo fo come, a' di vij d'ottobre mdxiiij, in venerdì, furo rotte le giente de' l'arme veniziane, che n'era capitano el signiore Bartolomeo da Viano Orsino, et era provveditore del campo messer Andrea Hordan² veni-

¹ Si legge nell'Ammirato, *Stor. Flor.* Lib. 29, Part. 2^a, pagg. 14-15, quanto segue: « Trovo che in questo tempo fu dal Pontefice introdotto che la festa de' martiri Cosimo e Damiano si guardasse, avendo Cosimo suo bisavolo il padre della patria, primieramente incominciato a celebrar la loro festività, presi da lui, l'uno per la conformatità del nome, e amedue per rispondere col nome della lor professione al nome della famiglia per protettori della casa dei Medici ». Vedi anche: L. A. GIAMBONI, *Diario Sacro*, pag. 205.

² Andrea Loredan.

ziano, e 'l conte Carlo da Montone¹ era governatore del campo; et ancora era insieme con le sopradette giente de' veniziani giente franzese, in loro aiuto; delle quale giente n' era capitano Calionese da Palma.² E quali furno rotti e morti assai e presi dalle giente dello 'nperadore e de' re di Spagna e loro conlegati; delle qual giente n' era capitano el signiore Prospero Colonna. La quale rotta fu tra Mestri e Merghera, che v' è un bel piano presso a Venezia circa dieci miglia; e di questo fracasso ne furno cagione le giente de' re di Spagna, le quale giente si partirono sanza saputa delle giente dello inperadore e de' loro conlegati; e questo feciano per andare e mettere a sacco Mestri, ch'è presso a Venezia a cinque miglia; e così feciano. Entrorno drento in Mestri alla sproveduta, che que' di Mestri non gli aspettavano, e ruborno e saccheggiorno ogni cosa, et ammazzornovi drento di molte brigate, e menornone dimolti prigioni, tra' quali v'era dimolte gientildonne e pulzelle veniziane, et altre brigate che erono in loro compagnia; le quale brigate erono per le ville intorno a Venezia. Sentendo questo, le giente de' veniziani, che erono in Padova, uscirno fuori e vennano affrontagli per vendicarsi delle ingiurie ricievute nel sopradetto luogo; in modo tale ch'è sopradetti spagniuoli lasciorno la preda fatta e cominciornosi a difendere. Veggendosi sopressatti³ dalla forza delle giente veniziane, si messono in fuga. Intendendo questo, el signiore Prospero Colonna, ch'era con le giente dello inperadore, venne e dette loro soccorso di giente e di consiglio, e fermogli e cominciogli a fagli tornare indrieto; e cominciorno a rapiccare la battaglia un'altra volta in modo che dove si trovano⁴ essere perdenti e' cominciorno a essere soperiori:

¹ Carlo Fortebraccio da Montone.

² Probabilmente ha confuso questo nome con quello di Alonzo da Palma, ricordato da Marino Sanuto, *Diarii*, Tomo xvii, pag. 186.

³ Sopressati o soppressati; sopraffatti, oppressi.

⁴ Trovavano.

in modo tale entrò loro cuore a dosso, et alle giente de' veniziani el contrario, chè si cominciorno a sbigottire e mettersi in fuga. El signior Bartolomeo da Viano, loro capitano, veggiendo questo, si ritrasse e fuggissi in Padova, quasi che solo, con gran pericolo. Rimasono rotti e sopradetti veniziani che, dicie, che avevano bene du mila lancia o più. E questa rottura e fracasso, dicie che è stato solamente nelle giente dell'arme: assai n'è stati morti et assai n'è annegati ne' fiumi per fuggire el furore, et assai ne fu presi e tolto loro tutte l'armadure; in mo' tale le povere giente si truovano pochi e male in ordine e peggio armati. Istimasi che vi sia morto, in detta rottura, otto mila persone o più, e la maggiore parte de' morti sia stato delle sopradette giente veniziane: che Iddio abbi misericordia e piata di tutti. Fu morto in detta rottura el conte Carlo da Montone e Calionese da Parma (sic), capitano delle giente franzese, e molti altri signiori e gran maestri; e restò prigione Gianpagolo Baglioni, el signiore Malatesta Soriano, e dimolti altri signiori e gran maestri.

224. Ricordo fo oggi, questo di xij d'ottobre mdxijj, in mercoledì sera, si fecie festa et allegrezza della riavuta di Pietrasanta e di Mutrone: e quali castegli anno tenuti nelle mani e lucchesi da che e' re Carlo di Francia passò di qua, per insino a questo tempo; et ora, perch'anno fatto accordo con noi fiorentini, anno renduto le sopradette cose, benché anticamente solevono essere loro. Et ora, come è piaciuto a Dio, s'è fatto accordo con loro; el quale accordo à fatto el nostro santissimo papa Leone decimo, per insino a' di xxvij di settenbre 1513; et oggi, questo di xxvij d'ottobre 1513, s'è bandito per tutto Firenze el sopradetto accordo e pacie. Et andò el bando con le tronbe in questo modo: Come e sopradetti lucchesi anno renduto Pietrasanta e Mutrone, e come e lucchesi possino usare la città di Firenze e tutto el contado, come amici e buoni frategli; el simile e fiorentini possino usare la città di

Lucca e 'l loro tenitorio; et a ciascuno s'intenda essere perdonato tutte le 'ngiurie fatte l' uno all' altro, o villanie o altri danni fatti l' uno all' altro, per insino a questo di sopradetto. Et in questo modo andò el bando per tutto Firenze e così ancora per tutto Lucca.

225. Ricordo fo oggi, questo di primo di novembre mdxiij, in martedì a ore ventidua incirca, entrò in Firenze uno vescovo tedesco chiamato Curzio,¹ el quale, si dice, va a Roma inbasciadore, per conto dello imperadore, a papa Leone decimo; el quale, si dice, va a rendere ubbidienza al Ponteficie per conto dello imperadore: el quale aveva seco circa di dugento cavagli, ed era in sua compagnia un figliuolo del signiore Lodovico, che fu duca di Milano, e dimolti altri signiori e gran maestri; et aveva ancora una bella cosa di cariaggi. Andogli [incontro], per fagli onore, dimolti uomini da bene di Firenze, vestiti sontuosamente e bene a cavallo; entrò per la porta a santo Gallo, et alloggiò, la sera, in casa Giovanni Tornabuoni; e quivi era parato tutta la casa molto sontuosamente, pel conto della Signoria di Firenze. E la sera gli fu mandato un magnio presente dalla Signoria, come si costuma fare quando viene un simile inbasciadore. E la sera medesima, el sopradetto Curzio e 'l sopradetto figliuolo del signiore Lodovico, vennano alla Nunziata de' Servi di Firenze, con molti doppieri acciesi; e giunti che furno in chiesa, si scoperse la Nunziata in loro presenza; et ancora io Bartolomeo fu' presente a vederla; e questo fu, sonato le quattro ore di poco.² Veduta che l'ebbono, si partirono et andornosene al loro alloggiamento. E dipoi, la mattina vegniente, dopo desinare, che fu el di de' Morti, si partirono tutti et andornosene alla volta di Roma. Fu fatto loro un grandissimo onore sì di parato et ancora di convito; et ancora furono accompagnati da molti nostri cittadini, come quando

¹ Il solito vescovo Curzio già due volte passato da Firenze. V. le note alle pag. 111 e 114.

² Ore 21 e 30 secondo il computo moderno.

egli entrorno. El sopradetto figliuolo del signiore Lodovico si è d'età di circa diciotto anni, ed è basso di persona e gientile di viso e ricciuto di zazzera e bianco di carnagione. El sopradetto Curzio si è quello che passò un'altra volta di qua, a tempo di papa Iulio, come si vede in questo, indrieto, a c. 50, a ciento novantuno ricordi. El sopradetto Curzio va vestito a uso di secolare, bene che in camino s'usa andare vestito così. Ó ditto per l'adrieto (come si vede in questo, a c. 51 et a c. 52, a ciento novantotto ricordi, che fu quando el sopradetto Curzio tornò da Roma l'altra volta) che papa Julio l'aveva fatto cardinale: non dovette essere così, ma stimasi bene sarà fatto al presente da papa Leone.¹

226. Ricordo fo oggi, questo di ij di novembre mdxiiij, in mercoledì mattina a ore xiiij, monna Maddalena donna di Bernardo mio padre, per la grazia di Dio, partori una bambina; et in detto di si battezzò in santo Giovanni di Firenze, e fugli posto nome Margherita e Rafaella e Romola; e conpari furono questi, cioè: Andrea del maestro Ugolino di Pietro Ugolini et Arcangiolò di Lorenzo di Giovanni Spigliati e Cristofano di Lionardo di Giovanni lanciaio. Addi iiiij di novembre mdxiiij morì la sopradetta bambina chiamata Margherita. Trovossi morta nel letto disavvedutamente, cioè in casa Zanobi di Filippo di Goro forbiciaio, che sta a casa presso a noi. E questo intervenne perchè monna Maddalena, donna del sopradetto Zanobi, venne a vedere monna Maddalena donna di Bernardo mio padre; e dipoi dette la poppa alla sopradetta Margherita, e dipoi, a fine di bene, la chiese e portossela a casa sua per tanto che monna Maddalena sua madre avessi del latte; e la mattina della seconda notte ch'ella l'ebbe tenuta, volendosi levare, si voltò per dare la poppa alla sopradetta Margherita et ella s'avvide che l'era morta: che Iddio la benedica. Seppellissi questo di sopradetto in santo Michele Bisdomini, nostro popolo.

¹ Vedi alle pagg. 111 e 114.

227. Ricordo fo come, a di primo di giennaio mdxijj, io Bartolomeo entrai consigliere dell'Arte de' Chiavaiuoli, per quattro mesi a venire, cioè finiti per tutto el mese d'aprile prossimo a venire: non ebbi salario alcuno, perché ne voglio essere creditore a pie' del conto mio, che ho colla sopradetta Arte.

228.¹

229. Ricordo fo come la Signoria di Firenze ordinò che si faciessi in questo santo Giovanni Batista una bella festa in Firenze, come è usanza della città. Bene è vero che non s'è fatto la piú bella festa di questa, è già degli anni piú di venticinque. Primieramente feciano cinque festaiuoli, e quali furno questi, cioè: pel quartiere di santo Spirito: Filippo di Francesco di Tanai de' Nerli; e per santa [†]: Francesco di Giuliano di Francesco Salviati; e per santa Maria Novella: Filippo di Filippo di Matteo Strozzi e Girolamo di Zanobi di Giovanni del maestro Luca; e per santo Giovanni: Prinzivalle di messer Luigi di messer Agniolo della Stufa. E quali cinque uomini ebbono auctorità e balia, dalla Signoria di Firenze, di fare una bella festa alle spese della comunità di Firenze; et ancora ebbono auctorità e balia di fare sicurtà a tutti gli sbanditi e condannati della città e tenitorio fiorentino, per due mesi, accietto che a quelle persone che avessino fatto micidio o che avessino bando per conto di stato. E quali festaiuoli mandorno uno bando, da loro parte, per la città, della auctorità loro concieduta et ancora della festa ch' egli ordinavano si faciessi; et ancora di ciascuno che volessi stare a bottega, füssi tenuto andare a l'ufizio loro pel bullettino, pagando quel danaio che pareva a' sopradetti festaiuoli. E cominciossi a non potere stare a bottega, chi non aveva el bullettino, a' di xvijj di giugno 1514, che fu in lunedì, e durò per insino a tutto di xxvij detto. Cavorno di molti danari de' sopradetti sbanditi e condannati,

¹ Il primo maggio 1514 Piero Masi, fratello di Bartolomeo, entra de' consoli dell'Arte de' Chiavaiuoli.

et ancora de' sopradetti artefici. Costava uno bullettino, per istare a bottega in detto tempo, a uno artefice di questi minuali, cioè uno nostro pari, da sette soldi a dieci. Gli osti furon quelli che ne portorno le pene: ché chi pagò due ducati e chi quattro; e niente di manco ognuno andò pel sopradetto bullettino. Feciesi primieramente, per detta festa, a' di xxj di giugno sopradetto, tutti gli artigiani di Firenze, una bella mostra di tutte le loro mercatanzie: e questo fu uno giorno avanti che gli altri anni non s'usa fare; e questo si fecie perché el tempo manca alle tante cose s' aveva a fare. El giorno dipoi, che fu a' di xxij di detto, si fecie una solenne e bella precissione, e questo fu da mattina, come è usanza della città. E dipoi, dopo desinare, andò per tutta Firenze una fusta¹ di legniamo in sun uno carro, tirata da dua paia di buoi, la quale era fatta, e di grandezza e con tutti gli ordini, come una fusta; ed eravi suso gli uomini con tutti quegli ordini che si contiene a uno simile legnio; et avevонvi su messo certi pazzi, o voglian dire mezzi pazzi, per dare piaciere al popolo. E driendo a detta fusta erano vestiti circa di trenta a uso di diavoli, con certi oncin e canpanelle in mano; e quali pigliavano qualeuno e mettevollo in su detta fusta; e, se ne voleva uscire, gli facievano pagare la taglia. E dipoi, a' di xxij di detto, andò per tutto Firenze da sedici o diciassette trionfi, e quali si chiamorno e trionfi di Canmillo romano, e questi andorno el di dopo desinare; e la mattina medesima andò in Piazza, e quivi feciano da sei o vero sette altri trionfi, che già altre volte si sono fatti, cioè el trionfo della Nunziata e quello di santo Michelagniolo e quello che si chiama la Madia² e simili trionfi che furon una cosa bellissima, si

¹ *Fusta*, specie di naviglio da remo.

² Di queste feste possono aversi ampie notizie nella pubblicazione fatta da Cesare Guasti (*Le Feste di San Giovanni Battista in Firenze*); ma invano vi si ricerca il trionfo della Madia che non è rammentato neppure nel poemetto, ivi pubblicato, col titolo: *Pompe et ceremonie celebrate nella inedita città di Firenza nella festività del precursore Johanni Baptista l'anno M.D.XXIIII.*

d'adornezza e di gientilezza e di bellezza, che ciascuno diceva che non vide mai, a' sua di, e più be' trionfi di quegli e meglio a ordine. E dipoi, a' di xxiiij di detto, che fu el di di santo Giovanni Batista, padrone et avvocato della nostra città di Firenze, la mattina, si feciono l'offerte della Signoria e di tutti gli ufizi di Firenze. E dipoi, e ciensi delle città e castella della repubblica fiorentina tutti andorno a offerire a santo Giovanni, come è usanza della città. E dipoi el dì, dopo desinare, si corse el palio di santo Giovanni, come è usanza; e la sera, dopo cienia, si fecie la girandola, che fu una delle più belle girandole che si ricordassi mai persona fare. E dipoi, el di seguente, che fu a' di xxv di detto, la mattina inanzi desinare, si fecie, in sulla piazza della Signoria di Firenze, una bella caccia; e tutta la piazza intorno intorno era piena di palchetti, e tutti que' lati avevano venduti e sopradetti festaiuoli a' legnaiuoli uno tanto el braccio, che ne cavorno uno numero grande di ducati; e ciascuno che voleva andare a vedere in su' sopradetti palchetti, gli costava a chi due grossoni et a chi uno, secondo e luoghi. Fu una bella caccia, e fuvi di questa ragione animali ch'io conterò, cioè: In prima lepre e golpe e cani, e dipoi cavriuoli e cierbi; e per pigliare e cavriuoli v'era due leopardi che correvano in modo tale, che in pochi passi avevono preso la fiera. Et ancora vi fu due cavagli et uno mulo et una cavalla; le quale bestie feciano una zuffa grande insieme tra co' calci e morsi. E dipoi vi missano uno orso e vollonvi menare due lioni, che non ve ne potettono menare se non uno; perché l'altro era tanto maladetto, che gli uomini che gli conducievanon entò loro paura a dosso. E questo fu, ch'el sopradetto lione dette una brancata a uno che dipoi e' se ne mori. E del lione, che andò in piazza, e dell'orso non se n'ebbe piacere nessuno; e questo fu ché non feciano zuffa nessuna insieme. Eravì ordinato cierte testuggine di legniame, che v'andava drento quattro o sei uomini, con certi pungietti

per frugare le sopradette bestie, a causa che s'azzuffassino; niente di manco non giovò nulla. Et ancora vi fu cierti tori e bufoli (e questo fu inanzi a' lioni) e quali feciano ammazzare agli uomini con un pezzo d'arme corta in mano, cioè una spada o voglian dire una daga come pareva loro. Et in sul mezzo della piazza vi feciano fare una bella fontana, la quale gettava acqua, a causa che le sopradette bestie potessino andare a bere. E di poi, a' di xxvj et a' di xxvij di detto mese, si fecie una bella giostra in sulla piazza di santa Crocie di Firenze e durò detta giostra questi due dì. Cominciavano a giostrare a ore ventuna, e duravano per insino a ore ventitre sonate; e sopradetti giostranti erano uomini d'arme, messi in ordine da' signori e gran maestri fiorentini. Era tutta la piazza, intorno intorno, piena di palchetti, e tutti que' lati dove erano e palchetti venderno e festaiuoli a' legnaiuoli, che ne cavorno di molti ducati. E la sopradetta giostra fu a dua vele, che veniva a correre quattro giostranti per volta. E fuvi due doni: ch'el primo era uno palio di broccato d'oro allucciolato, e l'altro uno di broccato d'ariento; el primo dono ebbe gli uomini d'arme de' Vitegli, el secondo dono ebbe gli uomini d'arme del magnifico Lorenzo de' Medici. Venne a vedere la sopradetta festa dimolti signori e gran maestri, e quali vennano col magnifico Giuliano de' Medici; et ancora venne con esso lui da sette o otto cardinali, e quali cardinali non andorno mai a uso di cardinali: andavano per la città turati, a cavallo, con cappe e cappelli e beche,¹ coperti el viso di modo che non si conoscevano. Et ancora ci era tanti altri forestieri ch'io credo che fussino più e forestieri ch'è terrazzani. Venne a durare la sopradetta festa tutti questi dì detti di sopra.

¹ La beca era una specie di banda, striscia o traversa militare; la becca una cintola di taffetà per lo piú da legar le calze. È difficile immaginare di quale delle due cose abbia inteso parlare il Masi.

230. Ricordo fo come Bernardo mio padre, questo di ij d'ottobre mdxiij, cioè 1514, conperò una sepoltura da' frati della Nunziata de' Servi di Firenze; la quale sepoltura è posta in detta chiesa della Nunziata, in terra, in su' lato ritto¹ entrando per la porta principale di detta chiesa, cioè la sesta sepoltura di quel filare che è in su' lato diritto: la quale sepoltura è al dirinpetto al pilastro che divide tra la cappella de' Cresci e la cappella de' Macinghi.² La quale sepoltura è conperata da' sopradetti frati fiorini 5 larghi d'oro in oro, come si vede fatto el pagamento a' loro libro rosso, segniato a c. 77, chiamato debitori e creditori, a uno mio conto, iscritto di mano di Franciesco da Meleto, che tiene loro scritture; et ancora come si vede pagato, per resto di detta sepoltura, l. ventuna e s. xv alla loro entrata, iscritti di mano di frate Josefo di Guido Cortigiani, camarlingo di detto convento, a detta entrata, segniata D, a c. 28; et ancora iscritti di mano del sopradetto camarlingo alle mia portate, a c. 79, in una partita di fiorini tre larghi d'oro in oro, per resto di detta sepoltura; e l. tre-dici e soldi v avamo avere da loro per resto di piú masse-rizie di rame avevano avuto da noi piú di fa, come si vede al sopradetto loro libro rosso, in dette carte, a c. 77, et in detto conto, che fa la somma in tutto di fiorini cinque larghi d'oro in oro; et ancora farò ricordo di quello vi si spenderà drento per l'avvenire. La quale sepoltura è conperata el sopradetto Bernardo mio padre, per sé e per tutti e sua descendentì che drento vi vorranno essere sepolti, come si vede fattone ricordo ancora di tutto alle sua Ricordanze, di mia mano, segniate A, a c. 18. E piú

¹ Cioè diritto, ossia destro.

² La cappella dei Macinghi era la seconda a destra di chi, entrando in chiesa, guarda l'altar maggiore. È riconoscibile pel bellissimo monumento sepolcrale del marchese Luigi Tempi, opera dello scultore Ulisse Cambi, che lo fece a spese della marchesa Maria Vettori. La cappella Cresci era la terza; ed è precisamente quella oggi conosciuta come cappella dei Colloredo, ai quali fu ceduta dalla famiglia Guidi, che a sua volta l'aveva avuta dai Cresci.

fo ricordo, questo di xxvij di detto, come Bernardo mio padre à fatto fare l'arme nostra in uno quadro di marmo, et in detto quadro v' è commesso drento l'arme, et a' pie' dell'arme v' è tre versi fatti di lettere nere, e quali dicono così: « Bernardo di Piero Masi calderaio et suorum »; e quali versi sono in gramatica. E detto quadro fecie murare questo di sopradetto, sopra alla sopradetta sepoltura, a causa che si sappi che la sopradetta sepoltura si è del sopradetto Bernardo mio padre e de' sua discendenti. Costò el sopradetto quadro et arme, in tutto, l. sei e soldi x piecioli.

231.¹ — 232.² — 233.³

234. Ricordo fo come, a' di xxxj di diciembre mdxiiij, io Bartolomeo feci l'entrata, questo [di] sopradetto, nella compagnia della Vergine Maria, la quale compagnia si raguna a Monte Oliveto di fuori della porta a santo Friano; che fumo quattro a fare l'entrata in detto di, e quali furno questi, cioè: Giovanni di ser Nicolaio Lapardi e Carlo di Prolago speziale e Pagolo di Domenico linaiuolo et io Bartolomeo. Bene è vero, quando vinciemo el partito d'essere della sopradetta compagnia, fumo circa di sette che in detto numero vinse el partito d'essere della sopradetta compagnia. Iacopo di Girolamo speziale non fecie l'entrata con esso noi, perché era di fuori. Vinsesi el sopradetto partito questo di vij di diciembre sopradetto, in Firenze, in una sera di lavorare, in una compagnia che si raguna in santo Piero Scheraggio. Pagai per mia entrata, questo di xxx sopradetto, a Piero di Nicolò di Iacopo da Enpoli speziale, e' quale è al presente provveditore della sopradetta compagnia

¹ Bartolomeo tiene a battesimo la Caterina di Filippo di Santi d'Andrea, rigattiere.

² Nasce la Margherita di Rossore di Michele, guainao, e della Maria, sorella del nostro.

³ Nascita della Lisabetta di Bernardo Masi.

235. Ricordo fo come, a' di ij di giennaio mdxiiij, morì e passò di questa presente vita, *cuium animam et requiet scat in pace*,¹ e' re Lodovico re [di] Francia:² el quale si dice che morì in detto di a mezzo el giorno, in una città chiamata³ la quale città è posta nella Francia. El quale re si dice essere morto per avere disordinato colla donna sua. Era d'età di circa cinquantacinque anni, et eragli morto la donna sua poco tempo fa; la quale no gli lasciò altri figliuoli che una fanciulla femmina, la quale aveva maritata a uno di stirpa reale di Francia, al quale s'appartiene e' reame di Francia, a lui, non lasciando figliuoli masti di lui el sopradetto re Lodovico. El sopradetto re Lodovico aveva tolto donna di poco inanzi che morissi, la quale aveva menata circa di due mesi inanzi che morissi, la quale è sirocchia de're d'Inghilterra, e dicesi che l'è d'età di circa sedici anni. Dicesi ch'ell'è rimasta gravida: se sarà vero ch'ella sia gravida farò ricordo quando partorirà. Dicesi essere istata la morte sua una buona novella per l'Italia; perchè, si dice, si metteva a ordine per, a primavera, per (sic) passare in Italia per forza, per pigliare el ducato di Milano. Seppesi in Firenze la morte sua questo di viij di giennaio sopradetto, ma per la plebe non si seppe prima che a' di xiiij di detto.

236.⁴

237. Ricordo fo come, a' di ij di febraio mdxiiij, in venerdì, mi toccò a fare la piatanza a' frategli della compagnia di Mont' Oliveto, che spendemo, a fare detto desinare, l. ventitré e s. v, ché fumo cinque a pagare detta spesa; che toccò per uno l. quattro e s. xijj; e tanto pagai per la parte mia. Ispesesi poco perché gli statuali non

¹ Ho stampato come nel testo, ma si comprende bene che voleva scrivere: *Cujus anima requiescat in pace*.

² Questo re Lodovico è Luigi XII.

³ Leggo nella Storia dei Francesi del Sismondi (Vol. XV, pag. 572) che Luigi XII morì nel palazzo delle Tornelle in Parigi.

⁴ Fa ricordo di aver tenuto a battesimo Chimenti di Lodovico di Chimenti, cuoiaio, che poco dopo morì.

vi possono venire, per amore de' bandi che non vogliono che nessuno statuale vadìa a compagnia.¹

238. Ricordo fo come, a' dì.... di febraio mdxiiij, Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, cittadino fiorentino, fratello carnale del Papa, menò moglie questo di sopra detto; la quale fanciulla si fu figliuola del duca [Filippo] di Savoia ligittima e naturale. Et al presente succiede in signoria, cioè ne' luogo del padre, uno fratello carnale della sopradetta fanciulla chiamato duca [Carlo] di Savoia. El padre del sopradetto duca e della sopradetta fanciulla si chiamò duca [Filippo] di Savoia; e la fanciulla si chiama madonna Filiberta, e la sopradetta fanciulla si è nata, per madre, di *Claudia di Brosse figliuola di Giovanni Duca di Bretagna, Conte di Penthièvre.*²

239. Ricordo fo come, a' di x d'aprile mdxv, Bernardo mio padre manciepò e liberò in prima Piero e di poi me Bartolomeo, frategli e sua figliuoli, questo di sopradetto, a causa che noi ci potessimo ubrigare et avere credito, per potere fare qualche profitto o utile di guadagniare per nostro conto proprio e non l'avere a partecipare con altri, così d'utile come di danno che noi facessimo. E manciepocci tutta a dua ugualmente, in questo modo, cioè: In una camara (sic) per uno; cioè le cose e masserizie che al presente vi si truovano drento in detta camera;³ le quali camere le valuta che vaglino l'una fiorini venticinque larghi d'oro in oro, vaglino che voglino,⁴

¹ Fino dal 19 di ottobre 1419 fu stabilito che coloro i quali facevano parte di una compagnia religiosa avessero divieto dai pubblici uffici. V. L. MEHUS, *Dell'origine, progresso, abusi e riforme delle Confraternite laicali*, pag. 138. V. anche AMMIRATO, T. IV, p. 271. Queste disposizioni, però, furono a poco a poco dimenticate.

² Ho riempito, colle parole in corsivo, piccola parte del largo vuoto lasciato nel codice.

³ Gli emancipò, assegnando a loro una camera per uno, completamente fornita dei mobili necessari.

⁴ Valevano quel che valevano, davano d'accordo il prezzo di f. 25 larghi d'oro in oro.

e così è contento el sopradetto Bernardo, e noi con esso lui insieme, che tanto vaglino. E delle sopradette camere, al presente, non è a ordine più che una, la quale si è la camera di Piero; la quale camera si è in terreno, in sulla via, fornita come al presente si truova. E perché la camera mia non è a ordine, nel modo che la sua, el sopradetto Bernardo à preso tempo uno anno avermi messo a ordine una camera equali¹ a quella del sopradetto Piero, cioè del costo di quella di Piero. Pur niente di manco [si è convenuto] che io Bartolomeo l'abbia a fare fare a mio proposito; ma faciendo cosa che costassi più che non costa quella di Piero, che io sia tenuto a pagare, di mio, da quel costo in su. E per insino a tanto che la sopradetta camera non è a ordine nel modo che m'ā promesso, ho abitare la camera che al presente abito: la qual camera si è in su la sala prencipale, cioè sopra la camera di Piero, con tutti quegli adornamenti che al presente vi si truovano. Et ancora ci manciepò in tutti quegli panni lini e lani, et ancora in tutti quegli adornamenti di vestiri e calzari che noi avessimo. E così di tutto ne fumo d'accordo, per contratto fatto questo di sopradetto, del quale contratto ne fu rogato ser Giovanni di ser Marco da Romena notaio fiorentino² e testimoni del sopradetto contratto furno questi, cioè: Andrea del maestro Ugolino Ugolini e Giovanbatista di Pagolo Sogliani, orafo, e Bartolomeo di Filippo del Cavaliere calzaiuolo. E questo di xvij d'aprile sopradetto si publicò in Consiglio la sopradetta manciepagione, con tutti quegli ordini che si contengono; e pagossi, per uno, uno fiorino largo d'oro in oro e tre grossoni e tre quattrini, a uno banditore chiamato Bartolomeo da Verona.

240. Ricordo fo come, a' di xj d'aprile 1515, Bernardo

¹ Eguale.

² A chi piacesse leggere questo contratto potrebbe trovarlo all'Archivio di Stato nei Protocolli di ser Giovanni di ser Marco da Romena, degli anni 1514-1517 (G - 432 c. 91).

mio padre e Piero suo figliuolo et io Bartolomeo, tutt'a tre insieme, et ancora presenti Federigo di Lionardo di Federigo e Matteo di Miniato di Matteo, nostri garzoni in bottega, questo di sopradetto rivedemo el conto di bottega del calderai del sopradetto Bernardo mio padre; e pesamo tutti e rami e ferramenti e masserizie et altre cose, che al presente si trovavano in detta bottega; et ancora vedemo e stimamo, tutt'a tre d'accordo insieme, ogni e qualunque cosa ch'è in detta bottega al presente. Si trovò valessi, in tutto, l. tremilaquattrocentonovantotto e s. xv e d. vj piccioli, come si vede per uno bilancio fatto di mia mano questo di sopradetto, el quale conta distesamente ogni e qualunque cosa ch'è in detta bottega, che se ne fecie cientoquinque capi, come in detto bilancio si vede. Rivedemo el sopradetto conto questo di sopradetto, perché Bernardo nostro padre ci messe a compagni a detta arte et in detta bottega, come di sotto ne farò ricordo.

241. Ricordo fo come, a' di xij d'aprile mdxv, Bernardo mio padre mi misse a compagnio, questo di sopradetto, nella sopradetta sua bottega in questo modo, cioè: faciamo compagnia per tre anni prossimi a venire cioè cominciati el sopradetto di e finiti per tutto di xj d'aprile mdxvij; el sopradetto Bernardo à messo, per fare detta compagnia di detto mestiero, ogni e qualunque cosa che di sopra è detto nel soprascritto ricordo, per quella stima medesima; accietto ch' el sopradetto Bernardo consegnia alla bottega un suo creditore in quel medesimo modo che l'aveva, el quale è questo, cioè: le rede di Zanobi di Giovanni del maestro Luca, e quali erono creditori del sopradetto Bernardo di fiorini cientoottantanove e l. tre e s. viij, e quali danari se n'è posto creditore le sopradette rede e debitore el sopradetto Bernardo; e tutti gli altri sua creditori e debitori s' à riserbato per se proprio. E detta compagnia et arte s' à fare e facciano¹ nella bot-

¹ Facciamo.

tega che per insino al presente à fatto Bernardo sopradetto proprio; la quale bottega è posta nella via de' Ferravecchi, in Firenze, e nel popolo di santo Donato tra' Vecchietti, sotto la casa d'Andrea del maestro Ugolino Ugolini; la quale bottega e sito si è di Bernardo sopradetto. E detta compagnia si è tenuta pagare di pigione di detta bottega, ogni anno, fiorini dodici larghi d'oro in oro, ogni anno, al sopradetto Bernardo; e detta compagnia et arte dicie in questo modo, cioè: In prima, per una parte, Bernardo di Piero di Tomaso Masi, e Piero mio fratello e suo figliuolo per un'altra, et io Bartolomeo sopradetto per un'altra parte. El sopradetto Bernardo mette in prima la persona sua,¹ e dipoi quella quantità e somma che di sopra è detto; et à tirare, per sua erata, e dua terzi del guadagno o perdita si faciessi di detta compagnia, con questo: ch'el sopradetto Bernardo è tenuto darci le spese, come per insino al presente ci à dato. E se al sopradetto no gli parressi, o veramente non parressi a ciascuno di noi, lui di non ci tenere a sua spese, o noi di non volere stare, si è tenuto, el sopradetto Bernardo, di tirare per sua errata (sic) la metà, così del guadagno come della perdita si faccessi di detta compagnia, e non piú; e' restante del guadagno o perdita si faciessi di detta compagnia, abbiano² a tirare el sopradetto Piero et io Bartolomeo, ciascuno di noi dua ugualmente: cioè ciascuno di noi dua per la sesta parte, stando a sua spese, e none stando a sua spese, per la quarta parte. E ciascuno di noi 2 si è tenuto di mettere, per fare detta compagnia et arte, la persona sua, et a quella esercitarsi e non a altro, come per insino al presente abbiano fatto. Bernardo sopradetto può cavare di bottega, ogni mese, fiorini otto larghi d'oro in oro, e ciascuno di noi due può cavare, ogni mese, di bottega fiorini uno e mezzo larghi d'oro in oro, che fa la somma di fiorini

¹ L'opera sua.

² Abbiamo.

tre fra tutt'a dua, come di tutto n'appare piú a pieno [in] dua scritte fatte di mano di Giovanni di Zanobi di Giovanni del maestro Luca, e soseritte di mano di tutt'a tre noi. E cosi di tutto siamo d'accordo questo di xij d'aprile 1515, detto di sopra, et in detto di comincia detta compagnia et arte di calderaio, che a Dio piaccia che noi facciamo leciti e buoni guadagni, a ciò che ne surti¹ la salute de l'anime e de' corpi nostri.

242. Ricordo fo come, a' di primo di maggio mdxv, io Bartolomeo entrai de' consoli della Arte de' Chiavaiuoli per quattro mesi a venire, cioè finiti per tutto agosto prossimo a venire; e fumo quattro, e quali sono questi: In prima Bernardo di Monte Monti e Migliorotto di Manetto Migliorotti e Sasso d'Antonio di Sasso et io Bartolomeo sopradetto; che questa è la seconda volta ch'io ne sono stato di detti consoli.

243. Ricordo fo come, a' di x di maggio mdxv, Bernardo mio padre fini di riavere e' resto di fiorini quattordici di grossi, prestò al Comune di Firenze, in due volte, come appare in questo, indrieto, a c. 49,² in due ricordi, uno chiamato 189 e l'altro 190; ed ebbene di piú el merito. E quali danari riebbe in quattro volte, che riebbe, in tutto, fiorini quindici di grossi e l. dua e s. xiiij e d. xj piccioli, che fa la somma di l. ottanzei e s. vj e d. tre piccioli, come n'appare scrittura alle Ricordanze di Bernardo mio padre, segnate A, a c. 18.

244. Ricordo fo come, a' di xxij di maggio mdxv, la Signoria di Firenze fecie capitano gienerale delle gente de l'arme sua, el magnifico Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, cittadino fiorentino, con quella aulorità e potestà e balia che si richiede a u' nobile e vero capitano. Era gonfaloniere di giostzia, in detto tempo, Ruberto di Giovanni de' Ricci. Farò ancora ricordo quando la sopradetta Signoria gli darà el bastone.

¹ Resulti.

² Cioè a pag. 110.

245. Ricordo fo come, a' di xvij di giugno mdxv, io Bartolomeo mi sono fatto quattro camicie, che v'è entrato drento braccia venti di panno lino, el quale conperai da messer Iacopo Vecchietti l. dieci, per insino a' di xxx di maggio mdxv; le quale feci cucire a una monaca: che mi costorno di cucitura, in tutto, l. due e s. x, che mi vengono in tutto l. dodici e s. x.

246. Ricordo fo come, a' di xxvij di giugno mdxv, el signiore Giuliano figliuolo di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, cittadino fiorentino, el quale è fratello del Papa, prese el bastone del gonfaloniere di Santa Chiesa dalla Santità del Papa, questo di sopra detto; e feciolo capitano e gonfaloniere di Santa Chiesa, come di sopra è detto. Prese el bastone in santo Pietro di Roma, detto la Messa, con quelle cirimonie et ordini che si contiene a simile signoria.

247. Ricordo fo come, a' di xij d'agosto mdxv, el signiore Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, cittadino fiorentino e nipote del Papa, prese el bastone del capitano delle giente dell'arme della Signoria di Firenze, questo di sopradetto; et ancora fecie la mostra delle giente dell'arme et ancora di fanteria e di cavagli leggieri, che fu una cosa superba a vedere detta mostra, massimamente delle giente dell'arme, a vedere le belle armadure e sopraveste d'oro e d'argento e di seta, le barde¹ de' cavagli coperte di broccato d'oro e d'ariento e ricoperte di veluto e chi d'altra ragione di drappo, che fu una cosa maravigliosa a vedere detta mostra. E tutte le sopradette giente si ragunorno in sulla piazza della Signoria di Firenze, questo di sopradetto, inanzi desinare: e fu in domenica mattina, e la Signoria venne in ringhiera. El gonfaloniere di giostizia dette el bastone delle giente dell'arme al sopra nominato capitano, con tutte quelle cirimonie et ordini et altorità e balia che si conviene e

¹ Bardature.

contiene¹ a simile signoria. Era gonfaloniere di giostizia, in detto tempo, Chimenti di Cipriano Sernigi. Furno, el numero di dette gente, circa di dugento uomini d'arme e circa di cinquanta lance spezzate e circa di semila fanti, tutti a ordine, come quando si va a fare fazione. Fu fatto capitano per insino a' di xxij di maggio mdxv, che era gonfaloniere di giostizia, in detto tempo, Ruberto di Giovanni de' Ricci, quando fu fatto capitano, che fu fatto con tutti quegli ordini e modi che si conviene a un simile capitano. Detto capitano è d'età di circa a d'anni (sic) ventiquattro. Partissi di Firenze questo d' xvij di detto mese, insieme col cardinale de' Medici che andava legato di Bologna; et andò alla volta di Bologna con tutte le gente dell'arme de' fiorentini, et ancora colle gente dell'arme della Chiesa, che erono circa di millecinquecento uomini d'arme, fra quelli della Chiesa e nostri: che erono quegli della Chiesa circa di mille uomini d'arme, e' resto erono de' fiorentini. El sopradetto capitano andò come capitano gienerale delle gente de' l'arme de' fiorentini ch'egli è, e come capitano e gonfaloniere di Santa Chiesa, e con quella medesima aulorità come se fussi, perchè el capitano di Santa Chiesa è malato circa d'uno mese fa, d'una malattia incurabile, e non è ancora guarito: dubitasi non sia stato avvelenato. Ed è malato in Firenze nel palazzo suo, e per questo el Papa si dicie avere dato l'aulorità al signiore Lorenzo come se proprio fussi capitano di Santa Chiesa lui. E le sopradette gente si dicie avere a stare intorno a Modana e Reggio e le terre della Chiesa, perchè e' re di Francia è passato e monti, e viene per racquistare Milano, con uno de' maggiori eserciti che passassi mai nessuno re di Francia; e per questo à mandato el Papa et ancora e fiorentini le gente loro inverso Lonbardia, a causa che se el sopra-

¹ Avverti che il Masi aveva scritto *conviene et conviene*, e si vede avere corretto il secondo *conviene* in *contiene* cangiando il *v* in un *t*.

detto Re gli venissi voglia di noiare le terre della Chiesa, che vi sia chi gli possa rispondere.

248. Ricordo fo come, a' di xiiij d'agosto mdxv, entrò el cardinale de' Medici: el quale è arcivescovo di Firenze e veniva da Roma, e venne per la via di Siena ed era legato e andava a Bologna legato. Entrò in Firenze, questo di sopradetto, per la porta a santo Piero Gattolini, et andò gli incontro le pricissione et ancora tutti gli uifici, da Firenze; e la Signioria di Firenze gli mandò, pe' sua collegi, uno bello baldacchino colla insegnia della Signoria, et ancora coll'arme del Ponteficie e co' l'arme sua. Et ancora gli andò incontro, a fagli onore, quanti cittadini à Firenze, vestiti sontuosamente e bene a cavallo, che fu una cosa bellissima a vedere detta entrata. E detta entrata fu i' lunedì e non si stette a bottega per persona, in detto dì. E scavalcò la sera nella via Larga¹ nel palazzo suo, cioè nel palazzo de' Medici, e quivi stette. E di poi, a' di xv di detto, la Signoria di Firenze lo mandò a presentare, e mandò gli una cosa grande d'argenteria, la quale argenteria portò e tavolaccini et altri servidori del palazzo. Dicie furno libre quattrocento d'arenti in tazze e nappi e bacini e mescirobe et altri vasi di più sorte, che furno de' pezzi più di ciento, che fu uno presente bellissimo a vederlo. Et a' di xyj di detto, che fu el di di poi, si partì di Firenze per la porta a santo Gallo et andò in sua compagnia el signiore Lorenzo suo nipote, el quale è capitano delle giente dell'arme de' fiorentini, et andorno a la volta di Bologna; et avevano avviato inanzi le giente de l'arme della Chiesa e de' fiorentini, ché le giente de l'arme de la Chiesa erano passate, più di fa, la maggiore parte, per la Marca; et a Bologna si fermò.

¹ Ribattezzata col nome di Cavour, degnissimo di ogni maggiore onoranza, ma che poteva onorarsi dandone il nome ad altra ancor più ampia via, lasciando stare alla via Larga il suo antico nome.

249. Ricordo fo come, a' di xiiij di agosto mdxv, donna Filiberta, moglie del signiore Giuliano de' Medici, fratello carnale del Papa, entrò in Firenze, questo di sopradetto; e veniva da Roma, e venne per la via di Siena e entrò per la porta a santo Piero Gattolini, che non ci era mai più stata. La quale madonna si è sorella del duca di Savoia. Quando el signiore Giuliano sopradetto la menò di Savoia, vennono per acqua e feciono porto a Livorno, e da Livorno andorno a Roma; e per questo non ci è più stata. Quando entrò in Firenze, gli andò incontro el signiore Lorenzo de' Medici, nipote del marito; et andogli incontro quanti cittadini à Firenze, vestiti sontuosamente e bene a cavallo; et ancora gli andò incontro dimolte donne da bene, a cavallo, parente del marito. Istimo che fussino delle persone a cavallo, fra della corte sua e delle persone che gli andorno incontro, cinquecento o più; che fu una cavalleria magnifica a vederla. Ella aveva in dosso una vesta di sopra di broccato d'oro, et aveva ancora, drieto, circa di dodici o sedici damigieille vestite tutte di drappo, ed erono vestite a l'usanza sua, cioè a l'usanza di Savoia; et in quello medesimo modo era vestita ancora lei: cioè aveva in capo uno cappuccino di veluto nero fatto quasi come quello che portano in capo e frati degli ingiesuati; e così avevano tutte quelle sua damigieille. Et ancora aveva, a suo governo, dimolti signorotti et uomini da bene di suo paese: istimo che fussino delle cavalcature, le quali erono venute da Roma in sua compagnia, più di ciento. Niente di manco detta madonna tiene corte di per sé dal marito, e tiene una corte bellissima che credo abbia delle cavalcature più di quaranta, e circa sedici damigieille, et ancora circa di cinquanta uomini; e non cavalca mai per Firenze, che la non abbi seco le sopradette damigieille, vestite sempre di drappo e bene a cavallo, e così ancora di que' sua uomini, sempre vestiti di drappo e bene a cavallo e con collane d'oro, a uso di signiori; e dimolti staffieri à lei,

et ancora à le damigielle.¹ Dicesi ch' el Papa gli à consegnato una entrata di venticinque migliaia di ducati per potere tenere detta corte. Non gli andò incontro el marito perché è uno mese, o più, ch' egli ammalò e non è ancora guarito. Dicesi che si dubita che non sia stato avvelenato: ma la sopradetta madonna non sapeva già che fussi malato. Ma quando giunse presso a Firenze, che gli andò incontro le sopradette brigate, dimandò del marito: quello che voleva dire che non gli era ito incontro ancora lui. Gli dissono allora che si sentiva un poco di malavoglia. Presene gran dolore; e la sperienza se ne vide, per tutta la via ch' ella fecie per Firenze, quando ella passava, ché non parve che mai si rallegrassi. Venne, come di sopra è detto, per la porta a santo Piero Gattolini, e venne diritto insino a santo Filius in Piazza, e volse per via Maggio, e venne su pel ponte a santa Trinita, e passò dal palazzo degli Strozzi e da' Tornabuoni e dal canto de' Carnesecchi, e volse in verso el canto alla Paglia, e venne per insino in sulla piazza di santo Giovanni, et entrò per la via de' Martegli e scavalcò al palazzo del suo marito, in sul canto della via Larga, con grande magnificenzia.

250.²

251. Ricordo fo come, a' di xij di settenbre mdxv, s'appicò el canpo de' francesi col canpo del duca di Milano, in giovedì, presso a sera; e durò la battaglia tanto che si fecie notte, in modo che non conoscevano più gli amici da' nimici; e di nuovo, la mattina vgniente, che fu a' di xij di detto, si rappicorno insieme. Era colle sopradette gente francesa e' re di Francia in persona,³

¹ Nel Ms. si legge « et di molti staffieri a lei et ancora alle damigelle ». Mi pare debba intendersi che molti staffieri aveva Filiberto e ancora le sue damigelle.

² Piero, fratello del nostro Bartolomeo, entra de' consoli dell'Arte dei Chiavaiuoli.

³ Francesco I.

creato re nuovo, cioè dopo la morte de' re Lodovico. El quale re Lodovico si dice ch'egli avea già cominciato a dare ordine di volere passare lui in Italia, per racquistare el ducato di Milano. Accadde che morì in questo mezzo, e non fu a tempo a mettere a effetto la sua volontà; e questo nuovo re, chiamato re Franciesco, à voluto mettere a seguizione la volontà del suo passato.¹ Coll'aiutorio di Dio è passato in Italia, con ciento mila persone o più; et ancora è in suo aiuto le giente de' veniziani, che, delle quali giente veniziane, n'è capitano el signiore Bartolomeo da Viano;² e delle giente franzese, dell'arme, n'è capitano el signiore Gianiacopo da Strauzi,³ el quale è milanese, ma è stato soldato de' re di Francia uno tempo; el capitano della fanteria franzese si è el signiore Pietro Navarra, el quale è spagnuolo. El quale signiore Pietro fu preso da' re passato, e veggendo questo nuovo re lui essere uomo fedele e di mantenere la fede che promette al suo signiore, e ancora essere di grande animo, lo liberò, che era suo prigione; e donatogli tesoro assai e fattolo suo capitano, di modo ch'egli è stato causa di fagli grande onore e di ronpere el campo de' nimici et el campo del duca di Milano. Si dice erono più tosto più numero di giente che quelle de' re di Francia. Aveva nel campo suo, el duca di Milano, dimolte giente d'arme milanese e spagnuoli; aveva circa di quarantamila fanti tutti svizzoli. E quando si fecie detto fatto d'arme, el sopradetto Duca, per sua sicurtà, entrò nel castelletto di Milano, e tutte le giente mandò alla compagnia: e detto fatto d'arme si fecie presso a Milano circa di cinque miglia, et al fine del fatto d'arme rimasono vincitori e franzesi. E niente di manco, si dice che vi morì circa di ventimila del campo de' franzesi, che v'era fra loro u' numero grande di signiori e valenti

¹ Suo predecessore.

² Bartolomeo d'Alviano.

³ Gian Giacomo Trivulzio.

uomini, fra' quali vi morì uno figliuolo del signore Bartolomeo;¹ e morivi uno fratello del duca di Borbone e monsir della Pelizza² e monsir della Tramoia³ e Bucte il principe d' Lanzichneche (sic) e quali erano cinque uomini molto nominati; e dall'altra parte si dicie morì circa di quindicimila svizzoli e circa d' ottomila milanesi, che dicie che fu una cosa crudele a vedere el numero grande de' morti: che dicie che era coperto il terreno di sangue e di corpi. L'artiglierie che erano ne' sopradetti canpi, dicie che erono uno numero mirabile; che era tanto el fuoco e'l fumo, che era coperta l' aria e la terra, che malvolentieri iscorgievono l' uno l' altro quando traevano, e mai facievano altro che trarre; che dicie che fu maggiore numero assai quello che morì per le mani dell'artiglierie, che quello che morì di coltello. Et alfine, come di sopra è detto, come piacque al nipotente Iddio, rimasono superiori e francesi, e feciono triegua per non so che dì, e cominciorno a dare ordine a seppellire e corpi morti; et ancora, dicie, facievano cataste de' corpi morti e dipoi vi cacciavano drento fuoco, per appuzzare manco el paese e per fare con più prestezza. Dicie che si penò più d'otto giorni, inanzi ch'egli avessino rassettati e sopraddetti corpi; e dipoi, finito la triega (sic) e rassettato che furno e morti, e francesi preseguitorno e' resto de' svizzoli, e quali erono rimasti malyivi, perché erono isbaragliati et in fuga; e rinchiusogli in luogo che non potevano aiutare più el Duca. E veggiendosi el Duca, fra pochi di, essere a cattivo partito, rinchiuso nel castelletto, e la gente sua tutta al di sotto, fecie accordo col sopradetto re di

¹ D' Alviano.

² Forse il cronista voleva scrivere della Palice; ma non fu certamente Iacopo II di Chabanne, signore della Palice, perché questi morì nel 1523 alla battaglia di Pavia, dopo aver combattuto in Italia anche per Carlo VIII e Luigi XII.

³ Cioè il principe di Talamonte, unico figlio di Luigi della Tremoglia ossia Trémouille. Per questi nomi non esattamente riferiti cfr. M. SANUTO, *Diarii*, T. XXI, coll. 97 e sgg.

Francia, secondo ch' io ò inteso, in questo modo, cioè: Dettegli el castelletto e la terra et ogni cosa, con questi patti: ch' el sopradetto Duca avessi avere una signoria in Francia, che gli rendessi trentamila scudi d'oro l'anno, e cincquantamila scudi avessi avere al presente, e salvo l' avere e le persone di chi fussi per lui nel castelletto. E così usci del castelletto e andossene in Francia, d'accordo. Dal sopradetto fatto d'arme a che el sopradetto re di Francia ebbe Milano e'l castelletto e ogni cosa, non v' andò circa tre settimane.

252.¹

253. Ricordo fo come, la Signoria di Firenze, questo di xvij d'ottobre mdxv, fecie Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici (el quale è capitano delle giente dell'arme fiorentine) inbasciadore a' re di Francia; el quale capitano, al presente, si trovava colle giente dell'arme tra Modona.e Reggio, al quale inbasciadore, la sopradetta Signoria di Firenze, gli dette piena aulorità e balia, alla persona sua propria, quanto à tutto el popolo di Firenze, che faciessi quello accordo e pacie tra'l sopradetto re di Francia e fiorentini; et ancora si dicie che la medesima aulorità aveva auta dal Papa, di mettere accordo e pacie e fare nuova lega tra'l Papa e'l sopradetto re di Francia e veniziani e fiorentini et altri loro collegati; e così si stima che si farà. E la sopradetta Signoria di Firenze, mediato ch' ell' ebbe fatto el sopradetto inbasciadore, ispacciò istaffette al sopradetto capitano, che vista la presente, mediato, partissi e andassi a trovare el sopradetto re di Francia, el quale era a Milano, e faciessi tanto quanto aveva aulorità di fare, e menassi in sua compagnia chi a lui pareva: che si dicie che menò dua

¹ Bartolomeo tiene a battesimo due bambini maschi di Poggino di Zanobi dipintore. Questo Poggino di Zanobi dipintore è egli forse il figliuolo di Zanobi di Maestro Domenico Poggini di cui parla il Vasari nelle vite di Andrea del Sarto e di Ridolfo del Ghirlandaio? (Vol. V, pag. 39; vol. VI pag. 533).

de' nostri cittadini, e quali erono in campo con esso lui, e quali sono questi, cioè: Francesco Vettori e Filippo Strozzi suo cognato; et ancora menò seco una bella corte, a uso di signiore come egli è.

254. Ricordo fo come, a' di xxj d' ottobre mdxv, in domenica sera, si fecie festa et allegrezza dell'accordo e pacie e lega fatta, secondo che si dice, in questo modo, cioè: nominando in prima el Papa e dipoi e' re di Francia e' re di Ghilterra (sic) e viniziani e fiorentini et altri loro collegati. Del quale accordo e lega si tiene che sarà buona causa di mettere pacie in fra tutti e cristiani, che a Dio piaccia. Et in detta sera se ne fecie festa in questo modo, cioè: sonorno quante campane à Firenze, a grolia; et arsesi per tutto Firenze, cioè per tutte le vie, fastella di scope, cioè, a l' uscio di tutte quelle persone che avessino uffici a Firenze; et in su la piazza dei Signiori v'era tante fastella di scope acciese, che era una cosa stupente; et in sul palazzo de' Signiori v' era tanti fuochi, in sul ballatoio et in sul campanile, cioè di panegli acciesi e fastella di scope e tronbe e tanti razzi, che era un barbaglio a vedagli. Et ancora si fecie fuochi a tutte le porte, et in tutti que' luoghi et in quel modo propiò come se fussi proprio per santo Giovanni, quando e' si fa una bella festa. Et ancora si fecie dimolti fuochi nella via Larga, massimamente al palazzo de' Medici, che pareva ch' egli ardessi tutto Firenze, per la fiamma e fumo ch' in aria si vedeva. Et in detto accordo, si dice ch' el sopradetto re di Francia à fatto duca Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, nostro fiorentino e fratello del Papa, el quale è malato (ed à per moglie una sorella carnale della madre del sopradetto re di Francia) el quale à fatto duca di Foisi,¹ el quale ducato è in Francia; del quale ducato si dice che none può esser duca persona che non sia di stirpa reale, o veramente abbi per moglie

¹ Giuliano era duca di Nemours (Ammirato, T. 6, pag. 24).

una che sia di stirpa reale. El duca passato, di detto ducato, fu morto nella rotta che dettono e franzesi agli spagnuoli a Ravenna; el quale era capitano gienerale della gente franzese, ed era giovane e non lasciò rede. E trovandosi el sopradetto ducato sanza duca, et avendo el sopradetto Giuliano per moglie una che è nata di stirpa reale, ed è ancora zia del sopradetto re di Francia, el sopradetto re n'a fatto duca el sopradetto Giuliano, che si dicie ch'egli à d'entrata l'anno di portati,¹ el sopradetto ducato di Foisi, trentamila scudi d'oro.

255.²

256. Ricordo fo come, a' di xxxj di detto, io Bartolomeo feci rilegare una mia cornuola in uno mio anello d'oro ch'io avevo, el quale era rotto; e fecilo accrescere d'oro, perché volevo fussi piú grosso. El quale anello mi fecie Giovanbatista di Pagolo Sogliani, orafo, che gli detti fiorini uno larghi d'oro in oro, tralla sua fattura e l'oro che vi messe di piú, di suo: cio è questo di xxxj d'ottobre mdvj.

257. Ricordo fo come, a' di xxx di novembre mdxv, in venerdi, a ore ventidua, entrò in Firenze papa Leone decimo, nostro fiorentino, el quale veniva da Roma et andava a Bolognia, e venne da Viterbo. Aspettavasi che passassi da Siena: et e' prese la via, et a traverso e' arrivò a Cortona, e da Cortona arrivò Arezzo, e d'Arezzo ne venne pel Valdarno, cioè dal Ponte a Levane e da Montevarchi e da Castello Santo Giovanni e da Feghine; e dipoi, a traverso, e' arrivò a santa Maria Inpruneta, e qui vi fecie dire una messa papale, e dipoi venne in verso Firenze e fermossi a' luogo di Jacopo di messer Bongianni Gianfigliazzi, chiamato Marignolle,³ el quale

¹ Rendita. Il vocabolario della Crusca definisce la parola « portata » così: La nota del raccolto che si dà al magistrato.

² Tiene a battesimo la Lessandra di Zanobi di Filippo di Goro forbiciaio.

³ Questa villa è oggi dei Farinola. I Gianfigliazzi l'avevano acquistata nel 1455 dai Canigiani (CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, pag. 203).

luogo è fuori della porta a santo Piero Gattolini. E qui si fermò e stettevi da tre di, perché si preparava in Firenze, per la venuta sua, archi trionfali et altri adornamenti begli, e quali si lavoravano tuttavia di e notte che mai si restava.¹ E quali archi e trionfi conterò ne' luoghi ch' egli erono, qui da pie'. Bene è vero che niente era finito alla sua entrata, pel poco tempo che avevano avuto e maestri a lavoro grande ch'egli avevano tra mano; e questo è ch'el sopradetto Papa voleva essere a Bologna con prestezza, perché aveva a essere a parlamento con detto re di Francia. Entrò el sopradetto nostro santissimo papa Leone X per la porta a santo Piero Gattolini, la quale porta, per magnificenzia, la Signoria di Firenze fecie rovinare (la porta dell'antiporto), et ancora fecie levare via la saracinesca della porta, e fecie parare tutta la porta di fuori con uno adornamento di legniame dipinto e messo a oro, con dipinture bellissime, le quale sarebbe cosa lunga a contare. E vennegli incontro la sopradetta Signoria di Firenze con tutti gli uffici e magiistrati, da Firenze; e qui vi alla porta era ordinato una risedenza per la sopradetta Signoria, e qui vi aspettorno el sopradetto Ponteficie; che era gonfaloniere di giostria, al presente, Piero di Nicolò Ridolfi, el quale aveva per moglie monna Lucrezia, la quale fu sorella del sopradetto papa, la quale mori circa sei mesi fa e mori a Roma. E la sopradetta Signoria e tutti e sopradetti magiistrati erono

¹ Conviene confrontare quanto a proposito dell'entrata di Leone X scrive il Landucci, a questa data, e le note del Del Badia che lo pubblicò, il quale da importanti notizie intorno agli artefici che posero mano ai lavori dei quali parla qui il nostro Masi. Può vedersi anche il Lapini nel Diario da me pubblicato e il Cambi nella sua Cronaca. Il Vasari nella Vita di Andrea del Sarto (t. V, pag. 24), scrive quanto appresso: « Ordinarono per riceverlo feste grandissime, ed un magnifico e sonnuzo apparato con tanti archi, facciate, tempj, colossi, ed altre statue ed ornamenti, che insino allora non era mai stato fatto né il più sontuoso, né il più ricco e bello, perché allora fioriva in quella citta maggior copia di begli ed elevati ingegni, che in altri tempi fusse avvenuto giamai etc. ».

a pie', come è usanza della città. Bene è vero ch' e magistrati erono meglio a ordine, cioè, di vestimenta, più suntuosi che l'ordinario. Et ancora gli andò incontro quanti cittadini à Firenze, bene a cavallo e vestiti suntuosamente di veste di drappo, che fu una delle più suntuose cose che mai si vedessi in Firenze. Et ancora la sopradetta Signoria comandò a tutti e preti e frati di Firenze et ancora presso a Firenze a un cierto (sic) che, per insino a' frati di Ciertosa, venissino in Firenze tutti colle loro crocie, come se avessino andare a pricissione; e venissino con tutte le loro reliquie, con quelle magnificienzie che potessino venire, per andare a una solenne pricissione; e tutti e sopradetti preti e frati si fermassino in tutti que' luoghi (di per sé l'una religione dall'altra) che fussi loro comodo, e fussi in sulla via dove aveva a passare el sopradetto Ponteficie; et in que' luogo dove si fermavano, quivi faciessino uno altare, mettendovi ciascuno su le sua reliquie et argienterie: e così si fecie. Et ancora la sopradetta Signoria ordinò che gli andassi incontro sessanta giovani, e quali erono tutti a pie' e vestiti tutti a una livrea medesima: avevano indosso uno saione per uno, di raso pagonazzo, orlato con uno bigarro¹ di brocato d'oro, da capo e da pie', per tutto; e giubboni ancora di raso rosso e tutte le calze lucchesine, e le scarpe di veluto, et uno tocco per uno rosato, cioè una berretta a dua pieghe, e sotto la berretta una scuffia d'oro; e ciascuno aveva in mano una mazza darentata.² E quali giovani erono tutti figliuoli di cittadini fiorentini statuali, per la maggiore, e non erono di manco età che di diciotto anni, e non passavano ventiquattro. E quali giovani andavano inanzi al Papa a uso di ragazzi, et una parte di loro lo portavano. E quando el sopradetto Papa giunse a la porta, la sopradetta Signoria di Firenze chiese

¹ Bigarro o bighero, ch'era una sorta di guarnizione fatta di filo a merletti o di trina.

² Darentato, derivato da *d'ariento* come *dorato* da *d'oro*.

della risedenza sua, e gittossi ginocchioni in terra; e come ell'ebbe ricievuta la benedizione da lui, si levò e prese in mano el baldacchino de' drappelloni, ch'ella aveva fatto fare pel sopradetto Papa; e per tutta la via lo portò, per insino a ch'el sopradetto Papa giunse a santa Maria del Fiore; e qui rimase el sopradetto baldacchino, ch'era uno de' piú begli baldacchini che si faciessi mai, con l'arme del sopradetto Ponteficie in ogni drappellone, e non v'era nessuna altra arme. E ancora e Signiori di Parte Guelfa fecano fare un altro baldacchino coll'arme, pure, del sopradetto Ponteficie, el quale serviva per el Corpo di Cristo, che va inanzi al Papa, el quale Sagramento portava una bella chinea bianca, la quale dicie che non si cavalca mai per persona. La quale chinea aveva una sella con una covertina et una briglia ricamata d'oro e di perle, ch'era una cosa ricchissima a vederla. El quale Sagramento era in uno forzerino coperto di veli d'oro; e l'forzerino si era d'ariento lavorato d'oro, una cosa ricchissima, ed era in sulla sella di detta chinea. Ed era col sopradetto Ponteficie diciotto cardinali a cavallo, tutti in sun una mula per uno, ed erono inanzi al Papa, a coppia a coppia. El Papa era portato in sun una sedia, come di sopra è detto, e aveva e' regnio¹ in capo, e per tutta la via dette la benedizione: et aveva ancora seco uno numero grandissimo di vescovi et arcivescovi e prelati et altri sacerdoti e secolari, tutti a cavallo, che stimo che fussino, delle cavalcature, tremila o piú. Et ancora aveva nove chinee bianche, come quella che portava el Sagramento, le quale non v'era su persona; e ciascuna delle sopradette chinee aveva una sella con una covertina e briglia ricamate di seta e d'oro e d'ariento, piú ricche l'una che l'altra, che non credo che mai si vedessi una cosa suntuosa come questa: e le sopradette chinee non cavalca se none el Papa. Et ancora,

¹ Il triregno.

appresso al sopradetto Papa, era la guardia sua, che sono cinquecento fanti, tutti svizzoli e tutti vestiti a una livrea e tutti in giubbone, con calze e giubboni tutti isquartati a una livrea, con una daga a lato e con una alabarda in su la spalla. Et ancora era inanzi a detta guardia, la guardia del palazzo della Signoria di Firenze; ancora vestiti tutti a una livrea, e pure colle alabarde in su la spalla e scoppietti; e quali furno trecento fanti. E la via che fecie fu questa: Entrò per la porta a santo Piero Gattolini, come di sopra è detto, e venne diritto per insino a santo Filicie in Piazza, et a santo Filicie v'era uno bello arco trionfale, bene lavorato: e tutti e sopradetti archi erono di legniame, bene dipinti e messi d'oro, con certi quadri di tela dipinti di figure antiche e di cose del testamento vecchio, e dipinti di mano di buoni maestri. E quali archi erono in su certi canti, simili a questo, e quali attraversavano le vie, che sotto detti archi passava el Papa e tutte le sopradette gente. E dipoi volse, e entrò per via Maggio, che la Signoria di Firenze aveva, di pochi dì inanzi, fatti levare quanti tetti bassi erono in detta via, e quali occupavano¹ la via: e qua' tetti erono sopra botteghe d'arte di lana, et altre botteghe che vi sono. E dipoi, uscito di via Maggio, passò el ponte a santa Trinita, che in sulla coscia del ponte, dalla banda di là d' Arno, cioè a l' uscire dì via Maggio, si v'era un altro bello arco, el quale attraversava el ponte, el quale era ancora più bella cosa che quello da santo Filicie; et in su la coscia del ponte, cioè di verso el palazzo degli Spini, in quello biscanto che è in sul voltare a volere andare in verso el ponte alla Carraia, v'era, in detto biscanto, una aguglia fatta a la similitudine di quella che è a Roma, drieto a santo Pietro di Roma; la quale era ritta in detto biscanto, ed era di legniame coperta di tela dipinta, del colore di quella pietra.

¹ Usato anche da altri scrittori, nel senso di occupare ed anche nel senso di render cupo e malinconico.

che è l'aguglia di Roma. E dipoi andò giù di verso santa Trinita, e volse per Porta Rossa; et in su detta piazza di santa Trinita si v' era un altro adornamento fatto alla similitudine di Castello Santo Agnolo di Roma; ma si che non si poteva vedere la sua bellezza, perchè era più a drieto che non erano tutti gli altri lavori, cioè v'era più che fare a finirlo che non era in su tutti gli altri lavori. Et ancora per Porta Rossa, la Signoria di Firenze aveva, di pochi di inanzi, fatto levare via quanti tetti bassi v'erano in detta via, e quali accupavano la via, e qua' tetti erono sopra botteghe, che sono in detta via; et ancora fecie levare via da cinque o sei sporti di case di detta via, e quali erono infuora una cosa disonesta, e fecie rimurare le sopradette case senza sporti. E dipoi passò per Mercato Nuovo; et in sul mezzo della piazza di Mercato Nuovo, si v' era ritta una colonna grossissima, tanto che quattro uomini non l'arebbono abbracciata, ed era d'altezza di circa di trenta braccia, ed era di legniame, e coperta di tela dipinta a figure antiche, fatta alla similitudine della colonna di Roma. E dipoi entrò per Por Zanta Maria, et entrò in Vacchereccia, e passò per Piazza, cioè su per la piazza de' Signiori. Et in sulla loggia de' Signiori si v'era uno giugante fatto di terra, colorito a modo che se fussi di bronzo, ed era della grandezza che è quello di marmo che è in sulla ringhiera del palazzo di detti Signiori. Et in sulla piazza di detti Signiori, sì, v' era uno difizio di quattro archi trionfali appiccati insieme, e quali si conformavano insieme e facevono uno, che era una delle più belle cose d'archi che si fussi fatto in Firenze: el quale difizio era in sul mezzo della piazza, cioè presso a' lione¹ che è in su la sopradetta ringhiera. E dipoi volse e passò giù dal Capitano,

¹ Nota come il Masi spiega quale intendessero allora i Fiorentini essere il mezzo della *Piazza de' Signori*; cioè a dire presso al lione della ringhiera, e così, presso a poco, dove fu recentemente posta la la pide in memoria del Savonarola.

e volse dal palazzo de' Gondi e passò dal palazzo del Podestà; e quivi era un altro difizio el quale era una cosa bella, el quale non era 'arco ma era quadro, e reggievesi in su cierte colonne e pilastri, et attraversava la via a uso che facievono gli archi. E la Signoria aveva fatto levare via tutti que' tetti che sono sopra quelle botteghe di quegli cartolai che sono intorno alla Badia di Firenze; e fecie levare via le scalee della Badia,¹ e fecie alzare suso el tetto del Proconsolo, el quale è gangherato.² Et a detta Badia, dov' era detto difizio, vi conformorno, con detto lavoro, un' altra porta alla similitudine di quella che v'è: di modo che parevano dua porte serrate a uno modo; che mostrava detto lavoro tanto bene quanto difizio che fussi fattosi in Firenze. E dipoi passò dal canto dei Pazzi; e passò dal canto de' Bischeri, chè in su detto canto v'era un altro arco, el quale arco assai persone lo tenevano el piú bello arco che si fussi fatto in Firenze. E dipoi passò giú dall'Opera di santa Maria del Fiore e passò dal canto de' Tedaldi, e venne per insino in sulla piazza di santo Giovanni; e sopra detta piazza si v'era posto le tende, d'otto di inanzi, come se proprio fussi per santo Giovanni. Ed era tutta la facciata di santa Maria del Fiore, cioè la facciata dinanzi, coperta con uno adornamento di legniame e con cierti quadri di tela bene dipinti, el quale adornamento aggiungieva³ insino alle tende, ed era fatto nel modo che erono fatti gli altri difizi. E dipoi entrò per santa Maria del Fiore, e entrò per la porta del mezzo: che come e' s'entrava per detta porta si cominciava a salire in sun

¹ Alla porta della Badia, fin oltre la metà del Secolo xix, si accedeva mediante due scale, una a destra e una a sinistra della porta e poggiante al muro, che conducevano ad un ripiano posto dinanzi alla porta stessa.

² Gangherato: fermato con gangheri o cardini per potersi alzare e abbassare.

³ Aggiungere, nel significato di giungere, usato anche da altri scrittori.

uno palco fatto di trave, el quale si moveva da detta porta et andava per insino al coro di detta chiesa, ed era alto braccia dua e largo circa dodici; et andava su pel mezzo della chiesa, per insino al coro, come di sopra è detto. E del coro avevano fatto uno palco grande tanto quanto el coro, e detto palco serviva per coro; e questo si fecie perché si potessi meglio vedere quelle cierimonie che fecie el Ponteficie. E detta chiesa di santa Maria del Fiore era parata meglio che mai io la ricordi: parata con tanti drappelloni e de' piú begli che fussino in Firenze; parata la trebuna del coro col baldacchino de' drappelloni del nostro reverendissimo arcivescovo, e con circuiti di drappelloni, che era una cosa bella a vedere detto parato. E fatto ch' egli ebbe certe cierimonie e ditto certi (sic) orazioni, e dipoi dato la benedizione, usci fuori pure su per detto palco et usci per detta porta del mezzo, e rimontò in sedia et entrò per la porta del mezzo di santo Giovanni, et usci per la porta che va inverso el canto alla Paglia. E tutti que' cardinali e gli altri che erono in sua compagnia rimontorno a cavallo, e quali erono tutti seavalecati quando egli entrò in santa Maria del Fiore; e dipoi, uscito che fu di santo Giovanni, volse dal canto alla Paglia e passò dal canto de' Carnesecchi: et in su detto canto v'era un altro bello arco, el quale arco occupava la via che va inverso la piazza Vecchia, di modo che non pareva che vi fusse¹ altra via che quella che va alla piazza Nuova; et entrò sotto detto arco e andò per detta via che va alla piazza Nuova di santa Maria Novella; e attraversò la sopradetta piazza, et in sul mezzo di detta piazza si v'era uno cavallo fatto di terra, gniudo e grande, et era tutto dorato, et aveva sotto uno giugante che lo calpestava; el quale giugante aveva uno scudo in braccio, ed era dorato come el cavallo, ed era tutto bene fatto; ed era posato, detto cavallo, in sun uno quadro

¹ Nel testo si legge: che vi fussa via altra via.

murato in sul mezzo di detta piazza. E di poi entrò per la via della Scala et andò a scavalcare alla sala del Papa, e quivi alloggiò per la prima sera. Et all'entrare per la via della Scala cominciava el parato: parata tutta la via con colonne di legniame dipinte bene, e con quadri di tela e fregi dipinti bene, come quegli che erono agli archi; et ancora era uno arco, a l'entrare della corte della Sala del Papa, tutto bene fatto. E detto parato, di detta via, non era mezzo finito: che se fussi stato finito si vedeva che sarebbe stato una delle belle cose che si fussino fatte. Et ancora, per magnificenzia, la Signoria aveva fatto rovinare el muro dell'entrare della corte della sala sopradetta, et à fatto rimettere la scala per un altro verso ch'ella non era, e àlla fatta fare a senicie¹ chè prima era a scaglioni; e questo à fatto a ciò che le bestie possino andare per insino in sulla sala. E à fatto cominciare, piú d'un mese fa, a murare in detta abitazione del Papa in piú luoghi, e tuttavia si mura. E quando fu giunto alla sopradetta abitazione, tutti e cardinali e gli altri, e quali l'avevanò accompagnato insino quivi, furno licenziati, e ciascuno andò al suo alloggiamento el quale era preparato per lui in diversi luoghi, che erano segniate le case, cioè gli usci da via² principali, col giesso e l'nome di chi v'aveva abitare. Et avevanò accomodato le stanze terrene, pe' sopradetti forestieri, et ancora era pieno, quanti conventi di frati e quanti spedali à Firenze, di bestie e di persone, e di là d'Arno e di qua e per tutto; et in que' luogo, o voglian dire in quella via, dove era alloggiato uno cardinale, tutte quelle case che erono presso al suo alloggiamento, erono piene delle sua bestie e della sua famiglia. In casa nostra non avemo nessuno de' sopradetti forestieri et ancora none fu nessuno i' nostra vicinanza. Quando el

¹ Selice o selce; ossia coperta con lastre di pietra. Questa parola è tuttora usata dal popolo, specialmente fra i muratori, in Firenze.

² Gli usci da via principali, cioè i principali usci di strada.

sopradetto Ponteficie giunse alla porta a santo Piero Gattolini,¹ uno che per lui era ordinato (el quale si chiamava messer Ferrando Pucciotti el quale è fiorentino e sta col sopradetto Papa) cominciò a gittare monete d'argento di più sorte, tutte nuove e coll'arme del sopradetto Ponteficie, cioè monete di valuta di uno mezzo grosso e d'uno grossone e di due; et ancora gittò ducati d'oro, e per tutta la via, e massimamente quando giungieva a qualche canto, o dove era qualche usciata² di giovane o di fanciulle o persone assai, quivi gittava delle sopradette monete. E questo tale che le gittava era presso al Ponteficie, e quando gittava ducati, ne gittava quattro o sei per volta, e gittavane di rado; e delle monete d'argento ne gittava una menata³ per volta: e cominciò a gittare alla sopradetta porta, e non restò mai per insino che fu alla sala del Papa; che si dice che gittò mille ducati di moneta e ciento d'oro, e così dice che fecie a Cortona et Arezzo e per l'altre terre ch'egli era passato. E quando giunse alla Sala del Papa, dice che gli era avanzato (nel sacchetto ch'egli aveva le sopradette monete) circa alla sesta parte, che prese el sacchetto e dettegli la volta, e dipoi gittò el sacchetto e ogni cosa, che dice ch'el sopradetto resto non ebbe altre persone che di que' svizzoli che stanno alla guardia del Papa, e quali gli erono presso. Era parata la sopradetta sala di panni d'arazzi, ed era parata ancora el cielo d'azzurro, cioè di rovesci pieni di rosoni e d'arme papale e di orpelli e festoni di verzura, che era una cosa bellissima a vedere el sopradetto parato. Et ancora era parato parecchi altre stanze, cioè camere e altre stanze pel servizio del Ponteficie, le quale erono ancora parate meglio che la prima sala, che dice che costò, a fare parare dette stanze, du-

¹ Torna a parlare del suo ingresso a Firenze.

² Cioè un uscio o porta dove erano raccolte più fanciulle o persone.

³ Menata, per manata, usato anche da altri scrittori dal Passavanti al Lippi.

giento ducati d'oro. Cominciossi a dare ordine di fare detto parato circa a uno mese inanzi. Quando el sopradetto Papa giunse alla Sala del Papa era ventiquattro ore, e ciascuno andò a' sua alloggiamenti, come di sopra è detto. E non restò quasi mai di sonare canpane a festa, e di trarre colpi d'artiglieria, da che giunse a Marignolle (che giunse tre di inanzi ch'egli entrassi in Firenze) per insino al venerdì notte ch'egli entrò: e quando egli entrò, gittava per dado¹ che l'uno colpo non aspettava l'altro delle artiglierie, per magnificenzia, che non si sentiva altro che colpi d'artiglierie, e suoni di canpane e chiarini² e tronbe e tanburi di soldati che erono col sopradetto Ponteficie. E dipoi la sera, di notte, s'arso tante scope in sulla piazza de' Signiori e per tutto Firenze, che fu una cosa stupente, che a contarlo sarebbe cosa lunga. Et ancora si fecie fuochi di panegli a tutte le porte di Firenze, et ancora per tutte le torre delle mura; e feciesi una cosa nuova di lumiere, in sul palazzo de' Signiori et in molti altri luoghi, cioè in sulla loggia de' Signiori, et in sul palazzo della Mercatanzia, et a Orzamichèle et al palagio del Podestà, et in sulla cupola di santa Maria del Fiore, e in sul campanile di santo Giovanni, et in sul palazzo dell' Arte della Lana, et ancora in molti altri luoghi, a casa di cittadini. Le quale lumiere erono fatte a uso di lanterne, ed eravi accieso, in ogniuna, una candela di sevo; e non era merlo i' luogo nessuno, di questi ch'io ho conto,³ che non vi fussi due o tre di queste lumiere; et in sul palazzo de' Signiori, oltr' a' merli, n'era pieno el campanile e tutte le finestre, massimamente del ballatoio, che mostrava una cosa molto più bella che non fanno e panegli, e basta acciesa più assai che non fanno e panegli. Et ancora si trasse tanti razzi e scoppietti e tronbe di fuoco,

¹ Gittava con crescente intensità.

² Chiarino o chiarina antico strumento a fiato.

³ Contato, raccontato.

che fu una cosa mirabile, che pareva ch' egli ardessi tutto Firenze, pel fumo e fuoco grande che era per tutto. Et in detta sera arse una parte delle tende di santo Giovanni, cioè di quelle che cuoprano in sulla piazza, dinanzi alle porte di santa Maria del Fiore, che le tende sono tre pezzi, che arse una parte del maggiore pezzo. E questo è, che in detta sera era uno che traeva razzi in sulla cupola di santa Maria del Fiore, e ne venne a cascare uno in sul sopradetto pezzo delle tende; di modo che n'arse buona parte, che non vi fu riparo ignuno. E dipoi, la mattina vegniente, che fu el sabato a di primo di dicembre, dette tende si levorno via, perché era cosa brutta a vederle, in modo erono guaste. Et in detto di primo di dicembre, dopo desinare, el sopradetto Ponteficie usci della sopradetta abitazione sua, cioè della Sala del Papa, e cavalcò con quattordici cardinali e cogli altri sua familiari, e venne a vicitare la Nunziata de' Servi di Firenze; e quivi scavalcò lui e tutti gli altri, et entrò lui e tutti a quattordici e sopradetti cardinali, el signiore Lorenzo suo nipote e certi altri sua nipoti e molti altri inbasciadori, e quali erono con lui, che lo seguitavano come s'usa fare a' gran maestri come lui; fra' quali inbasciadori v'era inbasciadori francesi e spagnuoli e tedeschi e veniziani e bolognesi e di molti altri paesi; et entrò lui e tutti quest'altri nella sopradetta cappella della Nunziata; e gli altri sua familiari stettono per la chiesa. E come egli entrò in detta cappella, si pose ginocchioni e fecie sua orazione, e mediato ch' egli ebbe orato, si scoperse la sopradetta figura della sopradetta Nunziata, che v'era pieno di falcole grosse acciese, di ciera bianca, come s'usa acciendere per le pasque; e dipoi che la sopradetta figura fu ricoperta, che si scoperse tre volte l'una dopo l'altra, el sopradetto ponteficie disse *aiutorium nostrum in nomine domini*, e' cantori sua, e quali s'erono arrecati ritti al dirinpetto, nella cappella di santo Nicolò, rispondevano a ciò ch' e' disse. E dipoi ch' egli ebbe ditto

certi versetti ch' egli usono dire in simili luoghi, e ch' e' cantori ebbono risposto, el sopradetto Ponteficie dette la benedizione; e dipoi uno cardinale, a chi egli aveva imposto, disse con bocie alta l' andugienza¹ ch' egli aveva dato a chi füssi stato presente e füssi confessò e contrito di tutti e sua peccati, tutti gli erono perdonati. Et io Bartolomeo fui presente a vedere scoprire la sopradetta Nunziata et a vedere fare tutte le sopradette cierimonie. E dipoi usci di detta cappella e di detta chiesa e montò a cavallo lui e tutti gli altri, e volse lungo la Sapienza e passò su per la piazza di santo Marco, et entrò per la via Larga e scavalcò al palazzo suo, el quale è in sul canto della via Larga, el quale è palazzo suo paterno; e quivi licenziò tutti e cardinali e ciascun altro che l' aveva accompagnato, e quivi restò lui, e quivi stette et alloggiò per insino a che si partì, ch' egli andò a Bologna; che era, quando egli scavalcò, presso a ventiquattro ore. Che dicie che la cagione che volle stare quivi, piuttosto che alla Sala del Papa, si è ch' el signiore Giuliano, suo fratello, è stato malato d'una infermità incurabile, et ancora non è guarito, che si dubita che, se Dio non vi porgie el suo santissimo aiuto, che non se ne muoia: perché si dicie ch' egli è restato proprio come una statua. Che si dicie non à tanta gina² che possa muovere uno piè, o alzare uno braccio, o voltare la testa, et a fatica che sia inteso nel parlare, si parla piano. E per questo, si dicie ch' el sopradetto Ponteficie è voluto stare quivi, per vederlo e confortarlo et iutarlo,³ e che pigli conforto et allegrezza della sua venuta. Dipoi, la domenica mattina, che fu a' di ij di detto, a ore diciasette incirca, el sopradetto Ponteficie usci del sopradetto palazzo in sun una sedia coperta di veluto chermusi (sic), come quando egli entrò, che lo portavano

¹ Indulgenza.

² Gina lo stesso che *agina* nel significato di forza, possa, lena.

³ Aiutarlo.

e sua palfrenieri: e quali palfrenieri lo portorno buona parte della via, quando entrò el venerdi in Firenze; et aveva indosso una vesta rosata e, disopra a detta vesta, e' roccetto bianco colla stola a collo et una berretta rosata con uno cappello di veluto chermusi in capo, fatto come uno cappello da cardinali, maisi ch' e cappegli[†] de' cardinali sono coperti di panno rosato, e questo era coperto di veluto chermusi, e così usono andare vestiti e papi. Andò, in detta mattina, in santo Lorenzo di Firenze, e entrò per la porta del mezzo di detta chiesa, e entrò in coro, cioè nella cappella maggiore di detta chiesa, lui e tutti e cardinali et arcivescovi e vescovi, e quali erono con lui; e mediato si cominciò, a detto altare maggiore, una Messa papale, la quale disse l'arcivescovo di Siena. E cantori della cappella della musica del papa rispondevono alla sopradetta Messa, che sono altri cantori che non sono e nostri; et a detta Messa non si sono organi, che fu una delle più belle Messe ch'io udissi o vedessi mai. E dipoi, detta la Messa, el Ponteficie fecie due cavalieri a splendoro, e quali erono due inbasciatori bologniesi; e dipoi, fatto che gli ebbe, uscì della cappella e andò per insino in sagrestia di detta chiesa, per vedere el deposito dov' è sepolto Lorenzo suo padre; e dipoi uscì di sagrestia e montò in su quella sedia medesima che venne; et uscì di chiesa per la porta medesima ch' egli entrò, e ritornossi nel palazzo suo, d'onde egli era venuto, e non uscì più fuora in tutto el di. El di dinanzi la Signoria di Firenze l'andò a visitare (sic), el sopradetto Ponteficie, cioè el sabato mattina inanzi desinare, che l'andò a visitare alla Sala del Papa, che dipoi, dopo desinare, el Ponteficie si parti dalla sala come di sopra è detto. Et in detto di, di sabato mattina, la sopradetta Signoria di Firenze mandò a presentare tutti e sopradetti cardinali a ciascuno l'errata (sic) sua, cioè: una

[†] Benché i cappelli etc.

vitella per uno e quattro castroni e parecchi stangate di capponi et altre cose da mangiare, e dimolte sacca di biada e dimolta ciera lavorata e tutta ciera bianca, e parecchi facchini carichi di stangate di fiaschi di trebbiano e di vino vermicchio. Non è già inteso che la sopradetta Signoria abbi presentato el Ponteficie, ma dicie bene che la gli à fatto le spese, a lui et a tutta la sua famiglia, da ch'egli entrò in sul tenitorio di Firenze per insino a che n'è uscito. Conterò di qualche mancia ch'el sopradetto Ponteficie à dato. Dette mille ducati d'oro a que' sessanta giovani a pie' e quali erano a una livrea alla sua entrata, come di sopra è detto; e vesti di nuova(sic) tutta la famiglia della Signoria di Firenze, e dette ancora loro, dipoi, mille ducati d'oro, e così fecie ancora di molte altre mancie e di molte altre spese grande, le quale non ho inteso; così l'appunto bene, ché¹ a contare ogni cosa ch'egli à fatto e che per lui la Signoria sopradetta à fatto, non servirebbe tutto questo libro a contarle. Diciesi che la comunità di Firenze à speso, per fare la sopradetta onoranza al sopradetto Ponteficie, cinq quantamila ducati d'oro o più, si che e' si può pensare che questa sua partita di Roma, per venire qui et andare a Bolognia, costerà al sopradetto Ponteficie più di sei volte, più che la non costa alla nostra comunità di Firenze. Dipoi, a' di iij di detto mese, che fu e' lunedì mattina, che era circa di diciotto ore, prese la via et andò alla volta di Bolognia. Montò a cavallo nel sopradetto suo palazzo, et usci fuori colla sua famiglia e con pochi cardinali; ché buona parte di loro s'erono avviati inanzi. Et in detto lunedì sera alloggiò in Cafaggiuolo, a' luogo di Pierfrancesco de' Medici, e dipoi, l'altro di, andò a Firenzuola; di modo che a' di viij di detto mese, in sabbato, che era ventidua ore incirca, entrò el sopradetto

¹ Il Papa fece altre grandi cose che egli non seppe, ma che si limita a notare in genere, perché troppo ci vorrebbe a raccontarle tutte.

Ponteficie in Bologna sontuosamente come quando egli entrò in Firenze. Avevano e bolognesi fatto fare archi trionfali come si fecie in Firenze, ma non tanti, neanche però si begli, secondo ch'io o inteso per chi v'è stato. E dicie che gli andò incontro quanti cittadini à Bologna, bene a cavallo e vestiti sontuosamente, come si fecie qui in Firenze; e che gli fu fatto così grandissimo onore come fussi fatto mai a ponteficie nessuno che v' andassi; chè v' andò papa Julio dua o tre volte, salvo el vero. Et allogiò el sopradetto papa Leone in Bologna nel palazzo papale; el quale, dicie, fecie fare el sopradetto papa Julio, che dicie che è così bella cosa di palazzo. Et a' di xj di detto mese di diciembre, che fu in martedì, che era circa ventidua ore, entrò in Bologna e' re di Francia, pacificamente et umilmente, con circa di diecimila cavagli; e dicie ch'el Papa gli mandò incontro diciannove cardinali con tutta la loro famiglia; et andò gli ancora incontro el signiore Lorenzo, nipote del Papa, con molti altri signiori e gran maestri. E quando el sopradetto re entrò in Bologna, era in mezzo del cardinale Sansoverino e'l cardinale di Ferrara. E sopradetti diciannove cardinali gli erono uno poco inanzi, e così ancora el signiore Lorenzo sopradetto; e drieto al sopradetto re, si era circa di semila tra archieri¹ e balestrieri a cavallo, e quali servono alla guardia sua. El sopradetto re è giovane, d'età di ventiquattro anni incirca, ed à nome re Franciesco, et è bello di corpo e di viso, et è grande di persona, ed à gran naso, ed è molto allegro in viso, ed è nato, per madre, d'una sorella carnale della moglie del signiore Giuliano fratello del Papa, la quale è ancora viva e dicie che è così cattolica donna; ed à ancora per moglie una figliuola che fu de' re di Francia passato, che di lui non rimase altri figliuoli che la sopradetta fanciulla, moglie del sopradetto re Franciesco. El sopradetto Re scavalcò

¹ Arcieri.

al palazzo del sopradetto Ponteficie, e quivi alloggiò e stette tutti que' di ch'egli stette in Bolognia. Quando entrò in Bolognia non venne sotto el baldacchino, come fecie el Papa e come fecie e' re Carlo di Francia, quando passò per Firenze nel 1494; et ancora non gittò danari né lui né 'l Papa all'entrata sua di Bolognia. E dipoi, la sera medesima, scavalcato che fu, dicie, come e' giunse e che vide el Papa, che si gittò ginocchioni in terra e baciogli e piedi, e così dicie che fecano e baroni sua e signori e gran maestri che erono in sua compagnia, e ch'el Papa lo rizzò e baciollo; e dipoi dicie che stettono a parlamento insieme in una stanza, che non v'era altri che lor dua, circa di sei ore. E dipoi, la mattina veniente, che fu el mercoledì mattina a' di dodici di detto, usci el Ponteficie portato da' sua palafrenieri in su la sedia, e l' sopradetto Re a pie', con tutti e sopradetti cardinali e tutta la corte de l'uno e de l'altro. Uscirno del sopradetto palazzo e andorno alla chiesa cattedrale, chiamata santo Petronio, e quivi el Ponteficie fecie celebrare una Messa papale, la quale disse uno cardinale, che dicie che fu così gran divozione e bella cosa a vedere e udire detta Messa; e ch' el sopradetto Re, dopo la sopradetta Messa, guarì di molti malati di gavine, ché Iddio à conceduto quella aulorità a tutti i re di Francia. Che dicie ch' el sopradetto Re aveva mandato uno bando, el di dinanzi, che chiunque füssi malato di detto male, venisse¹ in tal mattina in detto luogo, e che di sua mano lo libererebbe di detto male; che dicie che non fa altro al malato che toceagli la gola con dua dita, toccandolo dua volte in crocie, et in quel modo gli libera. E dipoi uscirno di detta chiesa et andornosene a palazzo; e di poi, el venerdì mattina a buona ora, [dicie] ch' el Papa di sua mano comunicò el sopradetto Re, et ancora dimolti sua baroni e signori e gran maestri, e quali erono seco: e

¹ Nel Ms. *venissa*.

dicie che per insino a sera, che in detto di non si restò mai di confessare e comunicare di que' sua uomini, che si stima che si confessassi e comunicassi la maggior parte di que' franzesi, con tanta divozione e lagrime, che pareva proprio che fussi la mattina di Pasqua della Resurrezione; che dicie che chiunque v'era non vide mai la maggiore divozione di quella; che dicie che non sarebbe stato si gran peccatore che non si fussi conmosso a fare bene. E dicie ch' el sopradetto Ponteficie fecie uno cardinale francioso, e dettegli el cappello in presenza del sopradetto Re, el quale è fratello d'uno inbasciadore che era col Papa quando entrò in Firenze. Non conto el titolo del cardinale né altro, perché non l'ò inteso dire. E dipoi, la mattina vegniente, che fu a' di xv di detto mese, in sabato mattina inanzi desinare, [dicie] ch'el sopradetto Re, preso ch' egli ebbe licenzia dal Papa, si parti amorevolmente e pacificamente di Bolognia et andossene alla volta di Francia, et andò con esso lui el signiore Lorenzo nipote del Papa e parecchi cardinali. Diciesi ch' el sopradetto Re à ordinato di fare una bella giostra a Milano, el di di calen di giennaio, e per questo si dicie ch' el signiore Lorenzo e que' cardinali son iti collui; che si stima che la sarà così bella giostra quanto si sia fatta un tempo fa. Diciesi ch' el sopradetto Ponteficie e 'l sopradetto Re ànno fermo e confermo l'accordo e pacie, del quale si fecie festa et allegrezza in Firenze per insino a' di xxj d'ottobre passato. El sopradetto Ponteficie si parti di Bolognia e venne alla volta di Firenze a' di xvij di detto, in martedì mattina, e partissi con una grande benvolenza di tutto quello popolo bologniese, e ritornò a Firenze per la via ch' egli andò, come di sotto ne farò ricordo del tutto.

258. Ricordo fo come, a' di vj di diciembre mdxv, donna Filiberta moglie del signiore Giuliano de' Medici, fratello del Papa, si parti di Firenze, questo di sopradetto a ore venti incirca, in giovedì, et andò inverso Bolognia:

perché a Bologna s'aspettava in fra pochi di vi venissi e' re Francesco di Francia, el quale è nipote della sopradetta madonna Filiberta, cioè è nato d'una sua sorella carnale. La quale madonna gli andò incontro per vederlo e per rallegrarsi della venuta sua, e per rallegrarsi dell'acquisto aveva fatto del ducato di Milano, et ancora per rallegrarsi del lui essere creato e fatto et incoronato nuovo re di Francia; perché non l'aveva più visto re di Francia se non al presente, perché di poco inanzi era morto e' re Lodovico di Francia, re passato, el quale non lasciò figliuoli; e per questo è succeduto, nuovo re, questo re Francesco, perché è più pressimana¹ reda del sopradetto reame che nessun altro. E per questo la sopradetta madonna gli andò incontro per insino di là da Bologna, con una bella cavalcata di damigelle e d'altri sua servitori di sua paese (sic), e quali sono signori et uomini da bene, e quali sono in sua compagnia e guardia. La quale menò seco delle cavalcature sessanta o più, e degli stafrieri più di trenta, et una cosa bella di carriaggi; et aveva seco circa sedici damigelle, vestite tutte di drappo a l'usanza sua, e vestite me' l'una che l'altra; e lei era vestita di broccato d'oro: una cosa sontuosa! Detta madonna entrò in Bologna questo di viij di detto mese, in sabato, poco inanzi che v'entrassi el Papa, che entrò ancora lui in detto di, come per l'adrieto si vede iscritto; che a detta madonna gli andò incontro di molte gientile donne di Bologna bene a cavallo e sontuosamente vestite, che dicie che fu una entrata sontuosa e bella come se fussi la prima reina de' cristiani. E dipoi andò a trovare el sopradetto re Francesco suo nipote, per insino fuora di Bologna, cioè di là dove s'era fermo, per ridurre la giente sua insieme, per entrare con ordinanza in Bologna; e quivi lo salutò e vicitollo, per sua parte e per parte del signiore Giuliano suo marito, el quale è

¹ Leggi: prossimana, cioè prossima.

malato; ché se non fussi stato malato gli sarebbe ito incontro aneora lui. E dicie che la sopradetta madonna fecie uno presente, al sopradetto Re, d'una cuccia per dormirvi drento; che dicie che era cosi bella cosa, che si dicie che valeva piú che diecimila ducati. E dipoi el sopradetto Re, ricievuto ch'egli ebbe el presente, si dicie che fecie uno presente a lei d'una sua città, la quale è in Francia, ed è cosi ricca città e di grande entrata; la quale città, si dicie, che l'à data a custodia d'uno de' sua baroni, che attenda a quella entrata e consegni el tesoro che la rende, ogni anno, di portati,¹ alla sopradetta madonna, in que' luogo ch'ella fussi, come signiora della sopradetta città, per lui fatta; la quale entrata dicie che gli à dato per mantenimento della corte sua. E dipoi si parti da lui e ritornò in Bologna, con grande allegrezza e gran magnificenzia; e quivi, in Bologna, istette tanto ch'el sopradetto Re entrò; e dipoi, ancora, non si parti se non quando el sopradetto Re si fu partito di Bologna, lui. E dicesi che la sopradetta madonna mandò ancora a presentare la madre del sopradetto Re; la quale aneora vive ed è sua sorella, come di sopra è detto. E dipoi, partito che fu el sopradetto Re, el quale se n'andò in verso Francia, si parti ella, e venne in verso Firenze, et entrò in Firenze a' di xviiij di diciembre sopradetto, con gran magnificenzia.

259. Ricordo fo come, a' di xxij di diciembre mdxv, in sabato a ore ventitrè, ritornò in Firenze el nostro santissimo papa Leone decimo, el quale tornava da Bologna, et entrò in Firenze per la porta a santo Gallo; a la quale porta la Comunità di Firenze, per trionfo e magnificenzia della ritornata del nostro santissimo pastore, l'aveva fatta parare et adornare sontuosamente di drento e di fuori, et ancora tutto l'antiporto di legnami lavorati bene e bene dipinti, commesso in detto

¹ Rendite.

lavoro¹ certi telai di tela, dipinti a figure antiche del testamento vecchio, dipinti di mano di buoni maestri; el quale adornamento era, a vederlo, una cosa ricca e bella, ed era fatto alla simiglianza che era la porta a santo Piero Gattolini, quando el sopradetto Ponteficie entrò in Firenze, inanzi ch'egli andassi a Bologna, come si vede iscritto in questo, indrieto, a 257 Ricordi, a c. 73.² Entrò in Firenze, el sopradetto Ponteficie, per la sopradetta porta a santo Gallo, et entrò a cavallo in sun una bella mula-brinata: entrò senza baldacchino, perché non volle si facessino quelle cierimonie che si fecano quando entrò in Firenze inanzi ch'egli andassi a Bologna. Era inanzi a lui el Corpo di Cristo, col baldacchino di sopra, ed era adorno con quelle divozione e magnificienzie ch'egli era quando entrò in Firenze l'altra volta. Et ancora entrò in compagnia del sopradetto Ponteficie dieci cardinali a cavallo e vestiti a uso di cardinali, co' cappelli in capo, e tutti co' loro servidori; e dimolti vescovi e arcivescovi. El sopradetto Ponteficie era vestito di rosato, col roccetto bianco di sopra e colla stola a collo e con uno cappello in capo fatto a uso di cappello da cardinali, acciutto ch'el cappello da cardinale è coperto di panno rosato, e quello era coperto di raso chermusi. Venne diritto per via di santo Gallo, dando la benedizione per tutta la via; e così passò dal canto alla Macine, e giù per borgo santo Lorenzo, e dal canto alla Paglia, e volse su per la piazza di santo Giovanni, e passò per santo Giovanni, et entrò per santa Maria del Fiore, et andò per insino all'altare della santa Crocie; e qui vi posò el Corpo di Iesu Christo, el quale gli va senpre innanzi quando va in camino; e qui vi lo lasciò, fatto ch'egli ebbe sua divozione e cierimonie. E dipoi, el sopradetto Ponteficie usci di detta chiesa, e cardinali e tutti con esso lui

¹ Intendi che nell'antiporto di legnami bene lavorati e dipinti erano stati commessi ossia incastrati dei telai dipinti a figure antiche.

² Vedi a pag. 163.

insieme, e prese la via su per la piazza di santo Giovanni et entrò per la via de' Martegli e scavalcò al palazzo suo, in sul canto della via Larga, cioè al palazzo che era di Lorenzo suo padre; e quivi licenziò e cardinali e tutti gli altri, e quali gli avevano fatto compagnia, e ciascuno andò a scavalcare al suo alloggiamento, cioè dove per lui era ordinato abitarsi. El sopradetto Ponteficie, cioè la persona sua, abita nel sopradetto suo palazzo; e la famiglia sua, o vo' dire buona parte, abita alla Sala del Papa, cioè nella via della Scala; e tengono ancora di molte abitazioni e camere de' frati di santa Maria Novella; ed è ancora ingonberate, per conto del Papa, di molte case della via Larga e per la via di borgo santo Lorenzo, cioè intorno a' Ginori. E pel sopradetto palazzo del Papa, si va di casa in casa per parecchi delle sopradette case, che ànno rotto le mura di dette case e fatto usci per potere andare di casa in casa; e di chi sono le sopradette case, o vogliono dire chi v'abitava drento, se n'è uscito e tornato altrove. E così ancora è ingonberato dimolte altre case di detta via; e fuori di detta via, cioè per tutto Firenze e per conventi di frati, dove uno cardinale e dove un altro, e dove uno arcivescovo, e dove uno vescovo, e dove uno prelato. E ciascuno è ordinato el suo alloggiamento secondo che si richiede. Conterò l'alloggiamento di qualche cardinale. In prima, el cardinale di santo Giorgio è alloggiato in casa Giovanni Tornabuoni; el cardinale di Santa  in casa messer Iacopo de' Pazzi; el cardinale de' Pucci in casa sua; el cardinale di Bibbiena nella via Larga dirinpetto al palazzo del Papa, cioè nella casa ch'era d'Agniolo Tani; el cardinale degli Accconti al canto alla Paglia, nella casa di Tomaso Tosinghi; el cardinale di Siena in via Maggio, in casa Pagniocco Ridolfi; el cardinale di Bergiense in casa di Francesco del Pugliese; e nella casa del Patriarca n'alloggia un altro che non so come si chiami; et in casa Borgherini un altro; et in casa d'Agniolo de' Bardi,

cioè ch' era d'Agniolo de' Bardi, n'alloggia un altro; e nel convento de' frati de' Servi alloggia el cardinale dal Monte a San Suvino; et nel convento de' frati di santo Marco alloggia el cardinale de' Fieschi; e nel convento de' monaci di Ciestello alloggia el cardinale Romolino,¹ et ancora n'alloggia in molti altri luoghi, e quali non ò inteso. El sopradetto Ponteficie, la domenica mattina vegniente, che fu a' di xxij di detto mese, venne in santo Lorenzo di Firenze, e quivi fecie cielebrare una solenne Messa, la quale disse uno cardinale; e dipoi, a' di xxiiij di detto, venne al vespro in santa Maria del Fiore, e quivi si cielebrò un solenne Vespro, et acciesesi per tutta la chiesa falcole di ciera bianca di tre libre l'una, secondo che si diceva, le quale stettono acciese da ch' el Vespro si cominciò a per insino che fu finito; e stimasi che fussino mille falcole o piú. Era pieno di dette falcole tutta la sopradetta chiesa, cioè tutti e ballatoi che sono drento in detta chiesa, e stimo fussi, da l'una falcola a l'altra, circa d'uno braccio; et ancora n'era pieno tutto el coro di detta chiesa, che pareva, a vedere, una delle piú belle cose ch' io vedessi mai; et ancora era parata tutta la chiesa di drappelloni, et adornata in quel modo medesimo ch' ell' era quando egli entrò in Firenze la prima volta. E dipoi, a' di xxv di detto, che fu la mattina di Pasqua di Natale, el sopradetto Ponteficie venne di nuovo a santa Maria del Fiore, e quivi cielebrò l'utima Messa, che in tal mattina s'usa cielebrare in tutte le chiese tre Messe, cantando una a mezzonotte e l'altra a l'aurora e l'altra tardi, come per l'ordinario si dicono le Messe cantando. La quale Messa utima disse el sopradetto Ponteficie proprio; ed eronvi parati tutti e cardinali e tutti gli arcivescovi e vescovi: e stettono acciese, a detta Messa, tutte le sopradette falcole, come stettono el di dinanzi al Vespro. E a udire detta Messa vi fu la Signoria di Firenze,

¹ Il carnefice del Savonarola.

che in detto tempo era gonfaloniere di giustizia Piero di Nicolò Ridolfi, el quale ebbe per moglie una sorella che fu del sopradetto Ponteficie, la quale è oggi morta. E quando el Ponteficie ebbe detto la sopradetta Messa, e' donò a detta Signoria di Firenze una spada colla guaina, suvi uno berrettone di veluto bigio; che la spada è lavorata d'ariento e d'oro, la manica e tutta la guaina e' l'berrettone è ricamato d'oro, e suvi dimolte perle; el quale berrettone e spada usa portare inanzi alla sopradetta Signoria uno maziere, ogni volta che detta Signoria va fuori. Et ancora detta Signoria usa portare un'altra spada et un altro berrettone simile a questo, el quale porta loro inanzi uno comandatore; el quale berrettone e spada donò a detta Signoria un altro papa, el quale per l'adrieto fu e stette et abitò in Firenze, in due volte, circa sei anni; el quale si chiamò papa Ugienio.¹ El quale papa donò detta spada a detta Signoria, quando entrò in Firenze la prima volta, che era gonfaloniere di giustizia, in detto tempo, uno che si chiamò Nanni Betti;² ché detto papa entrò in Firenze a' di xxij di giugno mcccxxxiiij, la vilia di santo Giovanni. Et ancora el sopradetto Papa³ mandò a donare a santa Maria del Fiore, a' di xvij di marzo mccccxxv, la rosa; et a' di xxv di detto mese sagrò, di sua mano, la sopradetta chiesa di santa Maria del Fiore. E detto papa Ugienio si partì di Firenze a' di xvij d'aprile mcccxxxvij e andò a Bologna, e dipoi ritornò a Firenze, a' di xxvij di giennaio mccccxxvij; e venneci el patriarca de' greci a' di xij di febraio, el di di berlingaccio, nel mcccxxxvij; e venneci lo imperadore de' greci a' di xv di detto. Conver-

¹ Eugenio IV. Qui comincia una lunga digressione, per parlare della dimora di detto papa Eugenio a Firenze.

² Papa Eugenio donò spada e berrettone alla Signoria il giorno di Natale 1434, essendo gonfaloniere per i mesi di novembre e dicembre Giovanini d'Andrea Minerbetto, che è certo il Nanni Betti rammentato dal Masi. Il Minerbetto era già stato gonfaloniere per i mesi di marzo 1419 e successivo aprile (s. f.).

³ Eugenio IV.

tigli alla fede cristiana (el sopradetto papa Ugienio) el sopradetto patriarca e 'l sopradetto imperadore de' greci. A' di vj di luglio, nel mcccxxxviiij, venne el sopradetto Papa nell'arcivescovado, e dipoi entrò in santo Giovanni, e dipoi in santa Maria del Fiore, e in detta chiesa cantò la sua santa Messa. E dipoi, ancora, el sopradetto Papa, a' di xxij di novembre mcccxxxviiij, convertì ancora alla fede cristiana quegli d'Ermenia,¹ in detta chiesa di santa Maria del Fiore. Et ancora detto papa Ugienio disse Messa in detta chiesa di santa Maria del Fiore, a' di xvij di novembre mcccxxxvij, per allegrezza e per ringraziare Iddio d'una vettoria che aveva avuto lo 'nperadore contro agl'infedeli. Non dirò altro del sopradetto papa Ugienio per più brevità. E dipoi ch'el sopradetto nostro papa Leone, donato ch'egli ebbe detta spada e berrettone alla sopradetta nostra Signoria, si ritornò al suo palazzo a desinare, ché fu finita detta Messa molto tardi: e dipoi non usci fuori più in tutto el di. E dipoi, la mattina vegniente, che fu la mattina di santo Stefano, usci fuori e venne in santo Lorenzo, e quivi fecie cielebrare una solenne Messa, la quale disse uno cardinale; e così ancora fecie la mattina vegniente, che fu la mattina di santo Giovanni Vangielista: venne in santo Lorenzo, e così fecie cielebrare una solenne Messa la quale disse un altro cardinale, e dipoi si ritornò a desinare, che dette Messe erono finite molto tardi. E dipoi, la domenica vegniente, che fu a' di xxx di detto, venne in santo Lorenzo la mattina e quivi fecie cielebrare un'altra Messa, la quale disse un altro cardinale. E dipoi, el martedì vegniente, che fu a di primo di giennaio, venne a santa Maria del Fiore, la mattina; e quivi fecie cielebrare una solenne Messa, la quale disse uno cardinale: e finito che fu detta Messa, el sopradetto papa Leone donò alla sopradetta chiesa di santa Maria del Fiore una mitera fatta a uso di mitera

¹ Armenia.

vescovile, che in su la quale mitera v'era legato su dimolte pietre preziose e dimolte perle. Dicesi che la sopradetta mitera vale sedicimila ducati o piú.¹ E da ch' el sopradetto Ponteficie entrò in tal mattina in detta chiesa, per insino a che n' uscì, stette accieso tutte quelle falcole, come quando e' disse Messa lui, oggi fa otto giorni. La quale mitera donò alla sopradetta chiesa con questi patti: che detta chiesa füssi tenuta a prestare la sopradetta mitera, ogni anno due volte, alla chiesa di santo Lorenzo di Firenze, cioè el di di santo Lorenzo e 'l di di santo Cosimo e santo Damiano. E dipoi si ritornò a desinare al sopradetto suo palazzo, che nel quale palazzo abitò la persona sua tutto el tempo ch' egli stette in Firenze. E dipoi, piú volte, venne in santo Lorenzo, mentre che stette in Firenze, e non vi venne mai che non faciessi cielebrare una solenne Messa a qualche cardinale. Et ancora vi venne un di al Vespro, e la mattina di Pasqua Phana,² che fu a' di vj di detto, venne a santo Marco di Firenze, e quivi fecie cielebrare una solenne Messa, la quale disse uno cardinale: e finito che fu detta Messa, el sopradetto Ponteficie desinò quivi nel convento di detta chiesa di santo Marco: che nel quale convento alloggia uno cardinale gienovese, del casato de' Fieschi; e dicesi che tutta la sopradetta spesa, pagò di suo el sopradetto cardinale, che si fecie in tal mattina. E dipoi, dopo desinare, el sopradetto Ponteficie si ritornò al suo palazzo, che era presso a sera. E dipoi piú volte, el di dopo desinare, el sopradetto Ponteficie cavalcò per Firenze, an-

¹ Il Rev. Signor Rodolfo Manetti, penitenziere di Santa Maria del Fiore, da me interrogato, rispose risultare dalle *Memorie* conservate nel Capitolo Fiorentino, che detta mitria, donata da papa Leone X, fu custodita in Duomo fino al 1531, nel quale anno la Balia della Repubblica detta ordine che fosse impegnata per restituire una grossa somma di denaro prestata da Filippo Strozzi; e più tardi fu venduta, nonostante che il papa donatore avesse comminato la scomunica contro chi la vendesse.

² Cioè dell'Epifania.

dando a spasso con buona parte della corte drieto; ché non cavalcava mai che non avessi seco dieci o dodici cardinali, per pochi che n' avessi, e così cinquanta o sessanta vescovi, sanza gli altri prelati. Et andò, non so che volte, a vicitare la Nunziata de' Servi; et ancora andò un di a santa ~~†~~ di Firenze, et andò veggiendo tutto el convento, et andò alle Murate; et ancora andò veggiendo più munisteri per Firenze, et ancora andò parecchi volte a spasso fuori di Firenze, quando al Poggio a Caiano e quando a Careggi; e qualche volta stette fuori di Firenze dua o tre di; et una volta, in fra l'altre, andò a desinare a' luogo di Iacopo Salviati, poco di sopra al Ponte alla Badia di Fiesole: che dicie che fu così magnio desinare quanto si faciessi mai in Firenze. E dipoi, a' di ij di febraio, che fu la mattina di santa Maria Candelaia, el sopradetto Ponteficie venne in santo Lorenzo, e quivi benedisse le candele di sua mano: e dicie che dovette dare mille libre di candele benedette o più; e dipoi fecie cielebrare una solenne Messa, la quale disse uno cardinale. E dipoi, la mattina della cienere, cioè el primo di di quaresima, che fu a' di vj di detto, el sopradetto Ponteficie venne a santa Maria del Fiore e quivi benedisse la cienere di sua mano; e posela in capo a' cardinali et agli altri vescovi e prelati, et a qualcun altro che s'abbatté a essere in sul palco del coro. E dipoi fecie cielebrare una solenne Messa, la quale disse uno cardinale; e finito detta Messa, si ritornò a desinare al palazzo suo. Et ancora la Signioria di Firenze andò a vicitare, non so che volte, el sopradetto Ponteficie, al suo palazzo. Et ancora el sopradetto Ponteficie, in questo carnesciale passato, fecie correre da dieci o dodici pali, tra di panno e di damasco e di veluto e di broccato, che fu tal di che se ne corse tre, e quali si corsono tutti per la via Larga, a pie' del palazzo suo; e quale fecie correre a uomini vecchi, e quale a garzoni, e quale a fanciulle, e quale a cavagli, e quale a asini, e quale a buffole, e quale a barberi; ogni

in di¹ ne fecie correre qualcuno, e cominciossi inanzi carnasciale circa otto giorni, che fu uno piaciere che lo vide tutto Firenze. Dicie che detti pali el Ponteficie usa, in tal di, fagli correre ogni anno in Roma, quando e' v' è. Et ancora fecie fare dimolte altre piacevolezze, le quale sarebbe cosa lunga a contarle. E di più dette dimolte perdoni in Firenze, e fuori di Firenze; e giubilei a dimolte chiese, in più luoghi. Che la prima cosa, dette uno perdono grandissimo in santa Maria del Fiore, el quale conciesse durante tutto el tempo ch'el sopradetto Ponteficie istava in Firenze. E dice ch' el sopradetto perdono era di valore come se uno andassi a Roma a vicitare le sette chiese; el quale perdono s'aveva andare a vicitare sette altari di detta chiesa, e quali altari sono questi, cioè: l'altare maggiore, e dipoi l'altare del corpo di Cristo, cioè la cappella di santo Zanobi; e dipoi la cappella della Crocie; e dipoi la cappella del Crocifisso, o vogliān dire la cappella di santo Antonio; e dipoi la cappella di santo Piero; e dipoi la cappella della Vergine Maria, che è presso alla porta del mezzo di detta chiesa; e dipoi la cappella della Santa Trinita, la quale mette in mezzo detta porta.² E dipoi, quando el sopradetto Ponteficie si parti di Firenze, raffermò e confermò el sopradetto perdono, in detta chiesa et alle sopradette cappelle, per insino a tutto l'ottavo di Pasqua della Resurrezione. Et ancora dette gli stazoni, o vogliān dire perdoni, come sono a Roma ogni anno di quaresima, e di quello medesimo valore e perdonanza come se uno vicitassi le chiese di Roma, di per di, come queste. Le quale chiese conterò qui da più, con brevità, che aranno le sopradette perdonanze: In prima comincia: a' di iij di febraio, la domenica del carnasciale del mdxv, sarà lo stazone a santa Maria del Fiore; e dipoi sarà lo

¹ In ogni di.

² Prima del 1842, tanto alla destra quanto alla sinistra della porta maggiore della facciata, era posto un altare, l'uno dedicato alla SS. Trinità, l'altro alla Concezione. V. CAVALLUCCI, *S. Maria del Fiore*, pag. 239.

stazone, el primo di di quaresima, che sarà a' di vj di febraio, nella chiesa di santo Lorenzo di Firenze; e dipoi, el secondo di di quaresima, cioè el giovedi, sarà lo stazone nella chiesa di santo Gallo, fuora della porta a santo Gallo. E dipoi, il venerdi, sarà lo stazone nella chiesa degl'Ingiesuati, fuora della porta a Pinti; e dipoi, el sabato, sarà lo stazone nella chiesa d'Ogni Santi; e dipoi, la prima domenica di quaresima, sarà lo stazone nella chiesa, o vogliān dire oratorio, di santo Giovanni Batista. E dipoi, e' lunedi, cioè a' di xj di detto, sarà lo stazone nella chiesa di santo Piero Gattolini; e dipoi, el martedì, sarà lo stazone nella chiesa, o vero munistero di santa Agata, in via di santo Gallo; e dipoi, el mercoledì, sarà lo stazone, cioè el mercoledì delle quattro tempora, sarà nella chiesa di santa Maria Maggiore; et dipoi, el giovedi, sarà lo stazone nella chiesa, o vero munistero, di santa ~~+~~ drieto alla Nunziata de' Servi; e dipoi, el venerdi, sarà lo stazone nella chiesa di santo Apostolo; e dipoi, el sabato, sarà lo stazone nella chiesa, o vero munistero, di santo Gaggio, fuora della porta a santo Piero Gattolini; et dipoi, la seconda domenica di quaresima, sarà lo stazone nella chiesa di santa Maria del Carmino; e dipoi, e' lunedi, che sarà a' di xvij di detto, sarà lo stazone nella chiesa, o vero munistero, di santo Friano; e dipoi, el martedì, sarà lo stazone nella chiesa di santa Margherita; e dipoi, el mercoledì, sarà lo stazone nella chiesa di santa Cie-cilia; e dipoi, el giovedi, sarà lo stazone nella chiesa dello spedale di santa Maria Nuova; e dipoi, el venerdi, sarà lo stazone nella chiesa di santo Piero Maggiore; e dipoi, el sabato, sarà lo stazone nella chiesa di santa Maria Alberighi; e dipoi, la terza domenica di quaresima, sarà lo stazone nella chiesa di santo Marco; e dipoi, e' lunedi, che sarà a' di xxv di detto, cioè el di di santo Mattio, (e questo anno a' venticinque di, per amore del bisesto) sarà lo stazone nella chiesa, o vero munistero, di santa Maria di Chiarito; e dipoi, el martedì, sarà lo stazone nella chiesa,

o vero munistero, delle Convertite; e dipoi, el mercoledi, sarà lo stazone nella chiesa, o vero munistero, di santo Nicolò della via del Cocomero; e dipoi, el giovedi, sarà lo stazone nella chiesa di santo Lorenzo; e dipoi, el venerdì, sarà lo stazone nella chiesa di santo Stefano in Por Zanta Maria; e dipoi, el sabato, sarà lo stazone nella chiesa, o vero munistero, de' frati di santa Maria degli Agnioli; e dipoi, la quarta domenica di quaresima, sarà lo stazone nella chiesa di santa ; e dipoi, e' lunedì, sarà lo stazone nella chiesa di santo Michele Bisdomini; e dipoi, el martedì, sarà lo stazone nella chiesa di santo Piero Scheraggio; e dipoi, el mercoledi, sarà lo stazone nella chiesa di santo Simone; e dipoi, el giovedi, sarà lo stazone nella chiesa di santo Felicie in Piazza; e dipoi, el venerdì, sarà lo stazone nella chiesa di santo Miniato fuora della porta; e dipoi, el sabato, sarà lo stazone nella chiesa di santo Nicolò presso alla porta a santo Miniato; e dipoi, la quinta domenica di quaresima, cioè domenica di passione, sarà lo stazone nella chiesa della Nunziata, o vero munistero delle Murate; e dipoi, e' lunedì, che sarà a' di x di marzo, sarà lo stazone nella chiesa di santo Romolo; e dipoi, el martedì, sarà lo stazone nella chiesa di santo Iacopo sopr'Arno; e dipoi, el mercoledi, sarà lo stazone nella chiesa della Badia di Firenze; e dipoi, el giovedi, sarà lo stazone nella chiesa di santo Pulinari; e dipoi, el venerdì, sarà lo stazone nella chiesa del munistero di santa Felicita; e dipoi, el sabato, sarà lo stazone nella chiesa del munistero di santo Anbruogio; e dipoi, la domenica dell'ulivo, che sarà a di xvij di detto, sarà lo stazone nella chiesa di santo Spirito; e di poi, e' lunedì santo, sarà lo stazone nella chiesa di santo Brancazio; e dipoi, el martedì santo, sarà lo stazone nella chiesa di santo Nicolò de' Fieri(sic), munistero di monache presso alla porta a santo Piero Gattolini; e dipoi, el mercoledi santo, sarà lo stazone nella chiesa di santo Piero martire, munistero di monache; e dipoi, el giovedi santo, sarà lo

stazione nella chiesa di santa Monaca, munistero di monache; e l' venerdì santo, sarà lo stazione nella chiesa di santa Maria Novella; e dipoi, el sabato santo, sarà lo stazione nella chiesa della Nunziata de' Servi; e dipoi, el di della Pasqua della Resurrezione (sic) di Iesu Christo, che sarà a' di xxij di marzo, sarà lo stazione nella chiesa di santa Maria del Fiore; e dipoi, e' lunedì, sarà lo stazione nella chiesa de' Frati Osservanti di santo Franciesco, cioè a santo Salvatore; e dipoi, el martedì, sarà lo stazione nella chiesa de' frati di santo Benedetto, fuora della porta a Pinti; e dipoi, el mercoledì, sarà lo stazione nella chiesa di santo Andrea; e dipoi, el giovedì, sarà lo stazione nella chiesa di santo Tomaso; e dipoi, el venerdì, sarà lo stazione nella chiesa di santo Vincenzio, munistero di monache d'Annalena; e dipoi, el sabato, sarà lo stazione nella chiesa di santa Maria in Verzaia, fuora della porta a santo Friano; e dipoi, la domenica, che sarà l'ottavo della Pasqua (che sarà a' di xxx di marzo 1516) sarà lo stazione nella chiesa di santo Salvi, fuora della porta alla Crocie, el quale è l'utima chiesa de' sopradetti stazoni, o voglian dire perdoni. Ancora dette di molti altri perdoni e giubili¹ a più chiese; e così fecie di molte altre buone opere, le quali non conterò per più brevità. Partissi, el sopradetto nostro santissimo papa Leone, di Firenze e andossene in verso Roma questo di xviiiij di febraio mdxv, in martedì, a ore diciotto; e partissi con poche brigate: e questo è, che la partita sua non si seppe l'appunto del partire suo. Non credo, quando usci fuori della porta, avessi seco ciento cavalcature; e quando usci del palazzo suo, non credo che n'avessi venticinque, delle cavalcature. Uscì per la porta a santo Piero Gattolini, ed era a cavallo in sun' una mula brinata, ché non cavalea mai altra bestia che quella; e la sera medesima alloggiò a santa Maria Inpruneta. E dipoi, l'altro di, at-

¹ Giubilei.

treversò e arrivò nel Valdarno, e arrivò da Feghine e da castello santo Giovanni, e ritornò a Roma per la medesima via che venne, quando e' venne in Firenze; e entrò in Roma a' di xxvij di detto mese, in giovedì, con gran magnificenzia e trionfo, quanto ponteficie che entrassi in Roma mai a' tempi nostri. Dicie che gli andò incontro tutto Roma, che dice che v'era più cavalcature tre volte, che quando egli entrò in Firenze.

260. Ricordo fo come, a' di xvij di giennaio nel mdxv, cioè el di di santo Antonio, si sagrò la chiesa della Nunziata de' Servi. Bene è vero che, per l'adrieto, dicie che fu già sagrata un'altra volta, ma èssi murata di poi tutta di nuovo; e per questo l'anno sagrata un'altra volta, questo di sopradetto. La quale à sagrata uno cardinale di sua mano; el quale cardinale si chiama santo Vitale (el titolo suo) e chiamasi ancora el cardinale de' Monti, perchè è dal Monte a Santo Suvino;¹ e feciolo cardinale papa Iulio, circa di cinque anni fa, el quale cardinale ebbe da papa Leone autorità di sagrare detta chiesa come se fussi proprio sagrata di mano del Papa. E detto cardinale è l'avocato di detta religione; e mentre che il Papa istette in Firenze, el sopradetto cardinale si tornò sempre in detta religione. E detta sagrazione e cierimonia cominciò la mattina a l'alba del di, e durò che era dell'ore più di ventuna. Era parato el sopradetto cardinale, et ancora cinque vescovi, colle mitere in capo; e dipoi v'era parato ancora de' frati di detto convento; et ancora tutti gli altri frati di detto convento erono drieto a' sopradetti parati, rispondendo agli (sic) orazioni e benedizione che diceva el sopradetto cardinale: e benedisse tutta la chiesa et ancora tutta la casa di detto convento, et ancora lungo la chiesa di fuori. E dipoi, finito detta sagrazione, el sopradetto cardinale, per l'altorità ch'el sopradetto papa Leone gli aveva data, dette un perdono

¹ Monte San Savino o Sansovino.

in detta chiesa in perpetuo, ogni anno in tal di; el quale perdonò è uno perdono grandissimo.¹ Et ancora el sopradetto cardinale, finito ch' egli ebbe detta sagrazione, disse Messa, cantando lui proprio a l'altare maggiore; che nanzi füssi finita era dell'ore piú di ventuna. E detta chiesa istette serrata tutta mattina, per amore del popolo, che non dessi loro noia: apersesi circa d'un'ora inanzi che la Messa entrassi.

261. Ricordo fo come, a' di xxj di giennaio, morì e' re Ferrando, re di Spagnia, el quale era ancora re di piú reami, cioè era re di tutta la Spagnia, ed era re di Granata e re di Napoli e di Ragona: che non ci era re, tra' cristiani, che avessi piú reami, sotto di sé, che lui. El quale non à lasciato altri figliuoli che una figliuola femina, la quale è oggi vedova, e fu moglie d'uno figliuolo dello inperadore, el quale inperadore ancora vive. E detta fanciulla à figliuoli masti del sopradetto suo marito; che se 'l sopradetto suo marito füssi vivo, sarebbe rimasto reda di tutti e sopradetti reami; de' quali reami si dicie n'è restato signiore e figliuoli di detta fanciulla, e quali vengono a essere nipoti del sopradetto re di Spagnia, et ancora vengono a essere nipoti dello inperadore; si che, dopo la morte dello inperadore, resterà el maggiore di loro inperadore e re di tutti e sopradetti reami.² Sono ancora piccoli fanciugli: dicesi, quando saranno in età, piglieranno e' reggimento de' sopradetti reami. Chiavavasi el padre loro arciduca, el quale morì circa di quattro anni fa, e morí in Ispagnia, e morì re della Spagnia. El sopradetto re di Spagnia, che è oggi morto, gli aveva lasciato el sopradetto reame; e lui s'era partito di Spagnia, ed era venutosene a Napoli, e fattosi re di Napoli e di Ragona. E papa Iulio secondo l'aveva incoronato re de' detti

¹ Dal *Diario Sacro* del Giamboni (pag. 25), resulta che questo perdono si celebrava anche ai primi del secolo XVIII, ed ho saputo che dura anche oggi.

² Questi fu Carlo V.

reami; et in ispazio di pochi mesi che fu venuto a Napoli et incoronato re, el sopradetto suo gienero, el quale aveva lasciato in Ispagna re, si morì; di modo che tutta la Spagna era sollevata e non volevano istare al governo d'una donna e di fanciugli; di modo ch' el sopradetto Re si partì da Napoli, e lasciò uno vecie-re a Napoli, e lui si ritornò in Ispagna re, e quivi al presente è morto re di detto reame che detto è di sopra. Venneci detta nuova in circa di dieci giorni in Firenze; e venne le prime lettere di detta morte al nostro santissimo papa Leone X, el quale era ancora in Firenze, el quale si partì di detta città a' di xviiiij di febraio mdxv.

262. Ricordo fo come, a' di xvij di marzo mdxv, i' lunedì santo a ore quattro di notte, morì e passò di questa presente vita *cuius animam cuius requiescat in pacie*, (sic) el duca Giuliano figliuolo fu del magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, cittadino fiorentino, e al presente duca di Foisi,¹ el quale ducato è in Francia; et ancora era fratello del papa che è oggi; et ancora era capitano di Santa Chiesa, ed era d'età di circa d'anni trentasei, ed era uno bello uomo, grande di persona, di bella statura, gientile di compressione,² e di fatti savio onesto e buono, ed è morto colla migliore fama che morissi mai persona in Firenze. Non è incresciuto la morte sua in tutto Firenze; ma non mi voglio vergogniare a dire che la morte sua ne sia incresciuta a tutto el mondo, perché questo è la verità, per la sua buona fama che è restata di lui, che credo veramente che chiunque di lui aveva mai sentito notizie alcuna, credo gli sia incresciuta la morte sua assai più che di signiore che morissi mai. El quale aveva per moglie una sorella del duca di Savoia, ligitima e naturale, chiamata madama Filiberta, costumata e buona, che veramente parevano due agnioli di paradiso, della quale

¹ Leggi: Soissy.

² Complessione.

non à lasciato figliuoli alcuno. E detto duca è morto alla Badia di Fiesole; perché, partito che fu el suo fratello papa, di Firenze, si fecie portare là su, perché gli fu dato di consiglio da' medici faciessi cosi per amore della buona aria che v'è: perché è stato malato in Firenze, circa d'otto mesi fa, d'una infermità crudele che è stato in fine di morte più volte; di modo che, di quelle persone che v'erano presenti, più volte si credettono che fussi morto, e dipoi visse più d'un mese ammalato; che fu, di tratto,¹ rat-trappo tutto, che non aveva tanta balia che potessi muovere un dito della mano, né de' piedi; che mai si vide una malattia si crudele. Tiensi che fussi avvelenato o veramente istregato, ché non gli era restato altro in balia che la lingua. Morì in detta badia, in una stanza preparata per lui, e quivi era ancora la donna sua; e dipoi, morto che fu, fu recato in Firenze, el martedì mattina inanzi di, e posto in santo Marco di Firenze, in capitolo, e quivi stette tutto el di iscoperto, che ognuno lo poteva vedere: che non credo che in Firenze restassi persona che non l'andassi a vedere; e non lo vedeva persona che non gli venissi voglia di piagniere. Aveva indossata una veste di saia di lilla bianca² e una scuffia di raso bianco: a quel modo stette tutta mattina, e dipoi, el di, lo vestirono in altro modo, con uno saione di broccato e colle armadure in dosso e coll'arme accanto, a uso di capitano, come egli era. E dipoi, la mattina veginente, che fu el mercoledì santo, cioè a' di xviiiij di detto, a buona ora, lo portorno in santo Giovannino della via Larga; e dipoi, a ora di desinare in circa, lo cavorno di detta chiesa e messolo³ in sun uno barone⁴ nel mezzo della via Larga, dirimpetto al suo palazzo, vestito con uno bello saione di broccato, co' braccialetti e stinieri in ganba et uno stocco

¹ Improvvisamente, subitanamente.

² Color lilla chiaro.

³ Messonlo, o lo messero.

⁴ Grossa bara.

a lato, e con uno berrettone in capo, a uso di duca, come egli era; et in detto di si seppelli in santo Lorenzo di Firenze e fugli fatto una delle maggiori onoranze che mai credo che si faciessi in Firenze. Eravi, a detta onoranza, quanti preti e frati è in Firenze, et ancora quanti n'è presso a Firenze a dieci miglia. Partivonsi, e sopradetti religiosi, della via Larga e venivone giù per la via de' Martegli, e poi si voltavano in sulla mano manca, et andorno drieto a santa Maria del Fiore, cioè dal canto de' Tedaldi e dall' Opera, dal canto de' Bischeri e da santa Maria in Campo e dal canto de' Pazzi e dalla Badia di Firenze e dal palazzo de' Gondi, e volsano dal Capitano,¹ e passorno per la piazza de' Signori, e entrorno in Vacchereccia, e volsano per Por Zanta Maria e per Mercato Nuovo e per Porta rossa, a santa Trinita, e volsano in verso el canto de' Tornaquinci e da' Tornabuoni, e passorno dalla piazza di santo Michele Berteldi e dal canto de' Carnesecchi, e volsano, in verso al canto alla Paglia, e dal canto alla Paglia volsano per borgo santo Lorenzo e su per la piazza di santo Lorenzo, et entrorno in chiesa per la porta del mezzo di detta chiesa: e questa è la via che fecie el sopradetto morto. E sopradetti sacerdoti, entrati ch'egli erono in detta chiesa, passavano via e non si fermavano, et uscivano per la porta per fianco di detta chiesa; perché erono si grande el numero, che se non avessino fatto così vi si sarebbe affogato per la calca grande vi sarebbe stato; e non era sacerdote nessuno, per vile che fussi, che non avessi avuto una falcola d' una mezza libra di ciera gialla; e la maggiore parte n'avevano dua e chi quattro, secondo nel grado ch'egli era, e chi aveva torchietti d' una libra l' uno e di due libri; e cappellani di santa Maria del Fiore e canonici, credo avessino, per uno, più che dieci libri di torchietti; e quegli di santo Lorenzo n'avevano più che più. E la chiesa era tutta piena di

¹ Oggi via de' Gondi.

falcole acciese, d' una libra l' una, ché giravono la chiesa intorno intorno; e nel mezzo della chiesa era una capanna, tutta piena di falcole acciese, del sopradetto peso; che era una cosa stupente a vederlo, ché non credo si fussino numerate in tre ore, a contarle a una a una chi l' avessi aute in mano. Et inanzi ch' el sopradetto morto si partissi della via Larga, e frati et e preti avevano fatto tutta la sopradetta via et usciti di santo Lorenzo, ch' el sopradetto morto non era ancora mosso. Et a detta onoranza v' andorno tutti e collegi e tutti gli uifici da Firenze, acciетto che la Signoria, e tutti vestiti a bruno. E tutti e sopradetti uifici avevano fatto fare una filza di drappelloni, per uno, drentovi dipinto el segnio de l' ufficio che aveva fatto e drappelloni, e da pie' l' arme del morto, a uso di duca, come egli era: che furono tredici uifici quegli che ne feciano una filza per uno, e due filze ne fecie la casa,¹ che furono in tutto quindici filze, e tutte rimasano in santo Lorenzo, dov' è el corpo. E quali uifici furono questi (che feciano e sopradetti drappelloni) cioè: la Signoria e Collegi due filze, gli Otto di Pratica una filza, e quali sono in iscambio de' Dieci; e gli Otto di Guardia un' altra filza, e gli Ufficiali del Monte una filza, e Capitani di Parte Guelfa una filza, e Sei di Mercatanzia una filza, e l' Arte de' Mercatanti una filza, e l' Arte de' Notai una filza, e l' Arte del Canbio una filza, e l' Arte della Lana una filza, e l' Arte della Seta una filza, e l' Arte degli Speziali una filza. E di più era, inanzi al sopradetto morto, dieci bandiere, cioè: due, le quali erono pel conto della nostra città di Firenze, cioè: una per conto della Signoria di Firenze e l' altra per conto de' Capitani della Parte Guelfa; e resto, che erono otto, si erono per conto della Santa Madre Chiesa, cioè lui per esserne capitano; che ve n' era una che v' era dipinto drento el segnio della Santa Chiesa, cioè le due chiave, et un' altra l' arme del

¹ Dei Medici.

Ponteficie, la quale è l'arme sua; e sei ve n'era che non v'era dipinto nulla, anzi erono tutte nere. E tutte le sopradette bandiere erono di taffettà; e andorno inanzi al morto straciconi per tutta la via; e, portavole¹ uomini a cavallo in su cavagli grossi, e quali erono vestiti (gli uomini e' cavagli) del medesimo taffettà che erono le bandiere; et ogni cosa portorno in santo Lorenzo, per memoria di lui. E dipoi, drieto a dette bandiere, era el morto, che lo portavano uomini che erono della casa de' Medici, e quali avevono e mantegli inbastiti,² neri, straciconi per terra. E drieto al morto era el signore Lorenzo suo nipote, con circa di dugiento persone co' mantegli inbastiti neri, stracicanti per terra piú d'un braccio, co' certi cappucci in capo che non si vedeva loro el viso, nonché gli occhi. Et ancora andò a detta onoranza quanti cittadini à Firenze. Era piena tutta la via Larga di panche, di qua e di là, in due gradi, quanto ell'è lunga: ché s'era voto, quante chiese à Firenze, di panche. E alle persone che andorno a detta onoranza, s'elle si fussino ferme, non sarebbe bastato el prato Ogni Santi, quando fussi stato pieno di panche, a pogli a sedere. Ancora a detta onoranza tutti e sopradetti uifici, che feciano e sopradetti drappelloni, mandorno con detti drappelloni quantità assai di doppieri acciesi; e ancora altri uifici, che non feciano drappelloni, mandorno quantità di doppieri acciesi; et ancora v'era una quantità grande di doppieri acciesi, per conto della casa sua. Non potrei tanto scrivere quanto fu maggiore cosa, e sarebbe stata molta maggiore cosa, se vi fussi stato tempo a poter fare.

263.³

¹ Portavole ossia portavanle.

² Chiamavano a Firenze anche semplicemente « imbastiti » certi uomini che andavano piangendo dietro al morto, vestiti di abiti neri, malamente imbastiti e messi insieme per non guastare il panno, che poi loro serviva per farne vestimenta.

³ Tiene a battesimo Matteo di Bernardo di Cenni di Ristoro rigattiere

264. Ricordo fo come, a' di xxvj di marzo mdxvj, noi rivedemo e conti di bottega nostra del calderaio, presente Bernardo mio padre e Piero mio fratello et io Bartolomeo, et ancora presente Federigo di Lionardo calderaio e Matteo di Miniato nostro garzone. Isbattuto tutte le spese che sono corse a detta bottega, da' di xij d'aprile mdxv per insino a questo presente di sopradetto, ci tocca a guadagniare a tutt' a tre, fatto ogni spesa, f. ciento novanta larghi d'oro in oro; che me ne tocca a me Bartolomeo la sesta parte, et un altro sesto ne tocca a Piero sopradetto, e dua terzi, cioè e' restante, tocca a Bernardo nostro padre sopradetto. Questo è stato el guadagnio che noi abiàno fatto da' di xij d'aprile 1515 per insino a' di xxvj di marzo 1516.

265. Ricordo fo come, a' di xxvj di maggio mdxvj, si partì di Firenze el signiore Lorenzo de' Medici, nipote del Papa, el quale è capitano di Santa Chiesa et ancora è capitano de' fiorentini; et andoe per pigliare Urbino, per conto del Papa, e tutto el suo tenitorio, cioè d' Urbino, e per mandarne el signiore che lo teneva, a forza. El quale signiore si chiamava duca d' Urbino, el quale vi fu messo per duca da papa Julio secondo, circa di dieci anni fa; e signioreggiava tutto queste terre, cioè città: In prima Urbino, e dipoi Pesero e Sinigaglia et Agobio e Fosso Onbrone e Cagli e Santo Leo, che è una città in fortezza, con tutto el suo tenitorio, che dicie che è tenitorio a presso a quanto el tenitorio de' fiorentini. El quale signiore, inanzi che fussi fatto duca d' Urbino, si chiamava prefetto di Sinigaglia, perché n'era signiore; e dipoi papa Julio sopradetto gli accrebbe la signoria, e feciolo ancora duca d' Urbino con questo tenitorio e signoria che disopra è detto. E per nome si chiamava duca Francesco Maria, el quale era d'età di circa di ventotto o trenta anni, ed è basso di persona, et uno poco scrigniuto,¹ et

¹ Gobbo.

à per moglie una figliuola del marchese di Mantova. El sopradetto signiore Lorenzo aveva avviato inanzi tutte le sua giente de l'arme, le quale aveva avviate per la via di Bologna, perché buona parte di dette giente della Chiesa erano in Lombardia; et attraversorno là, per la Romagnia, et andornone alla volta d'Urbino. E lui si partì, come di sopra è detto, qui di Firenze, et andonne per la via di Feghine, cioè per la via diritta d'andare a Urbino; et avviossi inanzi ancora le giente de' Fiorentini, cioè buona parte delle giente dell'arme, et ancora de' battaglioni. E come la persona di detto signiore Lorenzo cominciò a essere presso al tenitorio d'Urbino, si cominciò a ribellare città e castella di detto signiore d'Urbino, e darsi al sopradetto signiore Lorenzo; e tanto quanto e' cavalcava tanto pigliava, di modo che a' di iij di giugnio 1516, ebbe preso Urbino e tutto el suo tenitorio, et ancora tutte le fortezze di detta Signoria. El signiore vecchio s'andò con Dio, inanzi parecchi di, segretamente; et andossene a Mantova, e quivi si dicie ch'egli è a casa el suocero suo, lui e la moglie. E tutte le sopradette città e castella e signoria si dettono al Papa et al signiore Lorenzo come buoni suggiti¹ di Santa Chiesa e sua ciensuari. El perché² el sopradetto papa, cioè papa Leone X, à privato e cacciato e tolta detta signoria al detto signiore vecchio, si è per questo: perché teneva el cienso alla chiesa forzatamente, e non gniene dava più e non gniene voleva dare; et ancora aveva fatto, e facieva tuttavia, contro a Santa Chiesa; e per insino a tempo di papa Julio cominciò a fare contro a Santa Chiesa, et ammazzò colle sua mane, in detto tempo, uno cardinale chiamato el cardinale di Pavia, el quale cardinale era da Castello de' Rio ed era legato del Papa, in detto tempo. El sopradetto signiore è stato, al presente, privato di detta signoria, con tutte le ragione che si può privare uno cat-

¹ Soggetti, sudditi.

² La ragione per la quale.

tivo signiore: cioè, el sopradetto papa Leone X mosse in ruota di Roma un piato contro a detto signiore, el quale piato lo privò di detta signoria, et ancora restò scomunicato lui e tutto el tenitorio, che teneva, per insino a tanto che non ritornavano sotto la giuridizione di Santa Chiesa; che restò scomunicato lui e tutto el paese circa di tre mesi fa.¹ E feciesi festa e allegreza grande, in Firenze, di detto acquisto, a' di v di detto, cioè di giugnio. Venne le nuove in Firenze, in detto di v, a ore dodici incirca, in mercoledì mattina; et a ore diciotto si serrorno tutte le botteghe di Firenze, per l'allegrezza, e stettono serrate per insino a l'altro giorno a ore diciotto. Et in detto mercoledì sera si fecie gran festa di fuochi, di scope e paneigli, a tutte le porte, et al palazzo de' Signiori, et in tutti que' luoghi dove s'usa appiccare e panegli per santo Giovanni. Et ancora se ne fecie fuochi di scope, per tutto Firenze, in più luoghi a casa di cittadini; et ancora se ne fecie gran festa di fuochi a casa e Medici, cioè di scope e razzi e tronbe che fu una magnificenzia grande. Et ancora, mediato che la nuova giunse, cominciò a sonare a festa el palazzo de' Signiori, e dipoi santa Maria del Fiore; e non restorno mai di sonare per insino a l'altro giorno, a ora di Vespro; e così ancora sonorno a festa quante chiese à Firenze; e così ancora el palazzo de' Signiori trasse una cosa grande di colpi d'artiglieria, e feciano ancora tanti razzi e scoppietti e tronbe che fu una cosa grande. Tornò el sopradetto signiore Lorenz, dall'acquisto del sopradetto ducato d'Urbino, questo di xiiij di giugnio 1516, e in detto di entrò in Firenze con

¹ È degno di nota ciò che a questo proposito scrive l'Ammirato (T. VI pagg. 24-25). « Molte e diverse furono le cagioni che dal canto di Lione s' allegarono di questa guerra; il Duca aver vivente Giulio suo zio, ucciso il Cardinale di Pavia, aver negato le genti alla Chiesa da cui era stipendiato, aver tenute pratiche segrete co' nimici, e altri capi, si come non mancaron mai colori a' principi, quando altri voglion disertare. Ma l'origine principale di questo movimento, per quel che ciascun credette, fu l'ambizion d'Alfonsina Orsina madre di Lorenzo ».

gran magnificenzia. Aveva preso, come di sopra è detto, tutto el sopradetto paese, con tutte le sua fortezze accietto che dua, le quale conterò qui da più, cioè: una fortezza la quale si chiama Santo Leo, che dicie che è città di vescovado, la quale è in sun uno poggio che non vi si può andare se non per una via che dicie che per forza non l'arebbe tutto el mondo. E detta città e fortezza la guarda brigate nate e casate¹ quiui, che dicie che v'è poche case, e che detta città e fortezza de' fare circa di du giento anime. Et in detto luogo ricogano² da vivere d'ogni bene che fa loro di bisognio, grassamente in modo che non possono essere assediate; e per forza non si può avere, tanto è forte. Et ancora non [ha] avuto la fortezza di Pesero, che dicie ch' el castellano à chiesto tempo circa di quindici giorni a darsi, non avendo soccorso; la quale fortezza, dicie, che è una cosa fortissima. Ora dicie che, al fine del tempo ch' el sopra detto castellano aveva chiesto di darsi non avendo soccorso, si mutò di pensiero e cominciò a trarre di molti colpi d'artiglieria alla città, di modo fecie gran violenza alla città, di modo che chi era restato governatore di Pesero e guardia di detta città, mandò a intendere la cagione perché facieva quello; e' mandò a dire che voleva altri patti, e chiedeva danari, e dimolte altre cose di piú che non aveva chiesto in principio [quando disse] non avendo soccorso si darebbe. Di modo ch' el governatore della città fecie accanpare le gente intorno alla fortezza, e cominciorno a bombardare la fortezza; di modo che si dicie che gli uomini della fortezza ebbono differenza col castellano; e dicie che collorno uno a terra della fortezza, e mandorno a dire a que' di fuora che bombardassino la fortezza da una banda di detta fortezza, che v'era debole, e che in poche ore l'arebbono, e che loro darebbono preso el castellano e certi altri capi, e quali erono in detta fortezza; e cosi feciono. Di modo presano

¹ Lo stesso che: accasate.

² accolgono.

detta fortezza per forza, et inpiccorno el castellano e certi altri de' primi che v'erono, e quali tenevano dal castellano, e quali non vollono mantenere la fe' avevano promesso al signiore Lorenzo. Venne le nuove in Firenze, ch' egli avevano preso la sopradetta fortezza, a' di vj di luglio, secondo che io o inteso. Farò ricordo un'altra volta, quando sarà [presa] l'altra fortezza o vo' dire città.

266. Ricordo fo come, a' di xiiij di giugno mdxvj, si parti madama chiamata Filiberta, la quale fu moglie del signiore Giuliano de' Medici, el quale mori più di fa, come per l'adrieto si vede; e stette dua di in Cafaggiuolo, di poi che fu partita dalla Badia di Fiesole, dove è stata dalla morte del signiore Giuliano suo marito in qua (el quale mori in detta Badia). E lei non s'è mai partita di que' luogo per insino al presente, che se ne è ita inverso el paese suo, cioè inverso Savoia, perché è sorella carnale del Duca di Savoia, come per l'adrieto si vede: dicesi che la ne porta più di sessanta migliaia di ducati conti, più che la non ci recò.

267. Ricordo fo come in questo santo Giovanni, cioè a' di xxiiij di giugno mdxvj, s'è fatto una bella festa, cioè pel conto della Signoria di Firenze. E festaiuoli furono questi, cioè: In prima, pel quartiere di santo Spirito, Franciesco di Piero Pitti; santa †, Averardo d'Alamanno Salviati; santa Maria Novella, Bongianni di Gianfigliazi; santo Giovanni, Ruberto di Franciesco Martegli, et ancora, in detto quartiere, Migliorotto di Manetto Migliorotti per la minore. E quali festaiuoli ebbono dalla sopradetta Signoria di Firenze aulorità grandissima: potevano sicurare chi e' volevano per debito e per morte d'uomini e per bandi avuti per l'adrieto per conto di detta Signoria. E chi aveva sicurtà da loro, non gli poteva essere detto niente. In prima, a' di xxj, a l'alba del di, furon tirate su le tende, in sulla piazza di santo Giovanni, e stettonvi per insino a' di xxx di detto mese. Et in detto di xxj si fecie la mostra delle mercanzie degli artefici,

come è consueto fare gli altr' anni. Et a' di xxij di detto, in domenica mattina, si fecie una solenne pricissione, come è consueto fare gli altr' anni, la vilia di santo Giovanni, ma fu una delle belle pricissione che si sia fatta parecchi anni fa. Essi fatta un di inanzi che non suole essere l' usanza, perchè l' tempo era corto a tante cose quanto s' aveva a fare. Et a' di xxij di detto, andò per Firenze dua trionfi; una (sic) che v' era su cierte brigate che avevano neve contraffatta di cimatura bianca; e andorno per tutto Firenze, faciendo alla neve; e l' altro trionfo era uno Bacco, el quale era uno che era a cavalcioni in sun una botte dorata, piena di vino; et ancora avevano uno vaso grande pieno di maccheroni, ed era ancora in su detto trionfo cierte brigate che andavano per Firenze bonbando¹ di quel vino e mangiando di que' maccheroni, e faciendo l' uno coll' altro cierte buffonerie e piacievolezze d' onde passavano, che fu una piacievolezza grande a vederlo. Ed erano difizi grandi, di modo che dimolti luoghi d' onde passorno feciano levare dimolti tetti bassi, che davano loro noia, al passare. El di medesimo, cioè in verso la sera, andorno a offerta e gonfalonieri e le Capitudine a santo Giovanni, come è di consueto gli altri anni. E dipoi, la mattina di santo Giovanni, si fecie el consueto che s' usa fare gli altri anni; e così, dipoi, el di, si fecie el consueto, cioè si corse el palio, e la sera si fecie la girandola, come è di consueto fare. E dipoi, l' atro (sic) di, cioè a' di xxv di detto, si andò per Firenze, dopo desinare, dieci trionfi, e quali furno una cosa bella e ricca, adornati bene di brigate che v' erono su, et ancora di brigate che erono a cavallo, per conto di detti trionfi; et in su l' ultimo trionfo v' era uno canto che dichiarava la similitudine che l' era: [cioè] che detti difizi erono fatti in lalde del signiore Lorenzo de' Medici. E dipoi, a' di xxvj e a' di xxvij di detto, si fecie una bella giostra in sulla

¹ Bombare, bere, da *bombo* dei fanciulli fiorentini.

piazza di santa ~~Francesca~~, e durò questi due di, che poteva giostrare chi voleva; e dettesi due begli onori, e quali onori furno due pali,¹ uno di broccato d'oro et uno di broccato d'ariento. E giostranti che giostrorno furno sei per parte: tutti bene a cavallo e bene armati. Giostrossi con una vela sola, la quale vela era di legniame et attraversava la piazza: cioè cominciava di verso el borgo de' Greci e finiva di verso la via che va al tempio;² e intorno alla piazza era lo steccato, perché non si potessi entrare in su la piazza chi non v' aveva da fare; e fuori dello steccato, cioè intorno alla piazza, era pieno di palchetti, che v' andò a vedere tutto Firenze. E giostranti che giostrorno, n'aveva messi in ordine sei el signore Lorenzo de' Medici, e gli altri sei avevano messi in ordine certi giovani da Città di Castello; e quali giovani furno figliuoli di Pagolo Vitegli e del Vitellozzo suo fratello. El primo onore si dette a' giostranti del signore Lorenzo, el secondo si dette agli altri; perché fu giudicato così e così era giusto. Et a' di xxvij di detto, che fu el di di santo Lo, cioè la vilia di santo Piero, si corse el palio di santo Lo, el quale ordinariamente si corre, gli altri anni, el di del sopradetto santo Lo.³ E dipoi, a' di xxvij di detto, cioè el di di santo Piero, che fu in domenica, cioè da mattina, si fecie in su detta piazza di santa ~~Francesca~~ una caccia di due tori. Et avevano levato via la vela della giostra, perché arebbe dato noia; e detti tori feciano ammazzare, a uno a uno, a uomini che avevano, da prima, in mano arme corta, e dipoi adoperorno arme in aste, tanto che gli ammazzorno. E dipoi, in detto di, presso a sera, cioè a ore ventitre per insino a ore ventiquattro, si fecie in su detta

¹ Palii.

² Traversava la piazza di S. Croce, diagonalmente da Borgo de' Greci a via de' Malcontenti.

³ San Leo, che i fiorentini dicevano San Lò, col quale nome era chiamata una chiesetta che occupava il luogo sul quale è stata di recente edificata una casa in via Brunelleschi, con architettura tutt' altro che fiorentina, dall' arch. Paciarelli.

piazza uno attorniamento¹ de' sopradetti dodici giostranti, cioè sei per parte, come erono quando giostrorno, e ciascuna delle due parte avevano una bandiera di taffettà, dipinta, ciascuna delle parti, a sua livrea. Et ancora e giostranti avevano cierte sopraveste fatte a livrea conosciente l'una parte dall'altra.² E l'una delle parte era di verso le scalée, e l'altra parte era da piè della piazza, cioè di verso la casa de' Cocchi;³ et uno tratto, ciascuna delle parte si mossono in corsa l'uno contro a l'altro, colle lancie in resta, che a un tratto si vide andare per terra parecchi de' sopradetti uomini d'arme, e videsi ronpare tutte le lancie, a uno tratto, che parvano proprio canne. E nelle punte delle lancie v'era una gorgia piana di ferro, e el simile quando giostrorno, perché si facessino manco male che fussi possibile. E dipoi, corso ch'ebbono, mediato, l'uno contro a l'altro, per torsi la bandiera che ciascuna delle parte aveva, avevano ciascuno di loro cierte mazze ferrate, fatte debolmente di ferro lonbardo, dandosi l'uno a l'altro su pegli elmetti e su per le braccia tanto che rimasano loro rotte in mano, e corsono alle bandiere l'uno dell'altro, tanto che ne feciano brani; et in questo modo fini el torniamento che era ore ventiquattro; e fu dato loro un dono per uno, come era ordinato. E questo fu el finimento della sopradetta festa di santo Giovanni; e dipoi l'altro di, cioè a' di xxx di detto, in lunedì mattina, si spiccò le tende che erono appiccate sopra la piazza di santo Giovanni. Et ancora dipoi, la domenica vegrante, che fu a' di vj di luglio, si fecie una caccia di due tori, in sulla piazza di santo Lorenzo, e quivi furno morti da uomini diputati per ammazzagli.

268. Ricordo fo come, a' di xij d'agosto 1516, si cominciò, con l'aiutorio di Dio, a fondare, in sulla piazza

¹ Torneamento.

² Per fare conoscere o distinguere una parte dall'altra.

³ Il Palazzetto che sorge fra via de' Cocchi e via Torta, edificato su' disegno di Baccio d'Agnolo.

della Nunziata de' Servi, per fare una loggia la quale à essere come quella dello spedale di santa Maria de' Nocienti;¹ sopra a detta loggia à essere abitazioni per case, le quali aranno le loro entrate per detta loggia; e detta spesa fa l'Opera della Nunziata de' Servi, e gli Operai, che sono al presente, di detta Nunziata de' Servi, e quali sono stati principiatori di detto edifizio, sono questi, cioè: El primo el signiore Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, e Bartolo di Lionardo Tedaldi, e Giuliano di Piero da Gagliano, e Nicolò di Bartolomeo del Troscia, che vengono a essere quattro operai secolari, che ve n'è tre statuali per la maggiore, ed uno per la minore el quale è el sopradetto Bartolomeo; e piú ve n'è dua, frati di detto convento, e quali sono questi, cioè: maestro Auleario provinciale e frate Salvestro, frati di detto ordine; et ancora detti dua frati sono fiorentini. E dette case che si faranno si dicie che s'anno a fare per appigionare a chi piú ne darà, e quello se ne tra' di pigione à servire per entrata di detto convento. Stimasi sarà uno bello edifizio, finito che sia; che a Dio piaccia che io mi truovi, con salute de l'anima e del corpo a vederlo finito in perfezione.² È circa di sei mesi che detta Opera, di detto convento, finirno di fare lastricare fuori di chiesa, cioè la via e dinanzi alla chiesa di santo Bastiano, et ancora per insino alla porta del martello e tutta la via tanto quanto è grande la piazza dove si fa detta loggia; et ancora detta Opera à fatto lastricare tutta la sopradetta chiesa di pietre lavorate, a sei faccie, che è una cosa bella a vederla. E feciono fare, in detta chiesa, intorno intorno, pieno di sepolture, delle quali sepolture Bernardo mio padre ne comprò una per sé e per sua desciendenti. E detto lastrico e sepolture è circa di sei anni che fu finito di fare. E così ancora detta Opera fa dipigniere tutta la loggia che

¹ Né il Landucci né il Lapini danno questa notizia.

² Perfezione.

gira intorno alla corte di detta chiesa, cioè, la quale loggia vi si passa inanzi che l'uomo entri in chiesa: restavi a dipigniere, al presente, due archi di detta loggia, e non più; et in brevità di tempo saranno dipinti anco quegli. Le quale dipinture sono due storie, cioè una si è la storia della gloriosa Vergine Maria, e l'altra si è la storia del beato Filippo, el quale fu frate di detto ordine. E così ancora àrno fatto di molte altre cose le quale sarebbono tediose a contarle.

269. Ricordo fo come, a' di xvij d'agosto mdxvj, la santità del nostro santissimo papa Leone decimo, con consentimento di tutto el collegio de' Cardinali, fecie duca d'Urbino e signiore di Pesero Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, cittadino fiorentino e suo nipote, el quale è d'età di circa d'anni ventiquattro. El quale ducato d'Urbino e signoria gli è stata concieduta in questo modo, cioè: Per anni secento a venire, e dopo lui a' sua disciendenti; e mancando e disciendenti sua, s'intenda ricasare la sopradetta signoria e ducato alla Signoria di Firenze, in quel modo proprio che l'à lui, e così dicie che è pagato el cienso alla chiesa per tutto el sopradetto tempo. El quale ducato e signoria à sotto di sé sei città di vescovado, le quali sono queste, cioè: In prima Urbino e di poi Pesero e Fossonbrone et Agobio e Cagli e Santo Leo, el quale è città di vescovado: e tiensi ancora detta città di Santo Leo pel duca vecchio. La quale città è in sun uno poggio, la quale è una cosa fortissima, che dicie che per forza non s'arebbe mai, ed è una cosa piccola: dicie che fa circa di dugento anime, e non vi si può andare se non per una via, in su detto poggio: et in su detto poggio vi si ricoglie d'ogni bene da vivere e grassamente; di modo non si può assediare, e per forza non si può avere, sì che bisognia aspettare si dieno per amore. E detta signoria à sotto di sé, oltra le città, delle castella più di ciento: dicesi che è tenitorio a presso a quanto el tenitorio de' fiorentini. Venneci in Firenze detta

nuova a di detto, che era circa d'ore dua di notte; et a' di xviiij di detto, tutto el di sonò a festa quante campane à Firenze, e mai restò di sonare in tutto el di, massimamente el palazzo de' Signiori e santa Maria del Fiore; e la sera se ne fecie una festa grandissima di fuochi per tutto Firenze, cioè di scope a casa di quanti cittadini à Firenze, massimamente di chi aveva uffici per conto della comunità, et ancora a casa d'una quantità grande che ne facievono festa da per loro. E la Signoria di Firenze ne fecie fare que' fuochi e quella festa, in tutti que' luoghi, come proprio füssi stato per santo Giovanni; et al palazzo del sopradetto Duca se ne fecie el simile, o più. Et a' di xxj di detto, cioè d'agosto, stette serrato tutte le botteghe di Firenze (come se proprio domenica füssi stato) per insino a ora di Vespro, per amore d'uno bando che mandò la Signoria di Firenze; perché feciano cielebrare, in tal mattina, in santa Maria del Fiore una solenne Messa a onore e lalde e riverenza dello Onnipotente Idio e della sua gloriosissima Madre senpre Vergine Maria. E detta Signoria e sua collegi et ancora tutti gli ufficiali da Firenze, o vo' dire buona parte, stettano in coro di detta chiesa tanto che detta Messa fu detta, che si finì che era molto tardi; e dipoi accompagniorno la Signoria a palazzo, e ciascuno fu licenziato come è di costume fare.

270. Ricordo fo come, a' di vij di settenbre mdxvj, el duca d' Urbino, chiamato duca Lorenzo de' Medici, fecie uno cavaliere a splendoro, el quale si chiama messer Bernardino da Urbino (el quale era prima dottore ed è d'età di circa d'anni trenta) el quale è venuto al sopradetto duca per inbasciadore (lui et un altro, pure dottore et urbinese, el quale è d'età di più che quarantacinque anni) per conto della loro città, cioè d'Urbino, cioè per rallegrarsi del sopradetto loro nuovo duca. Fecie el sopradetto cavaliere nel giardino suo in Firenze, e fatto che l'ebbe, gli donò una collana d'oro, che dicie che valeva dugiento

ducati d'oro o piú, et uno stocco fornito d'oro: una cosa bellissima; e cosi ancora un paio di sproni dorati: una cosa bella. E feciesi dimolte cierimonie, come è di costume fare a simile cose. Et ancora è venuto a detto duca, e tuttavia s' aspetta, degli altri inbasciatori di quante città e castella è in sul suo tenitorio; e quali vengono per rallegarsi del sopradetto loro duca, e da lui per inpetrare qualche grazia di nuovo.

271. Ricordo fo come, a' di xvij di settenbre mdxvj, el duca Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino, prese per forza una città chiamata San Leo, la quale è sotto el suo ducato d'Urbino; la quale si teneva ancora pel duca d'Urbino vecchio; la quale città è in sun uno poggio altissimo; el quale poggio è spiccatò in torno torno, e non vi si può andare se non per una via: et alla bocca di quella via v' è una porta con uno antiporto fortissimo. Et in detto luogo istà buona guardia, di modo che per forza non s' arebbe mai per detta via. El piano di detto poggio è circa di miglia sei, ed è in modo ripente; che a salirvi, accietto che per detta via, bisogna le scale a piuoli. Et in su detto poggio vi si ricoglie d'ogni bene da vivere e grassamente. E detto poggio, o vogliano dire città, lo guarda tutte persone che sono nate et allevate in detto luogo, et in detto luogo sono accasate; e secondo che si dicie, non passano el numero di dugento persone questi abitanti di detto luogo. E per essere si forte luogo, le poche persone sono sofziente a guardare detto luogo, perché dua persone che fussino in detto luogo, essendo possibile di vedere tutto detto poggio, sarebbono sifziente¹ a guardarlo, per l'altezza sua e si per l'essere ripente: perché a lasciare rotolare uno sasso, in quel luogo dove volessi salire tutto l'esercito che intorno vi fussi a campo, sarebbe sofziente che persona non vi sarebbe² mai. E presesi per

¹ Suffcienti.

² Così nel Ms., ma probabilmente voleva scrivere *sarrebbe* ossia *sarebbe*.

forza in questo modo, cioè: Per uno disegno dato da uno nostro fiorentino chiamato Giovanni di Matteo Stecchi, maestro di legniame, el quale dette uno disegno di fare una scala di legniame, la quale fecie di moltissimi pezzi, e 'l maggiore pezzo fu circa di braccia ventiquattro; et in capo della scala ficeava certi aguti grossi, e a detti aguti legò la scala, e così ancora legava fune, a detti aguti, che agiugnievano (sic) insino a terra. E così ancora, in testa di detta scala, fice uno pianerottolo di legniame, et in su detto pianerottolo di legniame poneva un'altra scala, et in testa di detta scala conficcò aguti come fecie alla prima, e legòvi fune e fecievi un altro pianerottolo di legniame, in quel modo proprio come aveva fatto alla prima scala; e così fecie tante scale che agiugnievano insino al piano del poggio. E di mano in mano fecie più corte scale, di modo che al fine del poggio erono scale di lunghezza di braccia sei, o meno, l'una. E da terra al piano di detto poggio, è una altezza di braccia ciento ottanta. In questo luogo el piano di detto poggio (in detto luogo) escie più in fuora ch' el piano della terra, dove e' comincio a piantare le scale, di molte braccia; di modo ch' egli era come essere sotto uno sporto; di modo che non poteva essere veduto da que' di sopra; e que' di sopra non potevano ancora uscire fuora, cioè sciendere di detto poggio per venire alla campagna, perché v'era intorno buone guardie, a causa che non potessino uscire fuora per danneggiare persona. Et ancora, que' di sopra non si pensorno mai d'avere a essere offesi per detto luogo, perché v'era di molti luoghi più facili a salirvi che non era questo. E detto maestro, che trovò detto ingegnio di pigliare detto poggio, per detto modo, vi sali in su detto poggio da tre volte, per dette scale, solo, inanzi che mai persona vi salissi: di modo vide in prima molto bene la cosa come poteva riuscire, e dipoi, l'ultima volta che vi sali l'esercito, il primo fu egli; di modo che inanzi che mai que' di sopra s'avedessino che persona de' nimici loro fussi in sul poggio,

v'era già salito delle persone più di cinquanta. El primo che se n'avedesse fu una donna (la quale era venuta in quel luogo, dov' egli erono saliti, con una brocca per l'acqua, perché in quel luogo a presso v'era una fontana d'acqua viva), e detta donna volle cominciare a gridare. E sopradetti la presono in modo non potette gridare, di modo vi sali su da cientoquanta persone; e mediato che furno su, e' corsono alla porta della via di detto luogo, e ancora que' di fuora fecano el simile, di modo che presano detta porta e presono le guardie et ammazzorno chiunque vi trovorno, perché non aspettavano la rovina loro per questo verso. Presono la sopradetta via e porta, e messono drento chiunque e vollano; di modo che corsano alla città et alle fortezze, e presano ogni cosa: perché persona di loro non aspettava la rovina per questo modo. Et in detto luogo v'era uno valimento d'un gran tesoro, el quale era stato rifugito¹ in detto luogo, per essere e' luogo si forte; et ogni cosa andò a sacco, e le persone al filo delle spade, acciutto che una quantità di roba che v'era, ch' el duca Lorenzo la mandò a presentare alla duchessa vecchia d' Urbino, la quale duchessa viene a essere sorella carnale del marchese di Mantova, che è oggi, e fu già moglie del duca d' Urbino, el quale fu duca inanzi a questo che à perduto lo stato ora; la quale duchessa non fecie mai figliuoli, e detto duca non venne a lasciare rede alcuna, altro che detta sua donna. E papa Julio passato, essendo rimasto vacuo detto ducato d' Urbino, fecie signiore e duca d' Urbino questo suo nipote, chiamato Francesco Maria, el quale era prima prefetto di Sinigaglia, e dettegli per moglie ancora una nipote di detta duchessa vecchia, la quale sua donna è figliuola del marchese di Mantova; e lui, al presente, per essersi portato male et avere fatto cose non lecite, come per l'adrieto si vede scritto, si truova al presente privato

¹ Ossia rifugiato.

di tutta detta signoria e ducato di Urbino. Et in detto modo si prese detto poggio.

272. Ricordo fo come, per insino a' di xv di settenbre mdxvj, Bernardo mio padre entrò, detto dì, de' Buonomini delle Stinche, per quattro mesi a venire, cioè finiti per tutto di xiiij di giennaio prossimo a venire. E fu fatto per conto della compagnia del Tempio: ché detti ufficiali sono otto, che quattro ne fa la Signoria di Firenze, e quattro ne fa la compagnia del Tempio sopradetta; e quattro che sono fatti per conto del Palagio¹ entrono inanzi quindici di che quegli che sono fatti per conto di detta compagnia, e così ancora escono quindici di inanzi, in modo che vengano a stare quattro mesi l'una parte come l'altra. E tale auctorità anno quegli che sono fatti per conto del Palagio, che quegli che sono fatti per conto di detta compagnia, che furono due artefici e sei statuali; che l'altro arteficio fu Franciesco di Benincasa, manganatore, e gli statuali furono questi cioè: Scarlatti e Nicolò de' Ruota, e Zanobi Salvetti, e Lorenzo di Filippo Strozzi, e Girolamo Benivieni, e Piero Salviati. El sopradetto Bernardo mio padre fu di detto ufficio, pure per conto di detta compagnia, circa di sei anni fa, che conterò due che furono di detto ufficio insieme con esso lui in detto tempo, e quali sono questi, cioè: Antonio di Franciesco Giugni e Franciesco di Giovanni di Vieri, rigatieri.

273. Ricordo fo come, a' di xxvij di settenbre mdxvj, in domenica, io Bartolomeo mi toccò a fare la piatanza a' frategli di Monte Oliveto, che spendemo, a fare detto desinare, l. ventuna e s. x e danari v che fumo cinque a pagare detta spesa; che toccò per uno l. quattro e soldi vj e danari j, e tanto pagai per la parte mia. Ispendemo poco perché s'accozzò due feste insieme, ché assai brigate andorno di fuori alle ville.

274. Ricordo fo come, a' di vij d'ottobre mdxvj, si partì di Firenze el duca Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino, et

¹ Cioè della Signoria.

andò a Roma a ordine sontuosamente e con gran magnificenzia. Tiensi che non tornerà in Firenze se prima non va a Urbino a pigliare la tenuta di detto ducato d'Urbino, come vero signiore ch'egli è: e fra pochi di, dipoi, andò ancora a Roma madonna Anfolsina sua madre.

275. Ricordo fo come io Bartolomeo mi trovai a tenere in collo al santo battesimo, questo di xij di novembre mdxyj, in mercoledì, a ore ventitré incirca, una bambina figliuolo di Lorenzo di Simone di Giovanni Ferrini fabro, la quale nacque a' di xj di detto a ore tre di notte incirca, e di monna Dianora sua donna; e battezzossi in santo Giovanni di Firenze, e fugli posto nome pel primo Lionarda e pel secondo Francesca e pel terzo Romola. E compagni mia furno questi, a essere compari al battesimo: Domenico di Bernardo legnaiuolo e Agniolo di Baccio d'Agnolo legnaiuolo.¹

276.² — 277 e 278.³

279. Ricordo fo come, a' di viij di febraio mdxvj, in sabato sera, tornò Nicolò figliuolo di Bernardo e mio fratello carnale di padre e di madre, dal soldo, e tornò malato. El quale Nicolò si partì di Firenze per insino dal mese di maggio nel mdvij, e non ci è mai né venuto né tornato se non questo sopradetto di. È stato al soldo in più luoghi, cioè: a Roma per conto della Chiesa, et a Venezia per conto de' veniziani, et a Ferrara per conto del duca, et a Gienova per conto de' Gienovesi, et in altri luoghi per conto di detti signori e signiorie.

280.⁴

¹ Nell'Albero genealogico dei Baglioni, fatto e pubblicato dal Milanesi (VASARI, *Vite*, V, 361), non si trova Agnolo di Baccio d'Agnolo. Può credersi che questo Agnolo fosse sconosciuto al Milanesi.

² Bartolomeo tiene a battesimo un'altro figliuolo di Poggino di Zanobi dipintore. Vedi la nota a pag. 160.

³ Tieue a battesimo la Maria di Lodovico di Chimenti cuoiaio; e la Caterina di Bartolomeo di Lorenzo di Benedetto Traversi farsettaio.

⁴ Nascita e battesimo della Maddalena di Rossore di Michele guainaio e della Maria sorella del nostro.

281. Ricordo fo come, a' di xxij d'aprile mdxvij, rendei a monna Ginevra, donna fu di Chimenti da Rosano e figliuola di Nicolò di Moncino da santa Lucia Altomena di val di Sieve, lavoratore, una sua gamurra azzurra di panno e fornita di nero con maniche di saia nera, la quale, disse, voleva fare ritigniere in tanè; la quale mi lasciò in serbanza più tempo fa, come si vede in questo, indrieto, a c. 59, a dugientodiciassette ricordi,¹ e lasciomi certi danari e altre cose come si vede in dette carte.

282. Ricordo fo come, a' di ij di luglio mdxvij, a ore quindici, in giovedì, venne la nuova in Firenze come el nostro santissimo papa Leone X publicò e fecie, per insino a di primo di detto, cardinali trentuno, e quattro si dicie n'à riservati nel petto suo, e quali gli può publicare a ogni suo piacimento e volontà, che fa el numero di trentacinque. E primi cardinali che furno fatti, in detto numero, furno questi, cioè: Giovanni di Jacopo di Giovanni Salviati, e messer Nicolò di Piero di Nicolò Ridolfi, e messer Nicolò Pandolfini, el quale era prima vescovo di Pistoia, e messer Luigi de' Rossi, e messer Ferando Pucciotti, e quali tutt'a cinque questi sono fiorentini; e di poi seguita messer Silvio² da Cortona, el quale era prima servidore del Papa, e dipoi lo fecie suo datario, et al presente l'à fatto cardinale; e dipoi dua sanesi, uno de' Piccoluomini, el quale era prima arcivescovo di Siena, e fu nipote di papa Pio Clemente, el quale visse circa di mesi dua, o meno, papa; e l'altro è de' Petrucci, ed era prima vescovo et ancora castellano di castello santo Agniolo di Roma, fatto dal nostro papa Leone, e al presente l'à fatto cardinale; e dipoi sette romani: el primo si era chiamato el signore Franciotto della casa degli Orsini, el quale viene a essere cugino di papa Lione, nato d'un fratello carnale di monna Caricie³ sua madre; el secondo è l'aci-

¹ Vedi a pag. 130 e 131.

² Passerini.

³ Clarice.

vescovo Conti; el terzo è quel di Trani; el quarto è l' vescovo di Valle; el quinto è uno de' Colonnensi; el sesto è uno di casa Cieserina; el settimo è uno chiamato Jacomaccio di casa de' Jacomacci; e dipoi uno perugino chiamato messer Ermelino; e dipoi uno gienovese el quale era prima vescovo di Cavaglionia; e dipoi el vescovo di Como; e dipoi uno el quale è nato di stirpa reale, di casa di Ragona, chiamato prima el conte Ercole; e dipoi uno milanese figliuolo del signiore Gian Jacopo da Trauzzi;¹ e dipoi uno veniziano di ca' Pisana,² el quale era prima prete notario³; e dipoi uno figliuolo che fu del duca di Savoia chiamato Iurem, el quale è fratello di madonna Filiberta, donna fu del duca Giuliano, duca di Foils;⁴ el quale era fratello carnale di papa Leone; e dipoi uno d'Inghilterra chiamato Afedren; e dipoi uno franzese; e dipoi dua alamanni, ch'el primo chiamato Fergiente, el secondo chiamato Dedia; e dipoi uno di stirpa reale, el quale è molto giovane, dicie che è d'età d'anni dodici o manco, ed è figliuolo del re di Portogallo; e dipoi uno fiammingo; e dipoi per utimi fecie questi tre: el gienerale di santo Domenico, el quale è da Gaeta; el secondo è il gienerale di santo Agostino, el quale è da Viterbo; el terzo è el gienerale di santo Franciesco, che fa in tutto el numero di trentuno; e tanti ne publicò e fecie in detto di.⁵ E di tutti se ne fecie, in Firenze, gran festa e grande allegrezza, di sonare a festa e grolia quante campane aveva Firenze; e la sera, ch'el di ci fu la nuova, s'arse tante scope e botte piene di scope, per tutto Firenze, che pa-

¹ Trivulzi o Trulzi.

² Dei Pisani.

³ Protosotario.

⁴ Soissay.

⁵ Cui piacesse conoscere esattamente i nomi dei Cardinali creati da Papa Leone X in questo anno, sarebbe facile avere ogni più precisa notizia consultando *Histoire ecclésiastique pour servir de continuation à celle de M. l'ABBÉ FLEURY*, Tomo XXV, pag. 473 e segg.; L. CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, Tomo IV, pag. 5 e segg.

reya ch'egli ardessi Firenze, ché non si poteva andare per le vie pe' fuochi grandi e fumo che era per tutto. E feciesi fuochi grandissimi in sulla piazza de' Signiori, et in sul palazzo, si di scope e di trarre artiglieria e di razzi, soffioni e scoppietti e panegli e tronbe; et ancora panegli a tutte le porte di Firenze; et ancora e panegli in tutti que' luoghi, come se proprio fussi quando per santo Giovanni si fa una bella festa; et ancora alle case di questi nostri cardinali fiorentini se ne fecie una festa grandissima. E tutto el giorno tennano tinelle piene di vino, et ogniuuno che ne voleva ne poteva avere, e quando erano vote le facievano rienpiere, e chi ne portava via con mezzine e chi co' fiaschi, e chi con una cosa e chi con un'altra; et a persona non era detto niente; e davano del pane a chiunque ne voleva, una coppia e due e quattro, secondo che veniva fatto. Eravi a l'uscio di ciascuno de' sopradetti uno popolo grande, massimamente di povere persone. E dipoi, a' di xxvj di luglio, in domenica mattina, nel 1517, mandò papa Leone el cappello al cardinale de' Salviati, el quale recò messer Amerigo de' Medici. Venne el sopradetto cardinale dalla Badia di Fiesole, et el sopradetto messer Amerigo gli andò incontro col cappello insino là su; et ancora gli andò incontro dimolti nostri cittadini, vestiti onorevolmente e bene a cavallo, ché fu gran magnificenzia. E lo predetto cardinale ne venne in Firenze con gran magnificenzia: el cappello portò sempre el sopradetto messer Amerigo in sun uno bastone, e venne per la porta a santo Gallo, e dipoi per via di santo Gallo per insino che venne a santa Maria del Fiore; et a pie' delle scalee iscavalcò, e quivi gli fu tolto la mula da' sua staffieri, che, se la rivolle, ebbe a dare loro una buona mancia. E dipoi andò, a sua pie', in santa Maria del Fiore, e quivi a l'altare maggiore gli fu dato il cappello con quelle cierimonie et ordini che si costuma fare. E dipoi uscì di chiesa e rimontò a cavallo et andò giù dal canto alla Paglia al canto de' Carnesecchi, e volsesi e andò giù

da' Tornabuoni, et andò e scavalcò a casa sua che sta a casa in sul canto de' Pazzi; e quivi fu licenziato ciascuno che l'aveva accompagnato, accietto che qualcuno che restò quivi a desinare con esso lui, che fecie un magnio desinare. Era parata tutta la casa sua, che era una cosa magnifica; e quivi andava a vedere in casa chiunque voleva. El di dinanzi, cioè a' di xxv di detto mese, che fu il di di santo Iacopo apostolo, aveva mandato papa Leone el cappello al cardinale de' Pandolfini a Pistoia, perché era là su; et a Pistoia lo prese in tal mattina, con tutte quelle cierimonie che si costuma fare.

283. Ricordo fo come, per insino del mese di febraio mdvj, venne Franciesco Maria vocato detto prefettino (sic) el quale fu già duca d'Urbino: venne per forza co' gente assai a cavallo e a pie', per ripigliare Urbino e tenerlo per forza, contro a la volontà del Papa e del duca Lorenzo de' Medici, el quale è al presente duca d'Urbino, con volontà del Papa e del collegio de' Cardinali. El sopradetto Franciesco Maria passò forzatamente, con gente assai ispanuola a cavallo et a pie', e con altre gente soldate e pagate, secondo che si diceva, da' veniziani e dal duca di Ferrara; e passò di su quel di Bologna, e là per la Romagnia, e venne nella Marca e nel tenitorio d'Urbino, e trovò le brigate che erono ancora sollevate, e non v'era chi gli fussi soziente a potegli rispondere. E venne con tanta prestezza, che non si potette essere a' otta a dare soccorso al sopradetto ducato d'Urbino. Et anche aveva parte grande in Urbino e in sul contado, che lo chiamavano e davagli favore assai: di modo che prese qualche castello e città che se gli dettono per amore; e dipoi andò a Urbino, che v'era drento gente d'arme e qualche fante che erono alla guardia della terra; et ancora v' aveva mandato di nuovo altre gente, el duca Lorenzo; pur niente di manco, quando s' apressò Franciesco Maria a Urbino colle gente sua, le gente che v'erono drento del duca Lorenzo, veggiendo loro ch'el popolo era lor contro, si

ritrassono d'Urbino et andornosene a la volta di Pesero; e quivi si fermorno, e fecionsi forti el piú che potettono. El sopradetto Franceso Maria entrò in Urbino d'accordo col popolo, e dipoi cominciò a uscire fuori, col popolo d'Urbino e co' contadini del contado d'Urbino; e cominciò andare a pigliare ora uno castello et ora uno altro; e chi non si dava per amore pigliava per forza, e mandavagli a sacco e al filo delle spade; e chi non moriva restava prigione, di modo che riprese quasi ogni cosa, accietto che Pesero e Santo Leo, e poche altre cose restorno che non ripigliassi. E dipoi cominciò a dare e porre el canpo ora a una terra et ora a un'altra di quelle della Marca; e perché e' non v'era giente che fussino soficiente a soccorerle, si patteggiavano con lui e davogli uno beveragio di danari, chi di diecimila ducati e chi di ventimila e chi di trentamila. Taglieggiò a questo modo tutta la Marca, Perugia e Fulignio e Ricanati et Ancona, di modo che ogniuuno era sbigottito; che intreveniva questo: che non era presso a quel luogo a dove e voleva andare, a le volte, a dieci miglia, che gli mandavano a 'ntendere quello che voleva, e quello gli davano: di modo ch'egli era signore della campagna, e cavonne uno tesoro grandissimo: di modo che fecie ricco tutte le sua giente. E stavano e soldati volentieri con esso lui, benché gli avessino poco soldo, perché guadagniavano assai per questa via; e tiensi che lui n'abbi portato di valsente, tra di danari e di robe, piú che non vi recò, piú che di dugento mila ducati, e quali sieno tocchi alla persona sua proprio, si che pensa quello che n'anno portato gli altri! Et ora, per utimo, el sopradetto Franceso Maria, del mese d'agosto 1517, venne colle sua giente a' danni nostri, predando et ammazzando e pigliando prigionieri e faciendo el peggio che poteva in su' confini del contado nostro; et accanpossi al castello d'Anghiari e dettegli non so che battaglia: e perché egli era bene guardato, nol potette pigliare. E vennano al Borgo a Santo Sepolcro, ma non gli det-

tono già battaglia igniuna, perché si pensorno nol potere avere; ma stavano quivi nel contado, faciendo el peggio che potevano. E per insino a l'entrare del mese d'aprile nel 1517 el duca Lorenzo de' Medici, essendo venuto da Roma con gente assai, andò per volere ripigliare Urbino, che se n'era già insigniorito Francesco Maria. El sopradetto duca Lorenzo s'accampò colle gente sua a uno castello chiamato Mondolfo, e quivi dette non so che battaglia; di modo che uno de' nimici, che era drento nel castello, scarieò uno scoppietto e giunse nel capo el duca Lorenzo de' Medici e passògli dal collo, perché quando gli dette era chinato. E stette malato più che due mesi, di modo non si stimò mai ne guarissi: e medici lo scotennorno e trapanornogli el capo, di modo si diceva ch'egli era morto per tutto Firenze et a Roma et a Siena e per tutto. Mediato che fu ferito, fu portato Ancona e quivi stette tanto che fu guarito: che veramente fu uno miracolo grandissimo che guarissi mai. Ora del mese d'agosto, come di sopra è detto, era spaurito tutto el contado nostro, et ancora la nostra città di Firenze e gli uomini di quella; perché si vedeva venire avanti in verso Firenze, faciendo el peggio che poteva. E nostri che gli erono a petto tuttavia rinculavano e tiravonsi a drieto, di modo che messe un grande terrore e una grande paura a tutto el popolo di Firenze; di modo si dubitò, in Firenze, non ci fussi qualche grande trattato segreto e cattivo contro al duca Lorenzo e contro a questo stato. Di modo che a' di xxij di detto mese d'agosto fu confinati, o vo' dire segnati, circa di sessanta nostri cittadini: chi gli fu mandato a dire che se n'andassi a Bologna, e chi a Modana, e chi in u' luogo e chi in un altro; et alla maggiore parte fu mandato a dire che se n'andassino alle loro possessioni, e di quivi non si partissino e altrove non andassino, per insino a tanto che non era mandato loro a dire altro. Di modo che questa cosa se ne fecie un grande dire: e messe terrore e spavento assai a tutto Firenze. Dipoi el duca Lorenzo si

parti di Firenze con giente assai; et ancora era venuto
giente assai, cioè svizzoli e lanzighinetti, e quali erono venuti
e passati di Lombardia in aiuto nostro e del duca Lo-
renzo; et ancora era venuto da Roma di molta giente di
nuovo, e qui in Firenze ci fecano venire quanti battaglioni
e in sul contado nostro, massimamente di quegli di verso
Pistoia e di verso Pisa; che erano quasi più e soldati
che erano in Firenze che non erano e terrazzani. E facie-
vansi la notte, per Firenze, una guardia grandissima, che
era una di quelle cose che metteva ancora maggiore paura,
assai più che nessun' altra cosa: perché si dimostrava ci
fussi uno sospetto mirabilissimo. Di modo che quando el
duca Lorenzo giunse in campo, si fecie uno accordo fra
lui e le giente spagnuole che erono dalla banda di là, cioè
erono con Franciesco Maria, o voglian dire a suo soldo,
le quale giente spagnuole lasciorno Francesco Maria e
vennano nel campo di qua. Di modo che, avanti a pochi
giorni, si fecie un altro accordo tra Franciesco Maria e 'l duca Lorenzo, in questo modo, cioè: ch'el sopradetto
Franciesco Maria avessi avere in fra tre anni, secondo
che io o inteso, tre dote, le quale credo fussino sodate
in su detto ducato d'Urbino, cioè la dota dell'avola sua
e la dota di sua madre e la dota della donna sua, che si
dice sono sessantamila ducati tutt'a tre queste dote. E
lui à promesso di lasciare Urbino e tutto el suo tenitorio
libero, in quel modo che lo trovò, e rinunziare tutte quelle
ragioni che v'avessi su mai avute per tempo alcuno, o
acquistate al presente; e d'andarsene lui e l'altre giente,
le quale erono con seco; e così gli fu promesso di lasciar-
nelo andare senza fare altra villania l'uno a l'altro. E
così se n'andò di pochi giorni entrato settenbre. E partito
che 'l sopradetto Franciesco Maria si fu, mediato, el
cardinale di Bibbiena, el quale è in que' luogo legato del
Papa, lui e 'l tosoliere¹ del duca Lorenzo, andorno e pre-
sano la tenuta d'Urbino, e di tutto el tenitorio d'Urbino;

¹ Tesoriere?

che fu circa di mezzo settenbre, quando presano la sopradetta tenuta. El sopradetto duca Lorenzo se ne venne a Firenze per istaffetta, e tutte le giente furno licenziate; e Francesco Maria si dicie se n'andò a Mantova, perché à per moglie una figliuola del marchese di Mantova; e gli altri soldati, chi se n'è ito in verso casa sua e chi di qua e chi di là; e gli spagnuoli se ne sono iti in verso e' reame di Napoli; e dicesi che anno avuto loro soli trentamila ducati. E sono, secondo che s'è detto, circa di cinquemila, che si dicie ch'è sopradetti spagnuoli ne portano uno tesoro immirabile: perché sono ancora parte di quegli spagnuoli che saccheggiorno Prato; e dipoi si sono trovati a saccheggiare tutta la Lombardia, e al presente qua la Marca.

284.¹

285. Ricordo fo come per insino del mese di [giugno] mdxvij, si scoperse a Roma uno trattato, el quale avevono ordinato certi cardinali, d'ammazzare papa Leone,² del quale trattato, si dicie, n'era stato inventore e capo el cardinale di Siena, el quale fu figliuolo di Pandolfo Petrucci sanese; et ancora el cardinale de' Sauli, el quale era gienovese; et ancora el cardinale di santo Giorgio, el quale è da Savona; et ancora, si dicie, ve n'era incolpati degli altri; ma questi tre erono incolpati più che nessuno degli altri. Dicesi lo volevano ammazzare in più modi, a causa, se uno modo non riusciva, di provare l'altro modo: chi dicie ch'el sopradetto cardinale di Siena lo voleva ammazzare colle sua mane in conciestoro: cioè, dagli d'uno trafiere³ avelenato; e chi dicie ch'egli ordinavano di dagli el veleno; chi dicie in u' modo e chi dicie in un altro. E questo tradimento ci è chi dicie che s'or-

¹ Bartolomeo tiene a battesimo la Oretta di Giovanni di Michele di Barnaba speziale.

² Vedi fra gli altri: AMMIRATO, L. XXIX, pag. 40; e MURATORI, *Annali* all' anno 1517, pag. 134.

³ Pugnale acutissimo che portavano i cavalieri per valersene contro l'avversario, venendo alle strette con esso.

dinò per insino quando el Papa era in Firenze; e dicesi che si scoperse in questo modo, per uno servidore del Papa, el quale fu già servidore del cardinale di santo Giorgio: el quale servidore teneva ancora amicizia grandissima con detto cardinale di santo Giorgio, di modo che spesse volte detto cardinale lo 'nvitava a desinare seco, e lui andava; di modo che una volta, in fra l'altre, detto cardinale lo domandava come detto servidore la facieva, e com'egli stava, e come gli pareva essere in grazia della santità del Papa: di modo che questo servidore gli rispose che la facieva bene, ma pensava un di di farla meglio, ma che le cose andavano a bell'agio. Di modo ch'el sopradetto cardinale di santo Giorgio si scoperse, a detto servidore, che, se voleva, che lo farebbe un gran maestro, e dettegli el giuramento che quello che gli direbbe non lo rivelassi mai per tempo alcuno a persona; e così gli promesse, e dettegli la fede sua, diciendo detto cardinale a detto servidore che voleva ch'egli avvelenassi el Papa, e che gli darebbe el modo e l' come, che gli riuscirebbe sanza pericolo alcuno di se; e che, se facieva questo, che lo farebbe un grande uomo; e che questo era la volontà quasi di tutti e cardinali, e che sarebbe causa della salute di tutta la cristianità se facieva questo. Di modo che questo servidore gli rispose che per conto alcuno non era per fare una simil cosa, ma promessegli bene che mai rivelerebbe simil parole a persona. Di modo che un altro giorno, el sopradetto cardinale invitò a desinare seco el sopradetto servidore, e a detto desinare gli dette el veleno: di modo, preso ch'egli ebbe il veleno, visse poche ore. E questo fecie a causa che le parole che gli aveva dette, non l'avessi a rivelare mai a persona; e questo fecie perché detto cardinale di santo Giorgio disse al cardinale di Siena quello che aveva rivelato e detto al sopradetto servidore; et ancora gli disse quello che detto servidore gli aveva risposto. Di modo che, inteso questo, el cardinale di Siena prese per partito d'andarsi con Dio:

perché, disse, no' siamo scoperti; e così se n'andò. Et in tanto el cardinale di santo Giorgio ordinò di dare el veleno al sopradetto servidore, e così fecie a causa che, per questa via, non s'avessi a scoprire. E, come piacque a Dio, questo servidore, conoscendosi avere preso el veleno, e veggiendosi presso alla morte, e vedere di non potere canpare (anzi di vivere poche ore, perché preso ch'egli ebbe il veleno e tornato che fu a palazzo del Papa, subito gli prese el male grande) entrò nel letto, conoscendosi essere presso alla morte, perché si sentiva drento el male grande, e conobbesi essere avvelenato, di modo mandò per un altro servidore a dire al cardinale de' Medici come era malato e presso al punto della morte, che venissi insino a lui, mediato, perché aveva di bisogno di paragli per uno caso che gl'importava assai, inanzi che si morissi. El detto cardinale de' Medici, essendogli fatto tale inbasciata, andò e trovò el sopradetto servidore malato molto grave; detto malato essendo giunto a vederlo detto cardinale de' Medici, el detto servidore gli disse el male ch'egli aveva, e per quello era stato avvelenato. Di modo, intendendo questo, el sopradetto cardinale rivelò la cosa al papa: e questo fu la causa che si scoperse el sopradetto tradimento. Bene è vero che de' tradimenti n'avevano ordinati parecchi; e questo fu causa di scoprigli tutti: di modo che, avendo inteso questo, feciano tanto ch'in spazio di circa di mesi tre, feciano tanto che feciano tornare a Roma el sopradetto cardinale di Siena; e quando fu in Roma, fu mandato per lui dal Papa che l'andassi a vicitare. E l' detto cardinale di Siena andò; e giunto che fu a palazzo, fu sostenuto: ché mai prima né 'l papa né 'l cardinale de' Medici né persona non s'erono scoperti mai di sapere niente di tradimento alcuno. E sostenuto che fu, mediato, fu mandato a dire al cardinale di santo Giorgio che venissi a palazzo lui, e ancora al cardinale de' Sauli, sanza che sapessino cosa alcuna, né che fussi sostenuto el cardinale di Siena, né

che füssi ancora scoperto el tradimento. Perché, si pensavano, essendo morto el sopradetto servidore di tanto tempo inanzi, per suo conto essere sicuri che lui non avessi mai detto niente. Essendo già compariti questi altri due cardinali, furno sostenuti ancora loro. E sendo sostenuti tutt'a tre, ebbono della tortura, di modo confessorno el vero, e confessorno in piú modi avere ordinato; et ancora se nessuno di que' modi ch'egli avevano ordinati non füssino riusciti, avevano pensato ch'el detto cardinale di Siena l'ammazzassi con uno trafiere avvelenato, colle sua mane proprio. E dicevi che questo, el cardinale di Siena, lo confessò: e confessò ch'el trafiere lo facievano avvelenare a uno ciurmadore chiamato maestro Giovanbatista da Verzegli, el quale era accusato per istanza al presente qui in Firenze, e tolse già donna qui, e avevaci figliuoli: bene è vero che la donna sua, al presente, era morta di poco tempo inanzi. Avendo confessato el cardinale di Siena questo, fu preso qui in Firenze el detto maestro Giovanbatista, e fu mandato di notte a Roma. E' fu mandato a Pisa, e da Pisa a Livorno, e da Livorno per acqua insino a Roma, e giunto che fu a Roma ebbe dimolta tortura; tanto che confessò come era vero ch'egli¹ aveva el detto trafiere avvelenare; bene che non sapeva niente quello se n'aveva a fare. Di modo andò a giostiziarsi lui e un altro, el quale era segretario del sopradetto cardinale di Siena, et andorno per tutta Roma in sun uno carro, e furono attanagliati, e dipoi inpiccati. E fui una distanza, da l'essere preso qui in Firenze, el detto ciurmadore, a essere inpiccato poi a Roma, di piú d' uno mese: perché vollano intendere le cose a bell'agio. Et ancora e sopradetti tre cardinali confessorno che lo sapeva, questi loro tradimenti, altri cardinali, fra' quali v'era uno cardinale veniziano, el quale s'andò con Dio, sostenuto che vide essere questi tre. E ancora si dice

¹ Nel ms. avelenava: correggo aveva, perché il senso non corre.

che se n'è iti dua altri, e quali non conterò. Di modo, detti tre cardinali e quali sono presi e sostenuti, come di sopra è detto, furno sentenziati per l'eccieso¹ grande ch'egli avevano ordinato, e fatto che fussino disfatti cardinali, e tolto loro el cappello e loro benefizi. E così fu lor fatto in conciestoro, presente gli altri cardinali, e furno mandati via fuora di conciestoro a uso di secolari, con uno tocco rosso in capo per uno, e con calze a la divisa.² E letto tutti e loro prociesci in loro presenza, furno dipoi rimenati in prigione, come di sopra è detto, a uso di secolari. E dicesi che questo sanese, che era cardinale, el Papa l'à fatto morire; e ancora si dubita non abbi fatto morire quello gienovese; perché dipoi³ furno rimenati in prigione, si dicie non se n'è mai veduto nessuno di questi dua. E quello da Savona, el quale è d'età di circa d'anni sessanta, el quale era cardinale di santo Giorgio, el Papa, dipoi circa di mesi dua (tolto ch'egli ebbe loro el cappello, cioè che furno disfatti cardinali) ristitui el cappello, e rifecielo cardinale come prima, pure del titolo di santo Giorgio come era prima. Bene è vero che non si parte mai della corte del Papa cioè del palazzo suo; e tiensi ch'egli abbi pagato dimolte migliaia di ducati, e ch'egli abbi dato mallevadori di non si partire: bene che si dicie è guardato, che quando si volessi partire non potrebbe. Dissesi ancora, quando rendé el cappello a costui, lo rendé ancora a quello de' Sauli: bene è vero che questo di santo Giorgio s'è visto qualche volta, e questo de' Sauli non s'è visto mai.⁴

¹ Eccesso, delitto.

² Screziate.

³ Intendi: da poi che.

⁴ Narra l'Ammirato, parte 2^a L. VI a pag. 40, che i congiurati furono Alfonso Petrucci card. di Siena, Raffaello Sauli genovese e Raffaello Riario cardinale di San Giorgio. Soggiunge che fu messo a morte soltanto il Petrucci e che gli altri due furono liberati e riebbero il cappello, pagando buona quantità di moneta. Furono poi puniti in denaro, come consapevoli della congiura, Adriano cardinale di Corneto e Francesco Soderini cardinale di Volterra.

286. Ricordo fo come, a' di xxix di novembre mdxvij pagai a' tre provveditori della compagnia di Monte Oliveto, e per loro a Raffaello di Nicolò di Premerano, el quale è uno de' sopradetti tre provveditori, l. cinque e s. x piccioli, e quali pagai per conto della piatanza mi tocca a fare a' di xxvij di diciembre prossimo a venire, e quali danari ò pagati uno mese inanzi, come è ordinato si paghi.

287 e 288.¹

289. Ricordo fo come, a' di xxij d'aprile mdxvij, entrò in Firenze tre cardinali e quali andavano legati, uno a lo 'nperadore et un altro a' re di Francia e l'altro a' re di Spagna: e quali entrorno per la porta a santo Piero Gattoni, et andò loro incontro, insino a detta porta, tutti e collegi, con tutti gli uffici da Firenze; et ancora andò loro incontro assai de' nostri cittadini a cavallo e vestiti sontuosamente, come si conviene. Et ancora andò loro incontro una procissione di preti e frati, con grande solennità. Et in detto di, che fu in venerdì, si serrorno tutte le botteghe da Firenze, a ore diciotto, per comandamento fatto da' nostri magnifici Signiori. E detta nostra Signioria mandò loro incontro, per insino alla porta, uno baldacchino di drappelloni, dipintovi dentro, in detti drappelloni, l'arme del nostro papa Leone et ancora l'arme di detti tre cardinali et ancora l'arme della comunità di Firenze. E detti cardinali vennano da detta porta per insino in su la piazza de' nostri magnifici Signiori, sotto detto baldacchino, tutt'a tre a una fila. E quali cardinali erono questi, cioè: nel mezzo di loro tre sì era uno el quale è da Bologna, e lui detto dava la benedizione,² e gli altri due no; e quello che aveva la mano ritta, si era uno el quale è da Viterbo, el quale era vestito a uso di frate, perché inanzi che fussi fatto cardinale era gie-

¹ Tiene a battesimo la Nanna di Pagolo di Gilio calzaiuolo; e Andrea di Zanobi di Filippo di Goro forbiciaio.

² Achille de' Grassi cardinale di S. Sisto, che andava all' Imperatore.

nerale dell'ordine di santo Agostino;¹ e l'altro, el quale era in sulla mano manca, si era uno nostro fiorentino nativo da Bibbiena.² Entrorno e vennano, per tutto Firenze, i detti con grande magnificenzia: e quando furono in piazza, la Signoria di Firenze era in ringhiera a vedegli passare. E quando detti cardinali furono in piazza, detta Signoria sciese da sedere e venne a lato a' lione, el quale è in su detta ringhiera, e quivi detti cardinali, a cavallo, senza scavalcare, parlorno un pezzo insieme con detta Signoria, faciendo riverenza l'una parte a l'altra, traendosi di capo l'una parte a l'altra. E dipoi, parlato che ebbono, detti cardinali se n'andorno inverso santa Maria del Fiore, e quivi dalla Dogana,³ fu loro tolto el baldacchino, et andorno senza baldacchino per insino a santa Maria del Fiore; e quivi scavalcorno a pie' de' marmi di detta chiesa; e quivi fu tolto loro le mule da' servidori di detti cardinali; e detti servidori ebbono una mancia, e rendorno le mule. Entrorno in detta chiesa a pie', e andorno tutt'a tre insieme per insino a l'altare maggiore, e quivi dissano cierte orazioni e precie, e dipoi detto cardinale bolognese dette la benedizione, et uscirno fuori e montorno a cavallo e partirnosi di sieme, e ciascuno andò al suo alloggiamento, dove per lui era ordinato di stare. E dipoi, el giorno vegniente, ciascuno da per se si partirono di Firenze e ciascuno andò, di loro, al suo canmino; el cardinale viterbese si parti e lunedì vegniente: dicievasi andavano per inbasciatori mandati dal Papa a' sopradetti potentati, per protestare loro la volontà del nostro santissimo Papa, per la crociata e guerra bandita contro agli infedeli, per con-

¹ Il cardinale Egidio legato al re di Spagna.

² Bernardo da Bibbiena, cardinale di S. Maria in Portico, legato al re di Francia.

³ Cioè presso la porta del Palazzo della Signoria che guarda tramontana, dove sino alla metà del secolo passato rimase la Dogana, sulla quale porta è ancora l'arme di quell'ufficio.

fondergli e seguire quanto s'era bandito nella città di Roma.

290.¹

291. Ricordo fo come, a' di iij di maggio mdxvij, i' lunedì, che fu la mattina di santa ~~†~~, si cantò, nella chiesa di santa Maria del Fiore di Firenze, una solenne Messa, la quale Messa disse messer Francesco Minorbetti, el quale è arcivescovo di...² alla qual Messa era, a udirla in coro, la Signoria di Firenze et ancora e sua collegi, con tutti gli uifici e magistrati da Firenze; et ancora era in chiesa, tra uomini e donne, tanto el popolo, che non so se mai piú vi fu in detta chiesa maggior numero di persone. Andò el bando per tutto Firenze, da parte de' nostri magnifici Signiori, per insino a' di xxx del mese passato, come in detta mattina di santa ~~†~~ si direbbe la sopradetta solenne Messa, e che tutto el popolo andassi con divozione a udirla, per comandamento e parte del nostro santissimo papa Leone, pregando Iddio che gli dia grazia a lui e a tutti e' cristiani, e vettoria contro agli infedeli. E disse, in detto bando, come a detta Messa si leggierebbe la bolla et indulgenzia mandata dal sopradetto Papa: e così si lesse. La quale bolla contiene più cose, che ne conterò una parte di quello o inteso comanda: A ciascuno cristiano, el quale darà aiuto e favore alla 'npresa ordinata della crociata e guerra contro agl' infedeli e nimici della nostra santissima fede di Cristo (ordinata da papa Leone sopradetto), da e conciede indulgenzia grandissima di tutti e loro peccati (tanta amplia e grande quanto è possibile); et a chi morissi per conto di detta guerra, conciede e da la salute dell'anima sua, [et] a ciascuno cristiano che morissi per volere difendere la fede nostra. E così comanda a tutti e signiori e signorie

¹ Riferisce ampiamente la revisione dei conti della bottega di calderai, tenuta insieme col padre e col fratello.

² Il Minerbetti, Arcivescovo Turritano, in Sardegna, creato in seguito vescovo d'Arezzo, conservò il titolo di arcivescovo. UGHELLI, *Italia sacra*, vol. I, pag. 432.

che sono sotto la fede nostra, sieno obligati a dare aiuto e favore a detta impresa. E così comanda, in detta bolla, si faccia orazioni e digiunisi e confessisi e comunichisi e faccisi solenne procissione per tutto el cristianesimo, con grandissima divozione, pregando Iddio ci dia vettoria contro a' nimici della sua santa fede. E così per inpetrare grazia da Dio, la santità del Papa ordinò e fecie una solenne procissione nella città di Roma, per insino a' di xiiij di marzo mdxvij, che fu la quarta domenica di quaresima. Et a detta procissione andò tutt' e prelati e vescovi e arcivescovi e cardinali e quali si trovorno in Roma in detto tempo. Et ancora andò iscalzo el Papa, a detta procissione, con divozione grandissima: che dicie che durò detta procissione sei ore o più, tanto fu la via ch' ella fecie. E così ancora in Firenze s' è fatto, questo di x di maggio mdxvij, in lunedi, una solenne procissione quanto mai si faciessi in Firenze: partissi detta procissione di santa Maria del Fiore, e passò per santo Giovanni, come si costuma fare, e passò dal canto alla Paggia al canto de' Carnesecchi, voltò e passò dal canto de' Tornaquinci e da santa Trinita; e passò el ponte, e volse per borgo santo Iacopo e ritornò di qua d'Arno; e passò el Ponte Vecchio, e venne per Porzanta Maria, e volse per Vacchereccia, e passò per Piazza, e volse dal Capitano, e passò da' Gondi e dal palagio del Podestà e dal canto de' Pazzi; et andò diritto per insino da l'Opera di santa Maria del Fiore, e passò dal canto de' Tedaldi, et entrò di nuovo in santa Maria del Fiore, e qui si cantò, tornato che fu detta procissione, una solenne Messa con moltissimi (sic) orazioni, più che non si suole per l'ordinarie Messe. Et a detta procissione non andò altri religiosi che preti secolari, e tutti e frati e monaci di tutti e conventi che sono in Firenze e presso a Firenze a tre miglia. Stettano ciascuna religione di per se da l'altra, colla sua crocie e con loro reliquie e cose sante, e con loro paramenti come si costuma quando vanno a procis-

sione per santo Giovanni. Le quale religione e frati stetano fermi, chi dinanzi a chiese e chi in su certi canti dove fu diputato loro stessino. Et in tutti que' luoghi dove stettano dette religione, avevano fatto uno altare parato tanto bene quanto potettano; et in tutti que' luoghi dove stettano, passava loro dinanzi la procissione; e mentre che durò a passare detta procissione, sempre cantorno inni e salmi e cose divote i' ladde di Dio. E'l simile fecie tutte quelle persone che andorno a procissione: che a detta procissione andò quanti preti parrocchiani è in Firenze, e ancora quanti preti è presso a Firenze a tre miglia; e detti preti andorno a detta procissione con tutte le loro reliquie e cose sante ànno nelle loro chiese. Et ancora andò a detta procissione quante compagnie è in Firenze, d'uomini e di fanciugli, et ancora quante compagnie è appresso a Firenze a tre miglia; e ciascuna di dette compagnie andorno con quelle divozione e cose sante ch'egli avevano, che furno delle compagnie più di cinquanta; e non andò ma' più tante persone, a dette compagnie, per andare a pricissione, quante andò in tal mattina. E questo fu per comandamento fatto che persona non stessi a usci e finestre dove passassi detta procissione, così uomini come donne; et ancora che persona non potessi andare per le strade, dove passassi detta procissione, né stare a vedere, accietto che nelle chiese dove passava: di modo che fu una delle più belle e divote cose di procissione, che mai andassi in Firenze, e col più bello ordine che mai si vedessi. E drieto a detta procissione andò uno popolo grandissimo d'uomini e di donne: in prima gli uomini, e dipoi le donne; che mai più si ricorda persona, andare drieto a procissione alcuna si grande popolo. E credo questo: che sette ottavi del popolo di Firenze non mangiassi e non beessi niente, per insino a tanto che non fu finita detta procissione. E così ancora el venerdi e'l sabato dinanzi, che fu a' di vij e a' di viij del presente mese, credo digiunassi più che duo terzi di Firenze. E

questo fu per comandamento della bolla et indugienzia mandata dal Papa, la quale si lesse in santa Maria del Fiore come di sopra è detto; et ancora, a' di viij di detto mese, si confessò e comunièò, in Firenze, un grande popolo d'uomini e di donne, per esortamento di detta bolla, che confortava el popolo a simil buone opere. Et ancora tutte le chiese parrocchiale di Firenze, a' di viij et a' di viij del presente mese di maggio, andorno a procissione per tutti e Popoli loro, et accozzavasi insieme una chiesa di prioria con tutte quelle chiese che gli sono sottoposte, o vo' dire più propinque, come se santo Lorenzo con tutti e sua preti, et ancora tutti e preti che fussino in chiese parrocchiale vicino a detto santo Lorenzo. E dette chiese di prioria portavano la crocie, e non l' altre, e passavano per tutte le vié di loro Popoli, cantando inni e salmi e cose i' ladre di Dio. El simile fecie santa Maria del Fiore, e così santo Piero Maggiore e santo Anbruogio e santa Maria Maggiore, e tutte simile chiese di prioria feciano, in questi due giorni. Et in detto di x del presente mese, che si fecie detta solenne procissione, si stette serrato tutte le botteghe di Firenze, come se proprio domenica fussi. E per insino a tanto che non fu finito detta procissione, non stette taverna alcuna aperte; né ancora fornai né beccai né trecconi né persona che vendessi cosa alcuna, così da mangiare come d' altro. Era netto Mercato Vecchio, che ma' piú si ricorda non v' essere persona a vendere niente, se non in tal mattina. Ancora s' è fatto, per tutto el contado di Firenze e distretto, solenne procissione per le città e terre e castella di detto contado e distretto di Firenze, e fatto digiuni e simil cose, come s' è fatto in Firenze. Et ancora intendo si farà simil cose per tutta la cristianità, a causa che Iddio ci perdonì e dieci vettoria, e alla fine nostra la salute dell'anima.¹

¹ La crociata che Leone si proponeva di fare, era contro il Turco, perché l'accrescimento del suo Impero aveva messo i cristiani in grande timore, avendo egli occupato anche Otranto; ma, osserva l'Ammirato,

292. Ricordo fo come, a' di xij di maggio 1518, entrò in Firenze, in mercoledì a ore ventitre, uno cardinale legato el quale andava legato, secondo io ho inteso dire, a' re d' Inghilterra. El quale cardinale entrò con tutti quegli ordini e solennità che si conviene; e in tutti que' modi che entrorno que' tre,¹ cioè quelle solennità e magnificienzie entrò questo. El quale cardinale è da Gaeta, ed era vestito a uso di frate; perché inanzi che füssi fatto cardinale era gienerale dell' ordine di santo Domenico, e feciolo cardinale el nostro santissimo papa Leone, quando fecie quel numero de' trentuno. Et entrò con tutte quelle magnificienzie e degnità grande ch' entrorno que' tre, de' quali n' è ricordo di tutto, in questo, indrieto, a c. 101,² entrò questo; accietto che non si serrò le botteghe degli artigiani, come si serrò a que' tre, ogni altra cosa si fecie. Detto cardinale, entrato che fu, andò alloggiare a santo Marco al convento de' frati, come quivi per lui era ordinato. Partissi di Firenze el di vgniente, e andò al viaggio suo, alla volta di 'nghilterra: dicesi andava per inbasciadore a' Re, a inferigli la volontà del Papa, della crociata e guerra bandita in Roma contro agl' infedeli, per conto del medesimo effetto che andorno gli altri tre, e con quella medesima auctorità.

293. Ricordo fo come, per insino a' di iiiij di maggio mdxvij, cominciossi in Firenze e per tutto el tenitorio e dominio fiorentino, una buona e santa usanza, cioè: tutte le chiese di Firenze, in detto di, a sonare l'Avemaria a mezzo el giorno; e le chiese del dominio fiorentino, se in detto di non cominciorno, cominciorno a sonare ancor loro in fra pochi giorni dipoi. E questa usanza credo sia cominciata per tutte le chiese del cristianesimo. Ben è vero che in qualche luogo questa buona usanza v' era; e

(lib. XX pag. 47) queste cose, con gran fervore cominciate, prestamente svanirono.

¹ I tre Cardinali dei quali ha parlato nella Ricordanza 289.

² Cioè a pag. 228 e 229, della presente edizione.

dove al presente non è cominciata, si dicie si comincierà et userassi in perpetuo. E questa usanza s'è cominciata per uno comandamento fatto a tutte le chiese de' fedeli cristiani dalla santità del nostro papa Leone decimo; la quale Avemaria si suoni in perpetuo, ogni giorno una volta, a mezzo el di, per impetrare grazia co' l'altissimo Iddio, che dia vettoria a tutti e fedelissimi cristiani contro agl' infedeli e nimici della nostra santissima fede.

294. Ricordo fo come, a' di viij di settenbre mdxvij, in martedì, entrò in Firenze, con grandissimo onore e magnificenza, la moglie del duca d'Urbino chiamato Lorenzo de' Medici e cittadino fiorentino e figliuolo d' uno fratello carnale di papa Leone; la quale fanciulla si chiama per nome madama Maddalena, la quale fanciulla è franzese e fu figliuola del duca di *la Tour d'Auvergne e Boulogne* el quale duca è morto più tempo fa, chiamossi per nome duca *Giovanni* e la madre di lei ebbe nome madama *Giovanna di Bourbon*, che fu anch'ella di stirpa nobile.¹ Fu l'entrata sua una bella cosa: non manco bella che dicie in questo, ne' ricordo che tratta dell'entrata della moglie del duca Giuliano de' Medici, in questo, indrieto, a c. 70.² L'altro giorno dipoi l'entrata sua, si cominciorno le nozze, e durorno tutto di viij di settenbre e tutto di viiij e tutto di x di detto; che vennano a durare tre giorni. Et a detto convito v' andò e fui convitato tutti e nobili cittadini di Firenze e massimamente gran maestri, con le donne loro, tutti vestiti sontuosamente con veste di drappo, si gli uomini come le donne: che in Firenze ciascuno s'accorda che mai si vedessi né faciessi mai si bella cosa di nozze. Parossi tutto el palazzo de' Medici di tal sorta d'arazzerie, che mai fu visto sì bel parato. E detto parato cominciava in sul canto di detto palazzo de' Medici, ed era parata tutta la via Larga, tanto quanto dura la grandezza di detto palazzo, che s'andava in sun un palco tanto quanto du-

¹ Ho riempito in corsivo le lacune del codice.

² Cioè a pag. 156.

rava el parato; e tutto detto parato era coperto con un bellissimo sopracielo. El convito di dette nozze si fecie nel giardino che era di detto palazzo; che, per fare detto convito, si disfecie e lastricossi tutto con lastre piane commesse come si lastricano queste belle corte, e così al presente ancora, e così si pensa ch'egli si stia. Sopra detto luogo, per sopracielo, si coperse colle tende che si cuopre la piazza di santo Giovanni. E detto luogo era coperto tutto, intorno intorno, d'arazzerie, come era tutto el detto palazzo drento, e come era fuori nella via Larga: ch'è la più bella cosa di panni d'arazzi tutti lavorati di seta et a figure con fantasie et animali, lavorati di sorta che, se fussino stati dipintovi su, non si sarebbono paragonati la bellezza loro. E tutti detti arazzi erono nuovi, che mai parse che fussino adoperati in luogo alcuno: e stimasi, al fermo, che fussino più che trecento panni. Tiensi che fussi un presente che gli avessi fatto el Papa, ché l'più tristo panno che vi fussi, valeva meglio che cinquanta ducati d'oro. E detto convito si fecie in detto luogo, mattina e sera, detti tre giorni; perché altrove, in detto palazzo, non v'era da potere apparecchiare tante tavole quante accadeva apparecchiare a detto convito, e quante se n'apparecchiò per amore delle brigate convitate che v'erano. E quelle brigate che vi furno un giorno, non vi furno l'altro. Tutt' a tre detti giorni si fecie e durò detto convito: e fu così diligata cosa di cibi, e così copiosamente fatto, che mai credo che in Firenze più si vegga. Non potrei iscrivere né lodare tanto la cosa quanto ella fu. Più, tutti e detti che furno convitati, si uomini come donne, tutti vennano a cavallo con tanta ponpa e magnificenzia era possibile; e così se n'andorno. E fu presentato detto duca Lorenzo, in queste nozze, da tutte le città, castella, comunanze e ville che sono in sul dominio fiorentino, secondo le loro possibilità, che credo gli fussi donato el valsente di parecchi migliaia di ducati, sol di cose da mangiare, senza argenterie, che gli furno donati; ché

di vitelle solo, credo gniene fu presentate da dugiento in su. Dipoi cavrioli, ciervi, lepre, capponi, starne, fagiani, pernicie e cotornicie, pagoni, di tante ragioni ucciellami et animali; e si gran numero e quasi ogni cosa vivo, che s'io contassi el numero non mi sare' creduto, sanza l'altre cose e grande che gli furno presentate, le quale non conto. Che dipoi finito detto convito, la domenica seguente, tutte le Potenze di Firenze andorno a rallegrarsi al palazzo di detto duca, del seguito del suo e degnio parentado lui avere fatto.¹ In prima lo 'nperadore con una gran baronia di gente drieto suggiette a lui; e dipoi Città Rossa e 'l Monte Loro, tutti di mano in mano, che fu una cosa bella. El simile v' andò tutte l' altre Potenze di Firenze, e chiunque v' andò, ne portò una bandiera nuova di drappo, bene dipinte e messe a oro, col segnio di tal Potenzia; e da vantaggio, quelle Potenze che armeggiano, una vitella con due castroni ché se le godessino; e le Potenze che non armeggiano, pur la bandiera e due castroni e non vitella. E chiunque v' andò in detto giorno, n' uscì contento e tutto lieto e con simili presenti: di modo ne segui una allegrezza tanta grande, e fu tanto la bella e magnia cosa in tutti e conti, che ari² che scrivere a contagli. Detto sposalizio si fecie in Francia, d'onde era la predetta fanciulla, e quivi consumorno el matrimonio. Le nozze del duca Giuliano suo zio, dicie, non furno manco belle di queste, ma fecionsi a Roma e non in Firenze, e per questo non è fatto ricordo.

295. Ricordo fo come, a' di xvij di settenbre mdxvij, mori e passò di questa presente vita, *cum anima et quiet scat in pacie* (sic) el cardinale de' Pandolfini; el quale fu fatto cardinale da papa Lione, per insino a di primo di luglio mdxvij, in quel numero de' trentuno cardinali

¹ Cioè le Potenze andarono a rallegrarsi del suo avvenuto parentado, che egli aveva fatto, e prima di tutto l'Imperatore (una delle Potenze), poi la Città Rossa ecc. ecc.

² Arei, avrei.

che pubblicò in detto di. El nome di detto cardinale si era messer Nicolò, ed era vescovo di Pistoia, inanzi che füssi cardinale: et a Pistoia morì, e quivi fu seppellito in una sepoltura di marmo bellissima, per lui ordinata inanzi che morissi; e fu seppellito con grandissimo onore, secondo intesi. Era uomo grande di persona, bianco, di bella statura, et andava intero come uno giovane; ed era d'età di circa d'anni ottanta.

296. Ricordo fo come, a' di xviiiij di settenbre mdxvijj, in domenica, si fecie una magnia et una bella giostra, la quale fu ordinata e fecie fare el duca Lorenzo de' Medici; la quale si fecie con la vela de legniame. E giostrò detto duca et altri nostri giovani fiorentini, e qualcunaltro signiorotto forestiero; in fra' quali fiorentini fu Giovanni di Giovanni di Pier Francesco de' Medici e Prinzivalle di messer Luigi della Stufa et uno de' Martegli e 'l Dia-violetto de' Moregli¹ e Malatesta de' Medici e 'l Pollo degli Orlandini,² che furno in tutto sedici giostranti, cioè otto per parte. Fu una cosa bellissima si l'entrata loro e si la giostra: avevano cavagli, sotto, ch' e primi signiori del mondo non gli potevano avere né piú begli né migliori, e così bene armati quanto era possibile. Fu così bella cosa di giostra, per avventura, quanto si faciessi mai in sulla piazza di santa Maria Novella, come si fecie questa. Non conto chi furno gli altri giostranti, per abbreviare la scrittura.

297. ³

298. Ricordo fo come, a' di xvij di giennaio mdxvijj, morì e passò di questa presente vita, *cum anima et requiescat in pacie*, secondo intesi, lo 'nperadore de' cristiani chiamato Massimiano;⁴ el quale non lasciò figliuoli maschi di lui. Intendo lasciò bene una figliuola, la quale era ve-

¹ Iacopo Morelli.

² Nicolò Orlandini.

³ Morte di Marco di Iacopo di Michele barbiere, zio del nostro.

⁴ Il Muratori nei suoi *Annali* pone la morte di Massimiliano nel giorno 12 gennaio 1519, stile comune.

dova, che già fu moglie de l'arciduca: el quale arciduca mori più tempo fa, e lasciò questa sua donna con due figliuolietti maschi piccoli. El quale arciduca fu figliuolo del predetto Massimiano inperadore; e predetti due figliuolietti venivono a essere nipoti del predetto Massimiano. E la predetta nominata lor madre, fu figliuola de' re di Spagnia: e perché el sopradetto re di Spagnia non lasciò altri figliuoli che detta madre di detti due giovani, morendo, dopo la morte del marito e re di Spagnia, fu fatto re di Spagnia el maggiore di detti sua figliuoli. Ora essendo detto giovane fatto re di Spagnia, e morendo l'avolo suo Massimiano inperadore, fu creato e fatto nuovo inperadore detto re di Spagnia, el quale si chiama, per nome, inperadore Federigo.¹ Vedi s'egli è gran maestro! È al presente arciduca di Borgognia, re di Spagnia et inperadore. Venne le nuove in Firenze ch'egli era stato fatto inperadore, a' di v di luglio mdxviiij; feciesene la sera in Firenze, che dette nuove ci furno, fuochi e festa grandissima.

299. Ricordo fo come, a' di v d'aprile mdxviiij, pagai a' tre provveditori della compagnia di Monte Uliveto, e per loro a Stefano di Matteo Bonini, el quale è uno de' sopradetti tre provveditori, lire cinque e soldi x piccioli, e quali pagai di conti, per conto della piatanza mi toccava a fare la domenica dell'ulivo, che veniva a essere a' di xvij di detto.

300. Ricordo fo come, a' di xij d'aprile mdxviiij, in mercoledì, a l'alba del di, che era ore dieci incirca, secondo intesi, nacque una bambina figliuola del duca Lorenzo de' Medici e di madama Maddalena sua legittima donna; la quale bambina si battezzò in santo Giovanni di Firenze, alle fonte ordinarie, el sabato vgniente che fu a' di xvij di detto, a ore ventitre incirca; e tennela in

¹ Il cronista intende parlare della elezione di Carlo V: è inesplicabile l'errore del nome.

collo al battesimo lo spedalingo di Santa Maria Nuova, e gli altri conpari furno questi cioè: Messer Iacopo Mannegli, el quale si dicie vi fu in iscanbio di madonna delle Murate; e Messer Giandonati, si dicie vi fu in iscanbio di madonna d'Annalena; e messer Francesco Canpana, priore di santo Lorenzo, e maestro Matteo, frate de' Servi e priore di detti frati e convento, et ancora el Moro de' Nobili; alla quale bambina posono nome [Caterina Maria] e Romola.¹ Non vi fu a battezzar el duca Lorenzo suo padre, perché era malato: non fu presentata la madre di detta bambina altrimenti,² istimasi per essere malato el predetto duca Lorenzo suo marito, come è di costume pe' conpari presentare, nella città di Firenze, le comare, e massimamente el primo figliuolo che nascie, o mastio o femina che fussi.

301.³

302. Ricordo fo come, a' di xxvij d'aprile mdxviiij, in giovedì mattina a ore xij incirca, mori e passò di questa presente vita, *cum anima et requiet scat in pacie* (sic), madama Maddalena moglie del duca Lorenzo de' Medici, e seppellissi el di veggente, a l'alba del di, cioè a' di xxvij di detto, in santo Lorenzo di Firenze, senza fare onoranze. E questo fu perché el duca Lorenzo suo marito era malato gravemente ancor lui: e perché e' non avessi a ntendere né sapere la morte di detta sua donna, a causa non gli avessi affrettare la morte sua, non si fecie di lei onoranze alcuna come fatta si sarebbe.

¹ Nel *Registro dei Battezzati in S. Giovanni, dall'anno 1513 al 1522* a c. 110 — che si conserva nell'Archivio dell'Opera di S. M. del Fiore — sotto di 16 aprile 1905 si legge la seguente partita: Chaterina Maria et Romola dello Illustrissimo Ducha durbino Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici p.^o di s. Lorenzo. Nacque a' di' 13 di detto, hore 11.

² Cioè non furono fatti doni o presenti dai conpari alla madre, come era di costume, perché il duca era malato.

³ Narra come a' di 27 d'aprile 1519 fece i conti di bottega con Bernardo suo padre e col fratello Piero.

303. Ricordo fo come, a' di iiiij di maggio mdxviiij, in mercoledi mattina, a ore undici incirca, mori e passò di questa presente vita, *cum anima et quiet scat in pacie*, el duca Lorenzo, figliuolo fu di Piero di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, cittadino fiorentino, et al presente duca d'Urbino e nipote del Papa ch'è oggi, et ancora capitano gienereale delle giente dell'arme della nostra Signoria di Firenze; e da quella aveva auto el bastone più tempo fa, come già fu capitano di detta Signoria Pagolo Vitegli; ed era d'età d'anni venzette incirca, ed era uomo mezzano di grandezza, e di menbra grosso e ben fatto, gagliardo e ben fatto tutto. Stimasi che morissi di veleno. Non mori, delle ciento parte una, con quella buona grazia di tutto el popolo di Firenze come mori el duca Giuliano suo zio; e la causa mi penso che fussi che detto duca Lorenzo si diceva, per pubblica vocie, ch'egli aveva fantasia di farsi signiore di Firenze a bacchetta. Et ancora non aveva nel parlare, né ne' fatti, quel gientile che aveva el predetto suo zio. Seppellissi el sabato veginente con gran magnificenzia, in santo Lorenzo di Firenze: e cominciossi detta sua onoranza a ore venti e durò insino a ore ventiquattro; et ebbe filze diciotto di drappelloni, e diciotto bandiere, che ve ne fu dodici tutte di taffetà, tutte nere, e due di taffetà giallo, dipintovi drento l'arme sua e non altro; et una per conto della Signoria di Firenze (per conto de' lui essere capitano¹ di detta Signoria) dipintovi drento uno giglio rosso; et una per conto del popolo, dipintovi dentro una crocie rossa; et una per conto degli Otto della Pratica, dipintovi drento una colonba con un ramo d'ulivo in bocca; et una per conto della Parte Guelfa, dipintovi drento una aquila rossa posata co' piedi in sun uno drago verde. E tutte le sopradette bandiere erono portate inanzi al corpo, ed erono portate da persone che erono a cavallo, una per uno; e

¹ Per essere egli capitano.

secondo el colore della bandiera e la dipintura di detta bandiera e segnio, era, ciascuno che la portava, vestito lui e l' cavallo insino in terra. E ciascuno che portava le sopradette bandiere nere, le portava stracicando¹ per terra; e così ancora quelle due gialle e l' altre quattro erano portate, non istracicando, ma ritte. E tutte dette bandiere furono portate da' sua servidori, accietto che quattro, cioè: quella dipintovi drento el giglio, fatta per conto della Signoria di Firenze e per conto del lui essere capitano, portò Prinzivalle di messer Luigi della Stufa, come detto Prinzivalle da lui essere stato fatto capitano a portare el suo stendardo;² e l' altre bandiere portò e servidori di ciascuno de' sopradetti tre magistrati. Ed ebbe le predette diciotto filze di drappelloni, che n' ebbe quattro filze per conto della casa e quattordici filze per conto della comunità, che ne venne avere tre filze più che l' duca Giuliano suo zio, cioè due filze più per conto della casa, e una filza più per conto della nostra Signoria di Firenze e per essere lui capitano. E l' onoranza sua, più tosto, in tutti e conti, vantaggiò quella del predetto duca Giuliano suo zio, che mancassi niente,³ come di quella tratta in questo, indrieto, a c. 87 et a c. 88.⁴

304. Ricordo come, a' di x di maggio mdviiiij, in martedì mattina, si fecie le Messe in santo Lorenzo di Firenze, per conto dell' anima di madama Maddalena, donna fu del duca Lorenzo de' Medici, la quale passò di questa presente vita insino a' di xxvij d' aprile passato, come in

¹ Strascicando.

² Portò la suddetta bandiera Prinzivalle Della Stufa, perché era stato fatto da Lorenzo capitano incaricato di portare il suo stendardo. Questo Prinzivalle è quella brutta figura di pallesco che voleva assassinare Piero Soderini Gonfaloniere a vita, e per tal modo era dai Medici rimeritato.

³ Per meglio intendere bisogna costruire così il periodo: E l' onoranza sua, piuttosto che mancassi niente, in tutti e conti vantaggiò quella del predetto Duca Giuliano.

⁴ Vedi a pag. 265 e sgg.

questo, indrieto, si vede a c. 108.¹ Andòvi alle predette Messe una cittadinanza grandissima, come si costuma fare et ire quando si fanno le Messe per qualche gran maestro; ma fu molta maggior cosa che non è usitato fare, si di brigate e si di ciera che era acciesa in detta chiesa, in detta mattina. Non si sono fatte prima dette Messe, per essere seguito, in questo mezzo, la morte del duca Lorenzo suo marito. Detta madama morì sopra a parto, ché aveva fatto una bambina per insino a' di xijj d'aprile, che fu el primo figliuolo ch' ella faciessi mai, e non è restato altro rede di detto duca Lorenzo, di figliuoli legittimi, che detta bambina. Anne bene lasciato uno mastio, non ligitimo, el quale è d'età d' anni nove incirca, el quale à nome Alessandro.² Sarebbe accaduto di farne ricordo di detti due sua figliuoli di detto duca Lorenzo, ne' ricordo che tratta della morte sua, e non l'avendo io fatto, n'ò tratto in questo.

305, 306 e 307.³ — 308.⁴ — 309.⁵

310. Ricordo fo come, per insino a di primo di settembre mdxviiij, io Bartolomeo entrai de' consoli dell'Arte de' Chiavaiuoli, che fumo quattro, cioè: Vanni di Cienni di Cienni di Vanni e Antonio di Monte di Iacopo Monti e Girolamo di Giovanni Sardegli fabro; ed ebbi per mio salario, da detta Arte, per detto uffizio, lire quattro; e lire una e soldi v piccioli ebbi per la mancia mia, e 'l simile ebbono gli altri sopradetti mia compagni. E feci matricolare, l' ultimo di del nostro uffizio, Romolo mio fratello, che gli feci riconoscere la matricola per Bernardo nostro padre; et ancora, in detto di, feci matricolare Rossore di

¹ Vedi a pag. 240.

² Quell'Alessandro che poi fu Duca di Firenze, avanti Cosimo I.

³ Tiene a battesimo la Lessandra di Giovanni di Michele di Barnaba spezziale; Giovanni di Filippo di Santi d'Andrea rigattiere; e la Nanna di Giovanni di Bartolomeo di Giovanni Cavagni merciaio.

⁴ Morte di Andrea del maestro Ugolino di Piero Ugolini.

⁵ Nascita e morte della Lisabetta di Rossore guainato e della Maria sorella del nostro.

Michele guainaio, mio cogniato, el quale riconobbe ancor lui la matricola per Bernardo sopradetto, per avere lui per moglie la Maria mia sorella e sua figliuola; e pagò ciascuno di detti due matricolati lire due e soldi vj piccioli, per uno, per riconoscimento di detta matricola: e di più detto Rossore confessò, detto di, avere avuto, per dota di più, fiorini sei di suggiello, per conto di detta sua donna, di più che la dota ebbe, e [é] più tempo confessata aveva. E così ordinano e vogliano gli statuti di detta Arte si facci per ciascuno gienero che voglia riconoscere la matricola per conto del suocero suo.¹ E di detta confessione ne fu rogato ser Anfoso di ser Bartolomeo Corsi, cancelliere di detta Arte, cioè sotto di xxxij di diciembre 1519, e fu testimone di detto contratto Ligi di Pero di Bartolo Ligi, e Marco di Pagolo donzello di detta Arte.

311.² — 312.³

313. Ricordo fo come, a' di vij di febraio mdxviiiij, in martedì, passò di questa presente [vita], *cum anima et requiet scat in pacie*, monna Anfolsina madre fu del duca Lorenzo de' Medici, la quale era vedova, e non prese mai

¹ Nei *Capitoli et Statuti de' Ferraiuoli, Chitavaiuoli et Calderai* dell'anno 1400; Cap. 27, c. 101 t. — Arch. di Stato, Arte de' Ferraiuoli etc. n. 2 — si legge: « Per utilità degli huomini di questa Arte et « Compagnia è ordinato et fatto statuto et confermato, con provida e so- « lenne deliberatione, che qualunque persona torrà per moglie la figliuola « d'alcuno di questa Compagnia et Arte, per lo tempo che de' venire, ciò « è da calen di gennaio negli anni domini mille trecento sedici innanzi, « possa et a lui sia lecito di fare et essercitare la detta Arte, sanza « pagare alcuna cosa per la entratura della detta Arte, secondo che « possono e' figliuoli degli huomini di questa Arte. Si veramente che « egli confessi sé avere ricevuto in dote et nome di dote di quella tal « donna, quello et tanto et quanto che egli avrebbe dovuto pagare se « fosse venuto et avesse giurato alla predetta Arte, secondo la forma del « capitolo dello Statuto dell' Arte predetta, non togliendo quella total « donna. Et che tutto quello che per tal modo egli avessi avuto a pa- « gare, gli sia et debba essere conto nelle dette dote, et altrimenti per « quello non riceva alcuno beneficio ».

² Il 10 novembre 1519 Bernardo Masi compra un orto dietro la sua casa di via Ventura,

³ Il 23 dicembre 1519 paga la gabella di detta compra.

marito dipoi che fu morto Piero di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici suo marito e padre di detto duca: el quale Piero suo marito annegò a un passare di non so che fiume;¹ ché era in non so che barca che v'era certe artiglierie che dettono volta alla barca, et andò sotto la barca e chiunque v'era drento; è circa d'anni venti.² E detta monna Anfolsina era d'età d'anni cinquanta incirca. È morta con non troppa buona grazia, perchè non attendeva ad altro che a comulare danari. Morì a Roma: ché si parti qui di Firenze circa di sei mesi fa, che ne portò un tesoro di danari conti qui di Firenze: che s'el figliuolo era morto con poca grazia, costei morì con meno. Feconsi le Messe per l'anima sua, qui, in santo Lorenzo di Firenze, a' di xj di febraio, detto di sopra, con quelle onoranze di brigate, come si costuma andare quando si fa le Messe di qualche gran maestro; et acciesesi tanta ciera, in detta chiesa, in detta mattina che si dissano dette Messe, che fu una cosa grandissima.

314. Ricordo fo come, a' di xxv di ottobre mdxx, venne le nuove in Firenze come egli era morto el Gran Turco, di peste: e sua, che lo governavano, s'è detto che tennero segreto la morte sua quattordici di.

315. Ricordo fo come, a' di viij di novembre 1520, in giovedì sera, Bernardo mio padre impalmò e maritò la Caterina sua figliuola e mia sorella, per la grazia di Dio, a Cristofano di Bartolomeo di Cristofano da santo Giovanni coiaio, popolo di santo Michele Bisdomini di Firenze. Et agli promesso, per dota, fiorini trecientocinquanta di suggiello di conti, tra in danari conti e donora, come di tutto n'appare una scritta fatta di mano di maestro Amadio, frate de' Servi di Firenze, e soscritta di mano di detti due, cioè Bernardo e Cristofano sopra detti, sotto detto di. A' di viij di detto, dopo Vespro, si fecie el giuramento, in santa Maria del Fiore di Firenze, della sopra-

¹ Nel Garigliano.

² Intendi: Lo che avvenne è circa anni venti.

detta Caterina, e la sera, fatto el giuramento, venne a cienza el sopradetto Cristofano colla sopradetta Caterina sua sposa. A' di xxv di detto, in domenica, che fu el di di santa Caterina, detta Caterina ricevette l'anello matrimoniale dal sopradetto Cristofano, rogato ser Franciesco d'Agnolo Giani notaio, sotto detto di, inanzi desinare: e subito, ricevuto l'anello, si messe a tavola, che si fecie un bel convito secondo el grado nostro. E detto convito si fecie nel salotto terreno, che si misse alla prima tavola delle persone più di trenta; secondo el grado nostro furono nozze ricipiente.¹ A di xxvij di novembre mdxx, in martedì mattina, e detti Cristofano e Caterina udirno la messa del congiunto, insieme, nella chiesa di santo Michele Bisdomini di Firenze, nostro popolo.

A' di xxvij di detto, in martedì sera, detto Cristofano menò la detta Caterina e con lei consumò el matrimonio, mediante la grazia di Dio, in casa di Bernardo nostro padre.²

¹ Orrevoli, convenienti.

² Sono nel codice a questa pagina (cc. 111 t, 112) due foglietti scacciati. Uno contiene una lettera diretta a « Bartolomeo di Bernardo, calderai, a Puliciano, Mugello » che qui trascrivo:

« A' di 3 di novembre 1520, Bernardo calderai maritò la Caterina sua figlinola a Cristofano di Bartolomeo d'Antonio coiaio, e promissogli di dota florini trecentocinquanta di suggello, come appare per una scritta privata.

A' di 3 di detto, si impalmò l' nella chiesa di santa Maria del Fiore di Firenze.

A' di 25 di detto, detta Caterina ricevette l'anello matrimoniale. Rogato ser Francesco Giani.

A' di 27 di detto, udirono la Messa del congiunto.

A di detto consumorono el matrimonio.

Più a bell' agio ti si manderà el tempo quando confessò la dota. Giovanni Buti non può aspettare perché è tardi».

L' altro foglietto contiene: « A' di 27 di gennaio 1520, Cristofano e Francesco suo fratello, e ciascuno di loro in tutto obbligandosi, confessarono per parte di dota di detta Caterina, donna li detto Cristofano, florini dingento sette di suggello, per parte di florini trecento cinquanta di suggello. Rogato detto ser Francesco Giani.

A' di 2 di luglio 1522 detto Cristofano confessò, per resto di detta dota, florini centoquarantatre di suggello. Rogato detto ser Francesco Giani ».

316. Ricordo fo come, a' di v di febraio mdxx, conperai io Bartolomeo, da Raffaello di Marco di Vieri e compagni rigattieri, braccia quaranta di panno lino non curato, per fare un paio di lenzuola, che mi costò lire diciannove picciole; e più conperai, detto di, venti fazzoletti da mano e sei tovagliolini e due sciugatoi, ogni cosa nuovo, e più uno anello d'oro, legatovi drento una pietra rossa di valuta di circa di lire cinque, che mi costò ogni cosa, in tutto, lire trentaquattro e soldi 11; portò¹ detti danari Bernardo di Cienni suo compagno. Addi viij di detto conperai da' sopradetti una camicia nuova, tagliata e non cu scita, lire tre e soldi iij piccioli; portò detti danari Bernardo di Cienni sopradetto: recandogli a oro, sono in tutto: fiorini — soldi 9, d. — a oro, larghi (sic).

317. Ricordo fo come, a' di iiiij di marzo mdxx, conperai braccia quarantotto di panno lino non curato, per fare camicie, el quale conperai da una donna; che mi costò in tutto lire venticinque picciole; e lei detta portò detti danari di conti: recandogli a oro, sono in tutto: fiorini tre soldi 11 d. 5 a oro, larghi.

318. Ricordo fo come, a' di xxiiij di giugno mdxxj, la sera di santo Giovanni, che venne in lunedì, aspettando a ciena Matteo mio fratello, quando fu presso a ore ventiquattro, venne uno a casa da parte dell'abate di Badia di Firenze, [a dire] che noi non l' aspettassino a ciena, perché era restato la sera in detto convento, per farsi monaco in detto luogo, lui et un figliuolo di Lorenzo di Giovanni da Montaguto, lanciaio, et un altro figliuolo di ser Arrigo notaio da Foiano; e quali erano tutt' a tre giovanetti, che dal maggiore al minore non credo fussi un anno. El detto Matteo era el mezzano et aveva anni quindici e mesi nove e di dieci. E dipoi, a' di xxvij di detto mese, la sera alla Conpieta, tutt' a tre cominciorono a pigliare, col nome di Dio, parte dell'abito monacale di detto convento; et a' di xxviiij di detto, cioè 1521, la mat-

¹ Portare, nel senso di: ricevere.

tina seguente, che fu in sabato, la mattina di santo Piero, levato che fu el Signiore alla Messa grande, presano tutt'a tre interamente l' abito monacale, di detto convento, da dire Messa: el primo fu el figliuolo del predetto Lorenzo, perché aveva piú tempo; el secondo fu Matteo; el terzo fu el figliuolo del predetto ser Arrigo, el quale era piú giovane di tutt'a tre. Al primo posono nome don Larione; et al secondo, che fu Matteo, posono nome don Luziano; et a l' altro posono nome don Gregorio. Dipoi l' anno vengniente, che fu pure in tal mattina di santo Piero, cioè a' di xxviiij di giugno 1522, in domenica mattina, alla Messa grande feciano professione, e detti tre giovani, pure insieme, con quelle cierimonie e devozione che è solito fare in detto convento. E detto Matteo, quando s' andò a fare frate, istava con Donato di Donato del Corno, al merciaio in sul canto della piazza de' Succhiellinai. E subito ch' e predetti tre giovani ebbono fatto professione, si vesti frate in detto convento et in detta mattina, un altro mio fratello chiamato Romolo, come in questo innanzi ne farò ricordo. El predetto Matteo innanzi che faciessi professione, l' abate di detto convento mandò per Bernardo nostro padre, e fecie rinunziare al predetto Matteo, per mano di notaio, ciò che gli potessi mai appartenere di reddità, o per conto del predetto Bernardo nostro padre o per conto di monna Maddalena sua madre; del quale contratto ne fu rogato ser El sopradetto Matteo, el di medesimo che si fu vestito frate, gli prese un male di sorta, ch' egli stette malato presso a dua mesi, e fu per morirsi: per la grazia di Dio guarì. Secondo ch' e medici giudicorno, dissono ch' egli era male di riscaldato e raffreddato, e ch' el male l' aveva preso innanzi si vestissi frate, che andò alla pricissione vestito a uso di battuto, che andò con la compagnia de' fanciugli di santo Bernardino, e sudò e riscaldò di modo, che protengono¹ che quello fussi

¹ Protengono, nel senso di: pretendono, o ritengono.

el principio del male ch' egli ebbe. E s' egli non avessi avuto el gran governo ch' egli ebbe, che continovamente, sera e mattina, v' andava dua medici, cioè maestro Mengo e maestro Piero di Spinello, e feciogli (sic) trarre sanguine della vena maestra; si che se non fussino istati e ripari presto e 'l gran governo e buono, et in prima l' aiuto di Dio ch' egli ebbe, era facil cosa che ne fussi morto, di detto male.

319. Ricordo fo come, per insino a di primo d'agosto mdxx, la sera di santa Felicita, si fecie festa e fuochi, per tutto Firenze, del presente che fecie papa Leone alla comunità di Firenze: cioè, detto Ponteficie à donato a detta comunità, con consentimento del collegio de' cardinali, Monte Feltro e San Leo con circa di quaranta castella, le quale erano prima sotto e' reggimento del ducato d' Urbino. E detta Signoria di Firenze v' à mandato a pigliare la tenuta, per conto di detta comunità, Iacopo di messer Bongianni Gianfigliazzi, di tutte queste terre e castella.

320. Ricordo fo come, a' di xxvijij d'agosto mdxx, cominciò a piovere, che era presso a ore tredici, un'acqua terribilissima, e durò una mèzz' ora; e cascò una saetta in sul canpanile di santo Brancazio,¹ et aggirossi per chiesa et intorn' agli organi in più luoghi, più volte: e fecie, niente di manco, poco danno. E restò, per una mèzz' ora, l'acqua, e ricominciò a piovere di nuovo terribilmente come prima, con baleni e tuoni grandissimi, e durò insino a presso a sedici ore. E dipoi cominciò a piovere di nuovo, che era presso a ore diciannove, terribilmente come prima (e non restò mai quasi punto), rovinosamente come di sopra è detto, insino che era di notte; di modo che di molte volte s' enpierno d'acqua, [le strade] vicine a Arno et ancora le case, cioè e terreni e loro istanze terrene; e piovve, quasi per tutto il contado di Firenze,

¹ S. Pancrazio.

rovinosamente a questo modo. E per cattiva sorta della nostra città, s' era cominciato a volere affondare Arno, come già anticamente doveva essere; ed era di già presso che fatta una palafitta presso alla pescaia delle Mulina d'Ogni Santi, pur di qua in verso el ponte alla Carraia; di modo s' era già speso, secondo intendo, circa di dieci-mila ducati d' oro; che era una cosa maravigliosa di palafitta, con un castello di legniamē fattovi su, in su detta palafitta, ruote e mazzapicchi che servivano a conficcare detti pali, che era una cosa mirabile: ed era durata tutta questa state a fare detta opera. Di modo che, pel diluvio grande dell' acqua che venne, con si grande rovina, che tutta la sopradetta palafitta, con tutti quegli ordini che v' erono, se n' andorono giù per Arno, che era circa d' ore quattro di notte, che non vi rimase niente. Era durata tutta questa state a lavorarvi fermamente circa di du-giento uomini; e per avanzare tempo, lavoravano insino el di delle feste comandate: e dette persone che vi lavoravano, chi era iscarpellino e chi legnaiuolo e chi maestro di murare e chi artitettore (sic) e chi manovale. Ricordomi già venire maggiore piene di questa, ma non di questo tempo; et anche non le ricorda venire persona, piene di questa sorta di tempo: nessuno in si poco spazio di tempo e si rovinosamente. Ancora, in detta notte, per l' acqua grande che veniva di verso santo Miniato, si volse in verso la porta a santo Miniato, che era di notte, di modo isbarrò et aperse, per forza, la porta dell' antiporto, e la porta principale, e con un empito e rovina grande d' acqua entro in Firenze con terra e sassi e patumaccio¹ s' aveva tirato drieto detta acqua, di modo dilastricò tutto l' antiporto et a' pie' del gabeilino, che non crederei che dieci uomini, in detta notte, con mazze e pali di ferro, avessino levate le lastre e fatto le buche per terra, che detta acqua fecie in detta notte, in letto luogo. Ed impessi l' acqua

¹ Pattume o pattumaccio.

e di belletta quante case era presso a detta porta, e presso alla porta a santo Nicolò insino presso al ponte Ribaconte (sic). Ed enpiessi quanti pozzi da smaltire era per Firenze, per le corte delle case che traboccavano che non potevano resistere per l'empito dell'acqua grande che la fu. Et ancora allagò tutto el piano di Firenze, che fu una cosa scura; di modo è ito male buona parte delle ricolte delle biade, cioè migli e panichi e saggine, che erono sopra la terra, che non erono ancora segati. Et ancora à fatto un gran danno a l'uve che erono nelle vignie. Et ancora, per l'empito grande de l'acqua, si dicie à guasto dimolte case e poderi di fuora. Et in detta notte rovinò el Ponte a Grieve, per la furia de l'acqua sopradetta, e fecie dimolti altri danni per Firenze e di fuori, che ne sarebbe da contare assai.

321.¹

322. Ricordo fo come, a' di xxij di novembre mdxxj, in sabato sera, si fecie grandissima allegrezza di fuochi e sonare di canpane, non manco che se la nostra città avessi fatto qualche grande acquisto: feciesi fuochi di scope, di panegli, lanternini e razzi e scoppietti e colpi d'artiglierie e tronbe, in sulla piazza della Signoria et in palazzo di detta Signoria et al palazzo de' Medici et casa di ciascun nostro cittadino che, in detto tempo, aveva uffizio alcuno per conto della nostra città di Firenze, per conto dell'acquisto di Milano, el quale teneva e' re di Francia, e preselo la lega per mettervi drento u' nuovo duca: ché v'era a campo le giente della chiesa e le giente dello 'nperadore. Le qual giente vi sono state a campo circa d'otto giorni; ed eravi in persona, per conto del Papa, el cardinale de' Medici. Dicesi entrorno drento in Milano insino a' di venti di detto, in mercoledì notte, a ore sette incirca; ed era a difensione di detta città di

¹ Nascita di Bartolomeo, figliuolo di Cristofano, di Bartolomeo d'Antonio coiaio e della Caterina sorella del nostro.

Milano, e signoria di Milano, le giente de' re di Francia; et ancora un gran numero di giente taliane per conto de' veniziani. Diciesi che di dette giente taliane esserne restate prigione e morte buona parte di loro, in detta vettoria. Et ancora era in aiuto di detto re di Francia el duca di Ferrara, che, sotto di xviiiij di detto, s' è detto ebbono le sua giente una grande rotta, e funne morti e presi assai, e predatogli castella e prese, e fattogli un grandissimo danno; e tutto questo danno gli è stato fatto da' soldati della Chiesa. Et ancora circa detto di xviiiij, el signiore Giovanni de' Medici, si dicie, colle giente sua, prese da trecento cavagli de' veniziani tutti dingherli¹ e circa di ciento cariaggi. Et ancora non se ne fecie manco festa la domenica sera, ch' el sabato sera; et ancora ne fecie gran festa un vescovo spagniolo, che era un gran maestro, el quale si tornava nel convento de' frati de' Servi.

323. Ricordo fo come, a' di xxiiij di novembre mdxxj, pagai a'tre provveditori della compagnia di Monte Uliveto, e per loro a Raffaello Lapaccini camarlingo di detta compagnia, l. cinque e s. x piccioli; e quali danari pagai di conti, per conto della piatanza mi tocca a fare detto di.

324. Ricordo fo come, a' di iij di diciembre a ore quindici, in martedì mattina, s' intese pel pubrico (sic) di Firenze come era passato di questa presente vita, *cum anima et requiet scat in pacie*, el nostro ponteficie Papa Leone decimo, el quale mori, secondo che io ò inteso, per insino a di primo di detto mese mdxxj, in domenica notte, che era circa d'ore sette, che veniva a toccare de' due di del presente mese. E diciesi d'essere morto di veleno, e che

¹ Invano si cerca questa parola nei vocabolari. Il Landucci nel suo *Diario florentino* (a pag. 187) scrive: « E a di 17, usci di Pisa certi che « chiamano Ghingherli, che corsono insino a Montetopoli e predorono « 120 capi di bestie e buoi e bifolchi, e furono assaltati dal paese e tolti « loro tutta la preda e presono uno di loro ». Per quanto i due Cronisti scrivano la parola diversamente, può ritenersi che sia la medesima; ma neppure la voce *Ghingherli* si trova nei vocabolari.

I' abbi avvelenato un suo credenziere, essendo fuora di Roma a caccia, come ispesso era usitato andare.¹ E le nuove della morte sua furno qui in Firenze che era circa d'ore sei, secondo che si dicie. Et in Roma non s'è fatto movimento alcuno, né in luogo alcuno, né danno, né male alcuno, per suo conto. Et in Roma si cominciò a dir lui essere morto, e' lunedì mattina di buonora, non s'aspettando simil caso avessi a seguire, perché non si sapeva per Roma ch' egli avessi, non ch' altro, male.

325. Ricordo fo come, a' di viij di diciembre mdxxj, entrò el cardinale de' Medici in Firenze, el quale veniva da Milano, cioè veniva di canpo; ed è venuto in compagnia seco un altro cardinale el quale è svizzolo; ed entrorno in Firenze in domenica mattina, che era circa d'ore sedici, ed erano circa d'otto cavagli. Erono pochi perché vennero per istaffetta. Partirnosì la mattina vegniente, inanzi di circa d'una ora, et andorno a Roma: e dicesi che entrò in Roma a' di xj di detto, in mercoledì sera, e fugli fatto grandissimo onore a l' entrata sua.

326.²

327. Ricordo fo come, per insino a' di vj di diciembre 1521, in venerdì mattina, si fecie in santo Lorenzo di Firenze uno bello ufizio di morti, per l'anima di papa Leone decimo, e disse si dimolte Messe di morti, per l'anima sua; ed eravi accieso dimolte falcole di ciera, quando si diceva detto ufizio, in iscanbio di candele; e fu così bella cosa d'ufizio e copioso di ciera, quanto ufizio

¹ Scrive il Nardi, t. II, pag. 61 «Fu opinione di alcuni in quel tempo, che il Papa fusse stato attossicato nel bere: perciò che il cuore suo mostrò alcune macchie di colore nero, e fu trovata la milza sua d'una straordinaria picciolezza, quasi che la forza del veleno l'avesse tutta consumata. Per questa causa fu messo in prigione Bernabò suo coppiere per uno molto chiaro indizio etc.». Questo Bernabò aveva il cognome Malespina, come si sa dallo stesso Nardi. — V. anche GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, vol. VI, pag. 67.

² Bartolomeo tiene a battesimo la Caterina, figliuola di Giovanni di Michele di Barnaba speziale.

vi si sia fatto a questi tempi. Et a' di x di detto, si fecie un altro ufizio di morti, pur per l'anima sua, in santa Maria del Fiore, ancora più copioso di Messe e di cirmone e di ciera, che quello di santo Lorenzo.

328. Ricordo fo come, a' di viij di diciembre mdxxj, Paganello di Ricardo Talani à fatto fare, per mio conto, una promessa di l. quarantacinque, picciole, a Bernardo di Cienni rigattiere, e quali danari à promesso per detto Paganello pagare, al sopradetto Bernardo, Lorenzo di bottaio, in questo modo, cioè: a maggio che viene la terza parte, e dipoi ogni sei mesi l'altra terza parte, tanto abbi avuta detta somma; e detto Lorenzo paga detti danari, per detto Paganello, perché tiene a pigione da lui una bottega, che ne paga di pigione, per ciascuno anno, l. trenta. La quale bottega à ricondotta nuovamente a pigione, per cinque anni a venire, cominciando detta pigione per insino a di primo di novembre 1521, come di tutto n'apariscie dua iscritte, fatte di mia mano propria, e soscritte di mano di detto Paganello e Lorenzo predetti; e questi danari sopradetti mi fa promettere, per mio conto, per conto di certi danari m'è debitore, come appare al mio giornale segniato A, a c. 14, in tre partite. E detto Bernardo m' à promesso, quando riscoterà detti danari, di pagagli per me a chi io gli commetterò gli paghi.

329. Ricordo fo come, a' di xxvij di diciembre mdxxj, in venerdì, che fu el di di santo Giovanni Vangielista, secondo ch' io ò inteso, entrorno in conclavi trentanove cardinali, in Roma, per fare el nuovo papa, come si costuma fare. In prima dissono una solenne Messa dello Spirito Santo; e dipoi, dopo la Messa, andorno tutti a procissione e qual modo¹ entrorno in conclavi, dove ordinariamente si costuma sempre fare el papa, quando muore in Roma, che è nel palazzo del papa, e nella cappella proprio di detto palazzo. E quivi tutti a trentanove si con-

¹ Così il ms. Pare debba leggersi: nel qual modo.

gregorno insieme, e a sera si serrorno tutti a trentanove; di modo che vi fu uno di detti cardinali che, quando e' v' entrò, non si sentiva troppo bene; di modo che peggiorando, col consentimento degli altri trentotto che vi rimasono, se n' uscì; perché era di modo peggiorato, che si sarebbe morto. Questo cardinale era veniziano, della casata de' Grimanni¹ e questo fu, dipoi che v' erono entrati, circa di quattro giorni. E dipoi quegli trentotto che vi rimasano, creorno loro el nuovo papa a' di viiij di giennaio 1521, in giovedì, a ore diciotto incirca; el quale nuovo papa è uno cardinale che non era in conclavi, co' gli altri, e non era in Roma, e non vi fu mai a' suo' di. El quale cardinale è flamingo e di povere gente, e'l nome suo proprio è Adriano: e così al presente si chiama papa Adriano sesto, ed è circa di mesi dieci ch' egli è cardinale; e fu fatto cardinale da papa Leone passato, e fecie solo lui: e fu fatto cardinale, secondo intendo, per mezzanità dello 'nperadore, perché si dicie che era maestro dello 'nperadore; e dicesi essere così valentuomo di scienza e buona persona, e di santa vita, quanto cardinale che sia in Roma. E detto nuovo papa si dicie ch' egli è discosto a Roma circa di miglia dumila, e ch' egli è governatore di cierte terre nella Spagnia, per conto dello 'nperadore: si che si tiene, inanzi che n' abbi le nuove, passerà quindici giorni o piú. E le nuove di detto nuovo papa, cioè quando e' fu creato, furno in Firenze, secondo intesi, el venerdì mattina a ore dodici incirca. Dissesi pel publico, qui in Firenze, a' di viiij detto di sopra, di buon' ora; e sonossi a gloria tutte le chiese di Firenze, et ancora el Palazzo; e cominciò a sonare a ore ventidua, e durò insino che fu di notte. E la sera, pur di notte, se ne fecie festa et allegrezza di fuochi per tutto Firenze, come si fa la sera di santo Giovanni, quando si fa una bella festa.

¹ Grimani.

330.¹

331. Ricordo fo come, a' di viij di marzo 1521, io Bartolomeo di Bernardo entrai nella compagnia di santa Cecilia da Fiesole, la quale è compagnia di stendardo, e ragunasi in sul poggio di Fiesole, a lato al convento de' frati di santo Francesco, cioè è appiccato con detto convento di verso Firenze. Vissi² el partito in detto di, che fu in domenica; et in detto di pagai l'entrata al camarlingo di detta compagnia, che pagai per mia entrata l. dñi picciole (era camarlingo in detto tempo Piero mio fratello); e tanto si paga d'entrata ciascuno che vuole essere di detta compagnia, che v' a ciascuno di questi benefizi, cioè: ne füssi stato o füssi padre zio o fratello;³ e chi non v' avessi nessuno di questi benifizi, à pagare per sua entrata l. tre e soldi x piccioli. Et ancora chi v' avessi avuto avolo, à l' medesimo benifizio detto di sopra: e tanto dicono e capitoli di detta compagnia sì paghi ciascuna persona per sua entrata al presente.

332. Ricordo fo come, a' di xxij di marzo mdxxj, Rossore di Michele mio cogniato maritò la Piera sua figliuola, e figliuola della Maria mia sorella; la quale maritò a Domenico di Piero Forciglioni tiraloro; et in detto di fu la prima volta che l' andò a vedere, che fu in su l'otta del desinare, e desinovi. E dagli di dota fiorini dugentoquaranta di suggiello, di Monte, guadagnati in fra due anni a venire; e più gli à dare fiorini centocinquanta tra di conti e donora, pur di suggiello, che fa la somma, in tutto, di fiorini trecentonovanta.⁴ Et àgli a dare el merito de' du-

¹ Bartolomeo tiene a battesimo la Lisabetta di Giovanni di Tommaso di Francesco legnaiuolo.

² Vinsi.

³ Intendi che Bartolomeo pagò solamente due lire d'entrata perché tanto pagava chi avesse alcuno di questi benefizi, cioè d'essere padre, zio, fratello o nipote di altro già appartenente a detta Compagnia.

⁴ Cioè: fra danari di Monte, ossia credito sul Monte che sarebbe stato guadagnato fra due anni, corredo e danari conti o contati, in tutto, la dote della Piera montò a fiorini trecentocinquanta di suggiello.

giento fiorini di grossi, ch' ell' à sul Monte, quello che dàrebbe el Comune quando al presente e füssino guadagniati, per dua anni a venire, cominciando menata che l'à; perché saranno guadagniati in fra detto tempo. E così di tutto sono d'accordo insieme, come per una scritta fatta per conto di detto parentado, fatta di mano di Iacopo di Tesori coiaio, e soscritta di mano di detto Rossore e di detto Domenico. E più, detto Domenico isposò e dette l'anello dello sposalizio alla sopradetta Piera, questo di xxvij di marzo 1522, in giovedì, dopo desinare, come sua legittima donna: del quale sposalizio ne fu rogato ser Bartolomeo di Giuliano Gierini notaio e cittadino fiorentino.¹ E detto sposalizio si fecie in casa di detto Rossore, presente tutte le predette parti, e di più molti altri parenti da ogni banda. Et a' di xxvijij d'aprile 1522, in martedì mattina, detto Domenico e detta Piera udirno la Messa del congiunto in santo Friano di Firenze, popolo di detto Rossore, e la sera medesima consumorno el matrimonio in casa di detto Rossore suo padre.

333. Ricordo fo come, per insino a' di xvj di marzo mdxxj, ci fu le prime nuove di papa Adriano sesto: come egli era sano e di buona voglia, e come e' mandava a ringraziare el collegio de' cardinali e 'l Sanato (sic) romano, e con prestezza s' ingiegnierebbe d'essere a Roma, piacendo a Dio.

334. ²

335. Ricordo fo come, a' di xxijij di maggio mdxxij, si scoperse in Firenze un tratto³ di certi nostri cittadini fiorentini che ordinavano d'ammazzare el cardinale de' Medici, secondo fu detto, la mattina del Corpo di Cristo, quando v' a la pricissione; perché è solito, ogni anno che

¹ Non ho trovato questo contratto nei protocolli che restano di questo notaro.

² Narra essere stato compare di Luca di Nicolò di Luca di Piero Nelli.

³ Trattato o congiura.

egli è stato in Firenze dipoi che egli è arcivescovo di Firenze et ancora cardinale, d' andare a pricissione e portare lui proprio el Sagramento. Diciesi era dato l'ordine d' ammazzarlo quando passava col Sagramento, dal canto de' Bischeri; e questo ordine era dato d' ammazzarlo in que' luogo, perché istà a casa, in su detto canto, uno di quegli che dava ordine al sopradetto tradimento, el quale si chiama Zanobi di Bartolomeo del Rosso Buondelmonti. El quale Zanobi ebbe bando della tronbetta per tutto Firenze, a' di xxvj di detto mese, lui et un altro chiamato Luigi di messer Piero di messer Boccaccino Alamanni; e quali, diceva el bando, non comparendo e predetti in fra tre ore che detto bando andava, (el quale si bandi inanzi desinare) e non si essendo rappresentati dinanzi a l' ufizio degli Otto di Firenze, s'intendessino (chi di loro non si fussi rappresentato in fra detto termine) essere rubello; e la roba sua incorporata dal comune di Firenze. Et ancora chi gli sapessi dove e si fussino, o avessi parlato loro da' di xxijij di detto in qua, e non l'andassi a manifestare al sopradetto Ufizio, in fra detto termine, s' intenda essere caduto nella ciensura e bando di loro. E, dicesi, si scoprì detto trattato a' di xxijij di detto, come di sopra è detto, perché in detto di, a ore xxij incirca, fu preso uno da Diaccieto chiamato [Iacopo] di Giovan Batista di Lapo da Diaccieto, come di sopra è detto, el quale fu preso dal Bargiello con tutta la sua famiglia, e fu cavato di bottega d'uno cartolaio dirinpetto a santo Pulinari di Firenze. E dipoi, in fra pochi di, ne venne preso da Siena uno giovane che era soldato, ed era stato conestabole della nostra Signoria, ed è anche lui fiorentino, chiamato Luigi di [Tommaso] Alamanni,¹ el quale era incolpato, ancor lui, in detto trattato; et a tutt' a dua² fu mozzo loro la testa nella corte del Bargiello

¹ Cugino dell' altro Luigi Alamanni.

² Cioè a Iacopo da Diacceto e a Luigi di Francesco Alamanni.

di Firenze, a' di viij di giugnio in sabato mattina, inanzi di, ch' era circa d' ore sette. E tutt' a dua furno portati a seppellire, in detta mattina, in santa Crocie di Firenze. Ancora si dice che n' era incolpati di molti altri nostri cittadini, et in fra' quali si dice che v' è incolpato el cardinale de' Soderini, e dimolti altri di sua casata e d' altre case ch' io non so: e quali, si dice, sono istati citati, dalla Signoria di Firenze, di venire a giustificare detta Signoria di non essere incolpati in detto caso, e quali, si dice, se non si rappresenteranno, o non verranno a difendere le ragione loro, in fra' tempo e termine d' uno mese a venire, che s' intenderanno essere caduti nella ciensura e bando degli altri. E questo tempo si dice che è dato loro perché cie n' è, di detti citati, qualcuno che è discosto, chi a Lione e chi a Roma e chi a Ferrara e chi altrove, a causa ch' egli abbi, ciascuno, tempo a potere difendere le ragion sua, e potere conparire per giustificare, ciascuno, di non essere incolpato in detti casi.

336. Ricordo fo come, a' di xxx di maggio mdxxij, el duca di Bari, et al presente duca di Milano, andò colle forze sua e dello imperadore e de' sua collegati, e pose el canpo a Gienova, per pigliarla e ridurla alla divozione del ducato di Milano, come è usitata essere; perché ancora rendeva ubidienzia a' re di Francia, come quando detto re di Francia teneva detto ducato di Milano. E presela per forza, in detto di, che fu in venerdi, e l' di dopo l' Asensione; el di dinanzi gli dette una battaglia, e diciesi ch' egli entrò drento dimolta gente di fuori, di modo che quegli di drento gli ributtorno fuori; et ammazzorno, quegli di drento, più di cinqueciento di quegli di fuori, di modo, si dice, che vi morì in detto di circa d' ottocento persone, fra di drento e di fuori. E dipoi, come di sopra si dice, in detto di, di venerdi, dettono quegli di fuori un' altra battaglia alla terra; e colle forze loro e di fuori usciti di detta Gienova, che erono con esso loro, entrorno drento e presono la terra per forza e mandornola a sacco tutta,

e presano gli uomini prigioni che v'erano drento; e ruborno e presano e tolsono tutte le loro robe e danari, che trovorno del loro. Diciesi che Gienova era molta piú ricca che non è la nostra città di Firenze, sicché, pertanto, preghiamo Iddio che guardi noi e ciascuno peccatore da simili casi.

337. Ricordo fo come, a' di x di giugnio, in martedì mattina, cioè l'utima festa dello Spirito Santo, ci venne el tabernacolo della gloriosa Vergine Maria di santa Maria Inpruneta, in Firenze; et ordinossi e feciesi, per comandamento della Signoria di Firenze, una solenne pricissione, come è usitato fare senpre, quando altre volte ci è venuta; ed egli stato fatto dimolti presenti, come è usitato fagli l'altre volte ch'ella ci è venuta, piú tosto piú che manco. Et andò ancora drieto a detta pricissione e canonici di santa Maria del Fiore, come l'altre volte è usitato andare, et ancora el nostro reverendissimo Arcivescovo di Firenze e cardinale Giulio de' Medici; e detto arcivescovo e cardinale gli fecie, a detta Nostra Donna, uno magnio presente d'una corona d'oro fine, che dicie che v'era drento fonduto ciento ducati d'oro. Ed ebbe ancora uno magnio presente dalla Signoria di Firenze, che gli donò uno mantellino di broccato d'oro piano, ed ebbe ancora cinque altri mantellini, tra d'oro e di seta, da altri uifici di Firenze. Et ancora ebbe dimolti altri paramenti di seta, per tenere dinanzi a detto tabernacolo; et ancora pianete e paliotti d'altare, et un bello baldacchino fatto di drappelloni, bellissimo; e dimolti cieri fatti di ciera bianca e bene lavorati e dipinti e messi a oro; et ancora dimolta altra ciera bianca e gialla, tutta donata a detta Nostra Donna, e dimolte altre cose; et ancora dimolti danari conti: ogni cosa donato a detta Nostra Donna da uifizi di Firenze e popoli, congregati insieme, di Firenze, e compagnie, e dimolte altre persone differenziate, e di per sé l'uno dall'altro: la quale Madonna sia

contenta di pregare el suo figliuolo Iddio, che ci perdoni e nostri peccati et aiutici in tutti e nostri bisogni.

338. Ricordo fo come, a' di xvij di detto, cioè di giugno mdxxij, ebbe bando di rubello con la tronbetta per tutto Firenze, questi tre: che dua di loro ebbono bando e la taglia, a chi gli ammazzassi, questi dua, cioè Zanobi di Bartolomeo De' Rosso Buondelmonti e Luigi di messer Piero di messer Boccaccino Alamanni. Ciascuno di detti dua, disse el bando, che s' intendessino avere bando di rubello e tutti e loro beni essere infuscati¹ dal comune di Firenze; e chi gli ammazzassi in que' luogo che detti dua fussino, per ciascuno di detti dua che füssi ammazzato, quel tale che gli ammazzassi tutt' a dua, o uno, si gli sarà dato cinquecento ducati d'oro per ciascuno ch' egli ammazzassi; et ammazzandogli tutt' a dua, gniene sarà dati mille; e quali ducati sono in sul Monte della Piattà di Firenze, in deposito. E se detto tale se n' ammazzassi uno o tutt' a dua, essendo isbandito di Firenze, accietto che per conto di Stato, s' intenda avere riavuto el bando, e possa tornare a ogni sua posta; e non avendo bando, possa rimettere uno sbandito a suo piacimento, accietto che sbanditi per conto di Stato; et ammazzandogli tutt' a dua possa rimettere due sbanditi; e questa aulorità avere oltre alla pecunia detta di sopra. E quell'altro, ch' ebbe bando con detti dua, fu uno chiamato [Antonio] del Bruciolo che stava fuor della porta a santo Nicolò di Firenze, nel borgo; el quale ebbe bando di rubello e non ebbe taglia alcuna.

339. Ricordo fo come, a' di 1[4]² di luglio mdxxij, ebbe bando di rubello questi sette, cioè: E' primo Piero di messer Tomaso Soderini, el quale fu già fatto gonfaloniere di giostria dal popolo di Firenze (quando si vivea³ popolar-

¹ Infiscati o confiscati.

² A. S. F. Otto di Balia, maggio-agosto 1522, cc. 67 e segg.

³ Nel ms. si viva.

mente)¹ a vita, e dipoi si mutò stato, e fu rimosso; el secondo fu Tomaso di Pagolantonio Soderini; el terzo fu Giovanbatista di Pagolantonio, suo fratello; el quarto fu Tomaso di messer Giovan Vettorio Soderini e [Bernardo da Verrazzano] e Giovanbatista di Marco della Palla e [Nicolò] di Lorenzo Martegli.

340. Ricordo fo come, a' di . . di luglio mdxxij, ebbe bando di rubello Piero di Pagolantonio Soderini, el quale viene a essere nipote di Piero detto di sopra e fratello carnale del sopradetto Tomaso: ebbe bando di rubello detto Piero solo, detto di, e non altri. El predetto Piero, detto nella partita di sopra, quando ebbe bando cogli altri sette, era morto circa d'un mese inanzi!

341.² — 342.³ — 343.⁴

344. Ricordo fo come, a' di xxvij di marzo mdxxij, in sabato mattina, morì e passò di questa presente vita *cum anima et requiet scat in pacie*, che fu la vilia della domenica dell'ulivo, inanzi di circa d'un' ora, monna Domenica mia zia, sorella fu di Bernardo mio padre e donna fu di Marco di Jacopo di Michele barbiere. Seppellissi in detto di sabato, in santa Lucia del Prato Ogni Santi. Morì di peste in casa sua; che detta sua casa è posta in detto popolo. Et a lato a detta sua casa, dove ella morì, ve n' à un'altra, le qual case sono poste in via detta Palauolo, che la banda di drieto di dette due sua case confinano co' l'orto de' frati d'Ogni Santi; et a detti frati rimangano dette due case dopo la morte di Jacopo figliuolo della

¹ Piero e gli altri Soderini furono dichiarati ribelli, perché sospetti ingiustamente di aver posto mano nella congiura per la quale furono condannati morte Iacopo da Diaceto e Luigi Alamanni. I Soderini furono citati, ma non essendosi presentati per timore dei tormenti cui sarebbero stati posti, ebbero bando di ribelli sotto il gonfalonerato di Girolamo Capponi. (AMMIRATO, Vol. VI, Libro XXIX, pag. 67).

² Bartolomeo tiene a battesimo Iacopo di Giovanni di Iacopo calzolaio.

³ Nascita e morte di Piero della Piera di Rossore guainaio.

⁴ Tiene al battesimo la Lisandra di Piero di Lionardo di ser Lionardo Cristofani.

predetta monna Domenica. El quale Jacopo, al presente, si truova a lavorare a Pesero: è dipintore ed è d'età d'anni trentuno e pochi giorni più. Conperolle, dette case, Marco predetto, più tempo fa, da' frati d'Ogni Santi, in questo modo cioè: a vita sua, che morì più di quattro anni fa, et a vita della predetta monna Domenica sua donna e del predetto Jacopo suo figliuolo; pagandone, ogni anno, a detti frati, di cienso, libra una di ciera nuova, lavorata in due falcole gialle. E detta monna Domenica era d'età d'anni sesanzei incirca, ed ebbe già un altro marito, inanzi al sopradetto Marco, el quale ebbe nome Luca di Bastiano-legnaiolo, del quale vive ancora una sua figliuola, che à nome Francesca ed è maritata e non à figliuoli alcuno, ed è d'età d'anni quaranta incirca. Et in detto popolo di detta santa Lucia v'è dimolte case ammorbate, cioè in pericolo di peste; dicesi di più di cientoquaranta case v'è infette, in detto popolo. Tiensi che vi sia morto in dette case più che la metà delle persone che l'abitavano.

345.¹

346. Ricordo fo come, a' di ij di giugnio mdxxijj,² s'è fatto fuochi e festa pel conto di santo Antonino, el quale fu arcivescovo di Firenze, e morì per insino a' di ij di maggio 1459, ed era fiorentino; e quando fu fatto arcivescovo di Firenze, era frate di santo Marco di Firenze, cioè dell'ordine di santo Domenico. El quale fu di sì buona e santa vita, che, a di utimo del mese di maggio 1523, fu calonezzato a Roma da papa Adriano sesto, lui e santo....³ el quale santo fu tedesco; e quali santi furno calonezzati con tutti quanti quegli ordini e modi che si conviene e costuma fare a simile buone e sante opere. Cominciossi a trattare e dare ordine di calonezzare detto santo Antonino più di tre anni fa, insino a

¹ Tiene a battesimo Cienni di Vanni di Cienni di Vanni.

² Il Landucci pone questo ricordo alla data del 2 d'agosto 1522.

³ L'altro canonizzato fu S. Benone vescovo di Sassonia. (D. MAGGARI, *Vita di S. Agostino Arcivescovo di Firenze*, pag. 211).

tempo di papa Leone passato: e questo so perché vi s'ebbe a convenire dimolte pruove, cioè d'uomini che lo conobbono vivo, le qual persone vivevano, quando furno testimoni, in detto arcivescovado di Firenze; fra' quali fu uno di detti testimoni che si chiamò Michele di Cristofano, el quale fu padre di Rossore ch'è marito della Maria mia sorella; el quale Michele morì circa dua anni fa. Dette nuove furno in Firenze a di primo di giugnio, a ore due di notte; e questo di due di detto, se n'è fatto fuochi e festa, proprio come si costuma fare la vilia di santo Giovanni, padrone et avvocato della nostra città di Firenze.

347. Ricordo fo come, a' di xxvij di giugnio mdxxij, in domenica mattina, fecie professione, nella religione e munistero di Badia di Firenze, Romolo mio fratello, el quale si fecie monaco in detta religione, lui et un altro giovane circa del tempo suo, e per insino a' di xxvij di giugnio 1522, che fu el di di santo Piero, che fu in domenica mattina; et a' di xxij di detto, che fu el di di santo Giovanni Batista, destinato ch'egli ebbe in casa nostra, usci fuori come si costuma andare al Vespro, e non tornò più altrimenti a casa. Se non che e' lunedì mattina, di buonora, essendo noi iti a bottega, e sopradetti monaci di Badia mandorno per Bernardo mio padre, che faciessi un poco motto al maestro de' novizi di detto convento, el quale, al presente, era uno che si chiamava don Angiolo. Bernardo andò a lui, e gli disse che non si maravigliassi se Romolo suo non era tornato, la sera dinanzi, a ciena et a bergen, perché era quivi e voleva essere de' loro monaci: et inanzi che Bernardo si partissi da loro, gli parlò a di lungo di molte cose; e 'l detto Romolo, per l'ultimo, confortò Bernardo, el meglio seppe e poté, avere pazienza perché era così volontà di Dio che fussi frate. E partendosi Bernardo da loro, dipoi, nel sopradetto di si vestì monaco, come di sopra è detto, lui e quell'altro giovane; e posono nome al sopradetto Romolo don Piero, e così al presente si chiama; et a quell'altro

giovane posono nome don Pagolo; e tutta a dua anno ancora fatto professione insieme, nel di iscritto di sopra. E detto Romolo, quando si vesti frate, era rigattiere e facieva un poco di bottega di detto mestiero et arte di rigattiere, nel popolo di santo Leo, sopra di sé, presso a detta chiesa, in quella via che va da santo Leo alla piazza degli Agli. E quando si vesti frate, era d'età d'anni ventuno e mesi undici e di ventitre. Et in detta mattina che detto Romolo si vesti frate, fecie professione, in detta religione et in detta chiesa di Badia di Firenze, Matteo mio e suo fratello carnale; el quale, al presente, si chiama don Luziano, come in questo, indrieto, si vede a c. 112 et a c. 113.¹ E detto Romolo, inanzi che faciessi professione, fecie la renunzia di ciò che mai per alcun tempo se gli potessi appartenere di redità, per conto di suo padre o di sua madre, che ne fu rogato di detto contratto ser....

348.²

349. Ricordo fo come, a' di vij d' agosto mdxxij, si fecie festa et allegrezza, e bandissi per tutto Firenze, da parte de' magnifici ed eccielsi nostri Signiori di Firenze, che fu in lunedì, come el papa e lo nperadore (el quale inperadore è ancora re di Spagnia e di Napoli, et ancora signiore di molte altre signorie) e' re di Ghilterra, e veniziani, el duca di Milano, e fiorentini con altri loro conlegati, e quali ànno tutti d'accordo insieme fatto lega et accordo insieme. Et in detto accordo e lega s'intende essere quasi tutti e signiori e signorie de' cristiani, accietto ch' e' re di Francia e 'l duca di Ferrara, el quale re di Francia à tempo a rispondere, se vuole essere in detta lega, dua mesi; e da dua mesi in là s'intende essere nimico di detta lega, e da nimico à essere trattato, secondo intesi. E in detto di si bandi per tutto Firenze, che era

¹ Cioè a pag. 247 e segg.

² Bartolomeo tiene a battesimo Piero di Giovanni di Piero calzolaio.

circa d'ore tredici; e l' bando disse: che si serrassi tutte le botteghe, e non si stessi piú a bottega per tutto detto di; e così si serrorno e non si stette piú a bottega, e sonò a gloria e festa le canpane del palazzo de' Signiori e di santa Maria del Fiore, et ancora l' altre chiese grande da Firenze; e la sera vegniente se ne fecie fuochi e festa in sul palazzo et in su la piazza de' Signiori, et ancora per tutto Firenze, come si costuma fare in Firenze per santo Giovanni; accietto che, questo anno passato, che non si corse palio alcuno, e non si fecie girandola, e non si sonò canpane, e non si fecie fuochi nessuno, e non si appiccò le tende in su la piazza di santo Giovanni, e non si messe l' altare dell' ariento in santo Giovanni, come si usa fare ogni anno,¹ ché questo anno che non s' è fatto festa nessuna, accietto che stette aperta la chiesa: tutte l' altre feste et offerte e pricissione che si costuma fare ogni anno per santo Giovanni, non se n' è fatto igniuna. E questo s' è fatto rispetto al morbo e pestilenza che è stato questo anno in Firenze. Et ancora s' è fatto piú là: che tutte le chiese di Firenze et ancora qui intorno alle porte di Firenze, che il di che è stato la festa d' alcuno santo che cie ne sia la sua chiesa, è stata serrata detta chiesa, o voglian dire dette chiese, tutto quel giorno che si facieva o costumava fare gli altr' anni festa; et ancora non si fecie procissione alcuna, come si costuma fare gli altr' anni, el di del Corpo di Cristo; e stette serrata la chiesa di santa Maria Novella, che non s' aperse mai in tutto el di. E dove è stato quest' anno e perdoni o giubilei, in quel di che sono stati, o gli anno bandito che non vi si vadi, o gli anno fatto stare serrate le chiese dove detti giubilei o perdoni sono istati, accietto che la chiesa di santa Maria del Fiore, e la chiesa della Nunziata de' Servi, e la chiesa di santo Lorenzo di Firenze.

¹ Questo antico uso di portare lo stupendo altare d' argento in San Giovanni fu smesso or non è molto, volendo che questo rimanesse sempre ad abbellire il Museo di Santa Maria del Fiore da poco tempo raccolto.

Dette tre chiese senpre sono istate aperte, e tutte l'altre no, come di sopra è detto. E tutto quello che s'è fatto, s'è fatto a buon fine, per attutire la peste che è stata quest'anno in Firenze e nel contado suo, che al presente comincia un poco a ciessare per la grazia di Dio, questo di xv d'agosto di detto anno. Che di questo mese che noi siamo, fa uno anno che detta pestilenzia cominciò in Firenze. Fu d'agosto passato 1522, e cominciò in una casa presso a santo Piero Maggiore, che fu uno ch'era venuto da Roma di pochi giorni, che aveva fuggito la peste di là, che v'era grande; e giunto qui, gli prese el morbo, e morì in due di che fu giunto in Firenze. Di modo che in quella casa dove e' s'era tornato, visto el caso ch'era seguito, presano quel corpo morto, ch'era presso a mezzanotte, e portornolo a sotterrare di lor mano in una sepoltura che è in sul piano della porta di drieto di santo Piero Maggiore, e quivi lo seppellirno; di modo fu visto loro seppellire detto corpo da quel fornaio, ch'è dirinpetto a dette scalee di detto piano. E la mattina vegniente n'andò bandi iscurissimi¹ per tutto Firenze, chi avessi fatto detto eccieso,² perché si stimava che non fussi istato istrangolato; perché detto morto era tutto livido; e quelli che l'avevono seppellito, erono istati visti da' garzoni di detto fornaio e non erono istati conosciuti. E la mattina vegniente, quel corpo fu mandato dalla Signioria degli Otto a disotterrare, per vedere chi egli era; e non fu mai conosciuto da persona, perché era cambiato assai, et anche era forestiero. Di modo, visto el caso, mandorno bandi per Firenze, di modo che que' tali che l'avevano seppellito si mandorno a rivelare et a dire come detto tale era morto di morbo, e come el caso era seguito, e per questo avevano fatto quello era seguito: e toccossi con mano che tutto quello era seguito era la verità. Et in quella casa dove morì detto tale, in fra pochi giorni vi

¹ Severissimi.

² kecesso.

mori piú persone: e questo fu l'origine della pestilenza che è stata in Firenze quest'anno, che insino a qui è morto in Firenze, et intorno a Firenze a dieci miglia, di morbo, in detto anno, circa di tremilacinquecento persone. El forte è stato di giugnio e di luglio 1523; e per la grazia di Dio, le cose cominciano andare bene. Mandamo, per fuggire detta infirmità, Tomaso e Giovanbattista e Leonardo nostri frategli e Francesco di Rossore nostro nipote, insino del mese d'aprile passato, et ancora non è tornati igniuno; e quali mandamo a Puliciano di Mugiello, a un luogo che v'è fare ser Francesco d'Agnolo Giani, nostro zio; e non si parti altri di casa nostra, e per la grazia di Dio ci siamo mantenuti tutti sani.

350. Ricordo fo come, a di primo di settenbre mdxxij, io Bartolomeo sono uscito de' consoli dell'Arte de' Chiavuoli di Firenze, che è la quarta volta che io ne sono stato, che entrai per insino a di primo di maggio 1523, che durò l'uficio mio tutto el mese d'agosto passato, che fumo quattro, come si costuma fare, e quali furno questi, cioè: Matteo di Piero Pasquini, e Francesco di.... Manetti farsettaio, et.... Pieri et io Bartolomeo sopradetto. Et a nostro tempo, si fecie e quattro rinformatori (sic) dell'Arte, bene che era uffizio de' consoli che sederno inanzi a noi el fagli. E perché a lor tempo e non si feciano, noi ragunamo el corpo dell'Arte, cioè gli uomini abastanti a poter fare e detti quattro rinformatori, e quali istanno in detto uffizio un anno; e quali quattro riformatori furno questi, cioè: Francesco Manetti sopradetto et io Bartolomeo et Arcangielo di Lorenzo Spigliati calderaio e Giovanni di Giovanni della Volta. Et io Bartolomeo ho avuto el mio salario e la mancia dell'uffizio del consolato ò fatto; che ebbi lire quattro per conto del salario, e lire una e soldi v per conto della mancia, di conti; e tanto si costuma dare a ciascuno consolo di detta Arte, e questo uffizio, de l'essere io uno de' detti quattro rinformatori, è la prima volta ch'io ne fu' mai.

351. Ricordo fo come, a' di xiiij di settenbre mdxxijj, i' lunedi che fu el di di santa [†], a ore diciannove, secondo che s'è detto, mori papa Adriano sesto, in Roma, nel palazzo pontificale di Roma; el quale era spagnuolo, ed è stato un buono ponteficie e dottissimo quanto ne sia stato è già un tempo, e non è ancora dua anni che fu fatto; e fu fatto che la persona sua era in Ispagnia, e mai a' sua di era istato a Roma. E feciesi in conclavi in Roma, per le mani di tutti e cardinali che allora si trovorno in Roma, che furno più di quaranta cardinali a farlo, che è parecchi cintinaia d'anni che mai più feciano uno papa, che non fussi in conclavi, se non questo. Bene è vero che altre volte se n'è fatti, ma è un gran tempo. Che Iddio abbi avuto misericordia dell'anima sua! Questo di primo d'ottobre, entrorno in conclavi tutti e cardinali che al presente si truovano in Roma, per fare el nuovo ponteficie; e stettano in conclavi, a farlo, per insino a' di xvijj di novenbre di detto anno, che vennano a stare in conclavi, inanzi che l'avessino fatto, cinquanta di. Et in questo mezzo ch' e sopradetti cardinali erono serrati in conclavi, per fare el nuovo papa, venne a Roma tre cardinali franzesi; e perché e' non furono a otta a entrare in conclavi, come gli altri, e' furono lasciati entrare quando e' giunsano; e così ancora si dicie che ne venne non so se uno o due altri cardinali, e quali giunsono in Roma, ancor loro, dipoi ch' egli erono serrati in conclavi; et ancor loro furono lasciati entrare in conclavi come gli altri. Che già ho inteso dire che, per l'adrieto, e' sarà giunto qualche cardinale in Roma, dopo che e cardinali saranno entrati in conclavi di poche ore, per venire di lunghi¹ paesi, come vennano questi; e non gli anno lasciati entrare drento. Et al presente anno usato questa umanità a tutti, di lasciagli entrare tutti drento, quegli che sono venuti a Roma. Trovornosi a fare el papa, in detto con-

¹ Lunghi, per lontani, si trova anche usato da altri scrittori.

clavi, in Roma, con tutti quegli ordini e modi che si conviene, trentanove cardinali. E feciano el nuovo papa, questo di xviiiij detto di sopra, el cardinale de' Medici, chiamato per nome monsignore Giulio, cardinale et arcivescovo di Firenze, e vecie cancielliere; el quale fu fatto cardinale, e fugli dato questi ufizii e benifizii da papa Leone suo cugino carnale. El quale monsignore Giulio era in conclavi col sopradetto numero de' sopradetti trentanove cardinali, e pacificamente elessolo e fecianlo papa, e questo sopradetto di lo publicorno papa in Roma, et uscirno tutti di conclavi pacificamente, con tutti quegli ordini e cierimonie come è usitato fare. E chiamasi al presente, el nome suo, papa Clementi settimo. Giunse le nuove in Firenze, come egli era fatto papa, a' di xx di detto, inanzi di circa d'ore sei, cioè era circa d'ore otto, che venne a essere la mattina che si scoperse; e seppesi per tutto Firenze el venerdì mattina, cioè a' di xx di detto. Cominciossi, inanzi di piú di dua ore, a rovinare, per Firenze, assiti e tetti d'asse, e quali s'usano fare sopra le botteghe per tutto Firenze, a rovinagli; e d'poi cacciarsi drento fuoco et ardegli; e arsesene una gran quantità per tutto Firenze. Bene è vero che quando papa Leone [fu eletto] e' ne rimase molti pochi, e quasi nessuno che non fussi rovinato et arso; pure, al presente, ne rimase assai piú. Essi fatto grandissima festa e fuochi per tutto Firenze; è durato a farsene festa et allegreza e fuochi per tutto Firenze, tutti questi giorni, tutto venerdì; e stettano tutto venerdì tutte le botteghe di Firenze serrate. E dipoi, el sabato, stettano aperte, ma feciesi el sabato maggior festa, cioè el sabato sera, di fuochi, che non s'era fatto el venerdì. E dipoi, la domenica sera, maggior fuochi si fecie che non s'era fatto el sabato sera; e dipoi, el lunedì, che fu a' di xxij del presente mese, che fu el di di santo Clementi, istettano serrate tutte le botteghe di Firenze, e feciesi ancora maggior festa et allegreza di campane e di fuochi, la sera, che non s'era fatto

nessuna dell'altre sere. Ed èssene fatto tanta festa et allegrezza di fuochi e d'altro, che scrivendo el tutto non so s' i füssi creduto. Dipoi, a' di xxiiij di detto, gli Otto della Pratica della città di Firenze dettano nelle mani agli Otto di Guardia e Balia di detta nostra città Piero di [Giovanni]¹ Orlandini, el quale era degli Orlandini da santa \ddagger , el quale era d'età di circa di cinquantadua anni, che lo castigassino e punissino secondo che a loro pareva meritassi: dicesi che aveva sparlatò non so che cose del Papa, che none stavano bene. Fu sostenuto detto di a ore diciotto incirca, et a ore ventuna incirca gli feciano tagliare la testa nella corte del Bargiello di Firenze.² E

¹ V. VARCHI, t. I, pag. 66.

² L'Ammirato (*Storia Fiorentina*, vol. VI, pag. 76), scrive che l'Orlandini aveva più di 60 anni, ed aggiunge parole che tornano a suo grande onore, cioè che questo fatto « dimostra quanto sia grande la fellonia degli uomini, quando sotto titolo di vendicar l'altrui ingiurie sfogano il veleno che entro li rode, o con crudele adulazione procacciano di rendersi per mezzo dell'altrui sangue benevolà la grazia degli offesi principi.... Piero Orlandini di quelli che vanno per lo quartiere di Santa Croce, uomo che passava l'età di 60 anni, e il quale era poco innanzi stato degli Otto della Balia, e aspettavasi di corto gonfaloniere di giustizia, avea, come è costume de' mercatanti, preso dieci scudi per render cento, ogni volta che il Cardinale de' Medici fusse creato legittimamente pontefice. Quel che avea dato, lasciato passar alquanti giorni chiese all'Orlandini che dovesse, in virtù della scommessa pagargli li suoi cento scudi, ma egli da avarizia, secondo si crede, accecato, negò cosa alcuna dovergli dare, conciosiacosaché il Papa non fusse legittimamente creato. Mentre su questo si contendeva, pervenne la cosa a notizia de' magistrati, perché ragunati gli Otto della pratica, e gli Otto della Balia, in quello che vogliono dar ordine che l'Orlandini sia preso, essendo già le diciotto ore sonate, il veggono passare che andava per sue faccende alla mercanzia; e a loro chiamatolo, avendo egli nella esamine confermate le parole già dette, il condannarono a morte, né preser guari d'indugio, che essendo a pena le venti ore passate, gli fecero nel palagio del bargello mozzare il capo. Ora che ci maravigliarem noi, se a' tempi dei primi imperadori Romani i Senatori, dall'adulazione corrotti, avessero confinato coloro, i quali in qualche modo avessero detto male del principe, se con tanta fretta e con tanta rabbia i presenti Fiorentini a si scellerata crudeltà si condussero? La qual cosa fu si poco a grado a Clemente, che ripreso gravemente quel magistrato, lodiò con somme lodi Antonio Bonsi, il quale benché l'Orlandini degno di gastigo esistimasse, e molto onoratamente di Clemente avesse parlato, non fu però mai di

dipoi, cioè la sera vgniente, si fecie allegrezza di lumi in su la cupola di santa Maria del Fiore, che fu una delle belle cose ch'io vedessi mai: ché era tre torchi acciesi in sulla ~~†~~[‡] che è in su la palla di detta cupola, e così ancora era pieno di lumi tutta la lanterna di detta cupola; et ancora una grillanda di lumi intorno alla cupola, là su alto, che fu una cosa bellissima a vederla. El simile, in questa sera, ancora e frati de' Servi messono in su la cupola loro moltissimi lumi, e feciano moltissima' festa: bene che detti frati n'avevano fatto moltissimi fuochi di scope e razzi, et altri fuochi e lumi, tutte le altre sere passate. E così, el simile, se n'è fatto allegrezza e festa assai per tutto Firenze, a casa di tutti quegli che fussino di magistrato nessuno in Firenze; et ancora a casa di moltissimi altri che non avevano uffizio alcuno; ed èssene fatto el simile a quanti conventi di frati è a Firenze, e spedali; ché santa Maria Nuova arse tante scope et à fatto tanti razzi e tratto tante spingardelle e fatto tanti fuochi, ch'è stato una cosa mirabile. E dipoi e fuochi e le magnificienzie che si sono fatte, a l'arcivescovado¹ abbi gittato dalle finestre cinquanta moggia di pane fatto, a povere persone o a chi v'era a ricorlo, che v'era parecchi migliaia di persone, che non v'era pane che toccassi terra, per la calca che v'era a ricorlo; et ancora a casa Pierfrancesco de' Medici, che credo n'abbi fatto gittare dalle finestre di casa sua da dieci moggia in su. E dal palazzo de' Medici credo se ne sia gittato molto più ch' a l'arcivescovado: ed eravi due docce che uscivano del palazzo, e gittavano vino fuori in due botte grande sfondate, che erano a pie' di dette docce; e quivi intorno era el popolo, chi con barili e chi con mezzi [barili], e chi con mezzine

• opinione, che per simil fatto un cittadino dovesse esser fatto morire ». Il Varchi però, mostra non credere a tanta grandezza d'animo di Clemente (St. Fior., II, pp. 67-68).

¹ Intendo che oltre dei fuochi e alle magnificenze fatte, dall' Arcivescovado furono gettate dalle finestre cinquanta moggia etc. etc.

o chi con fiaschi, e chi con una cosa e chi con un'altra, a portare via di quel vino. Et ancora v'anno gittato, dalle finestre di detto palazzo, danari e quantità assai d'ariento battuto, e non quattrini, per magnificenzia, sanza e fuochi di scope e colpi d'artiglierie e panegli e razzi e soffioni e lumi, tanto gran numero che non si potro' credere; et ancora la festa et allegrezza di fuochi di scope e di botte, drentovi iscope, e panegli e colpi d'artiglierie e suoni di canpane. La quale festa s'è fatta per conto della Signoria di Firenze. È stata tanta gran festa, ch'io non ti potrei dire tanto quanto ell'è stata più. E questi fuochi se n'è fatto per conto di detta Signoria a tutte le porte e torrioni delle mura di Firenze, et a l'Arte della Lana et alla Mercatanzia et a Orzamichele et al Capitano et al Podestà et al palazzo di detta Signoria; e tanti colpi d'artiglieria, che tutta notte e tutto di non si sentiva mai altro che trarre; che pareva che fussi una città che avessi el caupo alle mura. E tutte queste magnificenzie che si sono fatte, sono durato quattro giorni a farsi: cioè, si cominciò venerdì e durò tutto di, sabato e domenica e lunedì. Et in su la cupola se ne fecie fuochi insino al martedì sera, come di sopra è detto. E dipoi la Beccheria di Mercato Vecchio di Firenze, el giovedì sera vogniente, che fu a' di xxvj di detto, arsono tante iscope, per tutto Mercato Vecchio, intorno a detta Beccheria, che credo che fussino più che ciento fastella. Et ancora drento, nel mezzo della Beccheria, avevano messo fastella di scope, giù, et in que' luogo l'arsano; et ancora arsano moltissimi razzi e soffioni e spingardelle, che fu una maraviglia come e' non arsano la Beccheria, e ciò che v'era, a' fuochi e le cose che feciano in detta sera. Et ancora avevano messo tanti lumi in sul tetto di detta Beccheria e de' Pollaiuoli e drento in Beccheria, che credo che fussino molti più che cinquecento. E questi lumi erono candele di sevo, et avevano intorno un foglio bianco, fatto a uso di lanterna, e duravano acciesi, questi lumi, più di tre ore, e così erono

que' lumi che erano e che si so' fatti in su la cupola; e così ancora se n'è fatti, di questi lumi, grandissima quantità in tutti questi luoghi che ànno fatto simil festa, in luoghi alti et ancora in su' davanzali di finestre, pieni e davanzali di questi lanternini: et ancora a moltissime case di cittadini di Firenze, che mostra una cosa bellissima a vedere, la notte, simil lumi. E questa usanza di questi lumi mi pare intendere sia venuta da Roma, da dieci anni in qua; e così s'è cominciato a usare a Firenze, ché prima non si soleva usare. Ancora al palazzo de' Medici ànno fatto un'altra magnificenzia: A tutte le Potenze di Firenze, che son ite là al palazzo con le loro bandiere e col signiore di dette Potenze e lor brigate, ànno presentato a ciascuna Potenza, secondo el grado di detta Potenza: A lo 'nperadore del Prato fu presentato una vitella viva et un castrone et otto barili di vino e quattro zanate di pane cotto: tanto in ogni zana, quanto poteva portare uno facchino; e così fu presentato da detto palazzo a tutte le altre Potenze che armeggiano. Et ogni Potenza a un modo, cioè una vitella viva per uno, e sei barili di vino e tre zanate di pane. Et a tutte l'altré Potenze che non armeggiano fu presentato loro uno castrone vivo per uno e quattro barili di vino e due zanate di pane cotte. E tutte le sopradette vitelle e castroni, non vidi mai e più begli animali e maggiori e più grassi di quegli. Et ancora el detto palazzo à fatto moltissime limosine a' luoghi pii, come se a' Vergogniosi et a' munisteri et a povere persone, cioè di pane e di vino una quantità immirabile. Non dirò altro, perché se io avessi a contare tutte le magnificenzie e cose che si sono fatte per questa buona nuova che noi abbiàno avuta, arei che scrivere tanto che io ti tedierei troppo. A' di xviiij di detto, cioè di giennaio 1523, ci venne le nuove che'l papa aveva dato l'arcivescovado di Firenze al cardinale de' Ridolfi, del quale arcivescovado era prima arcivescovo el papa, quando egli era cardinale: al presente l'à dato al detto cardinale, el

quale è figliuolo di Piero di Niccolò Ridolfi, nostro fiorentino. Et in detta sera se n'è fatto festa e fuochi intorno a l'arcivescovado e su per la piazza di santo Giovanni, intorno a santa Maria del Fiore, e sonato a festa santa Maria del Fiore, e tratto razzi e scoppietti, et accieso moltissimi di quegli lanternini intorno a l'arcivescovado et a casa del cardinale, in via Maggio, ch'è stato una magnificenzia grande a vedorla. A' di xxvij di gennaio 1523, si sono partiti e nostri imbasciadori fiorentini, di Firenze, in giovedì, in su l'ora del desinare, e sono iti per imbasciadori al Papa, mandati qui dalla Signoria di Firenze, per rallegrarsi della sua creazione, et a rendegli ubidienzia, come si costuma fare: e quali imbasciadori sono questi, cioè: Messer Francesco di messer Tomaso Minorbetti el quale è arcivescovo d'una città che è ne' reame di Napoli, e fu fatto arcivescovo di detta città da papa Leone; e'l secondo si è Alessandro d'Antonio Pucci, e'l terzo si è Francesco di Vettori, e'l quarto si è Lorenzo di [Matteo] Moregli, e'l quinto si è Antonio di Guglielmo de' Pazzi, e'l sesto si è [Ruberto] Acciaiuoli, e'l settimo si è Palla di Bernardo Rucielai, e l'ottavo si è Lorenzo di Filippo Strozzi, e'l nono si è Giovanni di Lorenzo Tornabuoni.¹ E quali tutt'a nove si partirono et uscirno di Firenze insieme, molto sontuosamente di vestimenti a lor dosso; e così ciascuno di detti imbasciadori aveva seco tre o quattro giovani, vestiti con veste di veluto e di raso e di domasco, di sotto e di sopra, foderate di pelle, che valevano più che le veste; che fu una cosa magnia a veder la cavallaria che la fu. E dipoi ogni imbasciadore aveva seco dodici servidori a cavallo, tutti vestiti a una livrea: cioè con certi vestiti corti che davano di sopr' al ginocchio, colle maniche di panno sbiadato, e squartati di

¹ L'Ammirato, T. VI, pag. 76, aggiunge, a questi, altri due ambasciatori, che sono Galeotto de' Medici e Jacopo Salviati. Il Masi parla più innanzi di altri due ambasciatori, uno dei quali è il detto Salviati, l'altro è invece Antonio di Lorenzo di Bernardetto de' Medici.

velluto nero: che detti vestiti gli chiamano casacche. Et avevano tutti in capo tocchi rossi, cioè berrette a dua pieghe, e calze bigie d'un colore, e stivali in ganba; e tutti avevano cappe rosse, colla capperuccia a la spagnuola, come al presente si costuma portare. E piú, ciascuno di detti inbasciadori avevano quattro staffieri vestiti nel modo medesimo, accietto ch'è vestiti loro erono piú corti, per essere piú destri al camminare. Et ancora e sopradetti giovani, che erono in compagnia de' sopradetti inbasciadori, avevano due staffieri per uno, vestiti alla livrea medesima degli staffieri degli inbasciadori: e detti giovani si erono chi figliuoli, chi nipoti e chi gieneri di detti inbasciadori. E ciascuno inbasciadore aveva seco sei cariaggi, el meno, e chi sette e chi otto, con due forzeretti per mulo: che erono muli che'l piú cattivo valeva trenta ducati o piú; e chi era carico con bolgie, o cuccie da dormire, e forzeretti pieni di veste di drappo di piú sorte, di detti inbasciadori e di detti giovani, che ò una 'penione (secondo che s'è visto a questi sarti) le vestimenta ch'egli ànno portato con esso loro sieno coste loro, el manco, a ciascuno inbasciadore, dumila ducati d'oro. E dipoi erono coperte dette some con coperte di panno ricamate, chi d'oro e chi di seta; et ogni mulo aveva la sopradetta coperta, ricamatovi su l'arme di quello inbasciadore, di chi gli era. Serrossi pe' dua terzi di Firenze, per andare a vedere si bella cavalcata; fu molto piú bella inbascieria che non fu quella che andò a papa Leone. Ò conto che sono nove inbasciadori, questi e quali si sono partiti di qui questo di sopradetto, e due n'è, a Roma, istati un pezzo, cioè Antonio di Lorenzo di Bernadetto de' Medici, el quale vi fu mandato per inbasciadore insino a tempo di papa Adriano, e fuvi raffermo dalla nostra Signoria; e gli altri tornorno che andorno seco; et al presente è stato rifatto e raffermo inbasciadore, per compagnia di questi nove sopradetti. Et ancora v'è a Roma Iacopo di Giovanni' Salviati, el quale v'era ito

più giorni fa, e ancor lui è stato fatto inbasciadore de' sopradetti nove, che vengano a essere undici inbasciatori. Istimasi che quando questi nove inbasciatori saranno presso a Roma, che que' dua, che vi sono, verranno loro incontro una giornata, o così; e dipoi enterranno in Roma tutti insieme, di bella brigata. Quando egli uscirano (sic) di Firenze, si ragunorno insieme intorno al canto de' Tornuinci e santa Trinita, e durorno a passare una ora o più: si gran cavalcata fu. Eravi, a vedegli passare, e dua terzi di Firenze: passorno su pel ponte a santa Trinita e per via Maggio, et uscirno fuor della porta a santo Piero Gattolini, et andorno al viaggio loro, detti inbasciatori, cioè questi nove che qui di Firenze si partirono insieme. De' quali, n'è tornati, insino a questo di xx di marzo 1523, otto; ed èvi rimasto e dua inbasciatori che v' erono prima, cioè Iacopo Salviati et Antonio de' Medici; et ancora v'è rimasto Palla Ruciellai, el quale è uno de' nove che si partirono di qui insieme, el quale è restato in Roma perchè si sentiva un poco di malavoglia. Andorno e sopradetti inbasciatori, e fu fatto loro un grandissimo onore per tutta la via che passorno; et in Roma fu fatto loro un grandissimo onore, e stettano, in Roma, nel palazzo che fu del cardinale di santo Giorgio, tutti detti inbasciatori, ed ebbono udienza più volta (sic) dal Papa, e furono veduti da lui graziosamente e fatte loro grandissime proferte. Et a l'ultimo ringraziorno la santità sua, e presano licenzia: e l'orazione fecie uno de' sopradetti inbasciatori, per parte della nostra Signoria di Firenze, che fu Palla Ruciellai, perch' è uomo di grande ingegno ed è dottissimo. Bench'è fra loro vi fussi uno arcivescovo, come di sopra è detto, e tutti gli altri di più tempo che lui, acciutto che Lorenzo Strozzi e Giovanni Tornabuoni, parve loro che l'orazione faciessi lui e non altri: e così fecie, che stette ognuno astupefatto a vedere et udire parlare e fare si bell'orazione, che veramente, secondo ho inteso, fu istimato un degnio e va-

lente uomo. Ora, questo dì xx di marzo sopradetto, tornò Alessandro d'Antonio Pucci, che è l'utimo de' sopradetti otto inbasciadori che sono tornati, e tornò solo; el simile sono tornati, in disparte, ancora gli altri. E detto Alessandro è tornato cavaliere, fatto dal Papa; et al presente si chiama messer Alessandro. Entrò in Firenze a' di xx di detto, come di sopra è detto, che fu la domenica dell'ulivo, dopo Vespro, con grandissimo onore; et andò gli incontro una cosa grande di nostri cittadini istituzionali, tutti a cavallo, con servidori a pie' e con vestimenta di drappo, che fu una cavalcata magnia, a vederla. E fugli donato le due bandiere: una dalla Signoria di Firenze, dipinta con l'arme del popolo, e l'altra da' Capitani di Parte Guelfa, con l'arme di detta Parte Guelfa, con tutti quegli onori e degnità che si costuma fare a un degnio cavaliere come è lui. Detto messer Alessandro è d'età d'anni settanta o più, ed è uomo di bella statura ed à un fratello carnale, che è cardinale, chiamato Santi Quattro, el suo titolo.

352-359.¹

360. Ricordo fo come, a' di xxij d' ottobre mdxxiiij, intesi ch' e' re di Francia à ripreso Milano, e venne in persona detto re, col suo esercito, a detta impresa; e dalla partita sua, di Francia, a ch'egli ebbe preso Milano non v' andò tre settimane: perché non ebbe contraddizione

¹ (352) Nascita e battesimo della Maddalena di Cristofano, cognato del nostro, e della Caterina sua sorella.

(353) 30 marzo 1521. Revisione dei conti di bottega.

(354) Bartolomeo tiene a battesimo la Maria di Giovanni di Tommaso da Sesto legnaiuolo.

(355) Tiente a battesimo la Caterina di Piero di Domenico Cresci.

(356) Tiente a battesimo la Caterina di Giovanni di Luca di Simone linaiuolo.

(357) Tiente a battesimo Bernardo di Giovanni di Michele di Barnaba speziale.

(358) Tiente a battesimo Giuliano di Bernardo di Cienni di Ristoro rigattiere.

(359) 30 settembre 1521. Rivede i conti di bottega.

alcuna. Giunto a Milano detto esercito, et entrato drento, fu una medesima cosa. Uscissene el Duca coll' esercito suo che v'era drento, et andossene alla volta di Pavia, e quivi si dicie che s'è fatto forte con altre sua gente.

361.¹

362. Ricordo fo come, a' di xij di diciembre mdxxiiij, si cominciò a squittinare gli uomini che vanno a partito, nello squittino ordinato per conto della nostra città di Firenze, per avere lo stato e gli ufizi, per conto di detta nostra comunità di Firenze. Et in detto di cominciò andare a partito, pel primo gonfalone, gli uomini che vanno pel gonfalone del Carro: che si missano tutt' a sedici e gonfaloni in una borsa, e secondo che furno tratti, in quel modo ànno andare a partito. E questo fu el primo gonfalone tratto, e però fu el primo andare a partito; e l'ultimo che fu tratto, fu Lione d'oro. E così dicie s'è costumato fare et andare a partito agli altri squittini, che per l'adrieto si sono fatti.

363.²

364. Ricordo fo come, a' di xvij di giennaio mdxxiiij, Piero mio fratello et io Bartolomeo andamo a partito nello squittino, el quale nuovamente si fa per conto della nostra città di Firenze. E prima andò a partito detto Piero, pel quartiere di santo Giovanni e pel gonfalone del Vajo, bene che'l gonfalone nostro si è le Chiavi; ma perché abitiamo in una nostra casa, che è posta in detto gonfalone del Vajo, per questa cagione andamo a partito per detto gonfalone, che n'era gonfaloniere Lorenzo di Giovanni di Lorenzo Cresci. Et in detto di andamo a partito in questo modo, cioè: Piero di Bernardo di Piero calderaio, per la minore; e similmente andai a partito io Bartolomeo in detto modo, cioè: Bartolomeo di Bernardo di Piero calderaio, per la minore.

¹ Morte di monna Chara (sic), figliuola di Bartolomeo d'Andrea Bronchi, cugina del nostro.

² Tiene a battesimo Piero di Pagolo di Gilio calzaiuolo.

365. Ricordo fo come, a' di xx di giennaio mdxxiiij, Bernardo mio padre andò a partito nello squittino si fa per conto della nostra comunità di Firenze: andò al partito pel quartiere di santo Giovanni e pel gonfalone delle Chiave, come per detto gonfalone andiano, che n'era gonfaloniere, di detto gonfalone, Iacopo di Francesco di messer Guglielmino Tanagli; et andò a partito in questo modo, cioè: Bernardo di Piero di Maso calderao, per la minore.

366. Ricordo fo come, a' di xxiiij di febraio mdxxiiij, in venerdì, che fu el di di santo Mattio apostolo, fu rotto e sconfitto el canpo do' re di Francia, e fu preso el detto re di Francia et un altro re, e più di quaranta signori sua baroni e gran maestri. El quale re e gli altri detti, furno presi e sconfitti e rotti, loro e tutto el canpo che detto re aveva; che si tiene che nel canpo suo proprio avessi più che ottantamila combattenti, tra pie' e cavallo, che era venuto con detto esercito circa di quattro mesi fa, per ripigliare el ducato di Milano, el quale aveva perduto e ripreso più volte. Et al presente detto re aveva ripreso la città di Milano e qualch' altra terra di detto ducato, e seguitava tuttavia di (sic) ripigliare l' altre città e castella appartenente a detto ducato. Ora favoriva el nimico di detto re, et ancora lo favorisce, lo 'nperadore; el quale inperadore è ancora re di Spagnia; el quale nimico di detto re di Francia è uno el quale è nato di casa Sforzesca, cioè è nato della stirpa del conte Francesco; el quale conte fu quello che acquistò co' l' arme in mano detto ducato, che fu el primo duca che füssi in casa sua; che dicie che fu figliuolo d' uno che si chiamò Sforzo, el quale fu già, detto Sforzo, un povero soldato, e pervenne, per essere valantuomo, un gran capitano; e dipoi el figliuolo pervenne duca di Milano, come di sopra è detto, ed è circa ottanta anni che detto Sforzo era vivo, e faceva ancora el mestiero del soldo.

367. Ricordo fo come, a' di xxvj d' aprile mdxxv, che fu in mercoledì sera, si fecie fuechi e festa grande, e

sonò a gloria el palazzo de' Signiori e santa Maria del Fiore, e quante chiese à Firenze; e feciesi fuochi di scope e panegli in piazza de Signiori, e razzi e soffioni e panegli a tutte le porte di Firenze, et in tutti que' luoghi come se proprio fussi per santo Giovanni. Dicesi s'è fatto questa allegrezza e festa perché s'è fatto lega et accordo co' lo nperadore; e dicesi vi s'intreviene drento el Papa e noi fiorentini et altri loro conlegati: tiensi sia una buona nuova.

368.¹ 369 e 370.²

371. Ricordo fo come, a' di xxv di febraio mdxxv, in domenica sera, si fecie fuochi e festa dell'accordo si dicie essere fatto tra lo nperadore e re di Francia: feciesene fuochi grandi e grandissima allegrezza per conto della nostra città di Firenze: non se ne fecie manco allegrezza, sì di sonare canpane e di fuochi, di scope e di panegli e di colpi d'artiglierie e razzi e soffioni in tutti que' luoghi di Firenze, come se proprio detta Signoria di Firenze avessi avuto qualche gran vettoria.

372. Ricordo fo come, a' di iiiij di marzo mdxxv, che venne a essere la terza domenica di quaresima, è cominciato el giubileo in l'Firenze, e dura, detto giubileo, in sino a tutto di viij d'aprile 1526, che viene a durare in sino a tutto l'ottavo di Pasqua di Resurreso (sic). El quale giubileo è di quel medesimo valore che fu quello che fu a Roma l'anno santo passato. E volendo pigliare detto giubileo, s'è essere confessato e pentito di tutti e sua peccati, et assi andare a vicitare sette chiese, cinque giorni (ogni giorno una volta), massimamente chi è sano e d'età di settanta anni o manco; e chi passassi detti anni o fussi malato, è ordinati sette altari in sauta Maria del Fiore, che vicitando quegli, in quello scanbio, intendasi

¹ Nascita e battesimo di Bernardino, figliuolo di Cristofano di Bartolomeo da San Giovanni e della Caterina sorella del nostro.

² Tiene a battesimo Jacopo di Giovanni di Jacopo calzolaio, e Cresci di Giovanni di Bartolomeo Cavagni merciaio.

avere preso el giubileo, come se proprio avessi vicitato le sette chiese che qui di sotto si dirà; le quale chiese sono queste, cioè: santa Maria del Fiore, santo Spirito, santa Crocie, santa Maria Novella, santo Lorenzo, santo Marco, tutte a sei dette chiese poste in Firenze; e dopo, per la settima e utima chiesa, santo Salvadore fuor della porta a santo Miniato, chiesa e convento de' frati Osservanti di santo Francescò, che viene a fare el numero di sette chiese. E chi viciterà dette sette chiese con quella divozione e riverenzia che si conviene, e sarà confessato e pentito di tutti e sua peccati, e porgierà qualche limosina, secondo la sua possibilità, a dette chiese, per conto della muraglia e fabrica di santo Pietro di Roma, gli è conciesso detto giubileo, come se proprio füssi ito a Roma l'anno santo passato. Che s'intende a ciascuno che piglierà detto giubileo essergli perdonato tutti e sua peccati, e quali avessi commessi in questo misero mondo, dal di che nacque insino al presente di [in cui] arà preso el predetto giubileo. Che Iddio l'abbi concienduto a me et a tutti gli altri cristiani che v'andorno per pigliare el detto giubileo, el quale giubileo ci à concienduto el nostro santissimo papa Clementi settimo, nostro fiorentino e della casata de' Medici, per rimedio dell'anime nostre.

373.¹

374. Ricordo fo come, a' di xj d' aprile mdxxvj, io Bartolomeo ebbi una lettera da Roma, di mano d'Andrea di Lionardo orafo, la quale era scritta insino a' di xx di giennaio 1525, per la quale mi dava aviso come era morta a Roma monna Ginevra, la quale stette già per serva con esso noi, in casa, più tempo fa. E quando mi scrive detta lettera, dicie ch' ell' era morta circa di mesi due inanzi; e questo dicie averlo inteso quando mi scrive detta lettera, e non prima, et avere inteso ch' ell' è

¹ Tiene a battesimo Tommaso di Giovanni di Tommaso da Sesto legnaiuolo.

morta di peste: che Iddio abbia avuto misericordia dell'anima sua.

375. Ricordo fo come, a di primo di maggio mdxxvj, entrai de' consoli, io Bartolomeo, dell'Arte de' Chiavaiuoli, durante detto uffizio tutto agosto prossimo a venire; e compagni mia furno questi, cioè: Maestro Agostino di Girolamo Maringhi,¹ medico e dottore, e Bartolo di Pero di Bartolo Ligi, e Lionardo d'Antonio di Sasso Sassi. Et ancora, in detto di, entrai de' Capitani del Tenpio; e dura l'uno uffizio quanto l'altro. E detti Capitani di detta Compagnia del Tenpio sono nove, cioè due per quartiere, acciutto che pel quartiere di santa \textdagger , che per detto quartiere se ne fa tre, perché detta compagnia è posta in detto quartiere. Io Bartolomeo fui uno di detti capitani, pel quartiere di santo Giovanni, perché andiano per detto quartiere. Et ancora a' di xxvij di detto mese di maggio, uscirò de' capitani della Compagnia di Monte Oliveto, che entrai in detto uffizio a' di ij di febraio 1525.

376. Ricordo fo come, a' di xvij di luglio mdxxvj, in mercoledì sera, a ore tre e tre quarti di notte, passò di questa presente vita, *cum anima et requiet scat in pacie*, Bernardo mio padre. E 'nanzi che passassi di questa presente vita, ebbe tutti i Sagramenti della Santa Madre Ecclesia. Cominciò detta sua utima malattia insino a di primo di maggio di detto anno, cioè a posarsi tra nel letto et in casa; benché si cominciò a sentire chioccio, circa a otto giorni inanzi; ma detto di si fermò tra ne' letto et in casa, che mai dipoi n' uscì se non morto. El principio del suo male fu ch' egl' infreddò terribilmente, con un catarro grosso che pareva, per la passione, gli uscissi gli occhi della testa; e dipoi gli entrò la febre a dosso di modo, dal di che si fermò in casa malato al

¹ Probabilmente voleva scrivere Macinghi? Non è possibile riscontrare questa notizia, mancando all' Archivio di Stato, tra le carte dell'Arte de' Chiavaiuoli, documenti che indichino i nomi dei Consoli dell' Arte.

di che morì, si comunicò in casa sua due volte; che ogni volta si comunicò, faciendo dire una Messa in casa, e subito che la Messa era detta si comunicò: che la prima Messa faciendo dire nel salotto terreno, et in detto salotto lo portamo et in detto luogo si comunicò; e la seconda Messa, che noi faciendo dire, si disse nella camera di me Bartolomeo, terrena, che in quella dipoi morì. E subito che fu detta la Messa, si comunicò nel letto, perché era gravato assai nel male. Fuvi, dall'una volta a l'altra che si comunicò, più di un mese: morì in casa sua la quale aveva fatta murare in più volte da' fondamenti a que' termini ch'ell'è: la quale casa è posta in Firenze, nel popolo di santo Michele Bisdomini, nella via chiamata via Ventura.¹ Era d'età d'anni settantrè e mesi sei e di dodici. E passò di questa presente vita con buono intelletto; et aveva fatto e fecie, per insino a' dì iiiij d'aprile 1526, per suo utimo testamento rogato ser Anfolso di ser Bartolomeo Corsi, publico notaio e cittadino fiorentino;² e fu sepolto questo dì xviiiij di luglio 1526, in giovedì sera, a ore ventiquattro sonate, nella [chiesa] della Nunziata de' Servi, nella sepoltura sua, e per lui e per le sua eredi (sic) ordinata. Rimase di detto Bernardo mio padre: in prima monna Maddalena sua donna seconda, e tredici figliuoli, cioè: otto masti e cinque femine. Che cinque ne rimase di monna Caterina sua prima donna e mia madre, cioè tre masti e due femine, cioè: Pel primo Piero et io Bartolomeo; e dipoi la Maria, la quale è maritata a Rossore di Michele guainaio, come in questo per l'adrieto si vede; e dipoi l'Agniola, la quale è donna d'Andrea di Giovanni d'Andrea calzolaio, come ancora in questo per l'adrieto si vede; e per l'ultimo, di detta monna Caterina, Nicold. E dipoi, di detta monna Mad-

¹ Vedi a pag. 33.

² Può leggersi, questo testamento di Bernardo Masi all'Archivio di Stato, nei protocolli di detto notaro, agli anni 1524-1527. (C - 661, a c. 233).

dalena sua seconda donna, rimase: In prima la Caterina donna di Cristofano di Bartolomeo da santo Giovanni, coiaio, come per l'adrieto si vede; e dipoi Romolo, el quale è al presente monaco di Badia di Firenze, ed à fatto professione, et al presente si chiama don Piero; e dipoi Tommaso; e dipoi Matteo el quale è ancora, detto Matteo, monaco di detta Badia di Firenze, ed à fatto professione, et al presente si chiama don Luziano, e feciesi frate uno anno inanzi a Romolo, come in questo, per l'adrieto, si vede; e dipoi Giovanbatista, e dipoi Leonardo, che nessuno di noi otto figliuoli sua, masti, non ebbe mai donna né figliuoli; e dipoi la Piera, e per l'ultimo suo figliuolo, la Lisabetta; che dette dua utime sua figliuole non sono maritate, perché sono ancora di poca età, come per l'adrieto si vede.¹

377.²

378. Ricordo fo come, a' di xxv di luglio mdxxvj, a ore diciannove incirca, in mercoledì, fu rotto el canpo de' fiorentini, che erono accanpati intorno a Siena, per rimettere certi fuori usciti di detta città; ed eravi accanpato³ le gienti de' fiorentini, con detti fuorusciti e col favore del Papa; e tutti erono accanpati intorno a detta città con quattordici pezzi d'artiglierie grossa (sic) da battere le mura, e con uno esercito di più che diecimila combattenti tra pie' e cavallo.⁴ Di sorta ch'egli usci di detta città cierto numero di gente: dicesi che 'l principio erono

¹ Altre due figliuole, la Piera e la Margherita, erano morte fanciulle.

² Narra come furono riveduti i conti di bottega, il dì 25 di luglio 1526.

³ Nel Ms.: *ed eravi accanpati accanpato etc.*

⁴ Nella *Mostra di Antica Arte Senese* dell'anno 1904 era una « gran tavola di Lorenzo Cini con la *Vergine in gloria* e, sotto, la *Battaglia di Camollia* (anno 1526), esposta dalla Chiesa di S. Martino. Il Cini che prese parte a quella battaglia, la descrive, si può dire, col penello, in tutte le sue minuzie. Si vedono i varii gruppi della lotta e dei combattenti presso alle case dirute, alle botteghe e ai tendaggi de' Mercanti; poi il vallo, il terrapieno; la postura delle grevi artiglierie, presso la Castellaccia, e più indietro la vecchia porta con ancora a fianco la Chiesetta di S. Basilio, tutti luoghi più tardi trasformati ». CORRADO RICCI, *Il Palazzo Pubblico di Siena e la Mostra d'Antica Arte Senese*, pag. 66.

circa di cinqueciento persone, e di colpo si gittorno a l' artiglierie, di modo che chi era alla guardia di dette artiglierie si missono in fuga, chi di qua e chi di là, di sorta che si levò a romore el canpo tutto, gridando ciascuno: el canpo è rotto. E ciascuno, a detto romore, si misse in fuga et abbandonorno l'artiglierie; e nimici le presano, e portornole in Siena, quelle e molti altri valimenti, che predorno sanza colpo di spada. Morivi circa di cinquanta persone, o più, che si trovorno morti per l'essere loro corsi per fuggire, e scoppiati in altro modo. Si tiene vi morissi poche persone. Detto canpo si disfie con vergogna e danno grande della nostra città di Firenze, solo per essere cattivo governo in detto canpo, si di soldati e si di nostri commessari, e quali non conterò altrimenti, e più altrimenti non mi distenderò, per manco vergogna de' nostri buoni cittadini.¹

379. Ricordo fo come, a' di xviiij d' ottobre mdxxvj, Piero mio fratello et io Bartolomeo, e con promissione di Nicolò nostro fratello, chiamamo a compromesso Tommaso e Giovanbatista nostri fratelli a l'ufizio de' Regolatori² di Firenze, e spendemo, detto Piero et io Bartolomeo, propii, s. diciannove piccioli per chiamagli a detto compromesso; et a' di xx di detto, faciamo detto compromesso e rimettemo tutte le nostre differenze d'accordo insieme; e Piero et io Bartolomeo promettemo per Nicolò, nostro

¹ Vedi l' AMMIRATO, T. VI, pag. 90, il quale nel raccontare questo avvenimento esordisce col dire: « In Siena era maggior movimento, essendo il pontefice, il quale dovea attendere alla guardia delle cose sue, venuto in speranza di mutare quel governo ». Lo che faceva non tanto per le premure de' fuorusciti senesi, quanto perché lo stato di Siena, essendo in mezzo a quegli di Firenze e di Roma, voleva dipendesse da persona di sua confidenza, e perciò voleva rimettervi Fabio Petrucci che aveva per donna una figliuola di Galeotto de' Medici. L'esercito cominciò col battere la porta di Camollia, mentre era Gonfaloniere Niccolò Capponi. I Commissarii, di cui tace il nome il nostro Masi e che così male amministrarono questa guerra, furono Antonio de' Ricasoli e Roberto Pucci.

² I Regolatori tenevano i conti di tutte le entrate ed uscite del Comune e decidevano le controversie sulla distribuzione delle imposte.

fratello, el quale non era presente, che al tempo debito e' retificherrebbe¹ e sarebbe contento a quello fussi giudicato. E detto Tommaso promise per Giovanbatista, ché ancor lui non era presente, come promettemo noi per detto Nicolò el simile fare. Rimettemo dette nostre differenze in due persone, e quali chiamamo d'accordo insieme avessino a giudicare et a essere nostri albitri e giudicare dovessino per tutto di xv di novembre prossimo a venire: e quello che giudicassino, promettemo osservare, giudicando in fra detto tempo d'accordo insieme. E quali due che noi chiamamo furno questi, cioè: in prima chiamamo noi, Piero e Bartolomeo e Nicolò, da una parte, Antonio di Giovanni Taddei; e detto Tommaso e Giovanbatista, da l'altra parte, chiamarno Cheruccio di Stefano Cherucci. E se detto Antonio e detto Cheruccio non s'accordassino insieme, in fra detto tempo, s'abbia a trarre uno della borsa de' Ricorso della Mercatanzia di Firenze:² e de' tre e due, d'accordo insieme, tanto quanto e giudicheranno, tanto ci siamo ubrigati osservare a detto uffizio. Et abbiano ispeso e pagato questo di xx d'ottobre, detto nella faccia di là, al cancelliere di detto magistrato, s. xj piccioli per ciascuna delle parte: chè ogni parte pagò l'errata (sic) sua, che si pagò in tutto l. una e s. ij piccioli. E più, questo di viiiij di novembre, abbiano fatto nuovo compromesso, perchè Antonio di Giovanni Taddei nostro albitro, come di sopra è detto, è stato in questo mezzo confinato: e per non potere lui essere presente a dare detto lodo, abbiano, questo sopradetto di, chiamato in iscanbio di detto Antonio, Franciesco di Sinibaldo Sinibaldi; e detto Tommaso e Giovanbatista anno rafermo el sopradetto Cheruccio, chiamato in principio pur da loro. E detto albitrato à durare, per detti due d'accordo insieme, per

¹ Ratificherrebbe.

² Ricorso della Mercatanzia di Firenze era chiamato l'Ufficio dei Sei della Mercatanzia. Vedi anche REZASCO, *Dizionario del Linguaggio Italiano storico ed amministrativo*.

tutto di viij di diciembre prossimo a venire; e non essendo d'accordo, el detto Franciesco e Cheruccio, a giudicare in fra detto tempo, che in questo caso s'abbia a trarre uno della borsa de' Ricorso della Mercatanzia; e tratto di detta borsa, abbino tempo a giudicare per insino a' di viij di gennaio prossimo a venire. E detto arbitrato s'è fatto detto di, per le mani del sopradetto magistrato, con tutte quelle aulorità et osservazioni e condizioni dette di sopra, d'accordo insieme.

380. Ricordo fo come, a' di xvij di novembre mdxxvj, abbiano diviso le masserizie di casa di Bernardo nostro padre, in dua parte; cioè per una parte Piero e me Bartolomeo e Nicòlò, e per l'altra parte Tommaso e Giovanbatista e Lionardo. E perché Nicòlò non è in Firenze, abbiano promesso per lui Piero et io Bartolomeo ch'egli starà paziente a quello che noi aréno fatto. E perché Lionardo s'è fatto frate, dopo la morte di Bernardo nostro padre, el detto Tommaso e Giovanbatista ànno preso la parte sua, e così ànno promesso per lui ch'egli starà paziente a quello che noi aréno fatto, come noi di Nicòlò. E così ancor noi abbiano preso la parte di Nicòlò. E 'l detto Tommaso e Giovanbatista, è stato stimato le robe e masserizie, che noi abbiano divise, vaglino più che le nostre l. cientoventidua picciole, istimate per Bernardo di Cienni di Ristoro rigattiere, chiamato d'accordo da tutt'a dua le parti. E così, presenti el detto Piero e Bartolomeo et ancora per l'altra parte Tommaso e Giovanbatista, el detto Bernardo s'è trovato a fare dette divise, stimate d'accordo insieme. Ci restono debitori, el detto Tommaso e Giovanbatista, di l. sessantuna picciole, di conti, per detta stima di dette masserizie istimate detto di.¹

¹ Con questo discorso poco intelligibile, pare intenda dire il nostro Bartolomeo che nella divisione delle masserizie ne toccò a Tommaso e a Giovanbatista una parte, che aveva prezzo maggiore di quello assegnato a Piero e Bartolomeo, la cui differenza ammontando a L. 122, Giovanbatista e Tommaso la pagarono in contanti.

381. Ricordo fo come, a' di xxx di novembre mdxxxvj, morì el signiore Giovanni, figliuolo fu di Giovanni di Pier Franciesco de' Medici. Morì nella città di Mantova: fugli dato da una artiglieria, combattendo co' nimici nostri, cioè co' lanzighinetti che volevan passare per forza; di modo che le giente di detto signiore Giovanni e la persona sua, s'appiccorno insieme, presso a Mantova, di modo, si dicie, ch' e lanzighinetti erono cominciati a essere rotti, ed erono in fuga. Se non ch' el duca di Ferrara gli soccorse con le sua artiglierie e scaricò dette artiglierie contro a detto signiore Giovanni e le sua giente; e lanzighinetti s' allargorno, di modo che una di dette artiglierie gli dette in una ganba, di sorta si fecie portare a Mantova, e quivi dette ordine a farsi medicare, bene che si conosceva mortale. Et in detta città si fecie segare detta ganba, di modo v'entrò drento la spasima¹ e di quello morì. El colpo gli fu dato circa di quattro giorni inanzi: si che questa nostra città di Firenze ha fatto una gran perdita; perché detto signiore Giovanni era pervenuto uno uomo tanto valente et aveva acquistato si gran credito tra' soldati e tuttavia acquistava, che s' egli viveva sano ancora quattro o sei anni, perveniva uno de' primi capitani stato in Italia ciento anni fa.² E questo si dicie per tutto, perché l'opere sua l'anno fatto conosciere. Era uno valente giovane della persona sua, e di gran quore (sic) e di buono consiglio e di migliore governo e magnanimo, e facievasi ubidire alle giente sua: temeva di lui gli amici e nimici. Era di

¹ Spasima: oggi tetano.

² Il GUICCIARDINI (*Stor. d'Italia*, Vol. VII, pagg. 165-166) scrive che Giovanni de' Medici « morì... con danno gravissimo della impresa, nella quale non erano state mai dagli inimici temute altre armi che le sue. Perché sebbene giovane di ventinove anni e di animo ferocissimo, la sperienza e la virtù erano superiori agli anni, e mitigandosi ogni giorno il fervore della età, e apparendo molti indizi espressi di industria e di consiglio, si teneva per certo che presto avesse ad essere nella scienza militare famosissimo capitano ».

statura grande e grossa, e bello di faccia e di persona, e bianco di carnagione, di modo veramente si poteva mettere per uno bello corpo di giovane, e tutto valente. Morì d'età d'anni ventotto incirca. Intendo gli fu dato in sul ponte di Ferrara, a' di xx di detto, in detta ganba.

LA FINE

INDICE

PER NOMI E PER MATERIE

A

- Accatto** dell' ottobre 1512, 109.
Acciaiuoli Lisandro, inviato ambasciatore a Venezia, 41 — va a Ferrara con gli altri ambasciatori, 42.
Acciaiuoli Ruberto, ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275.
Adimari Duccio, preso per la congiura del 1512, 118.
Adriano VI, sua elezione, 254-255 — sue prime nuove, 257 — sua morte, 269.
Afedren (?), fatto cardinale, 217.
Agnolo, di Baccio d'Agnolo, tiene a battesimo un fanciullo, 215.
Agobbio, fa parte del ducato d'Urbino, 209.
Alamanni Luigi, di Piero, congiura per la morte del card. Giulio dei Medici, 258 — bandito, 261.
Alamanni Luigi, di Tommaso, congiura per la morte del card. Giulio dei Medici, 258.
Alamanni Piero, di Francesco, accoppiatore nello squittinio del 1512, 117.
Alberti Piero, di Antonio, dei quarantotto nel 1512, 104.
Albizi Anton Francesco, di Luca, accompagna il Gonfaloniere Soderini che privato dell' Ufficio lascia il palazzo, 98 — dei cinque uomini della Balia, 108.

- Albizi Luca**, di Maso, dei quarantotto nel 1512, 105 — occupa coi Medici il palazzo dei Signori, ivi — accoppiatore nello squittinio del 1512, 117 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128.
Albizi Nicolò, di Ruberto, dei Signori dopo la cacciata di Pier Soderini, 99 — dei Signori nel 1512, 105.
Alessandri Lorenzo, d'Antonio, dei Quarantotto nel 1512, 105.
Alessandrino (cardinale), prende parte al Concilio di Pisa, 77.
Alessandro VI, sua incoronazione, 19 — riceve l'Ambasciatura della Signoria di Firenze, ivi — sua morte, 59-60.
Altoviti Nicolò, di Simone, dei Quarantotto nel 1512, 104.
Alviano (d') Bartolomeo, battuto dai Fiorentini, 64-65 — fatto prigione dai Francesi, 71 — capitano dei Veneziani è sconfitto, 136, 138 — alla battaglia di Marignano, 157.
Andrea di Leonardo di Rostoro, orfice, compagno di Bartolomeo a Roma, 128.
Anghiari, preso dagli Aretini, 50 — ripreso dai Fiorentini, 52.
Angiolini Guglielmo, di Angiolino, dei Quarantotto nel 1512, 104.
Annunziata (chiesa della SS.), sua consacrazione, 193-194 — sepolture e lastrico fatti in detta chie-

- sa, 207-208 — logge sulla piazza di detta chiesa, 208 — ne sono dipinte le logge dalle quali si passa per andare in chiesa, 209.
- Antella (della) Filippo**, di Giovanni, dei Quarantotto nel 1512, 104.
- Antonino (Santo) Arcivescovo di Firenze**, canonizzato, 263-264 — feste fatte in quest'occasione a Firenze, ivi.
- Antonio di Giovanni da Norcia**, detto Toniaccio, canovaio di Lorenzo de' Medici, vende un pezzo di terreno a Bernardo Masi, 81.
- Aquilino (Compagnia dello)**, è creata, 80-81 — ne sono confermati i capitoli, 81.
- Aragona (conte di)**, v. *Ercole conte di Ragona*.
- Aretini**, fanno prigione il Vescovo e i rettori fiorentini, 49 — fanno prigione Guglielmo dei Pazzi, 49-50 — crudeltà da loro commesse, 50 — prendono i castelli d'Anghiari e di Battifolle, ivi — crudeltà commesse, 50-51 — disfanno la cittadella, 51 — domandano aiuto al re di Francia, ivi — traditi dai Francesi, 51-52. — v. *Arezzo*.
- Arezzo**, si ribella ai Fiorentini, 49-50 — ripreso dai Fiorentini, 51-52.
- Arno**, ghiacciato nel 1510, 85 — vi si giuoca il Calcio, ivi — lavori ordinati per affondarlo e burrasche che lo impediscono, 250.
- Arrigo (ser) da Foiano**, fa frate un suo figliuolo nel convento di Badia, 247.
- Aulerio (maestro)**, frate della SS. Annunziata, 208.
- Ave Maria del mezzogiorno**, ordinata da Papa Leone X, 234-235.
- B**
- Baldassarre di Giovanni**, vende un pezzo di terreno a Bernardo Masi, 86.
- Balducci Pegolotto**, di Bernardo, de- gli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28.
- Balia** del 7 settembre 1512, 101 — altra del 25 detto, 107 — è autorizzata a rimettere gli sbanditi e perdonare delitti, 103.
- Bandini Francesco**, di Pierantonio, va con gli ambasciatori a papa Giulio II, 113.
- Barbadori Alessandro**, dei Signori dopo la cacciata di Piero Soderini, 99 — dei Signori nel 1512, 105.
- Barberino**, occupato dall'esercito che muove su Prato, 92.
- Bari (duca di)**, v. *Sforza Francesco*.
- Battifolle (castello di)**, preso dagli Aretini, 50 — crudeltà che vi commettono, 50-51.
- Banchini Ventura**, ucciso nel tumulto contro il Savonarola, 38.
- Banditi fiorentini**, è loro concesso nel 1512 di tornare in Firenze, 100.
- Bartolini Lionardo**, di Zanobi, dei Quarantotto nel 1512, 104.
- Bartolomeo da Verona**, banditore, pubblica l'emancipazione di Piero e di Bartolomeo di Bernardo Masi, 149.
- Benedetto Bianco (Compagnia di S.)** in Santa Maria Novella, 49.
- Benintendi Lorenzo**, di Nicolò, dei Quarantotto nel 1512, 105.
- Benivieni Girolamo**, dei Buonomini delle Stinche, 214.
- Bentivoglio Ercole**, capitano contro Pisa nel 1505, 65.
- Bentivoglio (famiglia)**, fugge da Bologna, 89.
- Bernardino da Urbino**, fatto cavaliere da Lorenzo dei Medici, 210-211.
- Beruti (de') Amadio**, vicario dell'Arcivescovo di Firenze, 81.
- Bibbiena (da) Bernardo**, cardinale, legato al re di Francia, passa da Firenze, 228-229.
- Biliotti Pandolfo**, preso per la congiura contro i Medici nel 1512, 118.
- Bolla (malattia della)**, sua descrizione, 63-64.
- Bologna**, gli Spagnuoli, che tentano di prenderla, costretti a ritirarsi, 86.

Boninsegni Bindaccio, di Francesco, provveditore degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 29.

Bonini Stefano, di Matteo, provveditore della Compagnia di Monte Uliveto, 239.

Bonsignori Andrea, va a Roma con Bartolomeo Masi, 128.

Borgia Valentino, v. *Valentino*.

Borgo a S.^{to} Sepolcro, si ribella ai Fiorentini, 49 — ripreso, 52.

Boscoli Pietro Paolo, preso per la congiura contro i Medici del 1512, 117 — decapitato, 118.

Brancazio (S.), v. *Pancrazio*.

Brescia, si ribella ai Francesi, 78 — saccheggiata, 86-87.

Bruciolo (del) Antonio, bandito, 261.

Bruscoli, preso dall'esercito che muove su Prato, 92.

Bucte (?) principe dei Lanzichenecchi, muore alla battaglia di Marignano, 159.

Bue Giovan Batista, di Piero, procura la vendita di paghe di Monte a Bernardo Masi, 110-111.

Buondelmonti Filippo, di Lorenzo, dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore dello squittinio nel 1512, 117 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128 — fatto cavaliere a spron d'oro, 129 — torna da Roma, ivi.

Buondelmonti Zanobi, di Bartolomeo, congiura per la morte del cardinale Giulio dei Medici, 258 — bandito, 261.

Buonomini delle Stinche, 214.

C

Cagli, fa parte del ducato d'Urbino, 209.

Calcio, giuocato nell'Arno ghiacciato, 85.

Calenzano, preso dall'esercito che muove su Prato, 92.

Cambi Giovanni, è decapitato, 35.

Cambi Lamberto, denuncia la con-

giura contro Giuliano e Giovanni de' Medici, 118.

Camollia (battaglia di), 285-286.

Campana Francesco, tiene a battesimo la Caterina de' Medici, 240.

Canacci Giovanni, di Francesco, dei cinque uomini della Balia, 103.

Cambini Andrea, gli è posta a sacco la casa dai nemici del Savonarola, 39.

Campi, occupato dall'esercito che muove contro Prato, 92.

Capponi Agostino, preso per la congiura contro i Medici del 1512, 117 — decapitato, 118.

Capponi Guglielmo, ambasciatore a papa Giulio II per congratularsi della sua elezione, 62.

Capponi Neri, di Gino, dei Quarantotto nel 1512, 104 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128.

Capponi Nicolò, commissario all'assedio di Pisa, 72.

Capponi Piero, di Gino, che cosa disse a Carlo VIII re di Francia, 26-27 — straccia i capitoli che avea preparato la Signoria ed abbandona il re Carlo, 27.

Carafaggio, vi sono rotti i Veneziani dai Francesi, 71.

Cardinali venuti con Leone X a Firenze, 183-184 — creati da Leone X nel 1517, 216-217.

Cardinale legato al re d'Inghilterra, passa da Firenze, 234.

Carducci Baldassarre, tratta l'accordo col Viceré di Spagna, dopo la presa di Prato, 96 — rimane solo a trattare, 97.

Carducci Filippo, d'Andrea, dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore dello squittinio del 1512, 117. **Carestia dell'aprile**, maggio 1505, 65-66.

Carlo VIII, come e perché entrò in Firenze, 21-24 — suo proposito di acquistare il regno di Napoli, 24 — viene a Firenze per la via di Sarzana e Pietrasanta, ivi — entra in Pisa, ivi — partendone consegna

- la cittadella ai Pisani, 25 — come entri in Firenze per la porta a San Friano, 25-26 — va ad abitare nella casa dei Medici, 25 — le sue genti prendono dimora in Firenze, ivi — loro soperchiezie in Firenze e suo contado, 26 — ritratto che ne fa l'autore, ivi — sua partenza da Firenze, ivi — va a Napoli e l'acquista, 27.
- Carlo** di Prolago speziale, entra nella compagnia della Vergine Maria di Monte Oliveto, 146.
- Carlo V**, fatto imperatore, 239 (v. nota 1) — sua vittoria alla battaglia di Pavia, 280 — sua lega con la Repubblica Fiorentina e Papa Clemente VII, 281 — suo accordo con Francesco I, ivi.
- Capiglione** (Vescovo di) fatto cardinale, 217.
- Cavaliere** (del) Bartolomeo, di Filippo, testimone all'emancipazione di Piero e di Bartolomeo di Bernardo Masi, 149.
- Cecilia** (Compagnia di Santa) a Fiesole, 256.
- Cegina** * (el) preso e decapitato nella corte del Bargello, 23-24.
- Cei Giovan Batista**, 181.
- Cenni** di Ristoro, rigattiere, stima le masserizie lasciate da Bernardo Masi, 288.
- Cesarini**, romano, fatto cardinale, 217.
- Cherucci Cheruccio**, di Stefano, degli arbitri per la divisione di Bernardo Masi, 287.
- Chiese fiorentine**, perdonanze dell'anno 1515-1516, 189-193.
- Cibo Innocenzo**, fatto cardinale, 185.
- Clemente VII**, v. *Medici Giulio*.
- Colombe** (delle) **Corso**, di Michele, accoppiatore dello squittinio del 1512, 117.
- Colonna Prospero**, generale dell'imperatore, rompe i Veneziani, 187.
- Colonna**, fatto cardinale nel 1517, 217.
- Como** (Vescovo di), fatto cardinale nel 1517, 217.
- Compagnia** dei fanciulli di S. Giovanni Evangelista, v. *Giovanni Evangelista* etc.
- Compagnia della Crocetta**, v. *Crocetta*.
- Compagnia dello Aquilino**, v. *Aquilino*.
- Compagnia** di S. Benedetto Bianco in S. Maria Novella, v. *Benedetto Bianco*.
- Compagnia** di S. Cecilia di Fiesole, v. *Cecilia* (S. ta).
- Compagnia** di S. Margherita, v. *Margherita*.
- Compagnia** del Tempio, v. *Tempio*.
- Congiura** dei Pazzi, 9-10 — del 1512 contro Giulio e Lorenzo dei Medici, 117-118 — contro Leone X, 223 e segg.
- Contadini**, si rifugiano in Firenze dopo la presa di Prato, 97.
- Conti** (arcivescovo) fatto cardinale nel 1517, 216-217.
- Corbinelli Agnolo**, connestabile della S. d. F. contro Bartolomeo d'Alviano, 64.
- Corbinelli Pandolfo**, di Bernardo, dei Quarantotto nel 1512, 104 — dei cinque uomini della Balia, 107 — accoppiatore nello squittinio del 1512, 117.
- Corno** (del) **Donato**, merciaio, 248.
- Corsi** (ser) **Alfonso**, di Bartolomeo, 244 — roga il testamento di Bernardo Masi, 284.
- Corsi Giovanni**, di Bardo, dei Quarantotto nel 1512, 104.
- Cortona**, si ribella ai Fiorentini, 49 — ripresa, 52.
- Cosimo e Damiano** (Santi), festa istituita da Leone X, 136.
- Cresci** (famiglia), loro cappella nella SS. Annunziata, 145.
- Cresci Lorenzo**, di Giovanni, gonfaloniere del Vaio, 279.

* Questi è quel Francesco d'Agostino Cegia, di cui parla il DEL BADIA, nel *Diario del Landucci*, pag. 161, n. 1.

Cristofano di Parente, prende a murare una casa per Bernardo Masi, 33.

Croce (Cardinale di Santa) creduto capo del Concilio di Pisa contro Giulio II, 77.

Croce (chiesa di Santa), suo antico campanile descritto, 90 — rovina di esso, ivi — suo restauro, ivi.

Crocetta (Compagnia della), 80.

Curzio, vescovo, v. *Gurk* (vescovo di).

D

Debitori di gravezze, graziati, 28.

Dedia (?) tedesco, fatto cardinale, 217.

Deti Ormannozzo, prende la tenuta di Montepulciano per la Signoria di Firenze, 76 — torna a Arezzo di cui è potestà, ivi — tratta l'accordo col viceré di Spagna dopo la presa di Prato, 96 — dei Quarantotto nel 1512, 104.

Diaceto (da) **Jacopo**, congiura per la morte del card. Giulio dei Medici, 258 — è decapitato, 258-259.

Diavolotto dei **Morelli**, v. *Morelli Jacopo*.

Dietisalvi **Lorenzo**, di Dietisalvi, dei Quarantotto nel 1512, 105.

Domenico (fra) da **Pescia**, preso processato ed ucciso col Savonarola, 37-40.

Doni **Giovanbatista**, console dell'Arte dei Chiavainoli, 75.

Dovizi **Bernardo**, fatto cardinale, 135 — riprende Urbino per papa Leone X, 222.

Dovizi ser **Piero**, cancelliere di Lorenzo de' Medici, 185.

E

Egidio (cardinale), generale dell'Ordine di S. Agostino, legato del Papa al re di Spagna, passa da Firenze, 228-229.

Ercole conte di **Ragona**, fatto cardinale, 217.

Ermelino (messer) da **Perugia**, fatto cardinale, 217.

Eugenio IV, digressione dell'autore intorno alla sua entrata in Firenze, 185-186.

F

Faenza occupata dai Francesi, 87.

Falconieri **Pagolo**, di Francesco, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28-29.

Fantoni Giovanfrancesco, di Bernardo, dei Quarantotto nel 1512, 104.

Fede, famiglio degli Otto, ucciso, 28.

Federighi Giovanni, di Girolamo, dei Signori dopo la cacciata di Pier Soderini, 99 — dei Signori nel 1512, 105.

Federighi Salvestro, di Domenico, gonfaloniere di giustizia, 45.

Feltro (da) **Bernardino**, predica sulla loggia dei Signori nel 1498, 18-19.

Fergiente (?), fatto cardinale, 217.

Ferrando, re di Napoli, sua morte, 24.

Ferrando, re di Spagna, sua morte, 194.

Ferrara (cardinale di) riceve Francesco I in Bologna, 177.

Ferrini Nicòlò, di Cristiano, notaio, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 29.

Fieschi (cardinale de') venuto a Firenze con Leone X, 187.

Filicaia (da) **Antonio**, commissario all'assedio di Pisa, 72.

Filicaia (da) **Averardo**, d'Alessandro, dei Quarantotto nel 1512, 105.

Fiorentini, cacciati da Pisa, 24-25 — si levano a rumore contro re Carlo, 26 — loro lega coi Senesi, 75-76 — condizioni di quella, 76.

Firenze, interdetta da Giulio II, 76-77 — provvedimenti per la sua difesa dopo il sacco di Prato, 96-97 — feste per la pace col re di Francia ed altri, 161 — feste pel S. Giovanni del 1516, 204 e segg. — feste dei cardinali fatti da Leon X, 217-

218 — feste per l'acquisto di Milano nel 1521, 251-252 — feste per la canonizzazione di S. Antonino, 263-264 — feste per la lega del 1523, 265 e segg. — feste per l'elezione di Clemente VII, 270 e segg. — lega con Carlo V nel 1525 e feste che ne furono fatte, 280-281 — feste per la pace fra Carlo V e Francesco I, 281.

Firenze (Signoria di), manda ambasciatori ad Alessandro VI per rallegrarsi della sua elezione, 19-20 — condona debiti di gravezze a varie famiglie fiorentine, 28-29 — fa porre il campo contro Pisa, 65 — lo fa togliere, ivi — provvede contro l'esercito che assediat Prato, 91 e segg. — tratta per un accordo, 96 — condizioni di esso, 97-98 — è cacciata di Palazzo, 106-107 — manda ambasciatori a Giulio II, 112 — manda ambasciatori a Leone X per rallegrarsi della sua elezione, 128 — ordina grandi feste per S. Giovanni del 1514, 141 — tasse imposte per tenere aperte le botteghe, 141-142 — manda Lorenzo de' Medici ambasciatore al re di Francia, 160 — manda ambasciatori a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275.

Foix (di) **Gastone**, muore nella battaglia di Ravenna, 86.

Forciglioni Domenico, prende in moglie una nipote di Bartolomeo Masi, 256.

Forlì, saccheggiata dai Francesi, 87-88.

Fortebraccio da Montone Carlo, governatore del campo de' Veneziani, 187.

Fossombrone, fa parte del ducato d'Urbino, 209.

Francescani (frati) di San Miniato, loro Capitolo generale e loro processione in Firenze il 27 maggio 1493, 18-19.

Francesco d'Arezzo, cancelliere della Signoria, legge le deliberazioni al Parlamento del 1512, 107.

Francesco di Benincasa, dei Buonomini delle Stinche, 214.

Francesco di Giovanni di Vieri, dei Buonomini delle Stinche, 214.

Francesco I, alla battaglia di Marignano, 157-158 — entra in Bologna, 177 — parte, 179 — riprende Milano, 278 — sconfitto alla battaglia di Pavia, 280 — suo accordo con Carlo V, 281.

Francesi, rompono i Veneziani, 70-71 — vanno da Bologna a Brescia ribellatasi, 78 — la pongono a sacco, 79 — rompono gli Spagnuoli presso Ravenna, 86 — saccheggiano Brescia, 86-87 — occupano Ravenna, Faenza, Imola, 87 — saccheggiano Forlì, 87-88 — si ritirano in Lombardia, 88 — ne sono cacciati, 89.

Frescobaldi (famiglia), torna in Firenze, 28.

G

Gabella, diminuita per anticipato pagamento, 103.

Gagliano (da) **Giuliano**, di Piero, operaio della SS. Annunziata quando sono costruite le logge, 208.

Genova, perduta dai Francesi, 89.

Gerini Bartolomeo, di Giuliano, roga l'atto di matrimonio di Domenico Foreiglioni con la Piera di Rossore guainaio, 257.

Gherardi Francesco, di Orlando, gonfaloniere di Firenze, 46.

Giacomini Antonio, Commissario al campo contro Pisa, 65.

Giandonati messer..., tiene a battesimo la Caterina dei Medici, 240.

Gianfigliazzi Bongianni, festaiuolo per San Giovanni del 1516, 204.

Gianfigliazzi Jacopo, di Bongianni, accoppiatore nello squittinio del 1512, 117 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128 — va a prender possesso di Montefeltro, 249.

Giani Agnola, va a stare colla figliuola

- Caterina moglie di Bernardo Masi, 7-8 — sua morte, 8.
- Giani Agnolo**, di Vanni, sua morte, 9.
- Giani Bartolomeo**, roga il contratto di nozze della Caterina di Bernardo Masi, 246.
- Giani Caterina**, moglie di Bernardo di Piero Masi, 4 — sua morte, 29 — è seppellita nella Chiesa di San Donato tra' Vecchietti, ivi.
- Giani Daniello**, di Landino, frate di San Domenico, 32 — vi fa professione, ivi — sua morte, ivi.
- Giani ser Francesco**, di Agnolo, va a stare colla sorella Caterina, 7-8 — lascia la sorella, 33 — va a stare in casa degli eredi di Landino di Vanni Giani suo zio, ivi.
- Gianni Tomaso**, degli uomini deputati a porre un accatto, 109.
- Ginevra** donna di Chimenti da Rosano, serva di Bartolomeo, torna da Roma e gli consegna danari, 180-181 — riprende i suddetti danari, 216 — sua morte, 282.
- Ginori Gino**, di Giuliano, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28.
- Giovan Batista da Vercelli**, preso torturato e giustiziato per la congiura contro Leone X, 226.
- Giovanni del Maestro Luca**, vende pague di Monte a Bernardo Masi, 110.
- Giovanni** di Giuliano ritagliatore, loca a Bernardo Masi casa e bottega, 5-6.
- Giovanni di Mico**, di Forese, Console dell'Arte dei Chiavainoli, 75.
- Giovanni Evangelista** (Compagnia dei fanciulli di Santo) 15 — ne esce Bartolomeo e dona con altri un parato, 81.
- Giovanni Evangelista** (Compagnia di Santo) v. *Aquilino*.
- Giovanni Giovan Batista**, di Francesco degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28.
- Giovanni Giovan Batista**, Gonfaloniere di giustizia, 56.
- Giraffa**, regalata a Lorenzo de' Medici dal Soldano di Babilonia, 18.
- Girolami Francesco**, di Zanobi, ambasciatore a papa Giulio II per congratularsi della sua elezione, 62.
- Girolamo di Zanobi** di Giovanni del Maestro Luca festaiuolo per San Giovanni del 1514, 141.
- Giubileo**, concesso da Clemente VII, 281-282.
- Giugni Andrea**, di Niccolò, dei quarantotto nel 1512, 104.
- Giugni Antonio**, di Francesco, dei Buonomini delle Stinche, 214.
- Giugni Bartolomeo** di Domenico, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28
- Giulio II**, sua elezione al papato, 62 — riceve ambasciatori dalla repubblica di Firenze, ivi — interdice Firenze, 76-77 — riprende Ravenna ed altre città, 88-89 — sua morte, 118.
- Gonfaloniere perpetuo** (istituzione del) 56 e segg.
- Grano**, alto prezzo nel 1498, 43 — idem nel 1505, 65.
- Grassi (de') Achille**, cardinale, legato del papa all'Imperatore, passa da Firenze, 228-229.
- Grasso ser Pagolo**, roga un contratto fra Bernardo Masi e Marco Strozzi, 7.
- Gritti Andrea**, fatto prigione dai francesi, 70.
- Guasconi Giovacchino**, Gonfaloniere di Firenze nell'ottobre 1499, 45 — manda a prendere il Vitelli, ivi — capitano di Volterra, 54 — proposto Gonfaloniere perpetuo, 57.
- Gubbio**, v. *Agobbio*.
- Guicciardini Piero**, di Jacopo, dei quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore nello squittinio del 1512, 117 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128.
- Guidotti Leonardo**, degli uomini deputati a porre un accatto, 109.
- Gurk** (vescovo di), entra in Firenze, 111 — visita la Signoria 111-112 — riceve presenti dalla Signoria 112 — visita la chiesa della SS. Annun-

ziata, ivi — parte da Firenze, ivi — è spesato dalla Signoria, ivi — passa da Firenze nel tornare da Roma, 114 — va a Bologna, ivi — sua nuova venuta in Firenze e onori fattigli, 189-140.

I

Imola, occupata dai Francesi, 87.
Impruneta (S. Maria dell'), ne è portata l'immagine a Firenze, 56 — idem per festeggiare l'elezione di Leone X, 122 — nuovo trasporto nel 1522, 260-261.

Incendio straordinario durante le feste per l'elezione dell'arcivescovo Giulio dei Medici, 126.

Innocenzo VIII, fa cardinale Giovanni dei Medici, 19 — sua morte, ivi.

J

Jacomacci Jacomaccio, fatto cardinale, 217.

Jacopo di mess. Poggio ucciso per la congiura dei Pazzi, 10.

Jurem dei Duehi di Savoia, fatto cardinale, 217.

L

Lanfredini Lanfredino, di Jacopo, dei quarantotto nel 1512, 104 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128.

Lang Matteo, vescovo di Gurk, v. *Gurk*.

Lapaccini Raffaello, Camarlingo della Compagnia di Monte Uliveto, 252 — riscuote danari da Bartolomeo Masi per la pietanza d'uso dei fratelli, ivi.

Lapardi Giovanni, di ser Nicolò, entra nella Compagnia della Vergine Maria di Monte Uliveto, 146.

Lapi Bartolommeo, di Tommaso, gonfaloniere, 116-117.

Lega del 1523 contro il re di Francia, 265 e segg. — feste per quest'occasione in Firenze, ivi.

Lenzoni Simone, di Noferi, dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore nello squittino del 1512, 117.

Leone X, v. *Medici Giovanni di Lorenzo*.

Ligi Bartolo, di Pero, Consolle all'Arte dei Chiavaiuoli nel 1526, 288.

Lionello di Giusto, sensale del matrimonio di Bernardo Masi, 5.

Lippi Filippo, di Filippo, vende un pezzo di terra a Bernardo Masi, 80.

Logge della piazza della SS. Annunziata, sono costruite, 207-208.

Loredan Andrea, provveditore del campo de' Veneziani, 136.

Losi, corriere, compagno di Bartolomeo nel suo ritorno da Venezia, 69.

Lucca, (repubblica), restituisce Pietrasanta e Mutrone ai Fiorentini, 138.

Luigi XII, re di Francia, rompe i Veneziani, 70-71 — fa edificare S. Maria della Vittoria, 71 — sua morte, 147.

M

Machiavelli Nicolò, preso per la congiura contro i Medici del 1512, 118.

Macinighi, loro cappella nella SS. Annunziata, 145.

Macinighi Agostino, di Girolamo, consolle dell'Arte dei Chiavaiuoli nel 1526, 288.

Male francioso, sua descrizione, 63-64.

Malegonnelle Antonio, di Piero, proposto Gonfaloniere perpetuo, 57 — ambasciatore a papa Giulio II per congratularsi della sua elezione, 62.

Manetti Francesco, consolle dell'Arte dei Chiavaiuoli nel 1523, 268 — riformatore dell'Arte, ivi.

Marco (ser) da Romena, 31 — roga l'emancipazione di Piero e di Bartolomeo di Bernardo Masi, 149.

Margherita (Compagnia di Santa), 80.

Marignano (battaglia di), 157 e segg.
Maria (Santa) della Vittoria, fatta edificare da Luigi II di Francia, 71.
Marignolli Piero, di Zanobi, dei Signori dopo la cacciata di P. Soderini, 99 — dei Signori nel 1512, 105.
Maringhi, v. *Macinghi*.
Mariotto, maestro di murare, muore colpito da una saetta nel palazzo Strozzi, 100.
Marsuppini Andrea, preso per la congiura contro i Medici del 1512, 118.
Martelli Nicolò, di Lorenzo, bandito, 262.
Martelli Ruberto, di Francesco, festaiuolo pel S. Giovanni del 1516, 204.
Masi Agnola, di Bernardo, sua nascita, 8.
Masi Bartolomeo, di Bernardo, si propone di scrivere i ricordi suoi e della sua casa, 1 — sua nascita, 6 — matricolato all'Arte dei Chiavainoli, 12 — levato dalla scuola dell'abbaco è posto nella bottega paterna, 14-15 — entra a far parte della Compagnia di S. Giovanni Evangelista, 15 — mandato dal padre col fratello Piero in Mugello per fuggire il morbo, 35 — va colla famiglia di suo padre ad abitare nella casa di via Ventura, 35-36 — della Compagnia di S. Benedetto Bianco, 49 — con alcuni suoi compagni va nella villa di Bernardo di Cenni rigattiere, 52 — descrizione del lungo viaggio che ne seguì, 52 e segg. — va in villa di Zanobi Miccieri, 54 — descrizione del viaggio, 54 e segg. — della Compagnia di S. Paolo, 63 — colpito dalla malattia della bolla francese, 63-64 — compare di una figliuola di Bernardo di Cenni rigattiere, 66 — suo viaggio a Loreto per sciogliere un voto, 66 e segg. — suo ritorno per la via di Venezia, 69 — due volte consigliere dell'Arte dei Chiavainoli, 69-70 — si fa un mantello monachino, 71 — Camar-

lingo dell'Arte dei Chiavainoli, 73 — fa riconoscere l'età sua ai Conservatori delle leggi, 74 — consolle dell'Arte dei Chiavainoli, 75 — della Compagnia del Tempio, 79 — di quella di S. Margherita, 80 — e della Crocetta, ivi — istituisse la Compagnia dell'Aquilino, ivi — esce dalla Compagnia de' fauciulli di S. Giovanni Evangelista, 81 — della Compagnia di S. Zanobi, 114 — Consigliere dell'Arte de' Chiavainoli, 115 — va a Roma, 123 — Consigliere dell'Arte de' Chiavainoli nel 1516, 141 — della Compagnia della Vergine Maria di Monte Uliveto, 146 — fa la pietanza a detta Compagnia, 147 — sua emancipazione, 148-149 — preso compagno dal padre nel suo commercio, 150 e segg. — consolle dell'Arte de' Chiavainoli, 152 — compra pannolino per farsi camcie, 158 — fa rilegare una sua corniola per farne un anello, 162 — fa la pietanza ai fratelli di Monte Uliveto, 214 — tiene a battesimo una figliuola di Lorenzo Ferrini, 215 — rende conto a monna Ginevra dei denari e roba serbatale, 216 — paga ai provveditori di Monte Uliveto danaro per una pietanza, 228 — paga L. 5 per altra pietanza a Monte Uliveto, 239 — consolle dell'Arte dei Chiavainoli nel 1519, 243 — compra lino ed altro, 247 — compra pannolino per far camcie ivi — paga danari alla Compagnia di Monte Uliveto, 252 — della Compagnia di S. Cecilia di Piesole, 256 — consolle dell'Arte dei Chiavainoli nel 1525, 268 — riformatore di detta Arte, ivi — a partito nello squittino del 1524, 279 — consolle dell'Arte dei Chiavainoli nel 1526, 283 — dei Capitani del tempio nel 1526, ivi.
Masi Bernardo, di Piero, non ebbe gravezze, 3 — prende in moglie la Caterina di Agnolo di Vanni Giani, 4 — le da l'anello, 5 — confessa la dote, ivi — ne paga la gabella, ivi

— consuma il matrimonio, ivi — mena la sposa in casa, ivi — prende a pigione una casa con bottega, 5-6 — paga la buona uscita per la sudetta bottega, 6 — prende a pigione altra bottega per fare il calderai, 6-7 — prende a pigione altra casa con bottega, 7 — conferma l'affitto della bottega dell'Ugolini, ivi — riceve a pigione ed a vitto monna Agnola e ser Francesco Gianni, 7-8 — prende a pigione un magazzino da Guasparre della Volta, 10 — toglie a pigione un fondachetto e una stanza da Andrea Ugolini, 11 — prende in affitto una casa a Legnaiola da Francesco di Giovanni vaiaio, ivi — toglie a pigione una stanza da monna Cosa, moglie di Francesco di Niccolò affinatore, 12 — costituisce la dote alla figliuola Maria, ivi — conferma l'affitto della casa e bottega appartenente alla chiesa di S. Miniato tra le Torre, 13 — conferma l'affitto della bottega e magazzino d'Andrea Ugolini, ivi — prende in affitto altra casa dal medesimo, ivi — riceve grazia del debito di gravezze proprie e di suo padre, 29 — gli muore la moglie Caterina, ivi — prende per seconda moglie la Maddalena di Leonardo biadaiolo, ivi — le da l'anello, 30 — la mena in casa, ivi — ne confessa la dote, ivi — ne paga la gabella, ivi — compra da Filippo Lippi pittore un pezzo di terra, ivi — ne paga la gabella, 31 — compra un pezzo di terreno da Toniaccio canovaio, ivi — paga la gabella di detto atto, ivi — da a murare una casa a Cristofano di Parente in via Ventura, 33 — da a continuare la costruzione della casa a Francesco Pillacchi, ivi n. 3 — morte di sua madre, ivi n. 4 — compra un altro pezzo di terreno in via Ventura, 36 — paga la gabella del contratto, 37 — rivende il detto terreno, ivi, n. 2 — compra una bottega in via

de' Ferravecchi, 42, n. 1 — compra grano da Lorenzo Pitti, 43 — fa parte della Compagnia di S. Benedetto Bianco, 49 — fa un mantello al figlinolo Bartolomeo, 62-63 — spese da esso fatte per la casa di via Ventura, 81 — accatto postigli nel 1512, 110 — lo paga, ivi — squittinato per i pubblici uifici, 116 — muore una sua fanciullina, 140 — compra una sepoltura nella SS. Annunziata, 145 e 208 — vi fa fare l'arme e l'iscrizione, 146 — emancipa Bartolomeo e Piero, 148 — rivede i conti della sua bottega, 149-150 — pone a compagnia nel suo commercio Piero e Bartolomeo, 150-151 — finisce di riavere l'accatto pagato al Comune di Firenze, 152 — rivede coi figliuoli i conti di bottega, 200 — dei Buonomini delle Stinche, 214 — da in moglie la Caterina sua figliuola a Cristofano di Bartolomeo, 245 — stipula interessi con Paganetto Talani, 254 — a partito nello squittinio del 1524, 280 — sua morte, 283 — figliuoli da lui lasciati alla sua morte, 284-285 — divisione della sua eredità fatta dai figliuoli, 286-287.

Masi Caterina, di Bernardo, sua nascita, 33 n. 2.

Masi Cenni, di Lapuccio, bastiere, sua gravezza, 2 — matricolato nell'Arte de' legnaiuoli, 3.

Masi Domenica, moglie di Marco di Iacopo di Michele barbiere, muore di peste, 262.

Masi famiglia, sue gravezze, 2.

Masi Giovanni di Lapuccio, bastiere, sua gravezza, 2.

Masi Giovan Batista, di Bernardo, a Puliciano per fuggire la peste, 268.

Masi Leonardo, di Bernardo, a Puliciano per fuggire la peste, 268.

Masi Maria, di Bernardo, sua nascita battesimo e morte, 7.

Masi Maria, di Bernardo, riceve la dote dal padre, 12 — sposa Rossore di Michele, 63 n. 1.

Masi Matteo, di Bernardo, si fa frate nel convento di Badia, 247 e segg.

— sua grave malattia, 248 — nominato, 265.

Masi Nicolò di Bernardo, sua nascita, 11 — matricolato all'Arte dei Chiavaiuoli, 14 — della Compagnia di S. Benedetto Bianco, 49 — va al soldo della Signoria di Firenze, 64 — ritorna a Firenze dall'assedio di Pisa, 65 — nuovo suo ritorno in Firenze, 215.

Masi Piera, di Bernardo, sua nascita e morte, 42, n. 2.

Masi Piero, di Bernardo, sua nascita, 6 — matricolato all'Arte dei Chiavaiuoli, 12 — impara l'arte del calderai, 18 — della Compagnia di S. Giovanni Evangelista, 15 — di quella di S. Benedetto Bianco, 49 — consolo dell'Arte dei Chiavaiuoli, 78 — sua emancipazione, 148-149, — preso compagno dal padre nel suo commercio, 150-151 — a partito nello squittino del 1524, 279.

Masi Piero, di Tomaso, sua quinta-
na, 3 — riconosce la matricola nell'Arte de' Legnaiuoli per Tomaso di Cenni suo padre, 4 — va a stare nella casa ereditata dalla Piera sua moglie, 8.

Masi Romolo, di Bernardo, matricolato all'Arte dei Chiavaiuoli, 243 — frate nel convento di Badia, 248 e 264-265.

Masi Tomaso, di Bernardo, sua na-
scita, 62 — a Puliciano per fuggire la peste, 268.

Masi Tomaso, di Cenni, scamatino, sue gravezze, 2 — matricolato all'Arte dei Legnaiuoli, 8 — riconosce la matricola per Cenni suo padre nell'Arte de' Legnaiuoli, 4.

Masi Tomaso, di Piero, riconosce la matricola per Piero suo padre nell'Arte dei Legnaiuoli, 4 — rifiuta l'eredità paterna, 9.

Massimiliano imperatore, sua morte, 288.

Matteo (maestro), priore dei Servi,

tiene a battesimo la Caterina dei Medici, 240.

Mattio di Cenni, d'Aiuto, roga il matrimonio di Bernardo Masi, 5.

Mazzei Mazzeo, di Giovanni, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 29.

Mazzinghi Domenico, di Bernardo, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28.

Medici Alessandro (bastardo di Lorenzo), osservazioni intorno alla sua nascita, 243.

Medici Alfonsina, va a Roma col figliuolo Lorenzo, 215 — sua morte, 244-245 — nou amata dai fiorentini, 245.

Medici Antonio, di Lorenzo, ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione 275, n. 1, e 276.

Medici Averardo, dei quarantotto nel 1512, 105.

Medici Caterina, del duca Lorenzo, sua nascita e battesimo, 239-240.

Medici (famiglia), bandita da Firenze nel 1494, 21 e segg.

Medici Filiberta, v. *Savoia (di) Fi-
liberta*.

Medici Galeotto, ambasciatore a Cle-
mente VII per rallegrarsi della sua
elezione, 275 n. 1.

Medici Giovanni, di Francesco, richia-
mato torna in Firenze, 28.

Medici Giovanni, di Giovanni di Pier
Francesco, va con gli ambasciatori a papa Giulio II, 118 — prende parte alla giostra data da Lorenzo dei Medici, 238 — batte i Veneziani nel 1521, 252 — sua morte, 289-290.

Medici Giovanni, di Lorenzo, fatto car-
dinale di Santa Maria della Navi-
cella, 19 — è cacciato da Firenze, 21 — prigione alla battaglia di Raven-
na, 86 — sua fuga, ivi — legato di
Toscana, 89, — si dirige coll'eser-
cito da Bologna verso Firenze, 91 — prende e saccheggia Prato, 92 e
segg. — è concordato il suo ritorno
in Firenze, 97 — vi rientra, 100 —

visita la chiesa della SS. Annunziata, ivi — occupa con Giuliano il palazzo dei Signori, 105 e segg. — va a Bologna, 118 — va a Roma dopo la morte di Giulio II, 118-119 — è eletto papa, 119 — grandi feste fatte in Firenze per la sua elezione, 119 e segg. — è incoronato papa, 128 — prende la tenuta di S. Giovanni Laterano, 125 — ordina che il giorno dei SS. Cosimo e Damiano sia festivo, 136 — viene a Firenze da Roma, 162 — feste fatte in suo onore, 163 e segg. — va a Bologna, 176 — torna in Firenze, 182 — sua entrata in città coi cardinali e loro alloggi, 182 e segg. — mitra da lui donata al Duomo, 186-187 — torna a Roma, 192-193 — fa duca di Pesaro Lorenzo di Piero di Lorenzo, 209 — fa 31 cardinali, 216 — congiura contro di lui del 1517, 223 e segg. — ordina una solenne Messa per ottenerne aiuto contro gli infedeli, 230 — ed una solenne processione, 231 e segg. — Ave Maria del mezzogiorno da esso ordinata, 234-235 — dona ai Fiorentini Monte Feltro e S. Leo, 249 — sua morte, 252-253 — uffizi funebri in S. Lorenzo, 253 — altro detto in Santa Maria del Fiore, 254.

Medici Giuliano, di Lorenzo, fatto Messere della Compagnia di S. Giovanni Evangelista, 16 — ordina tre colazioni pei fanciulli di detta Compagnia ed altre feste, ivi — cacciato da Firenze, 21 — fatto ribelle, 24 — viene nel Casentino, 40 — si dirige da Bologna verso Firenze, 91, — all'assedio di Prato, 92 e segg. — è concordato il suo ritorno in Firenze, 97 — vi rientra, 99 — va a visitare la SS. Annunziata, ivi — va a dimorare nella casa degli Albizzi, 100 — dei Quarantotto nel 1512, 105 — occupa con Giovanni il palazzo de' Signori, ivi — accoppiatore dello squittinio nel 1512, 117 — va a Roma dopo l'elezione di Leone X,

127 — mena in moglie Filiberta di Savoia, 148 — prende il bastone di Gonfaloniere di Santa Chiesa, 153 — e quello di Capitano della gente d'arme della Signoria di Firenze, ivi — va a Bologna col Cardinale Giulio, 154 — fatto duca, 161-162 — sua morte, 195 — ne è portato il cadavere in S. Giovannino, 196 — se ne espone il cadavere in via Larga, ivi — è seppellito in S. Lorenzo, 197 — onoranze a lui fatte per il suo trasporto, 197 e segg.

Medici Giuliano, di Piero, sua morte per la congiura dei Pazzi, 9.

Medici Giulio, fatto arcivescovo di Firenze, 125-126 — feste fatte per la sua elezione e incendio che ne successe, 126-127 — torna da Roma, 132 — prende possesso dell'Arcivescovado di Firenze, 132 e segg. — onoranze fattegli, ivi — sua benedizione e perdono in Santa Maria del Fiore, 133 — parte da Firenze, 134 — fatto Cardinale, ivi — va a Bologna con Giuliano de' Medici, 154 — arriva a Firenze da Siena, 155 — onori a lui fatti, ivi — è informato della congiura contro papa Leone X, 225 — la rivela al medesimo, ivi — al campo di Milano per il papa, con l'imperatore, 251 — passa da Firenze per andare a Roma dopo la morte di Leone X, 253 — è scoperta la congiura contro di lui, 257 e segg. — prende parte al trasporto di S. Maria Impruneta a Firenze, 260 — doni da esso fatti, ivi — papa col nome di Clemente VII, 270 — feste in Firenze per la sua elezione, 270 e segg. — ambasciatori mandati a rallegrarsi per la sua elezione, 275 — sua lega con Carlo V, 281 — giubileo da lui concesso a Firenze nel 1526, 281-282.

Medici Lorenzo, di Francesco, richiamato torna in Firenze, 28.

Medici Lorenzo, di Piero di Cosimo, ferito per la congiura de' Pazzi, 9 — prende parte ad una festa della

Compagnia di S. Giovanni Evangelista, 16 — leggenda di uno spirito da lui tenuto in un suo anello, 17 — sua morte, 17-18 — come ebbe dono di una giraffa e d'altri animali dal Soldano di Babilonia, 18.

Medici Lorenzo, di Piero di Lorenzo, è concordato il suo ritorno in Firenze, 97 — vi rientra, 100 — torna da Roma, 132 — capitano della gente dell'arme, 152 — ambasciatore al re di Francia, 160 — parte da Firenze per Urbino, 200 — prende Urbino, 200-201 — feste che se ne fanno a Firenze, 202-203 — degli operai della SS. Annunziata quando sono costruite le logge, 208 — fatto duca d'Urbino, 209 — prende S. Leo, 211 e segg. — va a Roma, 214-215 — si muove per ripigliare Urbino, 221 — è ferito ed è portato ad Ancona, ivi — riprende le ostilità, 222 — suoi accordi con Francesco Maria della Rovere e coi tedeschi, ivi — torna a Firenze, 223 — sue nozze con Maddalena de la Tour d'Auvergne, 235 e segg. — giostra da esso fatta nel 1518, 238 — sua morte, 241 — sua sepoltura, 241 e segg.

Medici Maddalena, v. *Tour d'Auvergne (de la)*.

Medici Piero, di Lorenzo, ambasciatore a papa Alessandro VI per rallegrarsi della sua elezione, 20 — cacciato di Firenze, 21 — fatto ribelle, 24 — giunge alla porta a S. Pier Gattolino con una banda di ribelli, 34 — parte per la via di Siena ed è svaligiato, ivi — viene nel Casentino col fratello ed altri, 40.

Medici Vieri, Gonfaloniere al tempo della morte del Savonarola, 40.

Mengo (maestro), medico, 249.

Mezzogiorno (Ave Maria del), v. *Ave Maria del Mezzogiorno*.

Michele di Cante, di Lazaro, compare di Nicolò Masi, 11.

Michele di Cristofano, guainaio, testi-

mone nel processo per la canonizzazione di S. Antonino, 264.

Migliorotti Migliorotto, console dell'Arte de' Chiavaiuoli, 152 — fe staiuolo pel S. Giovanni del 1516, 204.

Milano, perduta dai Francesi, 89 — ripresa da Francesco I, 278-279.

Minerbetti Francesco, arcivescovo, canta una messa per ottenere aiuto contro gli infedeli, 230 — ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275.

Minerbetti Tomaso, ambasciatore ad Alessandro VI per rallegrarsi della sua elezione, 19 — fatto cavaliere, ivi.

Miniati Antonio, di Bernardo, sua casa saccheggiata per la cacciata dei Medici del 1494, 23 — preso e impiccato alle finestre del Bargello, ivi.

Miniati d' Antonio di Bernardo, dei cinque uomini della Balia, 107.

Mini ser Andrea, roga l'atto dotale di Bernardo Masi con la Maddalena di Leonardo biadaiuolo, 30.

Monasteri diversi abbandonati dalle religiose per salvarsi dal Valentino, 47.

Monte (del) cardinale, consacra la chiesa della SS. Annunziata, 193.

Montaguto (da) Lorenzo, di Giovanni, un suo figlinolo si fa frate nel convento di Badia, 247.

Montefeltro, donato da papa Leone ai Fiorentini, 249.

Montepulciano, i Senesi concordano la sua resa ai Fiorentini, 76.

Monti Antonio, di Monte, fatto consolle dell'Arte dei Chiavaiuoli, 248.

Monti Bernardo, di Monte, console dell'Arte de' Chiavaiuoli, 152.

Monti Giovanni, console dell'Arte de' Chiavaiuoli, 78 — tratto dei Signori, ivi.

Morelli (o Moregli) Jacopo, detto il Diavolotto, prende parte alla giostra data dal duca Lorenzo de' Medici, 238.

Morelli (o **Moregli**) **Lorenzo**, di Matteo, dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore dello squittino del 1512, 117 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128 — ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275.

Morelli (o **Moregli**) **Ludovico** degli uomini deputati a porre un accatto, 109.

Mugellani, fuggono spaventati dall'esercito che minaccia Prato, 91.

Mutrone, restituita dai Lucchesi ai Fiorentini, 138.

N

Navarra (di) **Pietro**, alla Battaglia di Marignano, 158.

Nerli (de') **Benedetto**, di Tanai, dei Quarantotto nel 1512, 104 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128.

Nerli (de') **Filippo**, di Francesco, faiuolo pel S. Giovanni del 1514, 141.

Nerli (de') **Jacopo**, di Tanai, alla guardia del Palazzo quando entra in Firenze Carlo VIII, 22 — quali ordini avesse se Piero de' Medici fosse entrato in Palazzo, ivi.

Nero (del) **Bernardo**, Gonfaloniere, sospettato complice di Piero de' Medici, 34 — gli vien mozzata la testa, ivi.

Nero (del) **Niccolò**, tratta l'accordo col viceré di Spagna dopo la presa di Prato, 96.

Neroni (famiglia) richiamata torna in Firenze, 28.

Neve straordinaria caduta a Firenze il 20 gennaio 1493, 20 — altra detta nel 1510, 88 — danni che ne derivarono, 84-85.

Niccolini Lapo, di Lorenzo, mezzano del matrimonio della Maria di Bernardo Masi, 12.

Niccolini Matteo, di Agnolo, dei Quarantotto nel 1512, 104.

Nicolò di Domenico, pettinagnolo,

sensale nel matrimonio di Bernardo con la Caterina Giani, 5 — compare di Bartolomeo, 6.

Nobili (il Moro de') tiene a battesimo la Caterina de' Medici, 240.

Nori **Francesco**, d'Antonio, ucciso nella congiura dei Pazzi, 9.

O

Opera della SS. **Annunziata**, costruite le logge sulla piazza, 208.

Orlandini **Nicolò**, preso per la congiura contro i Medici del 1512, 118.

Orlandini **Nicolò**, detto il Pollo, prende parte alla giostra data dal Duca Lorenzo de' Medici, 238.

Orlandini **Orlandino**, di Bartolomeo, nominato in occasione dell'elezione del gonfaloniere perpetuo, 58.

Orlandini **Piero**, di Giovanni, perché fu decapitato, 271 e segg.

Orsini **Alfonsina**, v. Medici Alfonsina.

Orsini **Franciotto**, all'assedio di Prato, 91 e segg. — accompagna Lorenzo dei Medici a Firenze, 100 — fatto cardinale, 216.

Orsini **Pagolo**, viene con Piero dei Medici alla porta a san Pier Gattolino, 34.

Orsini **Rinaldo**, rinunzia l'Arcivescavado di Firenze 74 — sua morte, 82.

Osteria, delle Due Spade a Venezia, 68 — di Pietramala, 69.

P

Paganelli **Antonio**, deputato ad incassare l'accatto del 1512, 109.

Page di Monte, vendute a Bernardo Masi, 110.

Pagolo di Domenico, linaiuolo, entra nella Compagnia della Vergine Maria di Monte Oliveto, 146.

Palazzo dei Signori, colpito da una saetta, 82.

Palla (della) **Giovan Batista**, di Marco, bandito, 202.

Palice (della), muore alla battaglia di Marignano, 159.

- Palma (da) Alonso**, v. *Palma (da) Calionese*.
- Palma (da) Calionese**, capitano dei Francesi, 187, e n. 2.
- Pancrazio** (chiesa di S.) saetta che ne colpisce il campanile, 249.
- Pandolfini Alfonso**, deputato ad incassare l'accatto del 1512, 109.
- Pandolfini Nicolò**, vescovo di Pistoia, fatto cardinale, 216 — sua morte, 287.
- Pandolfini Pier Filippo**, ambasciatore a Papa Alessandro VI per rallegrarsi della sua elezione, 20.
- Parato** della Compagnia dei fanciulli di S. Giovanni Evangelista, 81.
- Parlamento** degli 11 dicembre 1494, 27 — vi si delibera che siano restituiti tutti i ribelli e confinati 27-28 — altro dei 16 settembre 1512, 108 e segg.
- Pasquini Matteo**, di Piero, Console dell'Arte dei Chiavaiuoli nel 1523, 268.
- Passerini Silvio**, datario, 135 — fatto cardinale, 216.
- Pavia** (battaglia di) 280.
- Pazzi**, (congiura dei) sua descrizione, 9.
- Pazzi Antonio**, di Guglielmo, ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275.
- Pazzi Cosimo**, di Guglielmo, ambasciatore al papa Giulio II per congratularsi della sua elezione, 62 — prende possesso dell'arcivescovado di Firenze, 74 — assiste alle esequie del precedente arcivescovo, 82 — sua morte, funerali etc. 124-125.
- Pazzi** (famiglia) richiamata torna in Firenze, 28.
- Pazzi Francesco**, d'Antonio, prende parte alla congiura, 9 — è ucciso, 10.
- Pazzi Guglielmo**, fatto prigione dagli Aretini ribellati ai fiorentini, 49.
- Pazzi Guglielmo**, d'Antonio, dei Quarantotto nel 1512, 105. — Accoppiatore nello squittinio del 1512, 117.
- Pazzi Jacopo**, d'Andrea, prende parte alla congiura, 9 — impiccato, 10.
- Pazzi Renato**, di Messer Piero, è ucciso, 10.
- Pecori Pier Francesco**, camarlingo alle prestanze, incassa l'accatto da Bernardo Masi, 110.
- Pelizza**, (mousir della) v. *Palice (della)*.
- Pepi Francesco**, di Cirico (o Chirico), dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore nello squittinio del 1512, 117.
- Perdonanze** del 1515-1516 nelle varie chiese fiorentine 189 e segg.
- Peri Antonio**, deputato ad incassare l'accatto del 1512, 110.
- Peri Jacopo**, di Antonio, dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore nello squittinio del 1512, 117.
- Peri Niccolò**, di Lorenzo, dei Signori dopo la cacciata di Pier Soderini, 99 — dei Signori nel 1512, 105.
- Peruzzi** (famiglia) richiamata torna in Firenze, 28.
- Pesaro**, rimane al Duca Francesco Maria dopo la presa d'Urbino, 208 — presa, ne è impiccato il castellano, 204 — ne è fatto signore Lorenzo dei Medici, 209. v. *Urbino*.
- Pestilenza** del 1497, 85. — altra del 1523, 263 e 266 e segg.
- Petrucci Alfonso**, vescovo, fatto cardinale, 216 — congiura per uccidere Leon X, 223-224 — è arrestato, 225 — confessa il delitto, 226 — credesi fosse fatto morire, 227.
- Petrucci Cesare**, di Domenico, gonfaloniere al tempo della congiura dei Pazzi, 9.
- Piccolomini**, arcivescovo di Siena, fatto Cardinale, 216.
- Piccolomini Francesco**, è chiamato dal cronista Pio Clemente, 61 — fatto papa col nome di Pio III, ivi — sua morte, ivi.
- Pieri . . .** console dell'Arte dei Chiavaiuoli nel 1523, 268.
- Piero**, (maestro) di Spinello, medico, 249.

- Pietrasanta**, è restituita dai Lucechesi ai Fiorentini, 188.
- Pietro di Navarra**, v. *Navarra (di Pietro)*.
- Pilacchi Francesco**, di Piero, prende a terminare la casa di Bernardo Masi, 33 n. 3.
- Pilli Girolamo**, inviato a inquisire Paolo Vitelli, 45.
- Pisa**, i fiorentini rinnovano l'assedio sotto questa città, 43 — la Signoria di Firenze fa novamente porre il campo per l'assedio, 65 — presa dai Fiorentini, 71 — interdetta da Giulio II, 77.
- Pisani**, si ribellano alla Signoria di Firenze, 24 — ricevono la cittadella dal Re Carlo VIII, 25 — la guastano insieme con le Fortezze, ivi — ne cacciano i fiorentini, derubandoli, ivi.
- Pisani**, (veneziano) fatto cardinale, 217.
- Pitti (famiglia)**, richiamata torna in Firenze, 28.
- Pitti Francesco**, di Piero, Festaiolo pel S. Giovanni del 1516, 204.
- Pitti Lorenzo**, di Buonaccorso, vende grano a Bernardo Masi, 43 — dei Quarantotto nel 1512, 104.
- Poggino** di Zanobi, dipintore, gli nascono due figliuoli, 160 n. 1 — gli nasce un altro figliuolo, 215 n. 2.
- Pollo degli Orlandini**, v. *Orlandini Niccolò*.
- Pontesecco (da)** Giovanbattista ucciso per la congiura de' Pazzi, 10.
- Popoleschi Piero**, di Niccolò, degli uomini chiamati a far grazie a' debitori di gravezze, 28 — gonfaloniere al tempo in cui fu preso il Savonarola, 37.
- Potenze**, loro feste pel matrimonio di Lorenzo dei Medici, 237 — doni da queste ricevuti per l'elezione di Clemente VII, 274.
- Prato**, è assediata, 91 e segg. — suo saccheggio, 94 e segg.
- Pratovecchio (da)** Giovanni, la sua casa è saccheggiata nel 1494, 28 — è confinato nella cittadella di Volterra, 28-24.
- Prefettino**, v. *Rovere (della) Francesco Maria*.
- Processione** solenne ordinata da Leone X, 231 e segg.
- Puccetti Ferrando**, fatto cardinale, 216.
- Pucci Alessandro**, d'Antonio, dei Quarantotto nel 1512, 106. — ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275 — fatto cavaliere torna a Firenze, 278.
- Pucci (famiglia)** ospita il vescovo di Gurk alla sua villa d'Uliveto, 112.
- Pucci Giannozzo**, di Antonio, gli è mozzata la testa, 35.
- Pucci Lorenzo**, d'Antonio, riceve in casa sua il vescovo di Gurk, 114 — fatto cardinale, 134.
- Pucci Puccio**, ambasciatore a Papa Alessandro VI per rallegrarsi della sua elezione, 20.
- Pucci Roberto**, commissario dei fiorentini, sconfitto dai Senesi a Camollia, 286 n. 1.

Q

Quarantotto (consiglio dei), uomini eletti nel 1512, 103 e segg.

R

- Raffaello di Marco**, rigattiere, vende merci a Bartolomeo Masi, 247.
- Ramazotto**, all'assedio di Prato, 91 e segg. — occupa per i Medici il palazzo de' Signori, 106.
- Ravenna** (battaglia di), 86 e segg. — occupata dai Francesi, 87 — saccheggiata, 88.
- Redditi Antonio**, di Tomaso, dei Signori dopo la cacciata di P. Soderini, 99. — dei Signori nel 1512, 105.
- Riario Raffaello**, cardinale di S. Giorgio, congiura per uccidere Leone X, 223-224 — fa dar veleno a un servitore col quale si era confidato,

224 — arrestato, 225-226 — ritorna in grazia del papa, 227.

Ricasoli (da) Antonio, commissario dei fiorentini, sconfitto dai senesi a Camollia, 286 n. 1.

Ricasoli (da) Bindaccio, dei Quarantotto nel 1512, 104.

Ricci Bernardo, va a Roma con Bartolomeo Masi, 123.

Ricci Ruberto, di Giovanni, gonfaloniere di giustizia nel maggio 1515, 152.

Ridolfi Giovan Batista, di Luigi, ambasciatore a Venezia, 41 — va a Ferrara con gli altri ambasciatori, 42 — gonfaloniere, 108 — dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore nello squittino del 1512, 117 — ambasciatore a Leone X, 128.

Ridolfi Nicolò, di Luigi, gli è mozzata la testa, 34-35.

Ridolfi Nicolò, di Piero, fatto cardinale, 216 — arcivescovo di Firenze, 274 — feste che ne furono fatte, 275.

Ridolfi Piero, di Nicolò, camarlingo della Gabella dei Contratti, 30.

Ridolfi Ruberto, di Pagnozzo, dei Signori dopo la cacciata di Pier Soderini, 99 — dei Quarantotto nel 1512, 104 — dei Signori nel 1512 105.

Rinieri Agnolo, la sua casa è colpita da una saetta, 17.

Ripa (da) ser Bartolomeo, di Giuliano, roga il contratto d'affitto di Bernardo Masi, 6.

Romena (da) ser Giovanni, roga un contratto fra Bernardo Masi e Filippo Lippi, 31.

Rondinelli Bernardo, colla sua donna e figli ucciso dagli Aretini, 50 e n. 1.

Rossi messer Luigi, fatto cardinale, 216.

Rovere (della) Francesco Maria, duca d'Urbino, cacciato da Urbino, 260 — privato del Ducato, 201 — si muove per ripigliare Urbino, 219 — rientra in Urbino, 220 — va a Mantova, 223.

Rovere (della) Giulio, fatto Papa, 62, v. *Giulio II.*

Rucellai Bernardo, di Giovanni, dei Quarantotto nel 1512, 104 — accoppiatore nello squittino del 1512, 117 — si sensa di non potere andare ambasciatore a Leone X, 128, v. n. 8.

Rucellai Palla, di Bernardo, ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione 275 — incaricato dell'orazione a Clemente VII, 277.

Ruota (del) Nicolò, dei Buonomini delle Stinche, 214.

S

Sacchetti Alessandro, deputato ad incassare l'accatto del 1512, 109.

Sacchetti Nicolò, gonfaloniere di Giustizia, 56.

Saetta del 1492, in S. Maria del Fiore, 16-17 — detta sul palazzo dei Signori, 82 — altre ne cadono in Firenze, 83 — altra nel 1512 colpisce il palazzo Strozzi, 100 — altra sul campanile di S. Panerazio nel 1520, 249.

Salari stabiliti per gli uffici dei Priori, Gonfalonieri etc., 101.

Sale venduto a favorevoli condizioni nel 1512, 101.

Salvestro (fra) da Firenze preso, condannato ed ucciso col Savonarola, 37 e segg.

Salvestro, frate della SS. Annunziata, 208.

Salvetti Francesco, dei Signori dopo la cacciata di P. Soderini 99 — dei Signori nel 1512, 165.

Salvetti Zanobi, dei Buonomini delle Stinche, 214.

Salviati Alamanno, d'Averardo, commissario all'Assedio di Pisa 72 — prende l'ufficio di Capitano a Pisa, 73.

Salviati Averardo, d'Alamanno, feistaiuolo per S. Giovanni del 1516, 204.

- Salviati Francesco**, arcivescovo, impiccato per la congiura dei Pazzi, 10.
- Salviati Francesco**, di Giuliano, feistauolo pel S. Giovanni del 1514, 141.
- Salviati Gherardo**, di Marco, camarlingo della gabella de' contratti, riescute la gabella della dote della Caterina Giani, 5.
- Salviati Giovanni**, di Jacopo, fatto cardinale, 216 — riceve il cappello da Leon X, 218.
- Salviati Giuliano**, di Francesco, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28 — dei Quarantotto nel 1512, 104.
- Salviati Jacopo**, di Giovanni, dei Quarantotto nel 1512, 104 — ambasciatore a Giulio II, 112 — accoppiatore nello squittinio del 1512, 117 — ambasciatore a Leone X per rallegrarsi della sua elezione, 128 — ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275 n. 1 e 276.
- Salviati Jacopo**, di Jacopo, ucciso per la congiura dei Pazzi, 10.
- Salviati Jacopo** (il fratello dell' Arcivescovo di Pisa), ucciso per la congiura dei Pazzi, 10.
- Salviati Lorenzo**, di Jacopo, va con gli ambasciatori a papa Giulio II, 118.
- Salviati Piero**, dei Buonomini delle Stinche, 214.
- San Leo**, rimane al duca Francesco Maria, dopo la presa d'Urbino, 203 — fa parte del ducato d'Urbino, 209 — preso da Lorenzo dei Medici, 211 e segg. — donato da Papa Leone ai fiorentini, 249.
- San Malò**, (cardinale di) prende parte al Concilio di Pisa, 77.
- Sansoverino**, (cardinale di) prende parte al Concilio di Pisa, 77 — riceve Francesco I in Bologna, 177.
- Santa Maria dell'Impruneta**, v. *Impruneta*.
- Sardelli** (o Sardegli) **Gerolamo**, di Giovanni, fabbro, console dell'Arte dei Chiavaiuoli, 243.
- Sassetta** (dalla) **Rinieri**, all' assedio di Prato, 91 e segg.
- Savoia** (di) **Jurem**, v. *Jurem*.
- Sassi Antonio**, di Sasso, degli uomini chiamati a far grazie ai debitori di gravezze, 28.
- Sassi Sasso**, d'Antonio, console dell'Arte dei Chiavaiuoli, 78 — novamente console dell'Arte dei Chiavaiuoli, 152.
- Sauli** (de') **cardinale**, dei congiurati per uccidere Leon X, 223-224 — arrestato per la congiura contro Leone X 225-226 — gli è reso il cappello, 227.
- Savelli Luca**, mandato a difender Prato, 92 — torna indietro, 93.
- Savoia** (di) **Filiberta**, menata in moglie da Giuliano di Lorenzo di Piero de' Medici, 148 — viene da Roma a Firenze, 156 — va incontro a Francesco I, 179 e segg. — parte per tornare in Savoia, 204.
- Savonarola** fra **Girolamo**, preso dal popolo, 87 — suo processo ed uccisione, 87 e segg.
- Sbanditi**, graziati nel 1512, 107-108 e 113.
- Scarlatti...**, dei Buonomini delle Stinche, 214.
- Scarpa** (dello) **Francesco**, di Martino, gonfaloniere al tempo della prima cacciata de' Medici, 24 — parlamento fatto durante il suo gonfalonato, 27.
- Scarpa**, occupata dall'esercito che muove su Prato, 92.
- Serpelloni Chimenti**, di Francesco, dei Quarantotto nel 1512, 104 — degli uomini deputati a porre un accatto, 109.
- Sernigi Chimenti**, di Cipriano, dei Quarantotto nel 1512, 104 — degli uomini deputati a porre un accatto, 109 — gonfaloniere di Giustizia, 154.
- Serristori Antonio**, di Averardo, dei Quarantotto nel 1512, 104 — accop-

- piatore nello squittinio del 1512, 117.
- Sforza**, notizie sull'origine della famiglia, 280.
- Sforza Francesco**, duca di Milano, prende Genova, 259 — alla battaglia di Pavia, 280.
- Sforza Massimiliano**, duca di Milano, si rifugia nel castello di Milano, 158 — sconfitto va in Francia, 159-160.
- Siena**, suo accordo coi fiorentini del 1511, 75 — condizioni di esso, 76 — sconfigge alla Porta di Camollia l'esercito del Papa e dei fiorentini nel 1526, 285-286.
- Sinibaldi Francesco**, di Sinibaldo, degli arbitri per la divisione della eredità di Bernardo Masi, 287.
- Soderini Francesco**, di Tomaso, fatto cardinale, 58 — prende il cappello in Firenze, ivi — feste al suo giungere in Firenze, 59 — doni della Signoria, ivi — sospettato della congiura contro il card. Giulio dei Medici, 259.
- Soderini Giovan Batista**, di Pagolantonio, bandito, 262.
- Soderini Pagolantonio**, di Tomaso, ambasciatore a Venezia, 41 — va a Ferrara, 42.
- Soderini Piero**, di Pagolantonio, bandito, 262.
- Soderini Piero**, di Tomaso, ambasciatore al Duca Valentino, 48 — proposto gonfaloniere perpetuo, 57 — è eletto, 58 — viene privato del gonfalonierato, 98 — esce di palazzo, ivi — si rifugia nella casa dei Vettori, ivi — parte da Firenze, 99 — va ad Ancona e a Raguza, ivi — bandito, 261.
- Soderini Tomaso**, ambasciatore a papa Giulio II per congratularsi della sua elezione, 62.
- Soderini Tomaso**, di Giovan Vettorio, bandito, 262.
- Soderini Tomaso**, di Pagolantonio, bandito, 262.
- Sodo (del) Giovanni**, maestro d'abaco, 15.
- Sogliani Giovan Batista**, di Pagolo, testimone all'emancipazione di Piero e di Bartolomeo Masi, 149 — fa un anello per Bartolomeo Masi, 162.
- Soldani Giovanni**, camerlingo alle prestanze, 29.
- Spagnuoli**, rotti dai Francesi presso Ravenna, 86 e segg. — tentano di pigliar Bologna, ma son costretti ad allontanarsene, ivi — come partirono di Prato, 107.
- Spigliati Arcangelo**, di Lorenzo, riformatore nell'Arte dei Chiavaiuoli nel 1523, 268.
- Squittinio**, del 1515, 115 — altro del 1524, 279.
- Strozzi Alfonso**, di Filippo, accompagna Giuliano de' Medici a Roma, 127.
- Strozzi Daniele**, preso per la congiura contro i Medici del 1512, 118.
- Strozzi (famiglia)** richiamata in Firenze, 28.
- Strozzi Filippo**, di Filippo di Matteo festaiuolo pel S. Giovanni del 1514, 141 — va al Re di Francia con Lorenzo dei Medici, 161.
- Strozzi Filippo**, di Matteo, edifica il gran palazzo, 14 — sua morte, ivi.
- Strozzi Lorenzo**, di Filippo, dei Buonnomini delle Stinche, 214 — ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275.
- Strozzi Marco**, di Matteo, rettore di San Miniato tra le Torri, da a pugione a Bernardo Masi una casa con bottega, 7.
- Strozzi Matteo**, di Lorenzo, ambasciatore a papa Giulio II per congratularsi della sua elezione, 62 — ambasciatore allo stesso, 112.
- Strozzi (palazzo)** colpito da una saetta, 100.
- Stufa (della) Luigi**, di Agnolo, dei Quarantotto nel 1512, 105 — occupa coi Medici il palazzo dei Signori, ivi — accoppiatore dello squittinio del 1512, 117 — ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128

— fatto cavaliere a spron d'oro, 129 — torna da Roma, ivi.

Stufa (della) **Prinzivalle**, festaiuolo pel S. Giovanni del 1514, 141 — prende parte alla giostra data da Lorenzo de' Medici, 238 — porta una bandiera ai funerali di Lorenzo de' Medici, 242.

T

Taddei Antonio, di Giovanni, degli arbitri per la divisione dell'eredità di Bernardo Masi, 287 — confinato, ivi.

Taddei Francesco, podestà di Pisa, 73 — dei Quarantotto nel 1512, 105.

Talani Paganello, di Riccardo, stipula interessi con Bernardo Masi, 254.

Tanagli Jacopo, di Francesco, gonfaloniere delle Chiavi, 280.

Tedaldi Bartolo, degli operai della SS. Annunziata quando sono costruite le logge, 208.

Tedaldini Girolamo, di Tedaldino, riceve la ben uscita della bottega presa in affitto da Bernardo Masi, 6.

Tita (da) Striano, nonna di Bart. Masi, 35 — lo riceve col fratello in casa per evitare la moria, ivi.

Tempio (compagnia del), 79.

Terremoti del 1510, 74.

Toniaccio da Norcia, v. *Antonio di Giovanni da Norcia*.

Tornabuoni Giorgio, dei deputati ad incassare l'accatto del 1512, 109.

Tornabuoni Giovanfrancesco, ferito per la cacciata dei Medici del 1494, 23.

Tornabuoni Giovanni, ospita il Vescovo di Gurk, 111 — accompagna Giuliano dei Medici a Roma, 127 — ambasciatore a Clemente VII per la sua elezione, 275.

Tornabuoni Giuliano, di Filippo, ambasciatore a Leone X per la sua elezione, 128.

Tornabuoni Lorenzo, di Giovanni, gli è mozzata la testa, 35.

Tornabuoni Piero, di Filippo, dei Quarantotto nel 1512, 104.

Tornabuoni Simone, supposto uccisore di Francesco Valori, 38.

Tosinghi Tomaso, riprende possesso di Arezzo, di Cortona, del Borgo S. Sepolcro e d'Anghiari, 52.

Tour d'Auvergne (de la), **Maddalena** viene a Firenze, 235 — sue nozze con Lorenzo dei Medici, ivi — feste in tale occasione, 235-236 — sua morte, 240 — messe in suffragio dell'anima sua, 242.

Tramoya (monsir della), v. *Trémouille*.

Trani (arcivescovo di), fatto cardinale, 217.

Traversi Bartolomeo, di Lorenzo, sarto, fa un mantello a Bartolomeo Masi, 71.

Trémouille (della) monsir, muore alla battaglia di Marignano, 159.

Trivulzio Giacomo, alla battaglia di Marignano, 158.

Trivulzio..., di Gian Jacopo, cardinale, 217.

Troscia (del) Nicolò, di Bartolomeo, dei Quarantotto nel 1512, 105 — acoppiatore nello squittinio del 1512, 117 — degli operai della SS. Annunziata quando sono costruite le logge, 208.

Turco (Gran) sua morte nel 1520, 245.

U

Ugolini Andrea, d'Ugolino, compare di Nicolò Masi, 11 — da a pigione fondachetto e stanza a Bernardo Masi, ivi — vende una bottega a Bernardo Masi, 42 n. 1 — testimone all'emancipazione di Piero e Bartolomeo Masi, 149.

Ugolini (fratelli), danno a pigione una bottega a Bernardo Masi, 6-7.

Ugolino (ser), di Vieri, notaio, tratto elezionario, 108.

Urbino, ne è cacciato il duca Francesco Maria, 200-201 — se ne imponezza Lorenzo dei Medici, ivi — ne è fatto duca, 209.

Urbino (da) Gentile, vescovo d'Arezzo,

ambasciatore a papa Alessandro VI per la sua elezione, 19.

V

Valle (vescovo di), fatto cardinale, 217.

Valentino, duca, danneggia il contado fiorentino, 46 — si reca nel piano di Prato, 46-47 — è interpellato dalla Signoria di Firenze sulle sue intenzioni, 48 — prende Siena, 49 — va a Roma, ivi — è causa della morte del pontefice Alessandro VI, 59-60 — avvelenato egli stesso, scampa e fugge in Spagna, 60.

Valori Bartolomeo, di Filippo, accompagna il gonfaloniere Soderini, privato dell'ufficio, 98 — accompagna il vescovo di Gurk a Roma, 112.

Valori Francesco, ambasciatore a papa Alessandro VI per rallegrarsi della sua elezione, 20 — gli è saccheggiata la casa dai nemici del Savonarola, 38 — è ucciso, ivi.

Valori Niccolò, preso per la congiura contro i Medici del 1512, 117.

Vanni di Cenni, di Cenni di Vanni, Console dell'Arte dei Chiavainoli, 243.

Vecchietti Jacopo, vende pannolino a Bartolomeo Masi, 153.

Veneziani, si accordano colla Signoria di Firenze di non prestare aiuti ai Pisani, 40-41 — rotti dai francesi, 70.

Verrazzano (da) Bernardo, bandito 262.

Vespucci Giovanni, accompagna Giuliano de' Medici a Roma, 127.

Vespucci Piero, di Bernardo, dei Quarantotto nel 1512, 104.

Vettori Francesco, di Piero, dei Quarantotto nel 1512, 104 — va con Lorenzo dei Medici al Re di Francia, 161 — ambasciatore a Clemente VII per rallegrarsi della sua elezione, 275.

Vino, suo prezzo straordinario nel 1510 e 1512, 85.

Vitelli Paolo, di Niccolò, capitano all'assedio di Pisa, 43 — creduto traditore, 44 — è mandato a prendere dalla Signoria di Firenze, 45 — è decapitato, 45-46.

Vitelli Vitellozzo, mandato a prendere dalla Signoria di Firenze, si pone in salvo, 45 — capo degli Aretini ribelli, 50.

Volta (della) Giovanni, di Giovanni, riformatore dell'Arte dei Chiavaiuoli nel 1523, 268.

Volta (della) Guasparre, di Simone, da a pigione un magazzino a Bernardo Masi, 10.

Z

Zaccheria (del) Zanobi, di Bartolomeo, camarlingo degli ufficiali del Monte, 12 — dei Quarantotto nel 1512, 104.

INDICE GENERALE

Prefazione	Pag.	III
Indice delle opere citate		xxi
Ricordanze di Bartolomeo Masi.		1
Indice per nomi e per materie		291

Tavola fuori testo. — Albero Genealogico della famiglia Masi
tratto dalle Ricordanze di Bartolomeo Masi (calderaio).



DG 738.14 .M37 M36
Ricordanze di Bartolomeo Masi
Stanford University Libraries

C.1



3 6105 038 959 735

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-1493

All books may be recalled after 7 days

DATE DUE

F/S JUN 30 1994



STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004

20000